



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



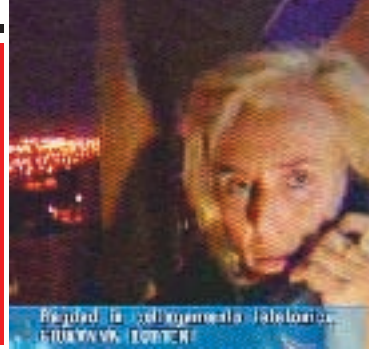
anno 80 n. 105 mercoledì 16 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "L'Unità dell'Europa" € 4,50; l'Unità + Vhs "Sotto il cielo di Baghdad" € 5,40

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Oggi i soldati americani erano nervosi. Hanno preso d'assalto l'Hotel Palestine, dove siamo noi,



hanno sfondato le porte delle stanze di molti giornalisti. Hanno fatto irruzione nella nostra stanza.

Abbiamo chiesto perché, ma non ti rispondono». Giovanna Botteri, Tg3, 15 aprile ore 19,05

## Iraq, rivolte contro il governo fantasma

A Mosul proteste contro il governatore filo Usa, i marines sparano: dodici morti. Preso a Baghdad Abu Abbas, il terrorista dell'Achille Lauro. La Siria lo ha respinto

Mentre Bush seguita a puntare il dito contro la Siria, la Cnn dà la notizia che a Baghdad è stato arrestato Abu Abbas, leader del Fronte di liberazione della Palestina, responsabile del dirottamento dell'Achille Lauro, nel 1985, e della uccisione di Leon Klinghoffer. Avrebbe cercato di fuggire in Siria ma Damasco lo avrebbe respinto alle frontiere. Giorno di rivolte in Iraq contro il governo fantasma. Dodici morti a Mosul tra la folla che protestava contro il governatore imposto dagli americani. Proteste a Nassiriya dalle opposizioni riunite. «La guerra al terrore continua», afferma il presidente Usa.

ALLE PAGINE 2-6

### Baghdad

Incursioni, scontri paura e proteste. Una giornata di ordinario pericolo

BERTINETTO A PAGINA 2

### DOMANDE SULLA GUERRA

Siegmond Ginzberg

La nebbia di guerra - the fog of war come dicono gli anglosassoni, con espressione che evoca campi di battaglia ottocenteschi sommersi dal fumo degli spari - si sarebbe dovuta ormai diradare. Ma si affollano interrogativi che non hanno ancora risposta. Alcuni terra terra, altri assai più complessi. Dove sono finiti Saddam Hussein e i suoi? Com'è che del mazzo da poker di 52 carte dei super-ricercati ne hanno trovati solo un paio (il «7 di quadri», il consigliere scientifico che si è costituito a Baghdad, un fratellastro messo in disparte dal dittatore perché non si fidava di lui, insomma un 2 di picche)?

SEGUE A PAGINA 4



I marines fermano la folla che protesta a Baghdad davanti l'hotel Palestine

Foto Dusan Vranic/Agf

### Antiamericani

## ORA TOCCHERÀ A DAMASCO?

Patrick J. Buchanan\*

Tony Blair ha rassicurato i suoi concittadini: gli Stati Uniti non hanno intenzione di attaccare la Siria o l'Iran. Powell ha cercato di far lo stesso con il mondo musulmano, ripetendo che gli Stati Uniti non hanno intenzione di attaccare la Siria o l'Iran.

Viene allora da porsi una domanda: il Premier inglese e il segretario di Stato americano hanno fatto sapere queste loro affermazioni a Richard Pearl? Perché, da quel che si vede, sembra che il «Partito della Guerra» abbia già la bava alla bocca e stia puntando dritto verso Damasco. Durante una conferenza alla University of California di Los Angeles organizzata dagli «Americans for Victory over Terrorism» (Americani per la Vittoria sul Terrorismo), un gruppo di spicco del «Partito della Guerra», l'ex-direttore della Cia James Woolsey ha dichiarato che questa guerra mira a molto di più che alla liberazione dell'Iraq. «Stiamo combattendo la quarta Guerra Mondiale - ha detto Woolsey - una guerra che durerà più della prima e della seconda».

\* Pat Buchanan, è columnist e personalità televisiva della destra americana.

Nel 1991 sfidò George Bush senior per la candidatura repubblicana alle presidenziali del 1992

SEGUE A PAGINA 31

### Iniziativa

## DECISI A NON DIMENTICARE IL PICCOLO ALI

Dai ieri Ali Ismail Abbas, il bambino di Baghdad che in una notte di bombardamento ha perso le braccia e tutta la sua famiglia, è stato trasportato in Kuwait, perché abbia più cure per le sue tremende ferite. Avevamo pensato di portarlo in Italia. Stavamo cercando l'ospedale in grado di accettarlo e di assisterlo. Per questo abbiamo preso subito contatto con «Il Giornale» che l'11 aprile scorso aveva proposto in prima pagina di adottare questo bambino». Abbiamo detto a Maurizio Belpietro, direttore de «Il Giornale», che siamo pronti a unire le forze per provvedere al trasporto e per trovare l'ospedale, i medici e gli specialisti capaci di affrontare quel caso terribile.

F.C.

SEGUE A PAGINA 31

## L'Ulivo: che sia una missione umanitaria

Con astensioni incrociate sì agli aiuti scortati da militari. Fassino: azioni comuni con Ue e Onu

### Archivi

## IL MINISTRO HA PERSO LA MEMORIA

Nicola Tranfaglia

Dai più importanti archivi di Stato italiani parte un grido d'allarme che dobbiamo ascoltare. I tagli alla spesa che l'ultima legge finanziaria hanno determinato nel bilancio delle istituzioni culturali del Paese - ci riferiamo alla scuola, all'università, agli istituti di ricerca - ha determinato effetti disastrosi sul funzionamento di tutte queste istituzioni, effetti che si potranno misurare nei prossimi mesi. Si vedrà allora che i finanziamenti per la ricerca scientifica non raggiungono neppure l'uno per cento sul Prodotto interno lordo e che questa ci collocherà agli ultimi posti della graduatoria europea.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Camera e Senato hanno approvato ieri l'invio degli aiuti all'Iraq «scortati» dai militari italiani. L'Ulivo si è astenuto sulla risoluzione della maggioranza riguardante la missione umanitaria, sollecitando un'iniziativa europea sotto l'egida dell'Onu. No di Verdi, Pdc e Rifondazione comunista.

ALLE PAGINE 7-8

### Sanità

Medici, infermieri pensionati: 20 mila in corteo a Roma contro Sirchia

FASIOLO A PAGINA 12



Il rogo del Mulino Stucky

### Fucilazioni

## QUALCOSA DI SINISTRA SU CUBA

Luigi Manconi

Ma quale relazione corre tra dirsi di sinistra, militare a sinistra, «fare cose» che sono (o si vogliono) di sinistra e definire «errori veniali» le condanne a pene tra i 18 e i 30 anni, inflitte da un tribunale di Cuba a un'ottantina di dissidenti? E la pena di morte per i tre giovani che hanno tentato di dirottare un vaporetto per fuggire dall'isola, ha qualcosa a che fare - anche solo lontanamente, anche nella maniera più sottile o più contorta - con l'idea di una società più libera e più giusta?

SEGUE A PAGINA 31

## DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

## SE VENEZIA VA IN FUMO

Toni Jop

Bruca anche lo Stucky. Eutanasia di una città? Voglia di scomparire, voglia di non resistere più al tempo, di non cedere all'incessante maquillage, all'irrefrenabile bistoria da chirurgia estetica che opera da decenni per trattenere o meglio inventare una freschezza che non c'è mai stata, sui muri di Venezia. Oggi meno che mai, oggi che tutti i muri sono bianchi e tirati a lucido e la gente, per contrasto non casuale, non c'è più, o quasi, a sporcarsi con la sua vita, con i suoi umori, con le sue disarmonie promiscue la preziosità del gotico fiorito che si affaccia in laguna da secoli.

SEGUE A PAGINA 13

## fronte del video Maria Novella Oppo

Occupazione? No, grazie

Chiedevamo perché non andassero in onda le immagini delle manifestazioni di protesta degli iracheni contro l'occupazione americana. Le immagini sono andate in onda ieri e Lilli Gruber ha anche accennato alle difficoltà create agli operatori dai militari. Quel che conta è capire che cosa succede adesso, dopo le bombe, i saccheggi e gli effetti devastanti non solo sulle persone ma anche sulla cultura di un popolo antico e orgoglioso della sua storia. Ma il presidente Bush e i suoi consiglieri militari e petroliferi pensavano di trovare in Iraq una sorta di tabula rasa sulla quale impiantare i primi rudimenti della civiltà e un governo provvisorio yankee, quindi il miglior governo possibile. Quando, incredibilmente, la società irachena si rivela complessa e reclama soluzioni autonome. Mentre il comitato d'affari della ricostruzione preme per aprire i cantieri, possibilmente accollandone l'onere alle istituzioni internazionali, scavalcate per fare la guerra e ora delegate all'intervento umanitario. Tra i soccorritori si fa avanti Berlusconi, perché, come ci ha spiegato Gustavo Selva in tv, «occorre aiutare l'alleato americano». E non gli iracheni feriti e affamati, che poi si abituano allo Stato sociale.

Prestito Personale. fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica. Numero Verde Gratuito 800-929291. Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali. FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA. Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge. www.forusfin.it



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

**BAGHDAD** L'arsenale era nascosto in una casetta a due piani in costruzione, priva di porte e finestre, nel quartiere di Makhreb, a meno di 200 metri dall'ambasciata italiana. Qualcuno deve aver fatto una soffiata, e verso le 18,30 i marines sono arrivati in forze. Hanno circondato l'edificio e una volta assicuratisi che era vuoto, hanno fatto irruzione. All'interno li attendeva una sorpresa inquietante: pacchi e pacchi di esplosivi, razzi e bengala. Tutti avvolti in involucri di nylon, intonsi. Ogni soldato se ne è ficcato uno nello zaino per portarlo via. I marines erano molte decine, ma non bastava. Hanno dovuto far venire due camion e riempirli fino all'orlo.

Una vicenda piuttosto oscura: all'apparenza qualcuno aveva bisogno di liberarsi in fretta e furia dell'ingombrante bagaglio, ha notato quella casa disabitata e facilmente accessibile e ha deciso di depositare tutto lì dentro. Quando ciò sia avvenuto e perché, non si sa.

Una vicenda comunque piuttosto indicativa del clima di disordine e di pericolo che tuttora regna in Baghdad. Così come un altro episodio accaduto in mattinata, quando la polizia militare Usa ha compiuto uno spettacolare raid all'hotel Palestine zeppo di giornalisti stranieri. Si era diffusa la voce che tra gli ospiti si fossero mescolati alcuni irriducibili partigiani del rais. I militari sono corsi ai piani alti e hanno abbattuto le porte di alcune stanze, credendo di trovarvi feddayn armati fino ai denti oppure kamikaze pronti ad allacciarsi le cinture esplosive. Invece si sono imbattuti soltanto in reporter addormentati, uno dei quali, un canadese dotato di humour britannico, li ha salutati dicendo: «Se dovette tornare domani, fatelo per favore un po' più tardi e portatemi un caffè».

L'operazione è andata avanti per ore. Quattro iracheni privi di documenti sono stati fermati, ma non sembra che fossero armati. L'hotel è stato parzialmente evacuato e la vigilanza esterna, che il giorno prima avevamo constatato essere più esibita che reale, è diventata davvero ferrea. Un recinto di filo spinato circonda ora l'intero perimetro dell'albergo, cui si accede attraverso un unico passaggio dopo accurate perquisizioni.

Mentre il Palestine veniva setacciato

**Trovato un deposito di esplosivo e razzi a 200 metri dall'ambasciata italiana**

**BAGHDAD** «Venga più vicino. Senta che buono odore. È sepolto da dieci giorni, ma non puzza. Chissà perché? Era un combattente per la fede, è morto per difendere la nostra religione».

Gli occhi del dottor Kassim Rahi Isa Althani brillano di una luce estatica, mentre illustra il miracolo del cadavere profumato.

Siamo arrivati all'ospedale «Saddam Aftal» proprio mentre riesumavano il corpo di un «martire», uno sconosciuto volontario siriano venuto a combattere in difesa di Saddam. «No, non di Saddam - insorge il dottore -, ma contro gli americani, contro gli infedeli invasori. Ne abbiamo curati tanti qui all'ospedale. Appena stavano meglio, volevano subito tornare a combattere. Libici, giordani, del Bahrain, degli Emirati e siriani. Questi ultimi dicevano sempre: siamo qui per impedire agli americani, dopo aver attaccato l'Iraq, di aggredire anche il nostro paese».

Il milite ignoto di quella che il dottor Kassim vorrebbe essere una jihad è avvolto in una coper-

## British Museum in aiuto del museo iracheno

**LONDRA** Il British Museum avvierà una collaborazione con le autorità del Museo Nazionale di Baghdad nel tentativo di ricostruire l'inesimabile collezione di antichità devastata dai saccheggi lo scorso venerdì. A riferirlo è stata l'edizione di ieri del quotidiano londinese «Times» secondo cui il governo del premier Tony Blair avrebbe invitato un importante accademico a stilare una lista dei pezzi che potrebbero finire sul mercato nero internazionale di opere d'arte e antichità. Anche l'Unesco, l'agenzia delle Nazioni Unite per la protezione del patrimonio dell'umanità, ha deciso di inviare in Iraq una squadra di una trentina di esperti per valutare i danni subiti dal Museo Nazionale della capitale irachena. Oltre all'Unesco e al governo britannico, anche la Casa Bianca ha avviato una collaborazione per recuperare e restaurare i pezzi maggiormente danneggiati dai saccheggi.



## Tassisti a Baghdad tra saccheggi e marines

**BAGHDAD** Una patente di guida che può salvare la vita. E quella in mano ai tanti tassisti di Baghdad che, grazie alla loro licenza, sono riusciti a riconvertirsi nella nuova vita economica e sociale della capitale irachena. I tassisti di Baghdad si sono infatti trasformati, in questo dopoguerra, in conducenti di ambulanze, ausiliari delle pompe funebri, conducenti di quei pochi mezzi pubblici non andati distrutti durante i bombardamenti o durante i saccheggi e ruberie scattate con la caduta del regime di Saddam. Sono questi tassisti, però, ad avere affrontate le ore più violente del dopo-rai e anche per loro i marines hanno avviato la distribuzione di centinaia di volantini in cui si citano alcune misure di sicurezza, come quella di rimanere in casa dopo l'ultima preghiera del giorno o di non avvicinarsi ai posti di blocco con oggetti «non identificabili» simili ad armi.

# Coprifuoco a Baghdad

## Raid tra i giornalisti del Palestine

*Cercavano fedayn. Appello dei marines: non uscite di notte*



Un iracheno controlla una strada di Baghdad, a destra un funerale



centinaia di iracheni manifestavano davanti all'ingresso principale contro l'occupazione americana. Innalzavano cartelli con scritte in cui si equiparava Bush a Saddam e si intimava alle truppe Usa di lasciare il paese.

Era il terzo giorno consecutivo di proteste, e benché i partecipanti non siano numerosi le loro parole d'ordine riflettono un comune sentire piuttosto diffuso tra la popolazione. Gli americani devono esserne consapevoli e cercano di correre ai ripari, coinvolgendo il più possibile elementi locali nell'amministrazione civile provvisoria della capitale. I pattugliamenti congiunti ne sono una prima concreta espressione. Alcuni quartieri di Ba-

## Al confine con la Siria si arrendono 16mila soldati iracheni

**BAGHDAD** Sedicimila soldati iracheni della provincia di Al Anbar si sono arresi e avviato trattative per collaborare con gli eserciti angloamericani per la costruzione del nuovo Iraq. È successo nella zona desertica orientale del Paese. Il generale iracheno Mohamed Jarawi si è presentato davanti al colonnello americano Curtis Potts, comandante della quarta brigata della terza divisione di fanteria Usa, per arrendersi e presentare la resa dei suoi 16mila uomini. Questa residua forza dell'esercito di Baghdad aveva il compito di pattugliare la zona di confine con la Siria e l'Arabia Saudita. «È ora di ricostruire l'Iraq - ha dichiarato il generale Jarawi nel momento di

arrendersi - e di restituire il Paese al suo popolo». Al colonnello Potts, l'ufficiale iracheno avrebbe ringraziato per aver «liberato l'Iraq» e avrebbe chiesto solo di «garantire la sicurezza della popolazione irachena». Il colonnello Potts lo ha tranquillizzato: «Siamo venuti per questo». Lo stesso ufficiale americano ha poi offerto un sigaro al generale iracheno, sottolineando come il suo gesto fosse quello di «un militare di grande responsabilità che ha scelto di fare quel che era meglio per la sua nazione, per l'Iraq e per il suo popolo». Molti dei soldati agli ordini del generale Jarawi avevano già disertato nei giorni scorsi.

ghdad vengono battuti da unità di polizia irachena, scortate dai marines. L'iniziativa ha appena preso il via, nessuno dice quali risultati concreti stia producendo, ma per il maggiore Andrew Petrucci della prima divisione dei marines, «da reazione dei civili è positiva».

All'accademia di polizia, quartier generale del comando bicéfalo, vediamo le Nissan bianche Maxime e i pick-up degli agenti iracheni mettersi in moto seguite dalle jeep Humvee degli americani. Per ora girano soprattutto nella zona est della capitale. Presto diventeranno operative anche nel resto della città. «E alla fine - aggiunge Petrucci - trasferiremo agli iracheni l'in-

tera responsabilità e gestione dei pattugliamenti e degli arresti».

Il capitano Osama Ali, 30 anni, concorda sul fatto che la gente apprezzi il ritorno in servizio degli agenti. Tra l'altro non è questo un corpo individuato come organico al regime. Erano talmente emarginati anzi che non venivano date loro nemmeno le mappe accurate dei quartieri che dovevano perlustrare, nel timore ossessivo che il dittatore nutra nei confronti di complotti e attentati. «Quando è caduto il regime - afferma Osama - nessuno di noi sapeva più che fare. Io sono qui perché il mio capo ad un certo punto mi ha richiamato. Ora a poco a poco alcuni di noi si ripresentano. Infondo è il nostro lavoro. Io lo faccio da dodici anni». Un suo collega aggiunge: «E speriamo che riprendano anche a pagarci».

Gli americani sono consapevoli di avere sconfitto Saddam sul campo di battaglia, ma di non avere conquistato il cuore degli iracheni. E cercano di recuperare terreno, crearsi un'immagine diversa da quella disegnata dalle devastazioni di missili e bombe. Da ieri viene distribuito in giro dalla prima divisione del comando informativo un volantino bilingue, arabo su una facciata, inglese sul retro. Si intitola «Messaggio ai cittadini di Baghdad» e contiene «un appello a non lasciare le vostre case dopo l'ultima preghiera serale e fino alla prima preghiera del mattino». In linguaggio religiosamente ammonitore si esorta insomma a non uscire dopo il tramonto e prima dell'alba. Si chiama coprifuoco.

«In quelle ore - prosegue il messaggio - le forze terroristiche associate al passato regime di Saddam e criminali vari si muovono per compiere atti ostili. Per evitare che la scarsa visibilità impedisca di distinguere fra criminali e terroristi da un lato, normali cittadini dall'altro, avvicinatevi con cautela ai posti di blocco non portate nulla che somigli a un arma». «Per il resto - si legge ancora nei volantini - continuate la solita vita, andate a lavorare, usate i mezzi pubblici». Segue un invito a medici, pompieri, poliziotti e tutti gli addetti ai servizi pubblici affinché si rivolgano al centro militare per le opera-

zioni civili. Infine una preghiera quasi accorata: «Siamo coscienti delle vostre sofferenze, ma siamo vostri ospiti, vogliamo la vostra fiducia. E condividiamo con voi l'obiettivo di un Iraq libero e prospero».

**Terzo giorno di proteste contro l'occupazione angloamericana davanti all'albergo dei reporter**

# Il cimitero dei morti senza nome

*Nel prato di un ospedale di Baghdad sepolti 50 corpi a cui si tenta ora di ridare un'identità*

## LE PAROLE DELLA GUERRA

**Nuovo Iraq. Fumata nera ieri al vertice di Nassiriya, la convention delle opposizioni irakene. Un'assemblea composita, risoltasi con una nullità di fatto dal punto di vista operativo. Salvo l'impegno a rivedersi tra dieci giorni, e un documento in tredici punti che auspica il pieno reintegro della sovranità del paese. Pesano le spaccature tra curdi (Talabani e Barzani). Tra sunniti filo-monarchici e liberali pre-Saddam. E soprattutto tra tutti questi e gli sciiti, a loro volta divisi tra possibilisti filo-americani e islamici anti-americani e filo-iraniani. A conti fatti però il grosso del consenso, nell'era appena avviata del dopo-Saddam, è appannaggio degli islamici radicali, quelli rappresentati dall'Ayatollah Mohammad Al Hakim, imprigionato e torturato negli anni '70. Che controlla il Consiglio Supremo per la Rivoluzione Islamica, ostile alla presenza americana e a una soluzione federale in Iraq. La questione è delicata, se si pensa al trapasso molecolare di potere che sta avvenen-**

**Nuovo Iraq, tra caos e diplomazia imperiale**

do nella società civile irachena. È in atto un travaso di consenso dalla rete «clanica», inserita da Saddam nello stato baathista, all'autorità religiosa degli Imam. L'unica capace di far rispettare l'ordine e arginare saccheggi e vendette (a parte il regolamento di conti con l'Imam filoamericano Al Koeji). E allora? Gli Usa hanno bisogno di rifondare una classe dirigente mercantile e impiegatizia, all'ombra del controllo del petrolio. Che al momento non c'è ancora, o è screditata. Chalabi, bancarottiere, amato da Wollowitz non s'è presentato a Nassiriya. E, a meno di un compromesso con gli Imam sciiti, gli americani non possono che sostenere Jaf Garner. È una soluzione coloniale, che non stabilizza il quadro. Sullo sfondo, l'opzione estrema. E cioè, pressione su Siria e Iran e «allarme chimico infinito». Per districarsi dal pantano con una strategia di movimento. Alternata a una diplomazia di pace imperiale.

Bruno Gravagnuolo

ca altri tumuli: là un libico, Hafiz Mustafa, 68 anni, qua un altro siriano di cui non si sa il nome. E altre decine di poveri resti non identificati.

Qui ogni mattina accorrono persone in cerca dei loro cari scomparsi. Li descrivono, e se i connotati corrispondono, la salma viene riesumata e consegnata ai familiari. Per questo accanto a ogni fossa piantano nel terre-

**Accanto ad ogni fossa ci sono delle bottiglie in cui sono stati messi bigliettini con i dati somatici del defunto**

no una targhetta con i dati somatici del defunto. Qualche volta scrivono tutto su un biglietto che viene infilato in una bottiglia appoggiata sul mucchio di terra.

«Qui giace un bambino di tre anni, che indossava una camicia bianca», si legge su una delle placche. «Sul braccio aveva un tatuaggio con dedica al fratello Ahmed», sta scritto su di un'altra. Sono cinquanta cadaveri ai quali si vuole ridare identità e compassione. Qui quasi ogni giorno avvengono scene strazianti, quando i parenti riconoscono i loro amati tra le vittime della guerra accolte nel prato a fianco dell'ospedale.

Ai cancelli decine e decine di curiosi osservano in rispettoso silenzio. Il dottor Kassim è di fatto a capo dell'ospedale dal giorno in cui Baghdad cadde e il direttore, chissà, per paura o perché compromesso con il regime, fuggì. Quando gli si chiede che cosa si aspetti dalle autorità americane, risponde senza esitazioni: «Mi aspetto qualcosa solo dalle persone che hanno un cuore. E poi gli americani sono venuti solo per prendere, non per da-».

ga.b.



Marina Mastroiusta

Dodici morti a Mosul nel giorno in cui a Nassiriya si radunano notabili e opposizione irachena, convocati dagli emissari statunitensi per cominciare la transizione al dopo-Saddam. Non è un buon viatico per la grande assemblea, riunita tra mugugni e defezioni per l'impronta decisamente americana dell'evento - persino il leader del Congresso nazionale iracheno, Ahmed Chalabi, benvenuto a Washington, ha preferito tenersi alla larga per evitare di bruciarsi. Pesano quei dodici morti nelle ore in cui si parla del futuro dell'Iraq: uccisi su una piazza affollata, dove la gente protestava contro gli americani e il nuovo governatore sponsorizzato dai «liberatori». «Abbiamo solo risposto al fuoco, non abbiamo sparato tra la folla», dicono i marine. Ma ai giornalisti occidentali Mosul mostra una rabbia furiosa.

Una tenda bianca con tappeti rossi e aria condizionata, piantata nella base militare di Tallil, alle porte di Nassiriya. È qui che si riuniscono le molte - e divise - anime dell'opposizione a Saddam per gettare i semi dell'Iraq del futuro. Le lettere di invito portano la firma del generale americano Tommy Franks, a presiedere la riunione ci sono l'inviato personale di Bush, Zalmay Khalizad, e l'ex generale Usa Jay Garner, che guiderà l'amministrazione americana dell'Iraq fino a quando non ci sarà un governo locale.

Sono molti gli assenti, il malumore è visibile. Non c'è il principale gruppo sciita, il Consiglio supremo per la rivoluzione islamica (Sciri). «Non possiamo partecipare ad un processo guidato da un generale americano», dicono.

Fuori, lontano dalla base, sfilano ventimila sciiti contro la presenza di truppe americane, contro Washington e contro Saddam. Ci sono religiosi che invocano l'islam e rivendicano alla scuola islamica il diritto di scegliere i rappresentanti iracheni. Ma c'è anche chi è contrario ad uno stato confessionale e che con i religiosi condivide solo il rifiuto dell'occupazione militare angloamericana. La riunione alla base di Tallil intanto fissa i principi base che serviranno d'orientamento nei prossimi incontri - un paese democratico e federale che decida da sé i suoi leader, rispettoso delle diversità - e si riconvoca tra dieci giorni, sperando di allargare la cerchia oltre gli 80 convenuti, sciiti, curdi, sunniti e monarchici. Da Washington il segretario di Stato Colin Powell si compiace per questa nuova giornata storica, in cui comincia «un futuro di democrazia».

Affacciato al balcone del Palazzo del governo, anche l'autoproclamato

## Il Pentagono non fornisce bilancio delle vittime civili

(quattro). Dei caduti americani, 105 sono stati uccisi in combattimento e 16 in incidenti definiti «non ostili». Non è chiaro in quale categoria siano collocate le vittime del fuoco amico. Il Pentagono, secondo il «Washington Post», non ha intenzione di calcolare il numero dei civili iracheni morti durante la guerra. Stime non ufficiali parlano di oltre 2.300 militari iracheni uccisi e di 1.250 civili morti oltre a migliaia di feriti militari e civili. I prigionieri di guerra iracheni, invece, superano i 7.700. Le cifre del Pentagono tengono solo conto delle vittime di cui si ha certezza e di cui sono già state informate le famiglie.

WASHINGTON Sono 121 i soldati americani caduti in queste settimane nella Seconda Guerra del Golfo. La cifra è stata fornita direttamente dal Pentagono, insieme a quella dei feriti (quasi 500) e dei dispersi



## Violenti scontri a Tikrit Uccisi quattro curdi

Jazira. Gruppi di curdi si sono infiltrati nella città e hanno ingaggiato battaglie per ore con la popolazione araba locale che ha cercato di difendersi. Per tutta la giornata, secondo al Jazira, la situazione a Tikrit «è pericolosa. Sembra che i soldati americani non vogliono farsi coinvolgere negli scontri». I soldati Usa hanno continuato a perquisire il complesso presidenziale di Tikrit, dove Saddam risiedeva quando tornata nella sua città, in cerca di elementi che permettano di stabilire la sorte del rais. Ai giornalisti è stato impedito l'ingresso, ma a quanto raccontato sempre da al Jazira, il palazzo era già stato depredata dai fedelissimi di Saddam.

TIKRIT Quattro persone sono morte negli scontri tra arabi e curdi divampati questa mattina a Tikrit, la città natale di Saddam nel nord dell'Iraq. A darne notizia è stata la rete tv del Qatar al

governatore di Mosul, Masha al-Juburi, parla di democrazia. Appartiene ad una delle più importanti tribù arabe in Iraq, da Damasco guida il Partito patriottico iracheno, ha giocato un ruolo importante nella resa della città ed è stato riconosciuto come autorità dalle forze americane. Di fronte a sé ha una platea ostile, che continua ad invocare Allah e Maometto. «Siete feddayn» replica Al-Juburi. La folla insiste: «la sola democrazia è far partire gli Stati Uniti».

Che cosa sia accaduto con esattezza non è chiaro, le versioni dei testimoni e dei marine sono diametralmente opposte. Le forze americane dicono di aver risposto a colpi d'arma da fuoco che provenivano dagli edifici affacciati sulla piazza. «Non abbiamo sparato alla folla ma verso l'alto. C'erano almeno due uomini armati», spiega alla France press un portavoce che dice di non aver visto né morti né feriti.

Si vedono però sfrecciare le ambulanze. Il direttore dell'ospedale di Mosul, Ayad al-Ramadhani, conta 12 morti e almeno 60 feriti. Un testimone racconta che i marine hanno aperto il fuoco contro un edificio, mandando in pezzi le finestre. Le schegge sono cadute sulla folla che ha cominciato a tirare pietre contro i militari americani. A questo punto i marine hanno sparato nel mucchio. Qualcuno parla di spari quando la gente ha cominciato ad avvicinarsi alla sede governativa. «Al-Juburi diceva che tutto sarebbe tornato a posto, l'acqua, la luce, che la democrazia erano gli americani. La folla avanzava verso il Palazzo del governo, i ragazzini hanno tirato dei sassi, gli americani hanno cominciato a sparare», racconta all'Alp Marwan Mohammed.

Un aereo è passato e ripassato sopra la città, alimentando il furore della gente, già esasperata dopo tre giorni di saccheggi e di violenze. Difficile dire se a provocare la protesta a Mosul sia stata una rivalità etnica o altro - la reazione contro un governatore arabo imposto dall'esterno. Ma ci sono altri morti da contare nell'Iraq dove la guerra è finita e si guarda al futuro, si traccia il primo solco della democrazia che verrà. A Nassiriya il documento di fine giornata indica un governo con la partecipazione di tutti i partiti, con l'esclusione del Baath, che sarà sciolto. Trova qualche parola di rispetto per le donne e afferma la supremazia della legge e la condanna delle razzie. E stabilisce che iracheni e angloamericani dovranno lavorare insieme per riportare sicurezza e ripristinare i servizi di base. Questo sulla carta. Come sia andata lo dice il generale di brigata Tim Cross, il più alto ufficiale britannico ora in Iraq. «Penso che vogliono che ce ne andiamo il più presto possibile».

# Spari sulla folla che protesta a Mosul Dodici morti, marines sotto accusa

## Opposizione riunita a Nassiriya: vogliamo scegliere i nostri capi



Le proteste contro le truppe americane davanti all'hotel Palestine di Baghdad

Democrazia, rispetto della legge, e soprattutto indipendenza nella scelta del leader: su questi pilastri si basano i 13 punti elencati nella dichiarazione finale pubblicata al termine della prima riunione dell'opposizione irachena, svoltasi ieri a Nassiriya, nel sud dell'Iraq, sotto l'egida degli Usa. Li riportiamo di seguito.

- 1 L'Iraq deve essere democratico.
- 2 Il futuro governo dell'Iraq non deve basarsi sulle identità delle diverse comunità.
- 3 Il sistema dovrà essere organizzato come «un

## I 13 punti della dichiarazione finale di Nassiriya

sistema federale democratico», sulla base di una «consultazione nazionale».

- 4 La legge deve essere al di sopra di tutto.
- 5 L'Iraq deve essere costruito nel rispetto della diversità tra cui il rispetto del ruolo della donna.
- 6 La riunione ha trattato del ruolo della religione nello stato e la società.
- 7 Alla riunione si è parlato del principio in base al quale gli iracheni devono scegliere i loro

leader, che non devono essere imposti da fuori.

- 8 La violenza politica deve essere respinta e gli iracheni devono immediatamente organizzarsi per la ricostruzione, a livello locale e nazionale.
- 9 Gli iracheni e la coalizione devono lavorare insieme per rispondere immediatamente alle esigenze di ristabilimento della sicurezza e dei servizi di base.
- 10 Il partito Baath deve essere sciolto e la sua

influenza sulla società deve essere eliminata.

- 11 Deve esserci un dialogo aperto tra tutti i gruppi politici nazionali per farli partecipare a questo processo.
- 12 La riunione condanna i saccheggi e la distruzione di documenti.
- 13 I partecipanti alla riunione di Nassiriya hanno deciso che ci sarà un'altra riunione tra 10 giorni in un luogo da determinare e con anche altri partecipanti iracheni, per discutere le procedure di insediamento di un'autorità provvisoria in Iraq.

I rissosi iracheni del dopo Saddam hanno rovinato ieri il sessantacinquesimo compleanno a Jay Garner, l'ex generale che il suo amico Donald Rumsfeld ha spedito tre mesi fa dalla Florida in Kuwait con l'incarico di governatore pro-tempore del paese sconfitto. In questo periodo Garner ha ricevuto nella villetta del complesso Hilton di Kuwait City esponenti di tutte le forze politiche che si preparavano alla nuova democrazia; ma alla prima riunione da lui convocata a Nassiriya non s'è visto nessuno, a partire da quel gentiluomo di Ahmed Chalabi che nei piani del Pentagono dovrebbe diventare il presidente del nuovo Iraq. Né lui, né gli sciiti che già chiedono agli americani di tornarsene a casa si sono fatti vivi al meeting, lasciando il «governatore» con pochi e spelacchiati interlocutori, assieme ai quali non gli riuscirà certo di ricostruire un bel niente. Nel periodo preparatorio il suo bungalow e le sale riunioni dove si incontravano i duecento «specialisti» venuti al suo seguito dall'America sprizzavano scintille. Fra gli specialisti c'era un diplomatico del Dipartimento di Stato, neo-conservatori che vogliono riformare l'intero Medio Oriente alla maniera di Paul Wolfowitz, militari che nel '91 hanno parteci-



pato con Garner all'operazione «provide comfort» in favore dei curdi iracheni, nonché giovani e idealistici volontari delle organizzazioni umanitarie. «È come essere nel "Signore delle Mosche"», ha scritto uno di loro riferendosi al romanzo di William Golding che descrive la lotta per la sopravvivenza di un gruppo di ragazzi intrappolati in un'isola deserta. «Abbiamo un gruppo di gente molto intelligente e super-ambizioso con ogni tipo di disaccordo».

La causa principale del disaccordo era lui, Jay Garner, un personaggio che s'è visto contestato ancor prima della sua nomina che formalmente è di capo dell'Ufficio per la ricostruzione e per l'assistenza Umanitaria (Orha). Un sito internet creato da militanti di San Francisco si chiamava e si chiama ancora «stopjaygarner.com». I perché di questa diffidenza sono riassumibili in un solo concetto: Garner rappresenta fisicamente quello che una

volta si chiamava il complesso militar-industriale americano, lo stretto intreccio fra business e guerra. Nel 1991, durante la prima guerra del Golfo, Garner fece da supervisore all'installazione dei missili Patriot in Israele: poi a guerra finita diresse l'operazione in favore dei

curdi che creò per loro qualche corridoio umanitario lasciandoli però, dopo la partenza americana, alle delicate cure di Saddam Hussein. Ma per la verità di lui i notabili curdi conservano un buon ricordo. Tornato a Washington e promosso allo Stato Maggiore, Garner nel '94

divenne Comandante del Comando Spaziale e Difesa strategica degli Stati Uniti. Ancora una volta fu Donald Rumsfeld, il maggior teorico delle guerre stellari, a spingerlo verso questo incarico che rappresentava la prima pietra per la nascita della Forza Spaziale come arma au-

tonoma dell'esercito Usa. Raggiunto il grado di generale a 3 stelle, nel '97 Garner andò in pensione. Fu immediatamente scelto come presidente e direttore generale da una società specializzata nella fabbricazione di sistemi elettronici destinati ai missili, la Sy Technology, acquistata poi nel 2002 dalla L3 Communications, specializzata nei missili Patriot e Arrow, nella quale il vice-presidente Dick Cheney ha avuto (o ha ancora?) cospicui interessi. «Ha fatto guadagnare dei milioni alla sua società con dei missili che vengono utilizzati adesso per bombardare Bagdad», scriveva due settimane fa la rete pacifista Global Exchange. «Chi può credere che agisca nell'interesse del popolo iracheno?». Pacifisti a parte, un tenente colonnello che lavorava al Comando spaziale, Biff Baker, ha accusato l'ex generale di aver fatto ottenere alla sua corporation 100 milioni di dollari in «commesse sporche» dal Pentagono. Querele, contro-querle, la faccenda s'è chiusa con un accordo extra-giudiziale. Tre giorni prima della nomi-

# Garner, il generale che fa della guerra un business

Giancresare Flesca

## QUI AL-JAZIRA

Spari sui manifestanti a Mosul. L'esercito americano ha aperto il fuoco su civili che erano scesi in strada per protestare contro la decisione di nominare un governatore senza il consenso della popolazione islamica. Nello stesso tempo anche a Nassiriya, dove si è tenuta la prima riunione dell'opposizione a Saddam Hussein, si sono verificate proteste. Si tratta del secondo giorno di manifestazioni anti-Usa nel paese. A Mosul i colpi dei militari americani hanno provocato 10 morti e 100 feriti. «Abbiamo risposto al fuoco degli iracheni», afferma il portavoce dell'esercito americano. «Non è vero - dice ai microfoni il corrispondente di Al Jazira - I manifestanti erano tutti disarmati».

## Le proteste anti-Usa irrompono in tv

Musul. «Gli americani non ci hanno mai fatto sentire sicuri - dichiarano dei cittadini di Baghdad - Hanno persino lasciato tutti gli armamenti abbandonati dai soldati iracheni vicino alle abitazioni civili. Un fatto molto pericoloso che ci preoccupa». Si ripete il copione iracheno con la Siria. Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw fa il pappagallo di Colin Powell, e invita i siriani a rispondere a tutte le domande poste dagli Stati Uniti sulle armi chimiche e nucleari. La Siria rifiuta con determinazione le minacce americane. «L'America parla di armi che noi non abbiamo - fa sapere da Damasco il ministro degli Esteri Farouk el Sharah - mentre Israele possiede la atomica e missili nucleari. Il problema degli americani è che loro pensano che Israele sia sempre stata al di sopra della legalità internazionale». Reda Ali



## Mille domande su Baghdad Risponde Toni Fontana

Mille domande su Baghdad. Sui giorni che hanno preceduto la guerra, sulle notti trascorse sotto le bombe. Sul disfacimento del regime, su cosa si aspettano ora quelle sei milioni di persone.

Mille domande su Baghdad a cui risponderà il nostro inviato Toni Fontana. Fermato dagli iracheni

ad un posto di blocco a Bassora il 28 marzo assieme ad altri sei colleghi e poi costretto alla detenzione in una stanza del Palestine. Risponderà dalle 11 alle 13 di domani ai lettori dell'Unità. Che potranno inviare le loro domande a quest'indirizzo: [unitaonline@unita.it](mailto:unitaonline@unita.it)

specificando nell'oggetto: «Mille domande su Baghdad».

Sarà, insomma, una sorta di dialogo attraverso il computer. Questo confronto a più voci sarà poi consultabile in un forum sul sito de l'Unità ([www.unita.it](http://www.unita.it))



## Morta una giornalista argentina 13 le vittime dell'informazione

**BAGHDAD** La giornalista argentina Veronica Cabrera, che era rimasta gravemente ferita in un incidente d'auto mentre si stava dirigendo verso Baghdad, è morta ieri nell'ospedale della città di Ramadi. Cabrera viaggiava assieme al collega argentino Mario Podestà, che era rimasto ucciso sul colpo quan-

do l'auto sulla quale viaggiavano a fortissima velocità - nel tentativo di sfuggire ad un attacco di predoni - era uscita di strada. I due giornalisti argentini lavoravano per l'editrice multimediale America. Cabrera aveva 28 anni e lascia una figlialetta a Buenos Aires. Podestà aveva 52 anni e quattro figli. Con la morte di Veronica Cabrera il terribile bilancio della guerra in Iraq sul fronte dell'informazione mondiale sale a 13 vittime fra giornalisti e cameramen. Due risultano ancora dispersi fin dai primi giorni dei bombardamenti angloamericani.

# Preso a Baghdad il terrorista Abu Abbas

## Nell'85 sequestrò l'Achille Lauro. Responsabile dell'uccisione di Klinghoffer, ebreo e disabile

**BAGHDAD** Abu Abbas, il guerrigliero del Fronte per la Liberazione della Palestina responsabile del sequestro della nave da crociera italiana "Achille Lauro" nel 1985, è stato arrestato ieri notte dalle forze speciali americane nella sua casa alla periferia di Baghdad.

Secondo una fonte dell'emittente americana Cnn all'interno della stessa leadership palestinese, Abbas nei giorni scorsi avrebbe tentato di fuggire in automobile verso la Siria, ma al confine sarebbe stato respinto dai militari.

Abbas viveva da lungo tempo sotto la protezione di Saddam Hussein. Ma prima si era rifugiato in Tunisia, poi in Algeria e Libia. Con lui a Baghdad c'erano la moglie Rim e uno dei cinque figli, mentre gli altri abiterebbero in Canada, Austria e Libano.

Contro l'esponente palestinese pesano 5 condanne all'ergastolo pronunciate dalla magistratura italiana e un mandato di cattura dell'autorità statunitense.

Tutti provvedimenti riguardanti il dirottamento della nave da crociera italiana, culminato con l'uccisione del cittadino statu-

nitense Leon Klinghoffer, ebreo handicappato, gettato fuori bordo sulla sua sedia a rotelle.

Il 7 ottobre 1985 un commando palestinese del Fronte di liberazione della Palestina (Flp), mescolatosi tra i passeggeri, bloccò l'Achille Lauro, appena salpata da Alessandria (Egitto). I quattro uomini presero in ostaggio 450 pas-

saggeri e l'equipaggio chiedendo in cambio la liberazione di 52 palestinesi detenuti in Israele. Altrimenti, minacciarono, avrebbero fatto saltare la nave.

La trattativa si mostrò subito difficilissima. Scese in campo l'Olp di Yasser Arafat, che inviò a Porto Said un dirigente di Al Fatah, Hani al-Hassan, ed anche il

capo dell'Flp Abu Abbas. Ma ci fu immediatamente una immediata svolta drammatica: l'8 ottobre, a bordo della nave, fu ucciso a sangue freddo un cittadino americano handicappato, Leon Klinghoffer, ebreo. Il suo corpo fu gettato in mare dal commando e ritrovato spiaggiato sulla costa siriana.

L'omicidio sollevò l'indigna-

zione mondiale. La resa avvenne il 9 ottobre: il commando lasciò la nave a bordo di una motovedetta egiziana e il giorno dopo l'Achille Lauro attraccò a Porto Said. L'11 ottobre un aereo egiziano che stava portando il commando di sequestratori e Abu Abbas in Tunisia fu dirottato da quattro aerei americani e fatto dirigere

verso la base Usa di Sigonella, in Sicilia.

Il presidente americano dell'epoca Ronald Reagan telefonò all'allora presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi per chiedere l'autorizzazione per l'aereo egiziano di atterrare a Sigonella, autorizzazione che venne accordata. Craxi però rifiutò di consegna-

re agli Stati Uniti i sequestratori e i militari italiani della base di Sigonella si opposero alle truppe speciali statunitensi. Le autorità italiane presero in consegna i dirottatori, mentre l'aereo egiziano con a bordo Abu Abbas si trasferì a Ciampino e successivamente all'aeroporto di Fiumicino.

I quattro dirottatori furono accusati di omicidio volontario, sequestro e detenzione di ostaggi e trasferiti nel carcere di Siracusa il 12 ottobre.

Ma Abu Abbas, considerato dall'Italia un semplice testimone, fu lasciato partire da Fiumicino con un aereo jugoslavo alla volta di Belgrado.

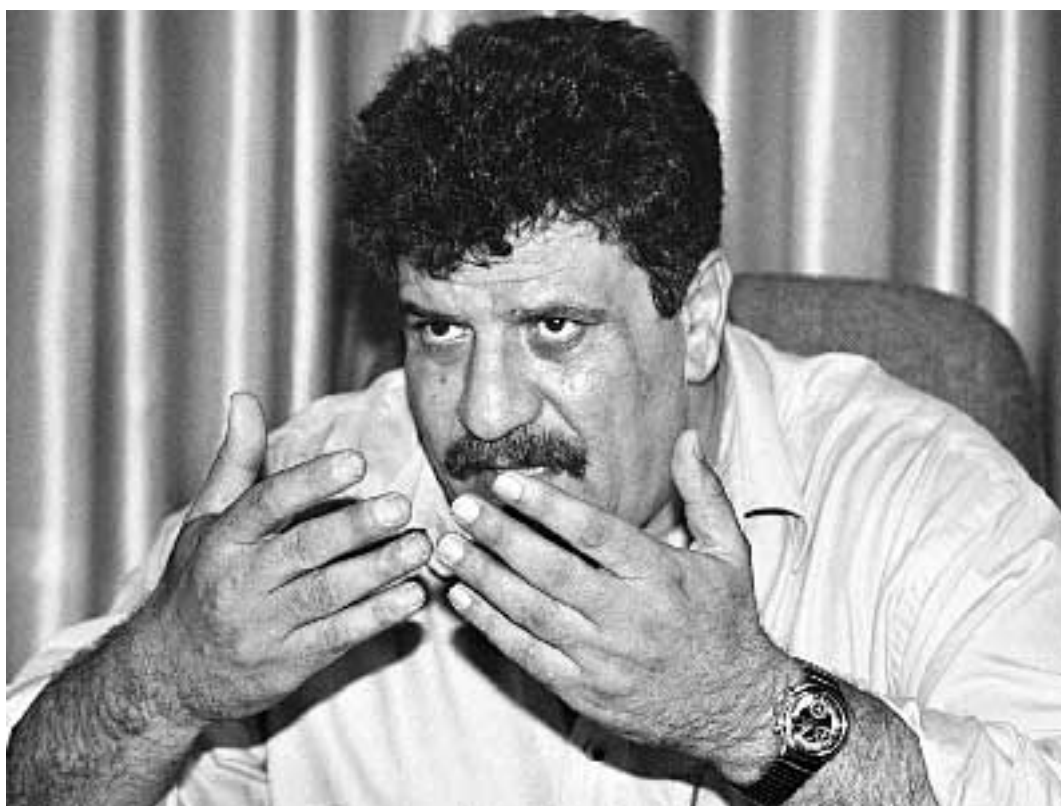
Gli Stati Uniti, che avevano chiesto di processare i dirottatori, protestarono duramente con il governo italiano.

Il 19 novembre, la procura di Genova emise un ordine di cattura contro Abbas, con l'accusa di essere il mandante dell'azione terroristica sull'Achille Lauro. Il 23 maggio 1987, la condanna di Abbas all'ergastolo

da parte della Corte d'Assise di Genova, confermata in Cassazione il 10 maggio 1988.

Ma intanto il leader dell'Flp si era trasferito in Iraq.

Per il dirottamento e l'omicidio, in Italia era stato condannato a cinque ergastoli. Ma rifiutò il paragone con Bin Laden



A sinistra Abu Abbas, a destra la nave da crociera italiana Achille Lauro



La sua storia, attraverso le fotografie arrivate dall'ospedale di Baghdad dove era stato ricoverato, è diventata la storia di tutte le vittime di questa Seconda Guerra del Golfo. È la storia di Ali Ismail Abbas, il bambino di 12 anni che, tre settimane fa, durante un bombardamento americano sulla capitale, ha perso le braccia e ha subito profonde ustioni su tutto il corpo. Gran parte della sua famiglia, poi, è rimasta uccisa sotto le bombe Usa. A pochi giorni dalla caduta del regime di Saddam Hussein, la sua sorte è legata alla speranza di poter ricevere cure adeguate alla sua drammatica condizione. L'ospedale Ibn Sina, nel quartiere nord di Kuwait City, si è offerto di curare il piccolo Ali che, in queste ore, è in viaggio verso l'emirato arabo. Lunedì scorso, l'infermiera irachena che in questi giorni gli è

## Il piccolo Ali verrà curato a Kuwait City



stata al fianco. Fatin Mhssin Sharhah, ha scritto una lettera aperta al presidente Usa George W. Bush e al premier britannico Tony Blair per chiedere loro di salvare la vita di Ali. Qui di seguito riportiamo alcuni passaggi della lettera di questa infermiera di Baghdad. «Egredi signor primo ministro e signor presidente, mi chiamo Fatin. Sono infermiera dal 1990 anno in cui ho conseguito il diploma alla scuola infermiere Rofalda a Baghdad, ma non sono specializzata in ustioni. Ho bisogno di un medico esperto di ustioni, ma qui non ce ne sono. Faccio del mio meglio, ma non so esattamente come assistere questo ragazzo o quali farmaci somministrargli. (...) Molti

giornalisti hanno fatto visita ad Ali e lo hanno fotografato, ma lui è ancora qui. La situazione è disperata. Se rimarrà qui morirà. Vi prego, mandate uno dei vostri elicotteri o aerei a portarlo via. Avete tutta questa tecnologia per bombardarci, per fabbricare il missile che ha bruciato la casa di Ali. Ma non potete destinare un aereo per un solo giorno a salvare una vita? Sapete cosa si prova ad essere un'infermiera e a dover guardare un bambino che muore davanti a te quando sarebbe possibile salvarlo? Mentre oggi scrivo questa lettera, Ali sta dormendo. È ancora vivo ma le sue condizioni peggiorano di giorno in giorno. Le sue ferite diventeranno sempre più infette. Noi non abbiamo né aerei né elicotteri - ma voi sì. Vi prego signori, dal profondo del mio cuore vi chiedo di aiutarci. Vostra Fatin Mhssin Sharhah.

Recentemente avrebbe cercato di fuggire in Siria ma Damasco gli avrebbe chiuso la porta in faccia



# Domande sulla guerra, al passato e al futuro

Siegfried Ginzberg

Segue dalla prima

Un terzo, il cattivissimo generale «Ali il chimico» sarebbe stato ucciso (ma neanche questo non è così sicuro). Dove si sono dileguati gli altri alti gerarchi del regime (una delle liste nere del Pentagono conteneva 2.000 nomi), gli 80-90 mila uomini della Guardia repubblicana, gli odiati apparati della sicurezza, i 20.000 fedayin di Saddam votati alla morte? Com'è che non hanno praticamente trovato resistenza a Baghdad, dove temevano (non i «pacifisti», i generali americani) sanguinosi combattimenti strada per strada, e magari con il ricorso ai gas in mezzo ai 6 milioni di abitanti, Tikrit, luogo natale di Saddam e «centro di gravità» del regime, era quasi vuota? Com'è che temevano che gli facessero saltare le centinaia di ponti sulla via dal Sud a Baghdad, e sono rimasti in piedi tutti, temevano gli facessero saltare i pozzi di petrolio, e ne saranno andati in fiamme una decina su oltre un migliaio? Dove sono le armi di distruzione di massa per neutralizzare le quali si è fatta ufficialmente questa guerra?

Su questi interrogativi ci sono supposizioni, ipotesi e illazioni. Alcune che possono aprire anche ragionevoli. Altre di sapore molto fantasioso. Ma non risposte. Almeno non ancora. Saddam sarebbe morto nei bombardamenti o sarebbe stato ammazzato dai suoi. L'ultima, fatta risalire a «fonti» dell'intelligence tedesca, sarebbe stato ferito nel primo attacco per «decapitare il serpente», poi sarebbe stato «tradito» dai comandanti della Guardia repubblicana e della Guardia repubblicana speciale che già trattavano segretamente con gli americani la consegna di Baghdad in cambio

Non sono stati fatti saltare i ponti, né incendiati i pozzi, né usate armi chimiche Perché? Dov'è finito Saddam?



di soldi e salvacondotti. I suoi numeri due e tre, Taha Yassin Ramadan e Tareq Aziz se ne sarebbero accorti solo al momento in cui i marines prendevano l'aeroporto. Avrebbero cercato di scappare, ma sarebbero stati tutti fucilati dai generali, che poi avrebbero dato ordine alle proprie truppe di deporre le armi, togliersi le divise e tornarsene come potevano a casa. Altre leggende sostengono che si sarebbero rifugiati all'ambasciata russa, si sono fatti interi romanzi su come e perché l'ambasciatore di Mosca sarebbe precipitosamente tornato in città dopo aver cercato di riparare con un corteo di veicoli in Siria. Nel mondo arabo, particolarmente avido di «teorie del complotto» (dopo l'11 settembre molti erano davvero convinti che quel giorno gli ebrei che lavoravano alle Torri gemelle avevano avuto indicazione di non andarci), tutte queste leggende urbane si ampliano e si arricchiscono di particolari ancora più fantastici. Si dà per scontato che

qualche inciucio, qualche trattativa segreta ci deve essere stata, è anche un modo per darsi ragione di qualcosa che probabilmente non si aspettavano. Le spiegazioni potrebbero essere più semplici: che non si trova Saddam così come non si è mai trovato Osama Bin Laden, e neppure il Mulah Omar. Potrebbe essere che il regime si è squagliato come si erano squagliate altre dittature, anche con più solide motivazioni ideologiche. Che delle due diverse e contrapposte immagini che ci avevano dato da Washington prima della guerra, quello di un regime capace di sviluppare sofisticati armamenti nucleari, biologici e addirittura nucleari, e quello di un regime totalmente allo sbando e allo sfacelo, fosse vera quest'ultima. Che i soldati se ne siano andati tutti e 200-300.000 a casa anziché darsi la pena di arrendersi. O che se siano stati ammazzati dalle bombe molti più di quanti si sa e si saprà mai. Che non abbiano fatto saltare ponti e pozzi semplicemente perché non ne hanno avuto il tempo. O perché i conquistatori che si erano sin dal primo momento preoccupati del petrolio molto

più che dei tesori archeologici, hanno fatto bene il loro lavoro. Che non abbiano fatto ricorso alle armi proibite perché si sono interrotte le comunicazioni, perché hanno disobbedito agli ordini ricevuti, o più semplicemente perché non ce le avevano. Una parte del pubblico americano, quello che segue la Fox e le altre reti televisive di Rupert Murdoch (che ha ormai fatto il sorpasso di audience sulla più equilibrata Cnn) è convinta che di armi proibite ne abbiano già trovate, perché così gli ripetono dagli schermi ogni giorno. Il pubblico europeo no, forse perché c'è un po' più di pudore nell'appioppargli la versione virtuale della guerra. Forse le troveranno. Forse no. Ma c'è anche chi in America comincia ad osservare che anche se venissero i ritrovamenti, «a questo punto potrebbe essere un po' tardi per convincere gli scettici» in Europa, mentre non gli serve già più per convincere gli americani.

Tutte ipotesi. Nessuna risposta. Ma il guaio è che queste sono in fin dei conti le domande «facili». Quelle più complicate, da cui passare per superare la fase eliminatória del quiz, ce le si

La ricostruzione è un salto nel buio? Dopo l'Iraq ci saranno altre guerre? Torneremo a un'Europa divisa?



ingegneri della democrazia non riescono forse nemmeno a distinguere tra buio e luce). Ma ancora di più quello del mondo. Seguiranno altre guerre, dopo quella che viene ritenuta una indispensabile «pausa»? Tocca ora a Damasco dopo Baghdad (all'accusa di accogliere i fuggitivi si è appena aggiunta quella di possedere armi chimiche)? All'Iran e alla Corea del Nord? O magari (impensabile?) alla Russia, visto il chiasso sui ritrovamenti di documenti che rivelerebbero l'aiuto prestato al regime di Saddam? E quando alla Cina, che democrazia non è, ma a differenza degli altri potenti si? È iniziata a Washington la discussione su in che grado «punire, ignorare, o incoraggiare» chi si era opposto alla guerra. Incoraggeranno una ripartizione dell'Europa? Siamo ad una battuta d'arresto della globalizzazione economica come la si era vista negli ultimi vent'anni, o all'inizio di un processo all'indietro che già si era verificato con le due guerre del secolo scorso, facendo sì che ai livelli di commercio mondiale di fine Ottocento si tornasse solo a fine Novecento?



## Iraq, un canale americano pronto a sfidare al Jazira

**NEW YORK** Si chiamerà «Iraq and the world» (Iraq e il mondo) il nuovo canale iracheno promosso dal governo di Washington che arriverà nelle case degli iracheni. In base alle ultime dichiarazioni dell'amministrazione americana, il canale dovrebbe iniziare a trasmettere già in settimana. «Finalmente avremo un cavallo con cui competere nella corsa dell'informazione», ha dichiarato Norm Pattiz, ideatore del progetto, riferendosi alla popolarità del network al Jazira (vero obiettivo della nuova iniziativa mediatica) presso l'opinione pubblica araba. La nuova emittente, scrive il Los Angeles Times, si baserà su una programmazione «all news»: sette ore dei migliori telegiornali Usa sottotitolati in arabo e ritrasmessi per gli iracheni, almeno per quelli che dispongono di un televisore e dell'elettricità. La Cnn ha scelto invece di non partecipare all'iniziativa.

mo un cavallo con cui competere nella corsa dell'informazione», ha dichiarato Norm Pattiz, ideatore del progetto, riferendosi alla popolarità del network al Jazira (vero obiettivo della nuova iniziativa mediatica) presso l'opinione pubblica araba. La nuova emittente, scrive il Los Angeles Times, si baserà su una programmazione «all news»: sette ore dei migliori telegiornali Usa sottotitolati in arabo e ritrasmessi per gli iracheni, almeno per quelli che dispongono di un televisore e dell'elettricità. La Cnn ha scelto invece di non partecipare all'iniziativa.



## Chirac telefona a Bush dopo due mesi di silenzio

**PARIGI** Dopo oltre due mesi di silenzio, il presidente francese Jacques Chirac e quello americano George W. Bush si sono parlati. Ad alzare per primo il telefono e chiamare oltreoceano è stato l'inquilino dell'Eliseo che, secondo quanto riferito dalla sua portavoce Catherine Colonna, ha promesso al capo

della Casa Bianca un atteggiamento pragmatico nei confronti dell'Iraq. La telefonata tra Chirac e Bush è durata 20 minuti e si è trattato di un colloquio «positivo», ha detto la Colonna, il primo dal 7 febbraio. La Francia ritiene che si debbano «coinvolgere il prima possibile le Nazioni Unite» e «agirà pragmaticamente e caso per caso», in particolare sui temi del disarmo, delle sanzioni, del governo transitorio, delle risorse petrolifere, dell'amministrazione e della ricostruzione. A quanto assicurato dalla Colonna, Bush ha ringraziato Chirac per la chiamata.

# Bush: la guerra al terrorismo continua

La Casa Bianca alza il tono delle minacce contro Damasco. Ma Londra questa volta non ci sta

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La guerra di Bush continua. «La nostra vittoria in Iraq - ha annunciato ieri il presidente americano - è certa ma non completa. La dittatura è finita ma in qualche parte dell'Iraq rimangono elementi disperati e pericolosi. La ricostruzione richiederà tempo, ma ho fiducia che un Iraq libero possa servire come esempio di riforma e progresso in tutto il Medio Oriente».

«La guerra al terrore continua - ha proseguito - la nostra nazione è ancora minacciata da nemici risoluti e agguerriti. La proliferazione di armi di sterminio rimane un pericolo per il mondo civilizzato. Ma dal primo giorno in cui siamo stati attaccati abbiamo inviato un chiaro messaggio a coloro che ci minacciano. Ci difenderemo. Manterremo la nostra parola e finiremo quello che abbiamo cominciato».

Il presidente non ha precisato quali siano i nemici, ma tutti hanno capito. Corea del nord e Iran, i due paesi che secondo lui formavano con l'Iraq un «asse del male», possono attendere. Per ora nel mirino c'è la Siria. Ogni giorno la Casa Bianca incalza con nuove rivelazioni e accuse. Anche ieri il segretario di stato Colin Powell ha espresso «preoccupazione» perché la Siria «ignora completamente la volontà della comunità internazionale» ma ha precisato che non esistono piani d'attacco contro nessun altro Paese. Il governo siriano ha replicato che gli americani «cercano, con false accuse e minacce, di piegare la fermezza degli arabi e servire ai piani espansionisti di Israele».

La notizia del giorno è la (presunta) fuga a Damasco di Sajida Telfah, una delle due mogli di Saddam Hussein, madre dei suoi figli e complici Uday e Qusay. L'accusa più grave è l'asilo offerto dal governo siriano a Jaffar Dhaj Jaffar, direttore del programma nucleare iracheno, ricercato dagli Stati Uniti come criminale di guerra. Secondo fonti della Casa Bianca l'ambasciatore Theodore Kattouf ha avvertito le autorità siriane che rischiano l'inasprimento delle sanzioni economiche e l'eventuale rottura dei rapporti diplomatici. Il ricorso alla forza secondo le fonti è «l'ultima possibilità». L'espressione non è rassicurante. Secondo George Bush la guerra era «l'ultima possibilità» anche in Iraq, ma tutti sapevano benissimo, fin dall'inizio, che non ve ne erano altre.

Un alto funzionario del governo americano ha spiegato la situazione a condizione di rimanere anonimo. «Non ci sono piani - ha assicurato - per una azione militare contro il regime siriano. Per il momento stiamo cercando di spaventarli e costringerli a cambiare atteggiamento». Il presidente Bush vuole convincere con le buone o con le cattive la Siria a collaborare al suo progetto di soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi. Esige che cessi ogni forma di aiuto per

Hamas e la Jihad islamica, i due gruppi palestinesi irriducibili armati e finanziati da Damasco. Inoltre vuole liberarsi di Hezbollah, il «partito di Dio» sostenuto dall'Iran, i cui guerriglieri attaccano Israele dal sud del Libano sotto il controllo della Siria.

Per raggiungere questi obiettivi l'amministrazione Bush intende fare pressioni sulla Siria con tutto il suo peso. Fonti dei servizi segreti americani ammettono di non sapere dove si trovi la moglie di Saddam, ma la Casa Bianca ha scelto di dare credito alle voci sulla sua presenza a Damasco. Sembra invece confermata la fuga in

Siria dello scienziato Jaffar Dhaj Jaffar. Ufficialmente, gli americani vogliono interrogarlo per farsi rivelare il nascondiglio delle armi proibite in Iraq. Di fatto, la richiesta di spiegazioni sulla sua fuga serve a drammatizzare le accuse. La Siria è stata definita «stato canaglia» dal portavoce della Casa

Bianca Ari Fleischer, e invitata a «pensare seriamente alle conseguenze del suo atteggiamento».

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, è preoccupato. «Temo - ha dichiarato - che gli avvertimenti alla Siria contribuiscono a una maggiore destabilizzazione di una regione già abbastanza provata dalla guerra in Iraq». Il primo ministro britannico Tony Blair si è sentito in dovere di precisare: «Non ci sono assolutamente piani per invadere la Siria». Tuttavia il suo ministro della difesa Jack Straw ha ripetuto, per la seconda volta in due giorni, che il governo siriano «deve rispondere a domande importanti, comprese le richieste di spiegazioni sulle armi chimiche».

«Le strade di Bush e Blair si dividono», ha titolato un quotidiano britannico. Per ora, la divisione è soltanto apparente. «Neppure noi - sottolinea una fonte della Casa Bianca - abbiamo intenzione di usare i bombardieri». Delle sei nazioni ufficialmente indicate come «terroriste» dal Dipartimento di Stato americano, la Siria è l'unica ad avere rapporti diplomatici con gli Stati Uniti. Il governo americano l'ha accusata per la prima volta dieci anni fa di possedere armi chimiche, ma non è mai arrivato alla rottura, nella speranza di associare i siriani al processo di pace con Israele.

«Il presidente Bush - ha sottolineato la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice - ha chiarito che non tutti i problemi in Medio Oriente possono essere affrontati nello stesso modo». Bush aveva deciso da oltre un anno di rovesciare il regime di Saddam Hussein, e la sentenza era senza appello. A Bashar Assad, invece, viene offerta la scelta: allinearsi con gli Stati Uniti e riconoscere Israele, o essere trattato come nemico. Da dieci anni gli Stati Uniti applicano sanzioni economiche unilaterali contro la Siria. Due deputati repubblicani, con il consenso della Casa Bianca, hanno presentato sabato un disegno di legge (Syria Accountability Act) che proibirebbe tutte le esportazioni e gli investimenti di capitali privati americani, e porrebbe limiti drastici ai rapporti diplomatici e culturali. Nemmeno Bush vuole un'altra guerra, ma certamente non la esclude. La Siria, di fatto, ora confina con gli Stati Uniti padroni dell'Iraq, e dovrà adeguarsi o pagare un alto prezzo.



Bush applaudito dai suoi collaboratori nei giardini della Casa Bianca

**NEW YORK** Gli affari sono affari, ma non sempre. Il dipartimento del Tesoro americano, infatti, ha stilato una lista di imprese americane e non che facevano affari con l'Iraq. Alcune delle ditte più famose sono in questa lista, compilata anche per commerci interscambiati anche con la Libia di Gheddafi e la Cuba di Castro. L'elenco comprende 59 imprese che sono state multate per una somma che ammonta a circa 1,1 milioni di dollari. Scorrendo i nomi messi all'indice dall'amministrazione americana, si

## Washington multa imprese Usa che lavoravano con l'Iraq

leggo nomi come quelli di Amazon, Bank of New York, Caterpillar, Chevron Texaco, Citibank, ExxonMobil, New York Yankees e WalMart. Anche imprese israeliane sono state inserite in questo elenco dal dipartimento del Tesoro di Washington, come la Zim American Israeli Shipping, una delle più grandi imprese mondiali di stoccaggio di container navali.

L'amministrazione Usa non ha fornito dettagli riguardo all'ammontare del giro d'affari di ogni singola azienda con l'Iraq. Le multe inflitte dall'ufficio finanziario estero (Treasury's office of foreign assets control, Ofac) vanno da un minimo di 500 dollari a un massimo di 250.000 dollari. Il rapporto doveva rimanere riservato ma è stato reso noto da una newsletter americana, la

Corporate Crime Reporter. «Fin dall'inizio - ha detto Russell Mokhiber, della Ccr - l'ufficio finanziario statale spingeva per nascondere questa relazione». Nessuna delle imprese inserite nella lista dell'Ofac ha voluto commentare la pubblicazione dell'elenco. Questo ufficio federale è responsabile anche del congelamento dei conti bancari di alcune società arabe e africane, accusate da Washington di spalleggiare finanziariamente le attività terroristiche di Osama bin Laden.

# El Assad, una dinastia sotto accusa

Qualche volta leone, qualche volta volpe: i leader che hanno accarezzato l'idea della «grande Siria»

Umberto De Giovannangeli

Il mito del panarabismo miscelato con il sogno mai abbandonato della Grande Siria. Il consolidamento di un regime laico fondato sul partito-Stato coniugato con l'ascesa al potere di un'élite politico-militare legata alla minoranza alauita. Il tutto nel segno del «Leone di Damasco», Hafez el Assad, l'uomo che per trent'anni ha governato la Siria col pugno di ferro, senza mai scendere a compromessi con Israele. Ponendosi come fervente interprete della umma al-arabiya (la Nazione araba), il regime di Hafez el Assad è riuscito a presentare il suo Paese, isolato e con diversi nemici tra gli stessi regimi arabi, come l'elemento di punta del rifiuto arabo verso Israele. Ed è stata proprio l'agitazione del «grande nemico sionista» il fondamento ideologico del regime baathista, la radice del suo consenso popolare.

L'altro elemento connotativo del regime siriano e della «dinastia-Assad» è la voluta, ricercata ambiguità. Costretto a confrontarsi con gli inevitabili contraccolpi della crisi irachena

e col crollo del «regime fratello» iracheno, Damasco - annota Fuad Hakim, analista politico siriano - «sta rivelando ancora una volta le ambiguità di fondo della sua strategia regionale ma anche la capacità di saper comunque salvaguardare i propri interessi. Al-Assad, il «leone siriano» (dal nome della famiglia al potere, prima ha ripreso, nel momento del pericolo, le sue vere sembianze: quelle della volpe. Già altre volte el-Assad padre era riuscito a sfuggire ai suoi avversari. Il figlio Bashar sta tentando di farlo di nuovo in questa fase incandescente, mentre Israele preme sugli Stati Uniti affinché la geopolitica del nuovo Medio Oriente si stabilizzi in modo da garantire la sicurezza dello Stato ebraico, che passa anche per Damasco».

Modernizzare l'economia senza mettere in crisi il fondamento del potere dinastico, la centralità del partito-Stato: è la scommessa a cui è chiamato a far fronte il trentottenne Bashar el Assad, secondogenito del «leone di Damasco», proiettato sulla scena politica dopo la morte dell'erede designato alla successione: Basil, il più grande dei cinque figli di Hafez el As-

sad. Il 21 gennaio 1994 un incidente d'auto avvenuto sulla strada per l'aeroporto troncò la vita di Basil e cambio quella di Bashar che, lasciati gli studi di oftalmologia a Londra, dovette tornare precipitosamente a Damasco per cominciare la carriera politica e militare. Una carriera che raggiunge il suo

apice il 10 giugno 2000, il giorno della morte di Hafez el Assad. Quello stesso giorno Bashar viene nominato comandante delle forze armate e poco più di una settimana dopo - il 20 giugno - segretario generale al posto del padre, dopo che il Parlamento aveva approvato un emendamento alla Costituzione

per ridurre da 40 a 34 anni l'età minima per divenire candidati alla presidenza della Repubblica, carica cui fu eletto l'11 luglio successivo con il 97,29% dei voti.

L'ambiguità per il giovane presidente più che una scelta è un obbligo politico, un elemento fondamentale

per garantire la continuità del potere baathista. Bashar cerca di rompere i rigidi schemi imposti da suo padre Hafez, ma le sue aperture si sono limitate ad una modernizzazione dell'economia, giacché nessun vincolo è stato posto allo strapotere del partito Baath e ogni dissenso politico messo rapidamente a tacere. Anche in politica estera poco è cambiato rispetto alla vecchia linea, che già aveva fruttato all'Iraq l'iscrizione da parte di Washington nella lista nera dei Paesi accusati di sponsorizzare il terrorismo internazionale, a cominciare da Hamas e dalla Jihad islamica palestinesi - che a Damasco hanno le sedi centrali - e da Hezbollah, il «Partito di Dio» libanese.

La mutata politica nei confronti dell'Iraq si spiega invece con i cambiamenti avvenuti negli ultimi 13 anni. Nel 1990/91 Hafez el Assad aveva arruolato la Siria nella coalizione internazionale contro il temuto Iraq di Saddam Hussein, mentre quello del 2003, fiaccato da anni di sanzioni economiche, non ha affatto impensierito la Damasco di Bashar, pronta a schierarsi fermamente, contro la «guerra illegale

e di aggressione» anglo-americana all'Iraq. La Siria teme di essere accerchiata da un Iraq nell'orbita statunitense che si saldi con Israele e Turchia. Teme soprattutto di dover rinunciare al suo «protettorato» sul Libano, e di non poter più usare sia i radicali palestinesi sia gli Hezbollah per fare pressioni su Israele allo scopo di ottenere la restituzione dell'altopiano del Golan conquistato dagli israeliani nella guerra del 1967. «Pressioni economiche su Damasco sono possibili - afferma Haitham Keilani, esperto militare che è stato anche ambasciatore siriano all'Onu - ma non potrei mai immaginare che gli Usa possano anche per un momento pensare di aprire un nuovo fronte militare con la Siria quando debbono ancora finire in modo adeguato il lavoro cominciato in Iraq». Ma nei palazzi del potere siriani sono in molti a tremare, consapevoli che saranno i prossimi giorni a dire se il giovane Bashar è disposto a pagare il pedaggio imposto dai falchi del Pentagono - rinuncia al protettorato libanese e rottura con i gruppi radicali palestinesi e con Hezbollah - per non seguire la stessa sorte di Saddam.

## INTANTO IN AMERICA

Libertà di espressione. Nelle scorse settimane la presidenza della Columbia University di New York è stata tempestata di email e di lettere che chiedevano la sospensione dall'insegnamento di professori che avevano espresso pesanti giudizi nei confronti della politica americana in Medio Oriente. Incontrando i docenti della facoltà di relazioni internazionali, il preside dell'università Jonathan Cole ha ritenuto doveroso trattare il tema della libertà di pensiero e di parola, tanto più in un ambiente accademico. «Nel suo sforzo di incrementare la sicurezza nazionale - ha denunciato il preside della Columbia University - il governo sta adottando misure che possono colpire la nostra condotta nelle università. Il professor Cole si riferiva in particolare al Patriot Act, l'atto patriottico, approvato dal Senato dopo l'attacco dell'11 settembre e che «permette una maggior sorve-

## La libertà di pensiero alla Columbia University

glianza di professori e studenti e una maggiore intrusione del governo nella sostanza e nella condotta della ricerca universitaria». Per esempio, a studenti stranieri provenienti da certi paesi viene negata la possibilità di condurre ricerche scientifiche in laboratori che usano agenti biologici. Inoltre, il governo può riservarsi la facoltà di negare la pubblicazione dei risultati di determinate ricerche. «La comunità accademica si deve rifiutare di subire tali provvedimenti nel silenzio», è il commento libero del preside della Columbia. «Quando la tolleranza nazionale per il dissenso e la discussione si trova ad essere al suo livello più basso - ha proseguito il professor Cole - le voci dell'università devono farsi sentire, particolarmente le voci di coloro che godono di privilegi speciali e che possono parlare senza timore di ripercussioni, cioè i docenti ordinari».

Aldo Civico



## I SEI PROGETTI

I progetti che saranno finanziati con la campagna organizzata da Unità e Ds

**Aiuto ai bambini di Bassora**  
**Assistenza agli sfollati a Kerbala e Baghdad**  
**Gestione di un campo per rifugiati iracheni in Iran**  
**Accesso all'acqua potabile a Bassora e Baghdad**  
**Aiuto agli orfani curdi-iracheni nel nord dell'Iraq**  
**Acquisto e invio di medicinali**

**Iraq**  
 per  
**la vita**

## LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS

**l'Unità e i Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al "Tavolo per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena**

Ecco dove inviare i contributi:

Conto corrente intestato a:

**Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293**

ABI: 03127 - CAB: 05006

UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma

Per messaggi e comunicazioni [iraqperlavita@unita.it](mailto:iraqperlavita@unita.it)

# «No agli aiuti sotto scorta militare»

*Le organizzazioni umanitarie: l'invio di cibo e medicine in Iraq deve essere gestito dall'Onu*

Maura Gualco

ROMA Nell'ambito dei programmi del «Tavolo per l'Iraq», è atteso oggi il convoglio partito da Amman e diretto a Baghdad. Privo di ogni tipo di scorta militare. Perché i loro artefici, «Un Ponte per...», «Ics» e «Terre des Hommes», sono contrari a qualsiasi collaborazione con le forze di occupazione che quella catastrofe umanitaria l'hanno provocata.

Porteranno disinfettanti e sterilizzanti, aghi, anestetici, antidolorifici, flebo e integratori alimentari per bambini e li consegneranno, in collaborazione con la Mezza Luna Rossa agli ospedali della capitale irachena. Ma allora per portare aiuti umanitari non è necessaria la presenza militare? «Era stato preannunciato dalle forze di occupazione - dice Lello Rienzi, uno dei responsabili del «Ponte per...» che da anni è presente nel paese delle Mille e una Notte - che le Ong (Organizzazioni non governative) per poter lavorare in Iraq, dovevano accreditarsi in Kuwait presso le truppe, altrimenti non avrebbero potuto operare. Non siamo stati mai d'accordo, tanto che eravamo già pronti a costituire un cartello con le Ong francesi. In realtà partendo da Amman, sono giorni che i convogli non accreditati entrano nel paese. E gli Usa fino ad oggi non l'hanno impedito. Aspettiamo di sapere se il convoglio è arrivato a Baghdad».

Sulla questione degli aiuti coordinati o meno dalle forze militari, la voce di chi nell'ambito umanitario lavora da tempo è univoca: niente militari. E va dalle Ong alle agenzie delle Nazioni Unite, che amplificando la richiesta del popolo iracheno chiedono la presenza dell'Onu. «Gli aiuti umanitari - spiega Giulio Marcon, presidente dell'Ics - non possono essere strumental-

zati né essere subordinati alle logiche militari e della politica estera dei governi che hanno sostenuto la guerra. Non collaboreremo con le forze militari italiane e con le forze di occupazione dell'Iraq e non accetteremo fondi dal go-

verno italiano per gli interventi umanitari. Continuiamo in modo indipendente la nostra azione umanitaria a favore delle popolazioni irachene». Come tavolo di solidarietà, «ci uniamo alla richiesta di gran parte delle Ong

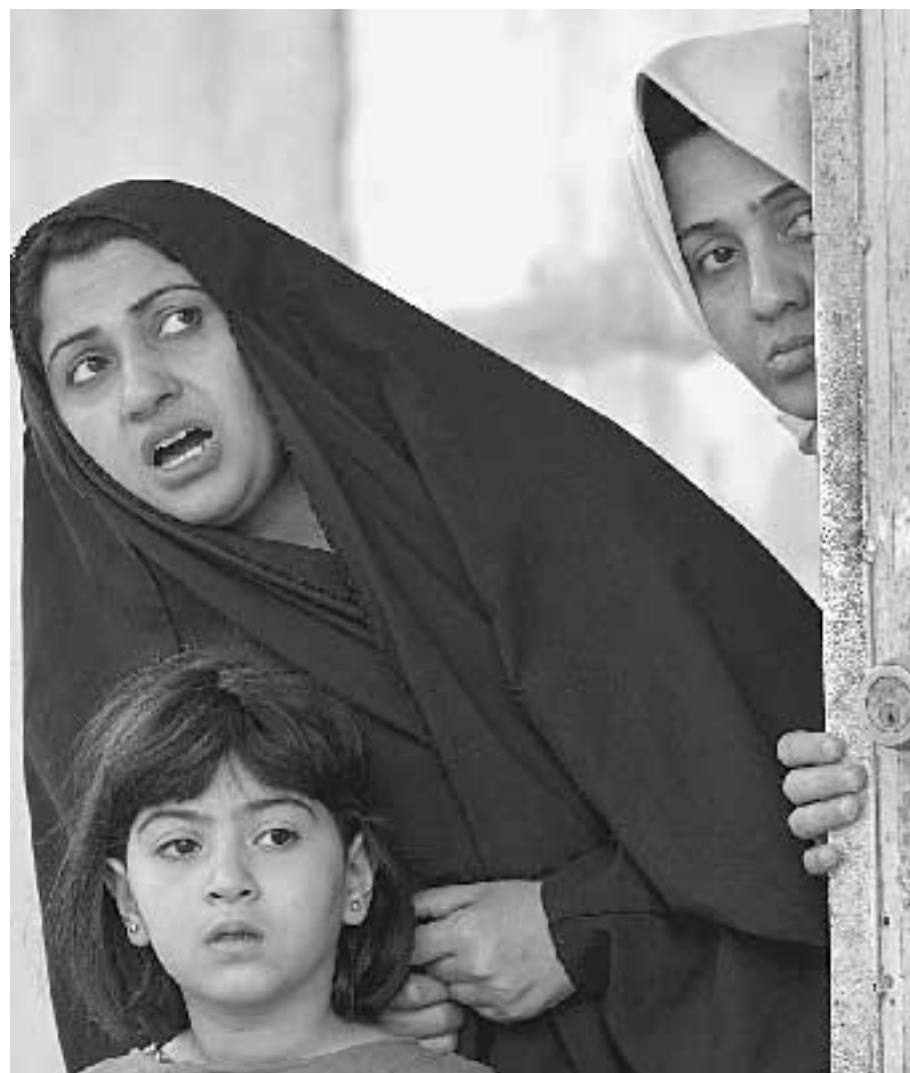
mondiali - conclude Marcon - chiedendo che gli interventi umanitari non siano gestiti dagli eserciti e dalle nazioni belligeranti, ma dalle Nu, che tutti i fondi stanziati siano inviati alle agenzie Onu e alla Croce Rossa e che l'Italia

si astenga da ogni interventi diretto».

Le polemiche sugli aiuti militarizzati tengono banco, ma gli interventi sono già concreti: Programma alimentare mondiale (Pam), Croce Rossa, Mezzaluna Rossa, Fondo delle Nazio-

ni unite per l'infanzia, lavorano in collaborazione con le 31 Ong del «Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq», con Emergency, con Medici senza frontiere. Entro il fine settimana, il Pam avrà fatto transitare 500 ca-

mion con 10mila tonnellate di rifornimenti dalla Turchia verso il nord Iraq. E tra oggi e domani 146 camion con 3mila tonnellate di cibo dovrebbero far rotta su Erbil e Sulaimaniyah. Attraverso l'Iran, intanto, l'Unicef comincia a far passare gli aiuti destinati ai bambini iracheni. Le scuole dei tre governatorati di Dohuk, Erbil e Sulaimaniyah, nel nord Iraq, hanno, infatti, ripreso le attività didattiche. Si tratta secondo l'Unicef, di «un importante passo avanti, perché il ritorno a scuola dei bambini, in periodi di guerra, ha una valenza particolare: non si tratta solo di garantire il fondamentale diritto all'istruzione, ma anche di permettere un ritorno alla normalità, valutando al contempo il loro stato emotivo e di salute dopo le difficoltà attraversate durante la guerra». Nel paese l'acqua continua ad essere insufficiente e il Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq ha approntato dieci serbatoi di acqua potabile di riserva per i dieci ospedali di Bassora. In collaborazione con l'Unicef, inoltre, saranno presto posizionati in città tre portabilizzatori mobili per rifornire di acqua circa 200mila persone, sanitari di emergenza per 10 mila persone e medicinali per malattie gastro-intestinali. Ma il problema principale degli aiuti alimentari è la distribuzione. Secondo Vichi de Marchi, dell'ufficio stampa del Pam per l'Italia, «uno degli elementi è capire in che modo si può ripristinare lo schema di distribuzione pubblica già funzionante prima della guerra nell'ambito del programma "Oil for food" e basato su 44 mila punti di distribuzione». E dal cardinale Achille Silvestrini giunge una proposta: «non si può rimanere inerti di fronte a un paese dove gli ospedali non esistono più. Perché non offrire delle possibilità di accoglienza negli ospedali europei cominciando per esempio dai bambini?».



Una madre con le figlie controlla la strada davanti la loro casa, a destra un giovane iracheno imita la posizione di Saddam sul piedistallo del monumento



## Potere e democrazia, scontro tra Arafat e Abu Mazen

*Sulla formazione del nuovo governo parlano leader della società e della politica palestinese: non siamo più Yasser-dipendenti*

Umberto De Giovannangeli

«Prima ci accusavano di essere Arafat-dipendenti, di essere appiattiti sul rais, ed ora che emerge una vera dialettica interna ci dipingono come in preda ad un cupio dissolvi, impegnati in mille battaglie di potere». Inizia con Ghassan Khatib, ministro del Lavoro ed esponente dell'ala riformatrice dell'Anp, il nostro viaggio nel variegato universo politico palestinese in una fase cruciale nella sua esistenza. «Sbaglia chi liquidava l'aspro confronto in atto tra Arafat e Abu Mazen come una mera questione di potere personale. Ciò che sta emergendo è una diversa concezione della democrazia e dei principi a fondamento della futura entità statale palestinese», annota Sari Nusseibeh, presidente dell'università Al-Quds di Gerusalemme Est, da sempre coscienza critica della leadership palestinese.

Un ruolo condiviso con un'altra figura di primo piano nel mondo politico palestinese: Hanan Ashrawi, già ministro dell'Anp e portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington: «Il problema - afferma - è determinare una discontinuità nel governo e nelle istituzioni politiche e amministrative palestinesi. Il rinnovamento passa non solo attraverso volti nuovi, uomini e donne non coinvolti in episodi di corruzione e di abuso di potere, ma anche per il riconoscimento di una effettiva divisione dei poteri e per il rispetto del dissenso». Un tema che non sembra appassionare più di tanto l'ala radicale del movimento palestinese. «Contro il popolo palestinese è stata dichiarata una guerra totale da parte israeliana. I sionisti hanno occupato le nostre città, confiscato le nostre terre, ucciso migliaia di palestinesi, e invece di concentrare tutte le nostre forze per contrastare l'occupazione israeliana, c'è chi preferisce (il riferimento è ad Abu Mazen, ndr.) lanciare assurdi appelli per smilitarizzare l'Intifada», sostiene Abdelaziz Ranti-

si, portavoce di «Hamas», il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese.

Se oggi si tenessero elezioni nei Territori, stima il Media and Communication Center di Nablus, Hamas sarebbe il primo partito nella Striscia di Gaza e la seconda forza in Cisgiordania dopo Al-Fatah. Questa popolarità si fonda su ragioni materiali e suggestioni ideologiche, marcia di pari passo con la caduta di autorevolezza dell'attuale dirigenza dell'Anp, in particolare della «cricca di Tunisi», gli uomini che Yasser Arafat impose sulla leadership interna della prima Intifada: «Scegliendo di governare con i quadri venuti da Tunisi e qualche notevole locale, Arafat si è adeguato agli attuali regimi arabi, autorità prive di legittimità che regnano grazie alla corruzione e alla repressione in un rapporto di brutale amicizia con i governi occidentali», annota un autorevole intellettuale arabo, il palestinese Said Abu Ris. Ed è tra le macerie prodotte dall'occupazione israeliana e le «macerie» ideali provocate dal crollo di ogni speranza fondata sugli Accordi di Oslo, che cresce l'influenza di Hamas, non più solo nella Striscia di Gaza ma anche nelle roccaforti cisgiordane dell'Intifada. Ad Abu Mazen spetta il compito, titanico, di ridare corpo a queste speranze e ricostruire un rapporto di fiducia e di identificazione tra una nuova classe dirigente e la prostrata società palestinese. E sullo

Hanan Ashrawi: il rinnovamento passa anche attraverso volti nuovi non coinvolti in episodi di corruzione e di abuso di potere

## Cisgiordania

### Vigilia di Pasqua insanguinata: uccisi tre palestinesi e tre israeliani

Un'ennesima fiammata di violenza in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, dove tre israeliani e tre palestinesi sono stati uccisi nell'arco di poche ore, ha insanguinato la vigilia del Pesach, la Pasqua ebraica che si celebra a partire da stasera. Era da poco passata l'alba, quando un'unità della brigata Nahal al comando del tenente Daniel Mandel (24 anni) ha circondato un'abitazione nel rione di Makhfiya, alla periferia di Nablus, e ha intimato di arrendersi ai suoi occupanti, tre miliziani palestinesi ricercati. Solo due integralisti di Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas, hanno però obbedito all'intimazione di resa e sono usciti con le mani alzate, mentre il terzo - Nazen Freteh (22 anni), miliziano delle Brigate martiri al Aqsa - ha invece ingaggiato un violento conflitto a fuoco, uccidendo Mandel e ferendo due soldati (uno gravemente) prima di venire ucciso a sua volta. Un altro comandante locale di una milizia palestinese, quella della Jihad islamica, è stato ucciso sempre prima dell'alba a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, in un cannoneggiamento israeliano contro il rione di Tal Al Sultan, dove erano stati segnalati «movimenti sospetti». Sempre nella Striscia di Gaza, ma nella zona est, un giovane miliziano di Hamas, Mohamed Yunis (18 anni), è riuscito a infiltrarsi in tarda mattinata nell'area industriale del valico di Karni. Prima di essere ucciso, il miliziano ha aperto il fuoco all'impazzata con un fucile mitragliatore contro gli addetti israeliani del valico, due dei quali sono stati uccisi, mentre tre sono rimasti feriti. u.d.g.

sfondo di questa partita finale che si staglia lo scontro tra l'anziano rais e il premier incaricato sulla nomina dei ministri. Tra i 19 ministri della lista messa a punto da Abu Mazen, per tre esponenti palestinesi di primo piano e considerati molto vicini ad Arafat è stato prospettato un umiliante declassamento a incarichi senza portafoglio o secondari, per far posto ad altrettanti fedelissimi del premier incaricato. Tra i ministri declassati c'è Yasser Abed Rabbo (Informazione): «Con il premier incaricato - spiega Rabbo - è aperta una discussione

sul programma di governo, su come rilanciare il processo di pace e difendere il diritto alla resistenza contro l'occupazione israeliana. Un gruppo dirigente si forma attorno ad una linea condivisa e non su un presunto rinnovamento fine a se stesso». Un concetto ribadito dall'altro ministro che Abu Mazen intenderebbe ridimensionare, Saeb Erekat (Collettività locali): «Sono stato tra i più convinti sostenitori del processo di riforme - sottolinea Erekat - ma questo rinnovamento non può fondarsi sulla delegittimazione del presidente Arafat. Perché

se così fosse, a vincere sarebbe Israele e la sua pretesa di decidere chi dovrebbe rappresentare i palestinesi». Di segno opposto sono le critiche che provengono dai sostenitori di una più marcata discontinuità col passato.

Tra questi, vi è Mustafa Bargouthi, espressione della società civile palestinese: «È vero - dice - che diversi nomi sono differenti dai soliti noti, ma è altrettanto vero che tutti sono espressione della stessa linea politica in seno ad Al-Fatah; una linea che rappresenta solamente la vecchia guardia. Da questo punto di vista - conclude Mustafa Bargouthi - quello delineato da Abu Mazen è il governo più uniforme mai conosciuto», nonostante l'indicazione del capo fila dei riformatori, Nabil Amr a nuovo ministro dell'Informazione: «Ciò che mi interessa - ribadisce Amr - è che il nuovo governo si muova decisamente nella direzione delle riforme, del rafforzamento del Parlamento e che sia presieduto da un premier efficiente, libero dai pesanti condizionamenti posti dal presidente Arafat». Sulla stessa lunghezza d'onda di Mustafa Bargouthi «viaggiano» le considerazioni di Abdelkarim Abu Salah, che dirige la commissione legislativa del Clp (il Parlamento palestinese): «Numerosi parlamentari - sostiene - si sono pronunciati per un governo di tecnici che possa accelerare il processo di riforme interne». Un processo che deve comunque fare i

conti con la frantumazione politica interna ad Al-Fatah, divisa tra l'anima legalitaria, incline, rileva Muhin Rabbani, direttore del Palestinian American Research Center di Ramallah, «a trasformare sia pur gradualmente l'organizzazione in un partito di governo burocratizzato le cui funzioni principali, come per il partito Ba'ath siriano, siano di legittimare lo Stato, cooptare le élite, offrire patrocinio e tenere sotto controllo l'opposizione». All'ala «legalitaria e statalista» si contrappone quella «movimentista» che usa la «critica delle armi» per mantenere e rafforzare il rapporto con la base popolare al fine di «mobilitarla per il conseguimento degli obiettivi nazionali palestinesi». Ed è innanzitutto all'interno di questo scontro che si consuma la leadership di Arafat e si delineano le maggiori difficoltà per Abu Mazen, che pure da Al-Fatah proviene. «Va ascritta principalmente a demerito di Al-Fatah - osserva il deputato palestinese indipendente Ziad Abu Amr - l'incapacità di andare oltre un livello di pura deflagrazione prolungata in segno di resistenza all'occupazione, di elaborare una strategia completa di liberazione nazionale e sostegno alla rivolta civile di un popolo completamente mobilitato come parte integrante di tale strategia».

Un'ambiguità, quella relativa all'uso della violenza, inizialmente perseguita da Arafat ma che ha finito per travolgere l'anziano rais. Ed è proprio attorno a questo tema cruciale che si manifesta il primo, vero punto di rottura col passato introdotto da Abu Mazen: la smilitarizzazione dell'Intifada e la fine degli attacchi terroristici: «Una pratica (quella terroristica) che è funzionale al regime di occupazione israeliana - rimarca Hanna Siniora, già direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est, «Al Fajir» - e che pregiudica la causa palestinese. Ripensare le forme della protesta, attivando la pratica della disobbedienza civile e della resistenza popolare non violenta sarà il vero banco di prova per Abu Mazen».

Sari Nusseibeh: ciò che emerge è una diversa concezione dei principi a fondamento della futura entità statale palestinese



## La mozione di Ds, Margherita, Sdi e Udeur

Si alla missione umanitaria dell'Italia con il supporto dei militari in Iraq; no ad una estensione della guerra in altri paesi mediorientati. Sono i due cardini della mozione dell'Ulivo, firmata da Ds, Margherita, Sdi e Udeur, ma non da Verdi e Pdc. La mozione dell'Ulivo impegna il Governo «a chiarire esplicitamente le basi giuridiche internazionali, il contesto operativo e la catena di comando relativi

alla presenza di forze armate italiane in Iraq in occasione dei passaggi parlamentari relativi al provvedimento legislativo annunciato dal Governo sul finanziamento e le modalità della presenza dei militari del nostro paese in Iraq». E chiede al Governo di avviare ogni possibile iniziativa per «risolvere il conflitto tra Israele e Palestina con il riconoscimento del diritto a vivere in pace e sicurezza per Israele e alla formazione dello Stato palestinese».

L'Onu dovrebbe accertare definitivamente l'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq; un tribunale internazionale del Consiglio di sicurezza dovrebbe poi giudicare Saddam Hussein e i suoi ministri. Ruolo centrale all'Ue che dovrebbe assicurare adeguati interventi alla popolazione irachena sotto l'egida Onu.



## Storia e cultura irachena sì della Camera alla tutela

La Camera ha approvato le tre mozioni sulla tutela del patrimonio artistico iracheno, firmate da Arrighi, Grignaffini, Colasio. Giuseppe Giuliotti dell'Associazione Art.21, aveva consegnato a Casini un appello al Parlamento e all'Unesco per urgenti iniziative sui saccheggi e le distruzioni e per un piano di pace, di restauro e di recupero per i beni culturali iracheni. «Decine e decine di archeologi,

storici dell'arte, soprintendenti, responsabili di associazioni, studiosi italiani, europei e americani hanno aderito al drammatico appello che il giornalista curdo-iracheno Erfan Rashid ha lanciato tramite Articolo21 - sostiene l'Associazione - per un pronto intervento dell'Unesco a tutela dei siti e dei musei archeologici dell'Iraq che col saccheggio del Museo di Baghdad, dell'Archivio e della Biblioteca ha già subito danni irreparabili. E con esso la cultura mondiale». I firmatari deplorano «l'assenza di qualunque difesa di quel patrimonio tanto prezioso per il mondo intero e si rivolgono al Parlamento e all'Unesco affinché venga messo a punto un piano per la salvaguardia dei beni culturali iracheni e per una missione di pace che porti al recupero e al restauro di quelli già depredati o manomessi».

# Soldati in Iraq con voto bipartisan

### Astensioni incrociate alla Camera e al Senato. Berlusconi: non dico grazie all'opposizione

Natalia Lombardo

**ROMA** Il governo ha ottenuto il sì del Parlamento sull'invio degli aiuti umanitari protetti da una «task force»: circa 3000 uomini, dei quali 2500 fra militari e carabinieri. Un via libera tutto politico, per ora, sul quale gran parte del centrosinistra, Ds, Margherita, Udeur e Sdi, ha dato la sua astensione. Piero Fassino, segretario Ds, nel suo intervento alla Camera l'ha motivata così: «Ha il significato di condividere l'impegno umanitario», purché l'uso di militari sia finalizzato a questo, ma è una sollecitazione al governo perché «agisca» per arrivare «ad azioni comuni dell'Europa e dell'Onu», e inquadri la missione in un ambito multilaterale. Una sinistra «di governo», insomma.

Ma l'Ulivo, quello che a fine giornata Francesco Rutelli definisce «riformista», ha incassato un voto «bipartisan» su una parte della propria mozione nella quale impegna il governo a ristabilire il ruolo primario dell'Onu e dell'Unione Europea nella gestione del dopoguerra. E le divisioni nel centrosinistra sono state più contenute: solo due mozioni, quella «ulivista» e una di Verdi e Pdc insieme a Rifondazione comunista, contraria all'invio di «task force» fuori dall'ombrello Onu, per il ritiro delle truppe Usa. Il «correntone» Ds ha espresso il suo dissenso ma si è mantenuto nei ranghi dell'unità di partito, secondo la linea di Milano: ha dato il sì alla mozione ulivista e si è trattenuto dal votare contro il governo, limitandosi ad «astenersi dal voto», spiega Fabio Mussi, anziché votare un'astensione. Un segnale di differenza più chiaro ma «disciplinato». Certo non mancano i malumori per quello che è stato visto come un cambiamento di posizione in «24 ore», da un non deciso dei Ds all'astensione sulla «trappola di Berlusconi», come dice Cesare Salvi. E nell'aula di Montecitorio è stata aggiunta alla mozione Violante-Castagnetti-Boato-Intini-Pisicchio la specificazione sull'Onu e l'Europa. Ad ottenerla,

oltre al Correntone, è stata anche Rosi Bindi che non ce l'ha fatta a non votare no al governo, insieme a altri quattro deputati della Margherita: Enrico Micheli, Giuseppe Gambale, Ruggeri e Ruggieri (più altri sei che hanno sfilato la scheda). Nella minoranza Ds in 35 alla Camera non hanno votato anziché astenersi, al Senato una decina ha votato no alla mozione del governo, in tre alla Camera

(Bandoli, Grandi e Sciacca, quest'ultimo per errore). Ma ad ottenere un vero successo «bipartisan» sono stati i «grandi vecchi» del Senato, Giulio Andreotti e Emilio Colombo: hanno fatto l'en plein di voti con poche righe che circoscrivono l'azione dei militari alle funzioni logistiche e di pubblica sicurezza legate all'assistenza umanitaria per le popolazioni, con un richiamo al Medio Oriente.

Resta il fatto che il governo ha voluto questo voto in gran fretta, prima di Passqua, slegando la missione italiana sia dall'Onu che dall'Europa. Silvio Berlusconi è soddisfatto. Arrivato ad Atene per il vertice Ue si compiace: «Come previsto la maggioranza ha dato il suo voto confermando le richieste del governo». E sull'astensione dell'Ulivo si stizzisce: «Non c'è nessun grazie da dire, anzi. Abbiamo

mandato avanti la nostra iniziativa nella piena indifferenza dell'opposizione». «Non possiamo attendere l'Europa», ha detto chiaramente il ministro degli Esteri, Franco Frattini, durante il dibattito a Palazzo Madama. E ha impostato tutta la relazione alla Camera sul piano dell'aiuto umanitario. «È una vera e propria corsa contro il tempo: portare vaccini, medici e pediatri, un ospedale a bordo di una

nave, presidi sanitari regionali, fino al ristabilire «l'ecosistema» in Iraq («arriviamo noi a mettere a posto un ecosistema di millenni...» sorride Armando Cossutta). L'apporto italiano «deve avviarsi subito», dice il ministro, e ogni paese fa da sé sugli aiuti: Spagna, Olanda, Portogallo e Danimarca, (i paesi «volenterosi», nota Salvi). Certo, prosegue Frattini, «l'Italia si augura in tempi brevi una larga iniziativa

internazionale» per la ricostruzione in Iraq, così da «convogliare l'aiuto italiano di oggi in nuovi schemi concordati in ambito collettivo». Ma non chiama per nome né l'Onu, né la Comunità Europea, come contesta Fassino, ed esclude che ad Atene si discuta di Iraq. L'uso dei militari è ingente, circa 2500 fra carabinieri, esercito, marina, aeronautica, indispensabile, per «garantire la sicurezza degli aiuti» e per assicurare l'ordine pubblico, spiega il ministro. Il voto di ieri dà il via alla fase di preparazione della «task force» (almeno dieci giorni), Frattini rimanda la presentazione di un provvedimento per la «copertura giuridica e finanziaria della missione». Un decreto, probabilmente, che dovrà passare dal Parlamento. E a quel punto l'opposizione entrerà nel merito della missione, riservandosi di non accettarla se dovesse uscire dai binari umanitari e finire sotto il comando Usa. «Un discorso abile. È difficile spiegare un nostro no agli aiuti umanitari», ha commentato Fassino durante l'assemblea Ds al Senato, lo stesso secondo il capogruppo ds Gavino Angius. Abile perché l'aver puntato sul piano umanitario ha portato alla mediazione ulivista. Per il socialista Ottaviano Del Turco «è un bel giorno, ha vinto l'Ulivo riformista contro quello giustizialista, movimentista e estremista» (se l'avessero sentito Verdi e Pdc...). Alle dodici inizia la sarabanda di riunioni dei gruppi, si profilano le astensioni incrociate sulle mozioni: Ds-Margherita-Sdi e Udeur non hanno votato il testo Verdi-Pdc-Rifondazione (curiosa l'astensione di Vannino Chiti e Bobo Craxi). Solo il Prc ha votato contro gli ulivisti Doc. In aula a Montecitorio ferve la trattativa per il voto «bipartisan»: il centrosinistra attiva il forzista Leone e il ministro Udc Giovanardi, la maggioranza cambia una parola alla mozione: «approva e impegna il governo a sviluppare (anziché a proseguire) la sua azione secondo le linee esposte da Frattini. Passa con 308 sì, 31 no, e 159 astenuti. Più scarna al Senato: solo un «udite» le parole del governo...«approva».



Rutelli, Violante e D'Alema durante il dibattito alla Camera di ieri

## Ulivo, passa la mediazione Fassino-Rutelli

### Verdi e Pdc votano contro. Ds compatti. Ma il correntone precisa: unitari solo per senso di responsabilità

Simone Collini

**ROMA** Erano molti i parlamentari dei Ds e della Margherita che si erano detti pronti a votare «no» alla mozione presentata dal centrodestra sulla missione umanitaria in Iraq. Almeno nelle prime ore della mattina. A fine giornata, invece, si sono ridotti soltanto a 8 i voti contrari alla Camera che si sono aggiunti a quelli di Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista, una decina al Senato. Tutti gli altri si sono astenuti o non hanno partecipato al voto. Un esito che, unito al risultato positivo incassato dalla mozione presentata da Ds, Margherita, Sdi e Udeur, ha fatto parlare di «Ulivo riformista e di governo», uscito dal dibattito parlamentare maggioritario rispetto a «una sinistra radicale». Un risultato a cui ha contribuito soprattutto il lavoro di mediazione svolto per tutta la giornata da Piero Fassino e Francesco Rutelli, unici due leader di partito che hanno partecipato alla riunione dei capigruppo di Camera e Senato che si è svolta a Montecitorio pochi minuti prima del voto.

Il segretario Ds arriva a Palazzo Madama alle 8 della mattina per partecipare all'assemblea del gruppo della Quercia del Senato. Poi si trasferisce alla Camera. Intanto ci sono state le dichiarazioni del ministro degli Esteri Franco Frattini. Ai deputati della Quercia il segretario diessino dice quello che ha già detto ai senatori: l'Ulivo deve astenersi sulla richiesta del governo di inviare contingenti militari come scorta agli aiuti umanitari; Frattini è stato «abile» nella sua esposizione, riconosce; sarebbe difficile far capire all'opinione pubblica le ragioni di un «no» dell'opposizione a una missione umanitaria. E soprattutto fa un appello all'unità del partito. Interviene anche Massimo D'Alema, insistendo sullo stesso punto, e chiedendo agli esponenti del Correntone di seguire nel voto le indicazioni del

gruppo. Nonostante le «ambiguità e zone d'ombra» dell'intervento del ministro, spiega il presidente Ds, «un voto contrario agli aiuti umanitari non si comprenderebbe». E aggiunge: «Se qualcuno scava una buca, perché dobbiamo proprio caderci dentro consapevolmente?». Un invito a

non cadere in una trappola, insomma, ma anche in questo caso un appello all'unità, in linea con quanto si è detto alla Conferenza programmatica di Milano di appena dieci giorni prima. La proposta dell'astensione viene messa ai voti. Il Correntone vota contro, ma va in minoranza. «Spe-

ro che tutti si attendano alla decisione presa», dice D'Alema lasciando la riunione. Gli esponenti del Correntone, invece, si allontanano per poi chiudersi nella stanza di Fabio Mussi. Ne escono pochi minuti prima che riprenda la seduta in aula annunciando che rimangono contrari all'astensione, giudicata una posizione troppo debole, e che non prenderanno parte al voto. Chiuse le operazioni di voto, il Correntone organizza una conferenza stampa per dire «qualche parola di spiegazione». Mussi fa capire che non condivide la posizione espressa dalla maggioranza del parti-

to: «La notte non ci ha portato nuovo consiglio, noi siamo rimasti alla posizione di ventiquattro ore fa». Ma a chi gli chiede perché non abbiano votato «no» risponde: «Abbiamo fatto un gesto di buona volontà», è stata fatta «la scelta di non dare un segnale di rottura», dice. «L'appello di Fassino

Anche il voto espresso dalla Margherita sulla risoluzione del centrodestra non era scontato. Enzo Bianco, Nicola Mancino, Willer Bordon e anche Lamberto Dini si erano detti pronti a votare sì, mentre sollecitavano per il «no» Rosy Bindi, Dario Franceschini e altri. A lavorare alla mediazione sono stati Pierluigi Castagnetti e Rutelli, che alla fine di una agitata riunione hanno fatto accettare la proposta dell'astensione. Cinque deputati, comunque, alla fine voteranno contro. Tra questi Rosy Bindi, che così commenta le dichiarazioni del dopo voto: «Rutelli dice che prevale una maggioranza riformista nell'Ulivo? Io la chiamerei una maggioranza trasformista, visto che ancora non ho capito perché hanno cambiato posizione».

Ma la minoranza di sinistra Ds e l'ala «pacifista» della Margherita non hanno soltanto subito passivamente le posizioni della componente maggioritaria dei due partiti. E grazie alle modifiche richieste da loro che la risoluzione Ds-Margherita-Sdi-Udeur ha potuto incassare su una parte l'astensione di parte del Polo e quindi essere approvata. Quando mancava non molto tempo prima del voto, hanno chiesto di modificare il testo della risoluzione inserendo un riferimento all'Unione europea e alle Nazioni Unite, minacciando altrimenti di non votarla. Le pressioni sono state accolte, le modifiche sono state fatte. Ed è passata la parte della risoluzione in cui si impegna il governo per un'azione multilaterale nell'ambito Ue e Onu.

Sorrisi e volti corruciati. La sinistra si lacera meno che in passato. Il socialista Villetti: «La divisione di oggi è naturale»

## Rosy Bindi capo degli scontenti: «L'astensione sul governo no...»

Luana Benini

**ROMA** Rosy Bindi arriva alla Camera un po' in ritardo. Ci sono già state le riunioni dei gruppi. E in Transatlantico circolano le bozze delle mozioni dentro i capannelli. È soddisfatta della catena umana che ha diviso in due la capitale contro il ministro Sirchia. Sorriso sornione e medaglione arcobaleno al collo. Ma il sorriso si stiepidisce subito. «Hanno deciso di astenersi sul governo? Non capisco e non mi adegua. Mi dispiace ma io allora non parteciperò al voto, vado a farmi una passeggiata». Rapido giro. E poi ripassa come un fulmine: «Vado a parlare con Castagnetti». Chiama Fioroni, seduto sul divano: «Giuseppe ma l'hai vista la mozione dell'Ulivo? Rutelli due giorni fa ha detto nessun invio dei militari senza l'Onu, ma nella mozione non c'è scritto questo...». Fioroni è reduce da un battibacchio in aula con il ministro Giovanardi. Dal suo banco d'aula ha gridato: «Ho il sospetto che l'Italia opportunistica e bottegaia di Berlusconi si sia iscritta fra i volontari d'ufficio per acquisire diritti non tanto

per portare aiuti umanitari...». Giovanardi si è arrabbiato ma poi è andato da Fioroni e si è detto disponibile a modificare la mozione del governo: si sostituisce «proseguire» con «sviluppare» (l'azione del governo ndr). Fioroni dice a Rosy Bindi che è un cambiamento importante. Ma lei non è affatto convinta. Non è convinta neppure che basti l'aver ottenuto una modifica alla mozione dell'Ulivo ristretto (Ds, Margherita, Sdi, Udeur). Per quella modifica si è spesa lei stessa, insieme al Correntone Ds (si è precisato che l'azione multilaterale del governo deve essere nell'ambito Onu, Ue, Nato). Ne discute animatamente con Melandri, Fumagalli, Realacci. Con qualche reticenza, tuttavia, la disciplina sulla mozione dell'Ulivo è d'obbligo. Altra cosa il voto di astensione sulla mozione di maggioranza. Per Bindi, ma anche per i colleghi di partito Gambale, Micheli, Ruggieri, non se ne parla proprio. Sarà votato contrario. Come per i ds Bandoli, Grandi e Sciacca. Da parte loro, Fioroni, Realacci, Bimbi e Marcora decidono di non votare, come il Correntone. Ma il gioco delle astensioni incrociate fra

maggioranza e centro sinistra questa volta funziona. Il vicepresidente dei deputati di Fi, Antonio Leone, lo preannuncia ai giornalisti: «Abbiamo raggiunto una intesa di massima con l'opposizione: noi modifichiamo un passaggio della nostra mozione e loro si astengono sulla nostra. Siamo anche disponibili ad astenerci su due passaggi del loro testo se loro chiederanno la votazione separata».

A chiedere la votazione separata sarà Pino Pisicchio, Udeur, che insieme allo Sdi non vede l'ora di una parvenza di voto quasi bipartisan. Villetti può finalmente commentare: «Ci sono i riformisti dell'Ulivo e l'estrema sinistra. La divisione di oggi è naturale. Mi dispiace che i Verdi si collochino nell'estrema sinistra visto che in Europa stanno con le forze riformiste». Alla fine, l'Ulivo scomposto è oggetto di valutazioni diverse. i Verdi Paolo Cento e Pecoraro Scano sentenziano: «Una parte dell'Ulivo ha cambiato posizione, senza coerenza politica». Giordano, Prc dice che è «incomprensibile il passo indietro di Margherita e Ds sulla guerra illegittima». Diliberto, Pdc giudica «un errore molto serio» l'astensione di un

questo voto «sono stati raggiunti due risultati importanti e positivi». Da una parte «il governo è stato impegnato con un nostro documento a far sì che le Nazioni Unite riprendano in mano la situazione dopo la fine della guerra». Dall'altra, «l'esecutivo ha preso l'impegno di sostenere presso l'Ue l'esigenza di un'azione umanitaria». Insomma, si è scongiurata la tentazione «di costituire un quarto soggetto accanto a Onu, Ue, Nato: coloro che sono a fianco degli Usa».



## Ad Atene si parlerà di Iraq? Forse questa mattina

La presidenza greca dell'Unione Europea sta «studiando» la possibilità che il dopoguerra in Iraq entri ufficialmente nell'ordine del giorno del vertice informale di questa mattina, finora dedicato unicamente al tema della riforma europea. Lo ha detto il ministero degli esteri greco.

Secondo il portavoce del ministro Panos Beglitis, «numerose delegazioni» europee hanno avanzato una richiesta in questo senso nel corso della riunione dei ministri degli esteri comunitari in Lussemburgo. Sono paesi che, ha aggiunto «vogliono proseguire le discussioni sul dopoguerra nell'ambito del summit» di stamattina. «La questione resta aperta», ha detto Beglitis, sottolineando che il programma dei lavori è già molto denso.

Silvio Berlusconi, appena arrivato ad Atene, ha commentato il voto del parlamento: «la maggioranza ha confermato la linea del governo».



## Sondaggio di Famiglia cristiana. Sull'Iraq l'opposizione non ha convinto gli italiani

ROMA Gli italiani non hanno dubbi: tra i protagonisti della crisi irachena c'è né uno che ha giganteggiato per coraggio e coerenza: il Papa. È il risultato di un sondaggio Famiglia Cristiana/Simulation Intelligence realizzato dall'8 al 10 aprile scorsi, a cavallo della caduta di Baghdad, su un campione rappresentativo della popolazione italiana sopra i 14 anni (900 interviste). Alla domanda: "Rispetto alla crisi irachena, chi fra questi

personaggi od organizzazioni ritiene si sia comportato bene?" L'88,9% degli italiani ha risposto "il Papa". Apprezzati anche il movimento per la pace (65,9%) e il leader tedesco Schroeder (43%), che hanno fatto meglio di ONU (42,9%) e del presidente francese Chirac (40,1%). E gli italiani? Berlusconi e il governo, pur avendo assunto una posizione "non chiara" per il 48,2% dei nostri connazionali, raccolgono il giudizio positivo del 33,8% del campione. Meglio quindi dell'Unione europea (33,2%) e dei leader della coalizione: Blair (32%) e Bush (28,9%). Ad uscire con le ossa rotte è l'opposizione, che si è comportata "bene" solo per il 24,6% (giudizio negativo condiviso anche dal 44,4% degli elettori del Centrosinistra). Netta infine l'indicazione sulla ricostruzione dell'Iraq: per il 61,6% deve essere affidata all'ONU, per il 14,9% ai vincitori angloamericani.

# Tremila pronti a partire, i primi dopo Pasqua

*I carabinieri avranno compiti di polizia militare. Solo la Danimarca ha proposto l'invio di sue forze*

ROMA «I carabinieri concorreranno a compiti di ordine pubblico e di polizia militare». Lo ha annunciato ieri il ministro degli esteri Franco Frattini, introducendo al Senato la mozione della maggioranza sulla missione delle forze armate italiane in Iraq. Fino a ieri il governo aveva garantito che le operazioni sarebbero state solo di peace-keeping, e ora sembra che si voglia mantenere la pace con la forza.

«La componente militare - ha spiegato il ministro degli esteri - dovrà garantire quella cornice di sicurezza essenziale per un aiuto fattivo e serio alla popolazione irachena. I suoi compiti saranno strettamente connessi e funzionali all'obiettivo umanitario». La maggioranza ha richiesto «2.500-3.000 unità, provenienti dall'Esercito, dalla Marina, dall'Aeronautica e dai Carabinieri con moduli operativi e associati moduli di supporto», che serviranno alla «protezione dei flussi di aiuti e attività assistenza, al ripristino di tratte di viabilità ordinaria e infrastrutture aeroportuali, alla rilevazione di agenti biologici e chimici». Infatti potrebbero essere inviati, tra gli altri, gli esperti in contromisure Nbc (la minaccia nucleare, biologica e chimica) del reggimento Cremona, con sede a Civitavecchia e gli sminatori, specialisti del nucleo Sdai, della Marina militare.

«La prima priorità - ha detto Frattini - è quella medico-sanitaria. Per questo, il primo intervento concreto, in ordine di tempo, dovrebbe essere il trasporto, a bordo di unità della Marina militare, di un ospedale da campo militare. Il secondo passaggio, in chiave di intervento medico-sanitario, sarà quello dell'installazione di



Un gruppo di carabinieri della «Tuscania»

un laboratorio nazionale italiano di salute pubblica che si occupi del disinquinamento di aria, acqua e suolo, che avvii un programma di vaccinazioni e che eviti il propagarsi di malattie infettive. Della missione - ha aggiunto - dovrà necessariamente far parte una componente militare, con compiti strettamente connessi agli obiettivi umanitari». Finora solo la Danimarca, fra i paesi che hanno sostenuto la coalizione angloamericana in Iraq ha proposto l'invio di forze di polizia e di militari a supporto delle operazioni di peace-keeping in Iraq.

Il primo scaglione del contingente italiano potrebbe partire per l'Iraq già dopo Pasqua, in una decina di giorni, per portare aiuti umanitari alle popolazioni uscite dalla guerra. Per la partenza del contingente vero e proprio bisognerà attendere la conclusione dei cicli di profissi antimalarica ai quali i soldati italiani saranno sottoposti prima di partire alla volta dell'Iraq.

Il ministro ha annunciato un provvedimento ad hoc «per la copertura giuridica e finanziaria» dell'intervento. Ma anche se è presto per fare previsioni sui costi si può ipotizzare che la spedizione sarà piuttosto onerosa. Infatti la missione in Afghanistan costa, nei sei mesi compresi tra il primo gennaio 2003 ed il 30 giugno 2003 ben 94 milioni di euro. La cifra per l'Iraq potrebbe quindi raggiungere anche i 200 milioni di euro. Ma il ministro degli Esteri sostiene che «senza un contributo militare, il nostro contributo all'emergenza rischierebbe di essere decisamente velleitario e potrebbe risultare impraticabile».

c.pe.

# Andreotti: «Diteci la verità sulla guerra in Iraq»

*Sì alla missione umanitaria. Ma l'escalation bellica va fermata. Dini chiede: chi comanderà i nostri uomini?*

Bipartisan? Il neologismo non gli si attaglia. Ma Giulio Andreotti è riuscito ieri in un'operazione senza precedenti. La mozione che ha presentato insieme a Emilio Colombo ha raccolto 222 voti, sconfiggendo per una settantina di voti la mozione della Casa delle Libertà che si è dovuta accontentare dei suoi canonici 153. Nel testo c'era il via libera per un apporto italiano alla normalizzazione postbellica dell'Iraq richiesto, secondo Andreotti, «da esigenze indifferibili di sussistenza e di tranquillità» della popolazione irachena. Dunque si all'invio di «adeguati presidi sanitari e di un contingente militare in Iraq, per interventi di logistica e di pubblica sicurezza»: ed è questo che probabilmente gli ha assicurato il plauso della maggioranza e del ministro Frattini.

Ma oltre all'intervento umanitario, dice la mozione, grande attenzione merita il quadrante medio-

orientale, e dunque Andreotti chiede al governo di «registrare con speranza le recenti aperture israeliane in tema di insediamenti» e di sollecitare «in sede di Unione europea la ripresa di quella linea di politica di dialogo tra israeliani e palestinesi che tante speranze suscitò nel 1980 con la dichiarazione di Venezia, purtroppo ancora ben lontana dalla sua realizzazione». Con la sottolineatura: «Non c'è contraddizione tra essere favorevoli al nostro intervento umanitario e aver avuto una posizione critica verso la guerra». Una formulazione che sbaraglia la tentazione di fare un passo indietro, rimangiandosi venti giorni di pacifismo, e che probabilmente ha persuaso gran parte della sinistra a offrirgli il suo voto.

A convincere la sinistra, soprattutto, l'intervento in aula di Giulio Andreotti. Perplesso sull'andamento della guerra e preoccupato per una possibile - già annunciata -

escalation contro altri Stati mediorientali. «Dovessimo dire di aver capito bene che cosa è successo in questi giorni - ha esordito - diremmo una cosa non vera. O Saddam

era un bluff, un guappo di cartone dipinto come un terribile dittatore. Oppure c'è stata una sottilissima diplomazia americana in azione. Spero che tutto venga chiarito, perché

non è possibile costruire il futuro senza sapere quello che è realmente accaduto». Sottintendendo: possibile che gli americani abbiano patteggiato con un Saddam tutto somma-

to imbellesse la sua fuga contro la resa dell'esercito?

«Quello che poi mi preoccupa - ha detto il senatore a vita in Senato - è il disegno di più vasto raggio del quale l'Iraq sarebbe solo la prima casella. Distribuire diplomati negativi agli Stati canaglia è una tentazione terribile». Quel che lo preoccupa è anche il vulnus che l'intervento unilaterale ha inferto alle Nazioni Unite. Tant'è che Andreotti ripete: i fautori della guerra all'Iraq di Saddam Hussein non devono oggi trincerarsi nella critica generalizzata all'Onu. «I difetti organizzativi dell'Onu li conosciamo tutti, ma intanto è l'Onu che esiste». E a suo tempo «dovremo occuparci delle ferite che sono state inferte alle Nazioni Unite e all'Unione Europea». Un monito duro e trasparente, anche se diretto a una sedia vuota. Chi lo avrebbe dovuto ascoltare era ad Atene.

Un punto delicato lo ha toccato

Lamberto Dini, nel suo intervento che preannunciava a nome della Margherita l'astensione sulla relazione del ministro Frattini. Nessun dubbio ad appoggiare una missione umanitaria, se il governo si ripresenta in Parlamento con una proposta che preveda il coinvolgimento delle organizzazioni internazionali. Perché, e questo è il punto, sotto quale comando si ritroverà il corpo di spedizione con compiti di peacekeeping? Senza la «legittimazione degli organismi multilaterali» - e senza che il ministro Frattini abbia chiarito se ci sia una richiesta formale da parte americana - l'ingente numero di soldati italiani si potrebbe trovare direttamente sotto la catena di comando americana, e sarebbe la prima volta. Deve essere invece chiaro, sottolinea Dini, che «la vittoria sul campo non conferisce legittimità» ad un intervento che ha avuto luogo «al di fuori della legalità internazionale».



## GUERRA E TV

Su Luca Giurato non stati sparsi fiumi d'inchiostro, quindi non ne arriveremo nemmeno una goccia, se non per dire che al conduttore di Uno Mattina va la nostra più sincera ammirazione per la capacità di alzarsi prima dell'alba senza venire in diretta. È vero che gli scappa il prossimo cardinale alla Casa Bianca, invece che il prossimo candidato, ma sono inezie.

A volte, come ieri, vale la pena di aprire la palpebra ancora ciposa e seguire Giurato. La madre di tutte le domande era: che fine ha fatto Saddam? A tentare una risposta c'erano Ennio Caretto, Antonio Ferrari, Magdi Allam, Aldo Rizzo. Ne è venuto fuori un intreccio da spy story molto suggestivo. Saddam e i suoi erano nel convoglio dell'ambasciatore russo in Iraq, che fu colpito di striscio dai caccia americani e non perquisito perché protetto dall'immunità diplomatica. Subito dopo il fatto, incassato con nonchalance da

## Dov'è Saddam? In una trama di Le Carré

dissolte. La lettura di questi avvenimenti concatenati è stata: gli americani hanno garantito la fuga a tutti in cambio della fine di ogni resistenza.

La prova? Proprio l'altro ieri, Condoleezza Rice ha dichiarato: la Francia va condannata, la Germania ignorata, la Russia perdonata. Fantapolitica? Forse sì e forse no. Però tendiamo a dare retta a Caretto, Ferrari, Rizzo e Allam e anche alla sorprendente conclusione di una guerra iniziata in un modo e finita in un altro. E, per una volta, anche a Luca Giurato che ha avuto un lampo: «Sembra la trama di un libro di John Le Carré».

## la nota

# Il centrosinistra non cade nella trappola

Pasquale Cascella

Cosa ha votato il Parlamento italiano? Al netto dello «show multicolore», come lo ha definito Fabio Mussi senza nemmeno immaginare che questa volta oltre che l'Ulivo avrebbe coinvolto la stessa Casa della libertà, sono risultate approvate due mozioni e un pezzo significativo di una terza.

Dunque, è passato il documento del centrodestra, sia alla Camera sia al Senato, in virtù dei suoi voti preponderanti, ma non solo: a Montecitorio ha registrato l'astensione della gran parte del centrosinistra. La mozione dell'«Ulivo riformista», per usare l'inedita definizione di Francesco Rutelli (non è stata firmata, infatti, dai Verdi e dal Pdc, che hanno fatto fronte con Rifondazione), è stata votata alla Camera per blocchi separati, di cui il primo è risultato schiacciato dal voto contrario della Casa della libertà mentre il secondo è passato a cospetto di una articolazione del centrodestra (il grosso di Forza Italia e dell'Udc si è astenuto, la Lega ha votato contro, An si è praticamente divisa tra l'astensione e il voto contrario, ma non è neppure mancato qui e là chi ha votato a favore), che la dice lunga sulla strumentalità con cui concepisce il metodo delle astensioni in-

crociate che questa stessa parte politica aveva inaugurato ai tempi del Kosovo.

A sorpresa, però, la mozione che ha ottenuto il più ampio margine di consensi è scaturita dalla nicchia dei senatori a vita: ben 222 voti a favore rispetto ai 153 del documento del centrodestra, pure approvato a palazzo Madama, e i 107 di quel-

Il parlamento vota due mozioni e mezza: quella di governo, quella di Andreotti e parte di quella dell'Ulivo

lo (in questa sede respinto) del centrosinistra. Ma alle firme di Giulio Andreotti ed Emilio Colombo, si è aggiunta quella del diessino Claudio Petruccioli, quando è stata accolta una sua proposta di modifica, ed è apparso così evidente la possibilità di recuperare la responsabilità a lungo condivisa tra maggioranza e opposizione in politica estera. Roba da prima Repubblica? «Del meglio della tradizione politica del nostro paese», puntualizza il costituente Colombo, fresco di nomina a senatore a vita di Carlo Azeglio Ciampi. Ed è difficile ritenere che il capo dello Stato sia rimasto con le mani in mano mentre si cercava faticosamente di tessere una soluzione bipartisan tra un passaggio e l'altro dal Senato alla Camera. Tanto più che quel voto del Senato è apparso segnare lo spartiacque tra le potenzialità della più larga con-

vergenza e le ambiguità di una maggioranza sulle prime chiusa in se stessa.

Al di là dell'abilità dialettica del ministro Frattini, tanto sul velleitarismo di una operazione umanitaria senza copertura militare quanto sui tempi lunghi della diplomazia europea e sulla complessità dell'intervento dell'Onu, i vari esponenti della maggioranza non hanno fatto mistero di voler cavalcare l'ennesima divisione dell'Ulivo.

L'opposizione, invece, non si è accontentata di vincolare comunque il governo, grazie a quel voto al di sopra delle parti del Senato, a utilizzare il contingente militare italiano esclusivamente per compiti «logistici e di pubblica sicurezza». Ha invece cercato di non cadere «consapevolmente - per dirla con Massimo D'Alema - nella buca» predisposta dalla maggioranza. Tant'è che,

quando a differenza del Senato il ministro Carlo Giovanardi ha rimesso all'assemblea della Camera il giudizio sulle parti più aperte del documento dell'Ulivo, il centrodestra è risultato ben più diviso dell'opposizione. A dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno, che vengono soprattutto su questo versante le resistenze allo spirito bipartisan richiamato dal Quirinale, non fosse perché alieno dalle forzature del maggioritario manifestatesi ancora l'altro giorno con la «prova d'amore» sulla devoluzione: un voto a perdere ma, intanto, utile alla propaganda leghista per le prossime amministrative.

Per il centrosinistra la prova è opposta. E sul piano della credibilità e della forza della sua proposta alternativa, in questi frangenti sul recupero dell'europeismo e del multilateralismo, è possibile misurare tanto

le tensioni che persistono al suo interno, quanto il ricompattamento del suo «baricentro», come lo definisce Piero Fassino. Verdi e comunisti italiani, che una volta ancora hanno fatto fronte con Rifondazione fin quasi a ricomporre l'ala sinistra dei progressisti pre-'94, hanno sottolineato come la crisi dell'Ulivo sia diventata «strategica». E però per primi

A fare la differenza, nell'Ulivo, più che questioni di merito, è ancora l'atteggiamento verso il governo

hanno riconosciuto che più che il giudizio di contrarietà alla guerra illegittima, quindi di carattere ideologico, è l'«atteggiamento rispetto al governo» a fare la differenza, ovvero la tattica, fors'anche la strategia politica, tesa a dividere per riequilibrare l'alleanza più a sinistra. Il che restituisce chiarezza alla stessa natura del rapporto con Rifondazione, che da tempo agita il centrosinistra. Non è a caso che Fabio Mussi, nella conferenza stampa del cosiddetto correntone dei Ds, abbia tenuto a distinguere il «passo avanti» dell'adesione alla mozione «della responsabilità» discussa nelle assemblee parlamentari, da quello che si potrebbe definire il passo indietro del voto contrario alla mozione del governo in nome dell'autonomia dell'Ulivo.

Ancor più eloquente è stata la chiosa di Cesare Salvi: «Se ognuno di noi fosse andato dove ci portava il cuore...». Sarebbe, inevitabilmente, accresciuto il bizantinismo dello «show multicolore», di per sé ostico all'opinione pubblica. Invece, così, è possibile cominciare a sciogliere il nodo di fondo del centrosinistra: se la vecchia alleanza elettorale non debba farsi politica per vincere come alternativa di governo.



# L'ex capo della procura di Milano non commenta questo stop. Qualche giorno fa anche il ministro Castelli aveva detto no

## Primo no del Csm al ritorno di Borrelli

Parere negativo in commissione. Ma l'ultima parola spetta al Plenum

Giuseppe Caruso

MILANO In commissione il Csm sposta la posizione del ministro di Giustizia Roberto Castelli e risponde per il momento di no alla richiesta dell'ex Pg di Milano Francesco Saverio Borrelli, in pensione dall'anno scorso, di tornare in servizio. Quello dell'organo di autogoverno della magistratura è soltanto un parere, anche se piuttosto illuminante su quello che sarà il responso finale, che spetta adesso al Plenum del Consiglio.

Borrelli non ha voluto commentare il responso del Csm, spiegando che «non sarebbe di buon gusto. Aspettiamo l'esito finale». L'ex pg è andato in pensione nell'aprile dello scorso anno ed aveva chiesto di tornare ad indossare la toga dopo l'entrata in vigore della norma della Finanziaria che ha elevato da 72 a 75 anni il tetto massimo dell'età pensionabile dei magistrati. Ieri sera la quarta commissione referente di Palazzo dei Marescialli, presieduta dal togato di MI Giovanni Mammona, ha stabilito, dopo una lunga discussione durata due ore e mezza, che la nuova legge non può essere applicata retroattivamente.

Secondo la Commissione è lo stesso tenore letterale della normativa che ha elevato l'età pensionabile



delle toghe, a escludere la possibilità di applicarla a chi come Borrelli ha già lasciato la magistratura. Nel testo si parla infatti di «prosecuzione del rapporto di lavoro»: una terminologia che non si può riferire a chi è già

andato in pensione. A pesare negativamente è stato inoltre il precedente analogo dell'ex presidente del Tribunale di Salerno Giuseppe Rotunno. Andato in pensione poco prima della legge che all'epoca portò l'età pen-

sionabile dei magistrati da 72 a 75 anni, si vide prima respingere dal Csm la richiesta di riammissione in servizio e poi bocciare dal Tar del Lazio il ricorso contro quella decisione.

Per la bocciatura della domanda di Borrelli si sono espressi cinque dei sei componenti della commissione: oltre a Mammona, relatore della pratica, i togati di Unicost Leonida Primicerio e Luigi Riello, i laici del Polo

Nicola Buccico (AN) e Nino Marotta (Udc). Il togato di MD Francesco Menditto si è astenuto. A spingere Menditto verso questa atteggiamento è stato il fatto di «non aver condiviso la scelta dei colleghi di accelerare

la decisione su Borrelli, discutendo soltanto la sua domanda, senza prendere in considerazione quelle analoghe di altri magistrati, in tutto tre».

Lo stesso Menditto è stato polemico anche nei confronti del ministro Castelli che «in soli 7 giorni ha espresso un parere in cui ha detto no al rientro in servizio di Saverio Borrelli, mentre da due mesi continua a non rispondere alla richiesta di parere sulla domanda di altri magistrati che hanno avanzato richieste analoghe».

La sinistra nei giorni scorsi ha criticato duramente l'atteggiamento di Castelli, accusandolo di non aver espresso un parere tecnico, ma di aver dato un giudizio politico. In modo particolare Antonio Di Pietro aveva detto che «il no del ministro al rientro in servizio di Francesco Saverio Borrelli è solo la ripicca capricciosa di un bambino viziato che non ha il senso dello Stato». Il ministro aveva ribattuto che «l'opposizione ha ormai perso il senso della misura e pretende di piegare le leggi a proprio uso o a vantaggio delle persone che ritiene amiche. Eppure, pochi mesi fa andavano sventolando cartelli con la scritta 'la legge è uguale per tutti. Ho trovato poi particolarmente sgradevoli le parole usate nei miei confronti da Antonio Di Pietro, che ormai è solo la caricatura di se stesso».

### Imi-Lodo, si aspetta sulla ricusazione

MILANO Giornata all'insegna dell'incertezza quella di oggi per il sofferto processo Imi-Sir/Lodo, cominciato nel maggio del 2000, il cui verdetto sembrava vicino fino a pochi giorni fa e che, invece, è nuovamente a rischio.

E il rischio si chiama ricusazione del collegio, chiesta da Cesare Previti e discussa davanti ai giudici della quinta Corte d'appello, che si sono riservati la decisione.

Hanno cinque giorni di tempo e, senza una decisione depositata, l'udienza messa in calendario per il pomeriggio dal presidente della quarta sezione Paolo Carli si ridurrebbe ad una semplice formalità per stabilire il rinvio ad altra data, quasi sicuramente dopo Pasqua.

Qualora, invece, i giudici della Corte d'appello dovessero respingere l'istanza dell'ex ministro della Difesa, come sollecitato dal sostituto pg Laura Bertolè Viale, già oggi la quarta sezione del Tribunale di Milano potrebbe ritirarsi in camera di consiglio. Del resto lo stesso presidente Carli aveva parlato di camera di consiglio «anche nottetempo».

# Patteggiamento, l'opposizione mette paletti

Giustizia, la Destra vuole chiudere sulle leggi salvaimputati. L'Ulivo: dieci giorni di sospensione dei processi per chi si accorda

ROMA L'Aula di Montecitorio oggi dovrebbe esaminare il provvedimento sul patteggiamento allargato. Ma se non si dovesse fare in tempo ad approvarlo prima dell'inizio delle vacanze pasquali, anche per l'ostruzionismo delle opposizioni, in casa Cdl c'è già chi pensa di trasferirlo in un decreto.

Intanto però maggioranza e opposizione si sono incontrate per vedere se è possibile arrivare ad un accordo sul testo già approvato il primo aprile in commissione Giustizia. Il relatore del provvedimento Nicolò Ghedini (FI) ha avuto infatti una riunione con i responsabili Giustizia dei Ds e della Margherita Anna Finocchiaro e Giuseppe Fanfani e con i deputati della Quercia Francesco Bonito, Giovanni Kessler e Vincenzo Siniscalchi, nella quale ha chiesto quale potrebbe essere il punto di caduta per ottenere il sì anche delle opposizioni.

E i parlamentari del centrosinistra hanno risposto che potrebbero votare il provvedimento solo a due condizioni: che venisse ridotto a dieci giorni il tempo di sospensione dei processi per chi intenda avvalersi della facoltà di patteggiare la pena, e che venga modificata la norma transitoria laddove prevede che la Corte di Cassazione possa direttamente comminare le sanzioni sostitutive al carcere. Disposizione questa che, secondo le opposizioni, potrebbe evitare il carcere ad Umberto Bossi visto che sulla sua condanna a quattro mesi di carcere per i fatti di Via Bellerio si deve ora pronunciare proprio la Suprema Corte. Il pubblico ministero infatti ha presentato ricorso in Cassazione contro il leader della Lega sostenendo che non può ottenere la sospensione condizionale della pena visto che ne avrebbe già beneficiato due volte per altre vicende giudiziarie.

Nel testo sul patteggiamento allargato il Senato in seconda lettura aveva introdotto una norma ormai conosciuta come «salva-Bossi», visto che modifica l'elenco delle sanzioni sostitutive al carcere, permettendo così al magistrato di trasformare sei mesi di carcere in sanzione

pecuniaria.

Ma, sempre secondo alcuni esponenti del centrosinistra, il provvedimento sul patteggiamento allargato potrebbe aiutare soprattutto Cesare Previti. Per il deputato di FI infatti il processo Imi-Sir Lodo Mondadori, che lo vede imputato,

è ormai agli sgoccioli e una sospensione dei termini del processo potrebbe dare un pò di respiro, permettendo magari interventi legislativi finalizzati ad evitare un'eventuale condanna.

La storia in realtà è piuttosto complessa: il testo ora all'esame

dell'Aula della Camera prevede che chi intenda chiedere il patteggiamento possa ottenere la sospensione del suo processo per 45 giorni. Periodo questo che, nel caso Previti, potrebbe cominciare a decorrere, in caso di approvazione del provvedimento o dell'eventuale decreto,

dai primi giorni di maggio visto che oggi la Corte d'Appello si è riservata di pronunciarsi sulla seconda richiesta di ricusazione presentata dai legali dei Previti con una sentenza che potrebbe arrivare nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Rimandando comunque la prossima

udienza a dopo le vacanze pasquali.

Nel frattempo la maggioranza starebbe lavorando su due fronti: uno che riguarda la possibilità di presentare un emendamento al testo di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione sulle immunità parlamentari, ora all'esame del Senato,

che punterebbe a chiedere la sospensione dei processi per i parlamentari. E un altro che riguarda invece l'ipotesi di un disegno di legge 'ad hoc' per ottenere la sospensione dei processi per componenti del governo e parlamentari fino alla fine del loro mandato.



Usato sicuro

Borrelli non torna. La legge sull'età pensionabile - gli ricorda il cosiddetto ministro della Giustizia, fra gli applausi di destra e sinistra - non è retroattiva. Sono da intendersi retroattive soltanto le leggi sui processi di Berlusconi. Le altre no. E poi Borrelli, purtroppo, è incensurato. Mai un conto all'estero, mai un bonifico da un avvocato, niente di niente. Dunque prevenuto. E comunista, anche. Tornano invece, approfittando della distrazione generale per la guerra, i craxiani. Uno non può distrarsi un attimo che si ritrova in casa De Michelis e la famiglia Craxi a volto scoperto. L'illustre Forforato come lo chiamava Biagi, dopo aver collaborato alla demolizione del primo Psi, lancia il secondo. E viene subito accalmato segretario. Bobo Craxi sarà il «vicesegretario unico». Stefania, dissenziente per nobili e alti motivi ideali (soltanto un busto e qualche ritratto neorealista del santo padre in tutta la sala), recalcitra, ma il fratello Bobo le promette «una proposta seria che non può rifiutare». Rinascono anche i Giovani Socialisti, appaltati a un altro figlio d'arte: Lorenzo Pirrotta, noto finora per essere l'erede di Onofrio, il microfono più garofanato della Rai, e di Serenella, mitica segreteria di Bettino. E sempre in rappresentanza del socialismo ereditario, ecco Chiara Moroni, la figlia del martire. La sezione «nuove promesse» è affollatissima: c'è anche un certo Necci, che non è il figlio del pluri-inquisito e pluri-arrestato Lorenzo. È proprio Lorenzo, quello di Enimont e delle Ferrovie, quello dei 20 milioni al mese da Pacini Battaglia, quello condannato in appello per le mazzette ferroviarie, quello imputato a Perugia per corruzione di giudici. Tutte medaglie che, per la politica italiana, fanno punteggio. Pertanto Necci non fa in tempo a iscriversi al Psi che già lo promuovono nel Consiglio nazionale. I boiardi come me - dichiara lui - hanno fatto l'Italia. Sono vittima di mani pulite». La moltiplicazione e la distribuzione delle poltrone ha occupato gran parte del Congresso, così tutti hanno capito che sono proprio loro, quelli dei bei tempi. Il fatto che un partito glorioso e centenario, il partito dei Turati, Nenni, Matteotti, Pertini sia defunto nel '93, il fatto che Craxi, Martelli e De Michelis siano riusciti là dove aveva fallito perfino il fascismo, non induce i nostri eroi ad alcuna autocritica. De Michelis, peraltro, sembra partire bene: «Dobbiamo riparare i guasti causati alla democrazia dal decennio della disinvoltura e contribuire al buon governo del Paese». Qualche ingenuo pensa che parli degli anni '80 dei tanti socialisti ladri, del buco di decine di migliaia di miliardi, del debito pubblico alle stelle, delle sue

mazzette personali che gli hanno fruttato due condanne definitive e che - scrive il Tribunale di Venezia - andavano ad «alimentare il suo principesco stile di vita pubblica e privata». Errore: il Forforato parla dei giudici che hanno scoperto gli scandali. Anche Stefania, per motivi di famiglia, ricorda con rimpianto «una delle migliori classi dirigenti del Paese». Peccato che certi socialisti traditori frequentino le cattive compagnie: Intini e Boselli, ad esempio, che «vanno a braccetto con Di Pietro». Invece di fraternizzare con Maurizio Raggio o con Licio Gelli, se ne vanno con un ex magistrato, i mascalzoni.

Lo slogan del congresso «L'ora dei socialisti» ammicca simpaticamente a un titolo di cuore («Scatta l'ora legale, panico tra i socialisti»). Bobo Craxi cita Truffaut, che in bocca sua diventa subito un verbo al passato remoto. De Michelis annuncia la «ricostruzione della casa socialista», secondo il modello iracheno: prima distruggi, poi ricostruisci, e ci guadagni pure. A questo proposito, Bobo lo propone per «un incarico prestigioso in Iraq», casomai fosse rimasto qualcosa di valore. Per fortuna, all'ingresso, fanno bella mostra elegantissimi vigilantes in guanti bianchi, forse in onore di Martelli, che ai bei tempi faceva ricevere gli ospiti nella sua villa sull'Appia da camerieri in livrea e guanti bianchi. Ciliegina sulla torta, le dispute sulla linea politica dei tre quotidiani intitolati «L'Avanti!» e l'immane scissione di un gruppo di dissenzienti. La scissione dell'atomo.

L'unico mistero riguarda il nome affibbiato al partito: «Nuovo Psi». Nuovo? Forse perché mancava Mario Chiesa. Forse perché l'eccessiva affluenza di figli ha lasciato in ombra i cognati (anche Pillitteri non è venuto). Torna in mente una rima dedicata in epoca fascista al conte Costanzo Ciano, padre di Galeazzo: «Sua Eccellenza, facciamo voti che sian meglio i nipoti».

Il discorso di De Michelis è un capolavoro da affissione. Si proclama «riformista» e chiede subito l'immunità parlamentare: dobbiamo sottrarre il premier alla legislazione ordinaria, dice. Anche il Codice penale, come la Costituzione, è sovietico. Il neosegretario annuncia che «il 18,8% degli italiani è interessato alla rinascita socialista», ma non precisa a quale titolo. C'è modo e modo di essere interessati: anche, magari, per mettere in salvo l'argenteria. In ogni caso, annuncia lo statista lagunare, «i nostri voti non li daremo gratis». In sala si ode un ticchettio di calcolatrici. De Michelis le previene: «Potremmo arrivare al 5%». Ma allora è un vizio.

All'orizzonte ci sono i processi di Previti e Berlusconi È questo che mette fretta all'avvocato Ghedini



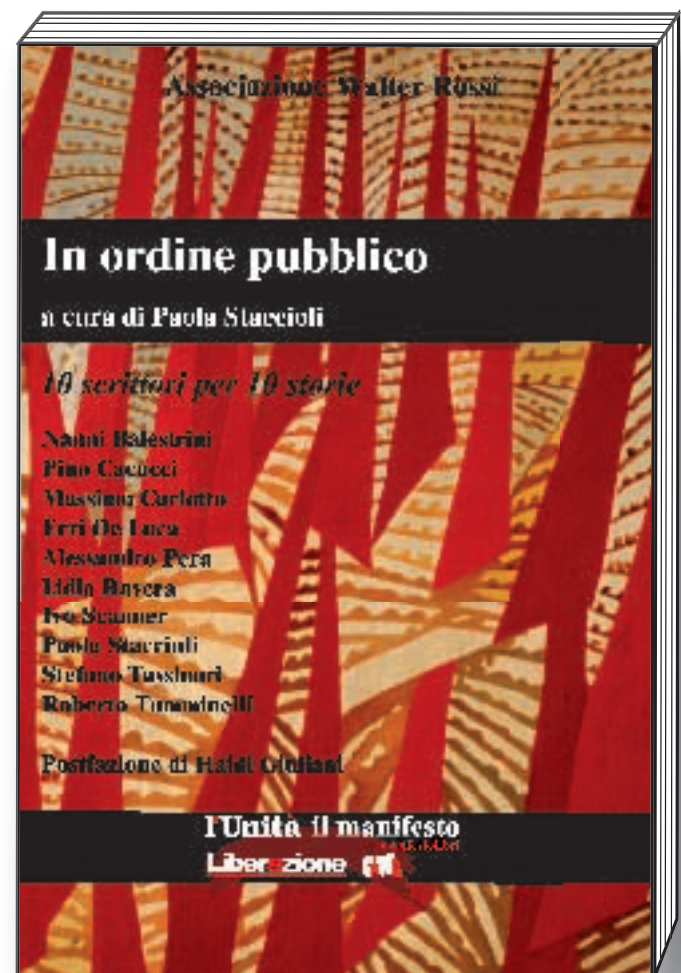
## In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



- Nanni Balestrini
- Pino Cacucci
- Massimo Carlotto
- Erri De Luca
- Alessandro Pera
- Lidia Ravera
- Ivo Scanner
- Paola Staccioli
- Stefano Tassinari
- Roberto Tuminelli

in edicola con **IUnità il manifesto** **Liberazione** **domani** a € 3,10 in più



Dopo le polemiche sulla devolution il vicepremier Fini marca ancora la sua distanza da Bossi: «Questa città ha una potestà superiore»

# Veltroni: il governo dica la verità su Roma capitale

Il sindaco scrive a Berlusconi: «Non ci sto al taglio delle risorse e al linguaggio irrispettoso di alcuni ministri»

Caterina Perniconi

ROMA «Intelligenti paucis». A buon intenditor poche parole... è il messaggio lanciato ieri da Gianfranco Fini a Umberto Bossi. Il vicepremier ha infatti ribadito l'intenzione di garantire a Roma un riconoscimento di «potestà ordinamentale superiore rispetto alle altre città».

Fini è intervenuto ieri al convegno organizzato da comuni, province e ministero degli Interni, per il decennale della legge 81, ed intervenendo subito dopo il discorso del sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha appoggiato le sue posizioni. «Vorremmo che Roma fosse trattata come le altre capitali europee», aveva detto Veltroni. «È tipico di tutti gli ordinamenti federali avere una potestà ordinamentale che consenta alla capitale di assumere, in un momento di decentramento e autonomia garantito dal federalismo, quello status e quel rango che la colloca non al di sopra delle altre città ma in una dimensione diversa», dice poi Fini. Sembrava di ascoltare la stessa persona, fino alla divisione sulla questione delle risorse, dove Fini ha sentenziato che non devono stare davanti al riconoscimento di potestà ordinamentale, ma implicitamente ha fatto capire che sono necessarie alla capitale, mentre Veltroni le pone al primo posto. Tanto da scrivere una lettera al presidente del Consiglio, per chie-



Il sindaco di Roma, Walter Veltroni durante l'inaugurazione della Casina dell'Orologio di Villa Borghese a Roma. Massimo Zampetti/Ansa

dere un incontro con Silvio Berlusconi al fine di «esaminare compiutamente le diverse questioni che condizionano il futuro della nostra capitale».

«Da recenti notizie di stampa

che non mi sembrano smentite - scrive il sindaco - emergerebbe la decisione del governo di decurtare i residui di stanziamento della legge 396/90, per Roma capitale, per una cifra di 45 milioni di euro. Se così

fosse risulterebbero impossibili interventi relativi a strutture essenziali per la capitale e però decisivi per il suo sviluppo». E tra gli interventi a rischio Veltroni cita l'allargamento di via Tiburtina «cruciale per l'area

produttiva insediata in quel quadrante», la riqualificazione della stazione Tiburtina, la conversione in un centro di servizi culturali per la città del complesso dei Mercati Generali, la realizzazione del cosiddetto

«Campidoglio2» per concentrare gli uffici capitolini in un'unica area e restituire ai palazzi capitolini storici le loro funzioni istituzionali e museali. E poi le mura Aureliane, il Tevere, piazza di Spagna e molti al-

## Pisanu: gli enti locali vanno rispettati

MILANO «È difficile non nutrire qualche apprensione sulla effettiva definizione del nuovo equilibrio istituzionale». Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu coglie l'occasione del convegno all'Auditorium di Roma sui 10 anni dalla legge che introdusse l'elezione diretta dei sindaci, per sottolineare che «c'è il rischio di una sottovalutazione del ruolo degli Enti locali. Peggio ancora, c'è il rischio di una contrapposizione nefasta tra Regioni da una parte, Comuni e Province dall'altra». Il ministro Pisanu si dice fiducioso che «l'intelligenza e il buon senso dei gruppi dirigenti locali, regionali e nazionali sapranno trovare la forza unitiva che ci occorre per esaltare insieme l'Italia recente delle 20 Regioni e l'Italia millenaria degli oltre 8.000 Comuni». Il titolare del Viminale chiarisce però che «è necessario continuare lungo la strada intrapresa, assicurando agli enti locali il solido e unitario ancoraggio di una legislazione statale che li aiuti a interpretare sempre meglio il ruolo delicato e vitale di cerniera tra Stato e comunità, tra istituzioni e cittadini, tra pubblico e privato».

tri. «Tutto ciò - ricorda Veltroni - richiederebbe la rimodulazione degli interventi finanziabili con la 396 e se vi si aggiunge che la legge è stata per la prima volta totalmente defianziata a partire dal 2005 (con la finanziaria del 2003) non resta che dedurre un'oggettiva volontà di drastico ridimensionamento di interventi che la stessa 396 qualifica, invece, di preminente interesse nazionale». E dopo aver ricordato che i trasferimenti annui erariali correnti pro-capite per la capitale (256 euro), sono inferiori alla media nazionale (277 euro), che la città è stata esclusa dal Fondo perequativo per la finanza locale, e che a fronte della richiesta di 60 milioni di euro annui per il trasporto pubblico nella città, l'ultima finanziaria ne ha corrisposti soltanto 20, Veltroni ribadisce che «tutto ciò fa parte di una più ampia questione di Roma capitale, alla quale, incredibilmente, non sono stati riconosciuti i poteri speciali in materia di traffico, da lungo tempo tempo concessi a Milano, dove si decide di trasferire anche una rete Rai».

E poi davanti ad una platea composta tra gli altri da Fini e dal ministro Pisanu, Veltroni ha voluto ammonire Bossi per le sue offese alla capitale: «Gradirei - ha detto il sindaco - che da parte dei ministri della Repubblica italiana si usasse nei confronti della capitale un altro linguaggio». Dalla sala sono scrosciati fragorosi applausi. Bipartisan.

# Sanità regionale e rangers, l'Italia della devolution

Se fosse attuata la legge voluta da Bossi cancellerebbe la tutela della salute e dell'istruzione dal controllo nazionale

Carlo Brambilla

MILANO La prima pagina della Padania di ieri titolava a caratteri cubitali la parola magica: «Devolution». Ai leghisti è stato così offerto il trofeo conquistato alla Camera dal loro leader Umberto Bossi. Trofeo che in queste settimane verrà portato in giro e mostrato nelle piazze a sostegno di una durissima campagna elettorale. Il problema è che si tratta di un bottino per ora assolutamente virtuale, non solo per i due passaggi parlamentari che ancora attendono il testo di legge sulla devolution, ma per le ben più consistenti insidie contenute nella cosiddetta «controriforma» preparata dal centrodestra in materia di modifica del Titolo V della Costituzione. E da quel che si è visto nell'ultimo consiglio dei ministri a proposito della questione su «Roma capitale», Bossi non sembra minimamente intenzionato ad abbandonare il sentiero di guerra nonostante abbia ottenuto a Montecitorio il sì compatto della maggioranza alla sua devolution.

Ma che cosa ha davvero portato a casa il bellicoso leader leghista? Dal punto di vista politico è semplificando molto, si potrebbe dire che abbia ottenuto una lisciatina di pelo dalla truppa berlusconiana: insomma un contenuto appena sufficiente a dare fiato alle trombe della propaganda elettorale per le imminenti amministrative. E che si tratti di un contentino, Buttiglione lo ha esplicitato velenosamente con due efficaci immagini. La prima: «Il voto della maggioranza è stato un atto d'amore per Bossi». Probabilmente con sottinteso «voluti e ordinati da Berlusconi». La seconda: «La devolution finirà su un binario morto». Sottintendendo che verrà «annegata» nella più ampia riforma del Titolo V, al momento saldamente pilotata da Forza Italia e da Alleanza nazionale. E siccome la partita sul federalismo (o pseudofederalismo, dal punto di vista dei padanisti) si giocherà su quella riforma generale, ecco irrompere sulla scena il «solito» Bossi con la spartanezza su «Roma ladrona». Insomma a lui del contentino berlusconiano frega poco o nulla e dice chiaro al mondo che «se il federalismo non passa, il Governo può anche andare a casa». Una fiera minaccia puramente verbale, poiché oramai Bossi è legato a filo doppio con Berlusconi. Uno ha bisogno



### Tg1

Fresco di premio come miglior telegiornale in circolazione, il Tg1 approfitta del voto parlamentare sull'invio dei soldati italiani in Irak per emulsionare una maionese di buonismo, nonostante l'opposizione sia spaccata. Pionati postilla l'appello di Frattini, che ha fretta, che implora di dire di sì anche alle riottose opposizioni in nome del grande e buon cuore del governo italiano che non vede l'ora di portare aiuti umanitari. Dobbiamo arrivare primi, il popolo iracheno è allo stremo, ha fame e sete, aspetta con ansia di veder arrivare altri soldati, sono italiani e sono meglio degli altri. Accorati anche altri esponenti della maggioranza, quasi con le lacrime agli occhi, persino i leghisti. Piange lacrime di cocodrillo anche Schifani, che però ripete la sua frase preferita: «Le opposizioni sono in una crisi strutturale». Per il resto, l'unica novità viene da Antonio Caprarica: «Le accuse americane alla Siria ricompattano gli europei: né Blair né Aznar seguiranno Bush su questa strada». Non abbiamo avuto il piacere di sentire il pensiero di Berlusconi. Come le televisioni, anche la politica estera è sua proprietà privata.

### Tg2

E siccome l'improvviso buonismo della maggioranza passa sempre per gli appelli di Frattini, le cronache del Tg2 sono la fotocopia di quelle del Tg1: grondano altruismo per i poveri iracheni, vittime di un destino cinico e baro. La copertina di Angelo Figorilli arriva da Khost, in Afghanistan, dove ci sono i nostri soldati in missione di "peace keeping". Sarà, ma tutto sembrano fare tranne che "peace keeping": hanno i mortai rivolti verso le colline, insomma reggono un fronte contro i fantasmici di Bin Laden e dei talebani. Quale sarà il nostro fronte in Irak?

### Tg3

Allora, i soldati italiani partono senza se e senza ma e senza un mandato internazionale. Ma c'è stato un voto trasversale - spiegano Pierluca Terzulli e Nadia Zicoschi - un'alchimia di astensioni incrociate, con la sola opposizione di Verdi, Rifondazione e Comunisti italiani. Partono verso un Irak ancora turbolento. A Mosul, dieci morti e cento feriti nella folla che manifestava contro il nuovo "governatore" nominato dagli Usa. Chi ha sparato, iracheni, feddayn, marines? Duilio Gianmaria non era presente, non lo sa e si astiene. A Baghdad però i marines sono nervosi. Racconta Giovanna Botteri che hanno assaltato il Palestine Hotel e sfondato le porte delle camere (compresa la sua) senza spiegare chi o cosa stavano cercando. Saddam? No, stando a certa stampa americana - dice Flavio Fusi - Saddam è scappato travestito da beduino con una carovana di 300 cammelli. Cose da Mille e più di una notte. Chiusura in bellezza: Buttiglione dà del matto a Bossi e sospira perché gli tocca sopportarlo.

dell'altro e viceversa. Però nel gioco del tiro alla fune qualche volta capita che la fune si spezzi e i «tiratori» cadano per terra. Dunque rispondendo definitivamente alla domanda iniziale può far testo la considerazione del centrista governativo Bruno Tabacchi: «Bossi è abilissimo nello spostare l'attenzione degli osservatori politici. E in questo caso gli è convenuto farlo perché, in fondo, non ha portato a casa granché». Il poco o tanto che sia, la devolution bossiana riguarda le or-

mai ben note tre competenze escluse passate alle Regioni.

### LA LEGGE

Il disegno di legge modificherà così l'articolo 117 del Titolo V della Costituzione: «Le Regioni attivano la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie: a) assistenza e organizzazione sanitaria; b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche; c) definizione della par-



Bossi ad un raduno leghista a Bergamo

Francesco Acerbis/emblema

te dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione; d) polizia locale». Ricordato che tutto questo è ancora ben lontano dal trovare applicazione compiuta, lo scenario della devolution bossiana offre una marea di problemi e incognite. Dubbi e perplessità già

ampiamente sollevati da costituzionalisti e dai rappresentanti di Regioni, Province e Comuni.

### LA SANITA'

La logica della nuova legge è quella di svincolare da ogni principio statale tutto ciò che concerne il più am-

pio concetto di «tutela della salute». Così ogni regione potrà scegliere il suo modello sanitario nella più piena autonomia. Il pericolo - come hanno denunciato molte Regioni - è che se ogni realtà regionale decidesse di fare quello che vuole si metterebbero a repentaglio inevitabilmente i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie ai cittadini italiani. «È il rischio che si corre - come si legge in un documento delle Regioni - contrarie alla devolution - è non solo quello di toccare il cuore della forma di Stato, ma di intaccare la coesione sociale e l'unità nazionale, che presuppongono uguali diritti di cittadinanza quale che sia la Regione di appartenenza». Di più. Si verificherebbe anche la totale esclusione dell'intervento dello Stato nella tutela del diritto alla salute garantito dall'articolo 32 della Costituzione, che rappresenta invece un obbligo costituzionale per i poteri centrali.

### L'ISTRUZIONE

Qui il pasticcio più vistoso riguarda i cosiddetti gradi di autonomia. E anche se la legge Bossi, con quel «fatta salva l'autonomia degli istituti scolastici», innalza a dignità costituzionale l'impostazione già avviata dalle norme Bassanini, che riconoscevano alle istituzioni scolastiche

ampia autonomia didattica e organizzativa, resta il fatto che ora si sta creando un vero e proprio problema di «centralismo regionale», in perfetta sintonia con le esigenze della contestatissima riforma Moratti. Comunque anche in questo caso sono in gioco i diritti generali dei cittadini, il principio di uguaglianza e la stessa identità della comunità nazionale. Per non parlare dell'enorme carico economico che ricadrebbe sulle Regioni soprattutto per il capitolo istruzione-formazione professionale.

### LA SICUREZZA

Anche qui il futuro si presenta molto nebuloso. Si arriverà davvero ai «rangers» che risponderanno alla presidenza regionale? In teoria si potrebbe. Comunque trascinato dalla disputa sui gradi di criminalità a cui sarebbero destinate le operazioni delle polizie locali e sull'intrico del coordinamento tra le varie forze di polizia, temi che hanno già inquietato il ministero dell'Interno, vale la pena di ricordare l'intervento del sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino: «Questa proposta, tra l'altro, va contro ogni tendenza europea e internazionale che prevede l'internazionalizzazione delle forze di polizia». Insomma altro pasticcio in vista.

Roma, 17 aprile 2003 ore 9,00 Teatro Eliseo, via Nazionale 183/e

## Il cinema italiano come questione nazionale

### Grande manifestazione nazionale

con la partecipazione di

Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti, segretari nazionali delle confederazioni sindacati Cgil, Cisl e Uil

interviene

il Sindaco di Roma Walter Veltroni

promossa dall'Anac insieme a tutte le organizzazioni culturali e professionali del cinema: Api, Sai, Sncci, Sngci, Fice, Aic, Asc, Aits, Amc, Aiarse, Aidac, Csc, Fac, Fedic, Fic, Ficc, Ucca, Art, Apt, Sact, gulliver, cinemavvenire

Per la salvezza e la rinascita della cinematografia italiana  
Per una politica capace di restituire al nostro cinema il ruolo che ha avuto nel mondo



Vincenzo Vasile

Sono passati quasi sei anni. C'è chi pensò a uno scherzo fuori stagione nella città del Carnevale. Chi ebbe un brivido di paura. Chi alzò un sopracciglio. Assaltarono il campanile di San Marco, dirottando un traghetto (vero), a bordo di un carrarmato (di cartone), imbracciando un fucile Mab (vero). E forse ha ragione Andrea Zanzotto: «Sono ragazzi sprovvisti in mano a dei pazzi. Condanniamoli. Condanniamoli a studiare. A leggere qualche libro di storia», buttò lì qualche tempo fa il poeta, intervistato da Marzio Breda del *Corriere*. Eppure ha le sue ragioni la Procura della Repubblica di Padova, che persegue i «Serenissimi» per banda armata e associazione sovversiva, foro competente perché il governo di San Marco era stato rifondato a Borgoricco, nella Bassa padovana che si trova all'improvviso senza l'appoggio dell'esecutivo che ha appena annunciato di apprestarsi a ritirare la costituzione di parte civile: era un'ignominia gravissima delle facce di merda della sinistra», graziosamente Bossi *dixit* domenica scorsa dal palco di Verona, con il solito contorno di insulti per il solito giudice Papalia.

«Sempliciotti», forse, ma «persone per bene». Anzi «eroi» cui dedicare la legge di *devolution*, li ha esaltati il ministro. E ieri «La Padania» si pavoneggiava in prima pagina con la fotocopia della «comunicazione urgentissima per motociclista», partita il 9 aprile scorso da palazzo Chigi a firma del sottosegretario Gianni Letta, (che si deve fare per campare) all'indirizzo di Pisanu e Tremonti per invitarli ad allinearsi: «... poiché il Ministro della giustizia ha chiesto di valutare l'opportunità di una revoca di tale costituzione di parte civile, per quanto concerne questa Presidenza, non si ravvisano particolari motivi ostativi a una revoca della parte civile». Tradotto in un titolo dell'«organo» - con rispetto parlando - di Bossi, questo scambio di favori con Berlusconi è diventato uno stentoreo: «Patrioti veneti, la Lega non si dimentica di voi». Loro, i Patrioti, dal sito web *Veneto.org* fanno sapere di continuare a ritenere i leghisti padani una sottospecie maneggiana, e di coltivare il progetto di un separato «Veneto serenissimo governo». In onore del Doge Ludovico Manin che il 12 maggio 1797 perse tragicamente la storica partita della Serenissima Repubblica di Venezia.

Erano uno strano miscuglio di folklore e fanatismo: sembravano abbastanza ben organizzati per un gran botto, che per fortuna non si verificò. Ma altrettanto scombiccherati da apparire innocui. Uno stuccatore edile, due elettricisti, un operaio, un ufologo specialista in frequenze tv, un sarto, un professore-ideologo che doveva fare l'ambasciatore della trattativa per ottenere un arbitrato internazionale, ma in piazza arrivò in ritardo... Volevano programmi scolastici e polizia locale (vi ricorda qualcosa?) e l'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica, un Doge-presidente e un governo che sbrigativamente assumesse il potere legislativo assieme a quello esecutivo, ricontrattasse i Patti lateranensi in versione «serenissima» e si facesse devolvere, per intanto, la riscossione delle tasse dallo Stato italiano. Il Perl - piano di emergenza per il risveglio del leone (sottinteso:

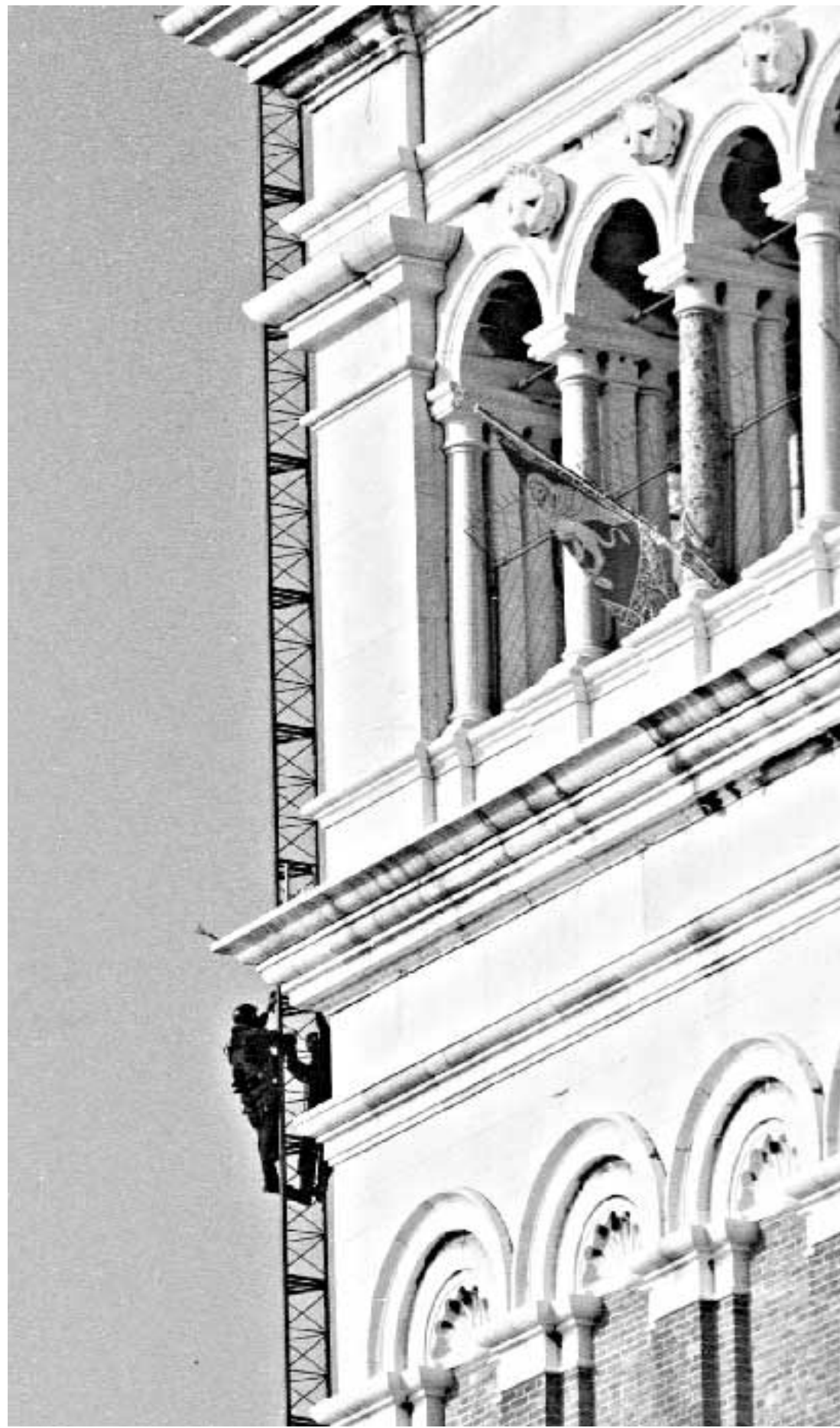
“ I magistrati li accusano di banda armata e associazione sovversiva, ma il governo, per compiacere Bossi, vuole ritirare la costituzione di parte civile ”



Gli autori del blitz a Venezia sembravano ben organizzati per un gran “botto” che per fortuna non si verificò. Chiedevano scuola e polizia locali

# Quei Serenissimi graziati dallo Stato

## L'assalto al campanile di San Marco, uno strano miscuglio di fanatismo e folklore



Un agente dei Nocs sul ponteggio del campanile in Piazza San Marco

Andrea Merola/Ansa

di san Marco) - conservato negli archivi elettronici del gruppo avrebbe dovuto coinvolgere vari soggetti, tra cui *in primis* - era già scritto - la Lega nord.

S'erano intromessi varie volte nelle trasmissioni del Tg 1 per lanciare i loro proclami. Tra gli otto arrestati, processati e poi condannati per l'assalto non c'è nessun veneziano: tre sono di Verona, cinque padovani. I soprannomi di battaglia, il *vecio*, il *bocia*, il *fantolin*, sono tutti in veneto stretto, fatta eccezione per l'*Ufo* che sa disturbare i programmi Rai. Quella notte il *vecio*, il *bocia*, il *fantolin* e gli altri sequestrano il ferry boat «San Marco» in servizio dall'isola del Tronchetto al Lido, e lo portano nella piazza che ha lo stesso glorioso nome del battello. Qui sbarcano con una specie di mezzo blindato che nelle tenebre sembra vero, e sparge terrore. Salgono sul campanile. Vogliono resistere sventolando il glorioso, storico gonfalone fino al 12 maggio, ricorrenza della caduta del Governo di Venezia. Dopo una vana trattativa entrano in azione i carabinieri del Gis che scalano cento metri di campanile. Sequestrano una mitraglietta Mab con 30 proiettili in grado di sparare. Non erano solo dei fanfaroni, dei «sempliciotti»? Forse. Ma chiamarli «persone per bene» ed eroi e patrioti, come si fa se nelle case degli arrestati i militari hanno trovato poi anche un altro blindato e materiale informatico con numerosi progetti, campati in

aria, ma eversivi?

Un testimone oculare ci racconta dalla sua «pagina web» la cronaca della stramba giornata. Le teste di cuoio in assetto di guerra. Il comando in armi asserragliato sul campanile con viveri e biancheria, deciso a vender la pelle. La Lega a sproloquiare nei Tg che «dietro» c'erano i servizi segreti manovrati dal ministro «comunista», Giorgio Napolitano. Enrico Oliari, presidente dell'Arcigay di Trento, militante di Alleanza nazionale, stava lì nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1997, e non aveva mai sentito parlare fino a quel momento, come tutti noi, di Identità Veneta: «Nella stessa notte, Richard Lee di Bari e altri due collaboratori, con cui mi trovavo a Venezia per preparare il Gay Pride del 1997, decidiamo di fare due passi a piazza San Marco. Arrivati alla galleria dei Mori veniamo fermati da un tale con un mantello e un cappello da pescatore che, fucile alla mano, ci intima di fermarci. Sarà stata l'abbondante cena, il buon vino o l'ultra-politicizzazione di noi tutti, che - fatto qualche passo indietro - ci portò a reagire protestando il diritto dei cittadini di passare sul selciato antistante la Basilica: noi paghiamo le tasse, urlammo a quello che pensavo fosse un poliziotto (...) e il buffo omino armato (di cosa si è capito dopo) ci minacciò dicendo: via, via, vi sparo».

Non è finita: «Poco dopo vediamo arrivare dalla piazzetta uno stra-

no carro e ci chiediamo se il comune di Venezia abbia organizzato la raccolta di immondizie in tarda serata per non turbare i turisti. Poi ci accorgiamo del cannoncino che sporge dal mezzo. E ai turisti tedeschi alle mie spalle, che chiedono delucidazioni, mi viene in testa di ipotizzare che l'esercito italiano sta allontanando la gente per l'arrivo dell'acqua alta. Guarda quel tizio che sta filmando: ci stanno prendendo in giro, è una candid camera, dico agli altri e così attraverso il sagrato, spostando da un lato con una manata l'uomo col fucile, che pensavo fosse finto, ed era vero. Ma all'altezza della biblioteca Marciana la polizia, che pensavo fosse finta ed era vera, ci urla di nasconderci dietro le colonne e allontanarci. In vicinanza delle gondole inizio a telefonare a

miei amici a Bolzano, e quelli a chiedermi quanto avevo bevuto. Poi sento che quella gente chiede del loro ambasciatore Serenissimo, e mi rendo conto che fanno sul serio, e a un giornalista dell'Ansa devo spiegare che è scoppiata la rivoluzione veneta e che non sono ubriaco».

Di simpatie leghiste non gronda - nonostante gli elogi e le promesse della Padania - la *mailing list* «Nazione veneta», dove non si clicca il tasto, ma le istruzioni intimano: «struka el butun». «Quel poliziotto che salì sul campanile e strappò la bandiera assomiglia moltissimo a tanti leghisti», *chatta* uno. E gli altri approvano: «O veneti o padani». Anche se i difensori nei processi glieli ha trovati - un altro osserva - proprio la Lega Nord. S'intuisce un gran lavoro pre-elettorale. Bossi cerca voti in Veneto. Il corteggiamento dura da un po'. L'anno scorso Castelli, altro statista, cercò di usare il loro «caso» giudiziario per contrattare: prima di pensare a proporre la grazia per Adriano Sofri, assicurò, avrebbe aperto la pratica numero uno, quella del serenissimo Luigi Faccia, che s'arrampicò sul campanile. I fascicoli delle «grazie» rimasero chiusi entrambi. Adesso, con il ritiro della parte civile, nel can can delle trattative in corso nel centrodestra, quei «sempliciotti» sotto processo - come soldatini in costume della Repubblica di San Marco - possono tornare a servire per vantaggi scambi.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

## L'unità dell'Europa

### Rapporto 2003 sull'integrazione europea

a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush. A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.



in edicola con **l'Unità** a € 3,60 in più

Mivar, ad Abbiategrasso la nuova fabbrica resta chiusa per tener fuori le rappresentanze dei lavoratori. La Cgil: è solo un pretesto

## Il padrone “padano” che non vuole il sindacato

Laura Matteucci

**MILANO** L'uomo se ne esce serafico con frasi del tipo «il disturbo sindacale non permette di produrre e l'uomo è nato per fare e creare», c'è chi giura di aver visto nel suo ufficio le effigi di Mussolini, e pure di Adolf Hitler. Con i rappresentanti sindacali, da sempre, non ha mai voluto nemmeno parlare. Sulla guerra in Iraq si è schierato contro gli americani, solo perché hanno liberato l'Europa dal nazifascismo. L'uomo, come dire, si commenta da sé.

Ma negli ultimi tempi ha superato se stesso. Carlo Vichi, ottantenne patron della Mivar, la storica azienda che produce televisori e che ha sede ad Abbiategrasso, appena fuori Milano, tiene chiusa una fabbrica costruita affianco alla vecchia su 120mila metri quadrati, costata oltre 100

miliardi di vecchie lire, perché - sostiene lui in un paginone de *La Padania* - non vuole che i sindacati ci mettano piede. Follia momentanea? Non proprio, visto che, dopo dieci anni di lavoro, lo stabilimento è stato ultimato tre anni fa, e mai inaugurato. Eppure per Vichi, toscano d'origine ma milanese d'adozione, che nel '45, allora 22enne, fondò la Var (Vichi apparecchi radio), diventata solo nel '56 la Mivar, con 30 filiali in tutta Italia e circa 600 dipendenti, quel nuovo stabilimento sembrava la realizzazione del sogno di una vita.

Tre anni a porte chiuse, e lui non molla. Dice e ridice che lì le rappresentanze sindacali non entreranno mai, e i primi tempi aveva più volte minacciato pure di bruciarlo, quel nuovo impianto, piuttosto che «lasciarlo nelle mani del sindacato». Poi, almeno dal sogno neroniano si è risvegliato.

«Ma non credo sia questo il vero motivo - dice Primo Minelli, segretario della Camera del lavoro di Legnano - Credo si tratti di giustificazioni strumentali, che mascherano problemi di natura economica». Possibile, perché la fabbrica è pronta, ma gli impianti non ci sono ancora, e quindi c'è necessità di ulteriori investimenti. Di più: «Il nuovo stabilimento - prosegue Minelli - è stato costruito in base all'idea di aumentare i volumi produttivi, mentre questo è un momento di crisi anche per la Mivar. Prova ne è il continuo ricorso alla cassa integrazione, pur ordinaria, degli ultimi mesi. La Mivar fa fatica a restare sul mercato, e questo peraltro genera la preoccupazione del sindacato».

Perché la Cgil, nella vecchia azienda, cioè quella ancora in funzione, esiste, anzi è l'unico sindacato ad esistere. «Ed è evidente che ci saremmo anche nel nuo-

vo», interviene Livio Villa, segretario Fiom del comprensorio di Legnano, che la pensa come Minelli quanto ai motivi della chiusura forzata del nuovo stabilimento. Adesso la Mivar produce circa 700mila televisori l'anno, mentre il nuovo stabilimento sarebbe pronto per produrre almeno il doppio. «Lui pensava ad una espansione, invece la sua quota di mercato si sta erodendo sempre più - dice Villa - a vantaggio della concorrenza di colossi come la Sony o la Hitachi. Anche perché Vichi vende solo in Italia, non vuole in alcun modo mettersi sui mercati esteri». Se è vero che la vecchia Mivar galleggia a stento, resta comunque assodato il disprezzo di Vichi per le organizzazioni sindacali. Tanto che, solo per ottenere il diritto a veder riconosciuto il cottimo, come da contratto, la Cgil ha dovuto finire in Tribunale, che nel 2001 ha emesso la sentenza favorevole ai lavoratori.



I sindacati uniti contro il ministro: una lunga catena umana attraversa la città. Erano anni che non si vedeva tanta compattezza

# Ventimila in piazza per la sanità pubblica

Medici, infermieri e pensionati manifestano a Roma e chiedono le dimissioni di Sirchia

Francesco Fasiolo

ROMA «Sirchia, ci hai ridotti all'osso» grida un ragazzo in camicia sventolando una radiografia. È il ministro della Salute, accusato di voler smantellare la sanità pubblica, il principale bersaglio dei manifestanti arrivati ieri a Roma. Medici, infermieri e pensionati hanno formato una catena umana di dieci chilometri che ha attraversato tutta la città, da piazza del Popolo a piazzale Ostiense.

Erano anni che il mondo della sanità non scendeva così compatto in piazza: un lungo girotondo, ventimila partecipanti, per chiedere le dimissioni del ministro Sirchia e più investimenti nel sistema sanitario pubblico. «È una iniziativa senza precedenti» ha detto un applauditissimo Rosy Bindi «se la grande maggioranza delle tante sigle sindacali si sono unite per una manifestazione comune vuol dire che il disagio è forte e non può essere ignorato. Sirchia sembra un ministro virtuale, che passa più tempo in tv che a tentare di risolvere i problemi».

A mezzogiorno in punto il serpente dei camici bianchi, da cui sono spuntati anche i colori delle bandiere della pace, ha bloccato il traffico romano per cinque minuti. «Sirchia non vuole ammettere che la sua politica sulla salute è fallimentare» commenta Augusto Battaglia, deputato Ds. «È stato battuto due volte in Parlamento quando voleva cancellare l'esclusività di rapporto.

È stato battuto da Tremonti nella Legge finanziaria, che gli ha ridotto tutte le risorse per gli investimenti pubblici in sanità. È stato battuto da Bossi sulla devolution e battuto sul decreto antituffa. Dopo questa lunga serie di sconfitte e la grande catena umana di oggi è ora che il ministro faccia autocritica e passi la mano». Non è meno dura Livia Turco: «Ringraziamo i manifestanti a nome dei cittadini che possono accedere ai servizi sanitari in ragione dei loro bisogni e non del loro reddito» dice la responsabile welfare dei Ds. «Dopo il ritiro, a furor di popolo, del decreto antituffa che penalizzando tutti i medici premiava i disonesti, ora con la devolution Berlusconi paga i debiti con la Lega, e affonda i diritti».

Eppure Girolamo Sirchia aveva detto di non capire «a cosa sia finalizzata la manifestazione. Dire che vogliamo smantellare il servizio sanitario è una bugia senza senso, in realtà facciamo di tutto per potenziarlo». A smentirlo sono arrivati i

Livia Turco: ora con la devolution Berlusconi paga i debiti con la Lega e affossa i diritti dei cittadini



La manifestazione dei medici a piazza Venezia a Roma in difesa del servizio sanitario nazionale Maurizio Brambatti/Ansa

lavoratori della sanità di tutta Italia con le loro storie, le loro vite quotidiane. Il dottor Proclio viene da Chieti: «Lavoro al 118, è un servizio che costa meno rispetto ad altri, eppure non ci danno neanche le poche cose che chiediamo. Abbiamo poche attrezzature, e quelle inutilizzabili non le sostituiscono». «A volte ti viene voglia di cambiare mestiere» aggiunge Caterina Montereale, medico di base di Bari «Ci hanno tagliato i fondi su tutto. Ad esempio ci sono forti limiti sulla fisioterapia, e non possiamo prescrivere determinati farmaci specifici, troppo costosi, quindi ci ritroviamo sempre a dover prescrivere quelli generici. C'è chi si chiede perché vengano favorite le convenzioni con i privati quando le strutture pubbliche restano inutilizzate, e chi, come un medico del Villa Sofia di Palermo, non capisce perché sia stato reintrodotta il ticket sui pazienti del Pronto Soccorso del suo ospedale.

E tiene ancora banco la polemica sul decreto antituffa, il provvedi-

mento che stabiliva sanzioni contro gli errori dei medici. Dopo una pioggia di critiche che lo accusavano di essere criminalizzante e poco utile a combattere la corruzione, il decreto è stato ritirato. Ma anche ieri il ministro ha confermato di volerlo riproporre sotto forma di disegno di legge. «Sono venuto a manifestare perché mi sono sentito trattato come un mafioso» spiega Alessandro Della Riva, medico di famiglia di Verona «L'alleanza tra cittadini e servizio sanitario si costruisce sulla fiducia, non con la guardia di finanza al lato del letto. I medici sono i primi a dire che la questione morale è importante, per questo da sempre chiediamo un tavolo di confronto al governo».

Il serpente si è sciolto pochi minuti dopo mezzogiorno: come promesso, pochi i disagi per gli automobilisti. Soddisfatto Laimer Armuzio, segretario generale della Funzione pubblica Cgil: «Abbiamo attraversato Roma da nord a sud: è stata anche una manifestazione per l'unità del paese. La devolution rischia di creare un sistema sanitario diverso per ogni regione. Il che vuol dire che si avranno più o meno diritti a seconda di dove si nasce». E Achille Passoni, segretario confederale Cgil, spera che la mobilitazione prosegua anche oltre la manifestazione di ieri.

Dopo tanti anni insomma, tutti i lavoratori della sanità e a fianco i pensionati tornano in piazza insieme. Anche se il ministro della Salute dice di non capire perché.

Rosy Bindi: iniziativa senza precedenti. Il disagio è forte e non può essere assolutamente ignorato

# Virus, i medici minimizzano ma l'allarme resta

Napoli, secondo il primario del Cotugno l'uomo morto lunedì non era affetto da polmonite atipica. Ma il responso lo darà l'autopsia

Claudio Pappaianni

NAPOLI Il ministro Sirchia si affretta a dire che «non è il caso di generare allarme», tutto e niente in un momento così delicato: come al solito. Il primario del reparto Malattie infettive dell'Ospedale Cotugno di Napoli dove è avvenuto il decesso, Francesco Faella, invece, si spinge ad escludere che Giuliano R., il 56enne di Amalfi, sarebbe stato colpito da Sars e, almeno lui, spiega il perché: «Dopo i primi accertamenti, cioè l'esame radiografico e quello del sangue, e dall'anamnesi del paziente (un soggetto a rischio: diabetico e forte fumatore, ndr), l'impressione e l'esperienza mi portano a ritenere che non si tratti di forma virale. Comunque, in questo momento non escludo niente. Solo l'autopsia potrà dirci una parola definitiva».

Nonostante le rassicurazioni, però, lungo la Costiera amalfitana il clima, ieri, era tutt'altro che tranquillo. «Ho paura che la psicosi possa fare più danni della stessa polmonite atipica» ha detto il sindaco di Amalfi, Antonio De Luca, che già in mattinata era stato subissato di telefonate di cittadini

preoccupati di un possibile contagio. Numerose sono state per l'intera giornata le chiamate ai centralini dei distretti sanitari della zona per sapere tutto sulla polmonite atipica, su come si trasmette il virus e se fosse il caso di mandare i bambini a scuola. Nel dubbio, le scuole ieri erano semideserte. Nella piazza del Duomo, invece, capannelli di gente parlava della vittima e del virus. Qualcuno se l'è presa con i giornalisti, «Siete voi a creare allarmismi», qualcun altro si è preoccupava di più per la ricaduta sul turismo che sembrava dovesse avere un'impennata in questo periodo pasquale finto post-bellico. «Al momento - risponde in proposito il sindaco - non abbiamo ancora registrato problemi per il turismo. Certo, se questo stato di incertezza proseguisse ci sarebbero danni gravissimi per la nostra economia». C'è chi, come un'anziana donna, si preoccupa, almeno lei, della vittima: «Era 'nu bravu giovane e della vita se ne è visto bene».

Single convinto, fama da playboy, Giovanni R. dopo aver lavorato per anni all'estero e aver messo da parte una discreta somma, parte della quale, pare, provenisse da un'eredità, viveva da solo nella zona chic

di Amalfi, quella delle antiche cartiere. Amava i viaggi e la bella vita, dice di lui quasi tutto il paese che lo ricorda come persona allegra e disponibile. Quando era a casa, frequentava i migliori locali del by-night costiero. Ma era di più il tempo trascorso

all'estero: Cuba la sua meta preferita. Dieci giorni fa era rientrato, in anticipo, dall'ultimo viaggio con amici proprio perché aveva avvertito un malore. Era a Bangkok, in Thailandia, fuori dalle zone indicate nella mappa a rischio Sars, un motivo, questo, che

lascia spazio all'ottimismo in tutta questa drammatica vicenda. Intanto, però, i passeggeri che hanno viaggiato sul suo stesso volo, Bangkok-Roma del 7 aprile scorso, sono stati contattati dal Ministero della Salute per sottoporsi a controlli. Una precauzione in più, non prevista dal protocollo contro i rischi della Sars dove non sono inclusi, appunto, i voli provenienti dalla Thailandia. All'aeroporto di Fiumicino i voli considerati a rischio sono quelli in arrivo da Toronto, Hong Kong, Singapore e Taipei, per i quali è prevista la salita del medico della sanità aerea a bordo prima dello sbarco dei passeggeri, la consegna di foglietti illustrativi con informazioni sul virus e la sintomatologia e, da alcuni giorni, il controllo a campione sui bagagli da stiva o mano ad opera dei Nas e del personale sanitario. E a controlli verranno sottoposte anche le persone che avrebbero avuto contatti con la vittima appena rientrato in Italia. Sono dodici tra parenti e amici, tra questi il medico curante e l'anziana zia della vittima, che saranno seguiti per un paio di settimane e controllate quotidianamente dai medici dell'ASL Salerno 1. Disinfestati anche l'abitazione di Sallita Padroni con vista panoramica, i locali del

pronto soccorso di Ravello e le ambulanze che hanno effettuato il trasporto del paziente. Le notizie che trapelano, dunque, sono all'insegna del tutto va bene. Anche da Roma arrivano segnali rassicuranti a sostenere le parole vaghe del ministro Sirchia: i casi probabili in Italia ad oggi sono tre, 33 quelli già esclusi cui potrebbe aggiungersi quello napoletano. Ma è in Oriente che l'offensiva del virus non accenna a placarsi. A Hong Kong, quella di ieri, è stata la giornata più nera da quando è scoppiata l'epidemia: nove morti, il massimo registrato in un solo giorno. Il totale delle vittime sale a 56, mentre delle circa 1300 persone colpite dal virus solo 229 sono guarite.

Sessantaquattro sono, invece, i casi di polmonite atipica in Europa, 41 sospetti e 23 probabili, dove tuttavia non è stato registrato nessun caso mortale. Il Comitato per la sanità dell'UE, intanto, stila una sorta di vademecum che va dal registrare i dati dei passeggeri che giungono in Europa dalla zona a rischio al raccomandare di effettuare solo viaggi necessari in quei posti, dall'informare della malattia i viaggiatori in partenza e in arrivo al come comportarsi in caso di contatti con un malato sospetto.

## Ancora decessi ieri a Hong Kong: nove vittime

Hong Kong ha avuto ieri la sua giornata più nera da quando, in marzo, è iniziata l'epidemia della Sars: nella regione autonoma della Cina sono morte nove persone, il massimo registrato in un singolo giorno. Tra le vittime anche la persona più giovane ad essere stata uccisa dalla Sars nel territorio: una donna di 32 anni, che non aveva altre malattie. Il totale delle vittime ad Hong Kong sale così a 56, mentre delle circa 1300 persone colpite dal virus solo 229 sono guarite. «Negli ultimi due giorni, le nostre preoccupazioni sono concentrate sul numero delle persone che muoiono, e sul fatto che alcune di loro sono piuttosto giovani», ha detto in una conferenza stampa Ko Wing-man, responsabile della Hospital Authority del territorio. Delle 21 persone morte da domenica scorsa, dieci erano di età tra i 30 ed i 50 anni, e non avevano una storia di gravi malattie. In precedenza, le vittime erano anziani già gravemente malati prima di contrarre il virus della Sars. Ad Hong Kong ancora non è stata identificata la causa dell'epidemia nel complesso residenziale di Amoy Gardens, dove oltre 200 persone sono state infettate nel giro di poche ore: i sospetti degli scienziati sono concentrati sui «super-diffusori» del virus, cioè delle persone che sono estremamente contagiose.

l'esperto

# Il "codice a barre" del nuovo virus

Tobias Hohlf\*

Il 15 marzo del 2003, i Centers for Diseases Control (Cdc) degli Stati Uniti hanno lanciato un allarme mondiale per la Sindrome respiratoria acuta grave (Sars). Da allora ad oggi, i ricercatori, con una velocità da togliere il respiro, hanno identificato l'agente patogeno virale che verosimilmente è responsabile della malattia e sequenziato il suo genoma.

Nove giorni dopo il primo segnale d'allarme, Julie Gerberding, direttore dei Cdc di Atlanta, annunciava che un coronavirus appena scoperto era probabilmente la causa della Sars. Il 14 aprile scorso alcuni scienziati della British Columbia Cancer Agency di Vancouver svelavano la sequenza del genoma del virus. Una ricerca che è stata portata a termine in appena sei giorni. Il genoma dell'agente virale, che proveniva da un paziente morto a Toronto, contiene 29.376 nucleotidi e la sua analisi conferma il fatto che si tratta di un nuovo coronavirus umano. Mentre il progresso scientifico avanza rapidamente, il prezzo dell'epidemia conti-

nua a salire: fino a lunedì 14 aprile, la Sars ha portato via 144 vite in tutto il mondo ed è responsabile di 3169 casi in 22 paesi, di cui tre in Italia.

Il primo indizio del fatto che un coronavirus potesse essere implicato nella Sars è stato trovato a metà marzo, quando alcuni scienziati hanno scoperto, grazie al microscopio elettronico, tracce di questo virus in alcuni campioni prelevati da vittime della Sars. Il segno distintivo di questa famiglia di virus è costituito dalla presenza, sulla superficie esterna della particella virale, di punte disposte in una forma che ricorda una corona. Da qui deriva il loro nome. Le proteine di superficie che compongono questa struttura permettono di classificare i coronavirus in tre gruppi. Sulla base del genoma che è stato sequenziato, il nuovo coronavirus farebbe parte invece di un quarto gruppo.

La scoperta che uno sconosciuto membro della famiglia dei coronavirus potesse essere il responsabile della Sars è venuta da un esperimento apparentemente sempli-

ce condotto da Joseph DeRisi dell'Università di California di San Francisco. DeRisi è a capo di un gruppo di ricercatori che hanno inventato un metodo ingegnoso per identificare sia i virus conosciuti che quelli sconosciuti basandosi su una tecnica definita "microarray di acidi nucleici". La tecnica di microarray si basa sul fatto che una singola molecola degli acidi nucleici, Dna o Rna, può unirsi con una seconda molecola per formare una struttura a doppia catena, proprio come le due parti di una chiusura lampo.

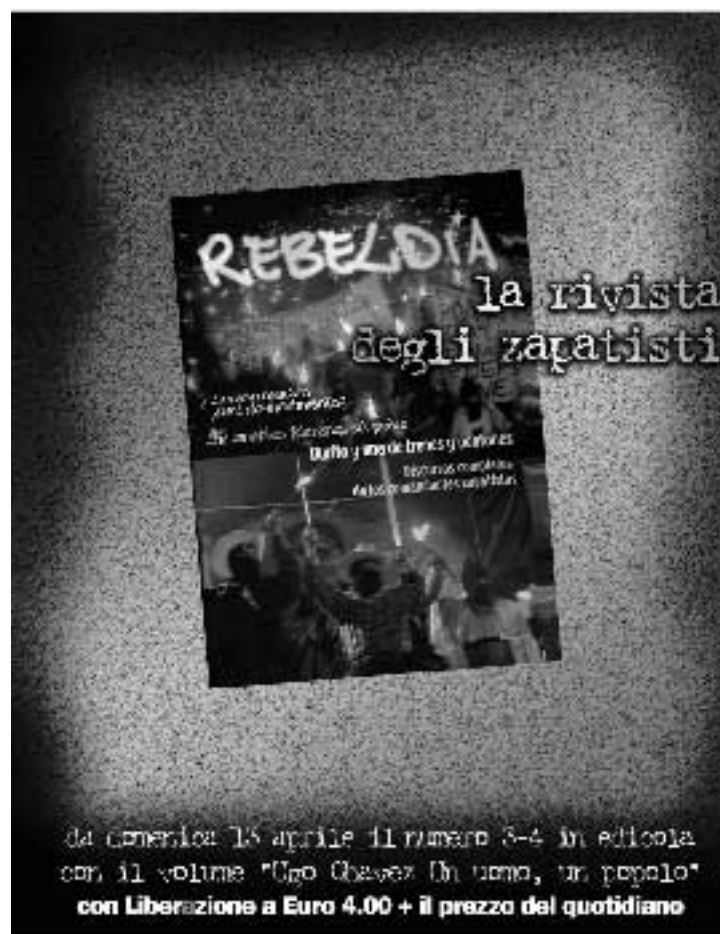
Nei microarray, migliaia di frammenti di acidi nucleici diversi tra loro solo immobilizzati su un piccolo vetrino, disposti su file molto ravvicinate. Le molecole di acidi nucleici da identificare, provenienti ad esempio da campioni biologici di malati, vengono "etichettate" con un marcatore fluorescente e messe a contatto con il vetrino. Se reagiscono con un frammento noto presente sul vetrino stesso formando una doppia catena, si evidenzia un punto luminoso sul vetrino quando questo viene visto attraverso il

microscopio laser. Poiché la distribuzione dei frammenti di acido nucleico immobilizzati sul vetro è nota, lo schema dei punti illuminati fornisce informazioni sull'identità degli acidi nucleici presenti nei campioni analizzati. La combinazione di punti di luce è unica e rappresenta la firma genetica del campione, qualcosa di molto simile ai codici a barre che troviamo stampati sugli articoli in vendita nei supermercati.

DeRisi e i suoi collaboratori hanno messo a punto un vetrino microarray, chiamato "virochip", coperto con frammenti di acidi nucleici provenienti da oltre 1000 virus. L'esperimento decisivo è consistito nell'analizzare un campione di acidi nucleici proveniente da una vittima della Sars al virochip. Quando DeRisi ha guardato il virochip con un microscopio laser ha visto un nuovo schema di punti luminosi. Lo schema includeva non solo punti brillanti che rappresentavano i coronavirus dell'uomo, ma anche altre fonti di luce che rappresentavano invece coronavirus trovati nelle

muche e nei tacchini. Questo schema unico di punti, il codice a barre del nuovo virus, ha rivelato ai ricercatori di trovarsi di fronte a un nuovo coronavirus. Nonostante i rapidi progressi nell'identificazione e nel sequenziamento dell'agente infettivo sospetto, resta ancora da dimostrare con certezza che il nuovo coronavirus che è stato identificato causi effettivamente la Sars. In una conferenza tenuta il 10 aprile scorso, Gerberding ha delineato due tipi di esperimenti che saranno cruciali per rispondere a questa domanda. In primo luogo, ci si aspetta di trovare il nuovo coronavirus nei tessuti polmonari danneggiati di pazienti affetti dalla Sars. In secondo luogo, se il nuovo coronavirus viene inoculato in un animale e causa una malattia respiratoria, il virus dovrebbe essere presente nei tessuti affetti dell'animale da esperimento. Una cosa è certa: la gara scientifica è già cominciata.

\*Dipartimento malattie infettive New York Hospital, New York (traduzione di Cristiana Pulcinelli)



da mercoledì 15 aprile il numero 3-4 in edicola con il volume "Uno Quezot, un uomo, un popolo" con Liberazione a Euro 4,00 + il prezzo del quotidiano





I vigili del fuoco tentano di domare l'incendio

Ferdinando Proietti/Ap

# Venezia, il Mulino Stucky devastato da un incendio

L'ex fabbrica doveva diventare un albergo. Il pm non esclude il dolo

Marco Tedeschi

## il ricordo

### UN TRISTE ADDIO ALLA MIA CITTÀ OPERAIA

Gualtiero Bertelli

VENEZIA I campanili di Venezia avevano da poco battuto un botto, quando dai sestieri in faccia alla Giudecca s'è visto levarsi un fil di fumo nel quadrilatero puntuto e merlato del Mulino Stucky. Nel giro di pochi minuti il filo è diventata una colonna densa e nera, tagliata da lame di fuoco. La "fabbrica" neogotica, costruita nel 1895 dall'architetto Ernst Wullekopf per volere dell'industriale Giovanni Stucky, il più imponente reperto di archeologia industriale veneziana, avvolta dalle impalcature alzate per i lavori di restauro, ha cominciato a perdere i suoi pezzi, consumata dalla fiamme. Prima la torretta, poi le mura merlate: un disastro di cui solo a sera, spenti i focolai più violenti, si poteva intuire la dimensione. Occorreranno giorni, riconoscono i vigili del fuoco, perché si venga a capo di tutto, perché lo spegnimento sia completo. Perché sia definitivo il conto dei danni di un edificio storico che era da tempo in ristrutturazione da duecento miliardi di lire, per trasformare l'antico granaio in un albergo di lusso, secondo l'accordo tra la società Acqua Marcia, presieduta da Francesco Bellavista Caltagirone, e l'Hilton International. Ci vorranno giorni e addirittura mesi per capire le ragioni dell'incendio. Il forte vento ha sostenuto le fiamme, ma all'origine nessuno tra i tecnici sa dire che cosa ci sia stato. Tra le ipotesi vi è quella del dolo: «Vi sono elementi - ha spiegato il pm, Michele Maturi - che non consentono di escludere questa ipotesi». A non convincere gli investigatori sarebbe il fatto che

Oggi ha preso fuoco un pezzo di storia della mia città, non un pezzo qualsiasi, ma un simbolo. Il Molino Stucky è stato orgoglio, lavoro, speranza, paura, e un lungo addio alla Venezia operaia che nella prima metà del novecento, tra campi, canali e isole dava lavoro a decine di migliaia di vetrai, portuali, metalmeccanici... Un lungo addio concluso con un rito civile che la città visse attonita e partecipe per la prima volta. I "burci" che trasportavano grano e farina nel più grande mulino elettrico d'Europa ora viaggiavano carichi delle angosce dei 350 lavoratori e delle loro famiglie, che si vedevano improvvisamente privati di lavoro, identità, storia. Correva l'anno 1954 e la prima manifestazione su barche lungo il Canal Grande raccoglieva la solidarietà della Venezia popolare e, come una passione, ha accompagnato il corpo morto del lavoro, redentore di fame e miseria, lungo l'ultimo viaggio. Chiudeva Stucky, moriva la città operaia, iniziava il lungo, interminabile esodo verso le fabbriche della morte, il polo chimico con i suoi quartieri nuovi, riscaldati, asciutti, anonimi, sempre più irrispirabili. Ho visto i miei compagni di giochi su quei "burci", poi altri barconi li hanno trasportati lontano, oltre il ponte che oggi collega Venezia alla sua ininterrotta diaspora. Questa volta l'addio è drammatico, totale, definitivo: finché quell'enorme e incoerente manufatto restava in piedi si sentiva la presenza della città che aveva rappresentato e ci siamo più volte interrogati su quale possibile ruolo avrebbe potuto giocare nel rilancio della città produttiva. All'inizio degli anni settanta la Biennale chiese progetti per il futuro dello Stucky e ai più sembrò un semplice esercizio intellettuale, ma il Molino era lì a richiedere attenzione, rispetto, intelligenza. La mia città riceve una nuova, profonda ferita ed io, impotente come mille altre volte, mi sorprende muto spaventato: dopo il sacco della laguna, le decine di vite consumate sull'altare dello sviluppo industriale, il rogo della Fenice, anche Stucky... che cosa ci aspetta ancora che siamo oggi incapaci di immaginare?

che assistevano dall'altra parte del canale al divampare delle fiamme (ma la colonna di fumo era visibile anche dalla terraferma e persino dall'aeroporto Marco Polo) non poteva non tornare alla memoria con una dichiarata emozione l'altro doloroso incendio: quello che il 29 gennaio 1996 distrusse il teatro della Fenice (oggi finalmente in avanzata fase di ricostruzione): «È uno dei simboli di questa città - diceva il vicesindaco Michele Mognato - e della sua ricostruzione. Vederlo bruciare fa molto male».

Il primo avviso delle fiamme, come si è detto, poco dopo le tredici. I vigili (un'ottantina di uomini) sono intervenuti subito, con violenti getti d'acqua dalle lance disposte a cordo-



Foto di Giorgio Boato

dalla polvere e dal fumo. «Non riesco a spiegarmi - testimoniava Franco Ruscelli, coordinatore generale dei lavori - come possa essere accaduto: in quella zona lì non c'era niente e non c'era nessuno, perché i lavori non erano ancora iniziati e davvero non so quando può essere stata l'ultima volta che qualcuno ci ha messo piede. Nel luogo in cui si è sviluppato l'incendio non era in corso nessun lavoro e non erano presenti operai». L'intercambio a scaricare acqua. Poco dopo se ne è aggiunto un altro, della Protezione civile.

Verso le sei le fiamme erano finalmente se non domate almeno contenute e il Molino Stucky appariva inagibile, semicrollato, avvolto

dalla polvere e dal fumo. «Non riesco a spiegarmi - testimoniava Franco Ruscelli, coordinatore generale dei lavori - come possa essere accaduto: in quella zona lì non c'era niente e non c'era nessuno, perché i lavori non erano ancora iniziati e davvero non so quando può essere stata l'ultima volta che qualcuno ci ha messo piede. Nel luogo in cui si è sviluppato l'incendio non era in corso nessun lavoro e non erano presenti operai». L'intercambio a scaricare acqua. Poco dopo se ne è aggiunto un altro, della Protezione civile.

Verso le sei le fiamme erano finalmente se non domate almeno contenute e il Molino Stucky appariva inagibile, semicrollato, avvolto

## Quando le fiamme distrussero il teatro La Fenice

ROMA Ancora una volta, Venezia che si barcamena tra le acque si scopre fragile davanti al fuoco. Come quella notte del 29 gennaio 1996, in cui le fiamme si portarono via il suo teatro più bello. Le immagini delle lingue crepitanti che si levavano nella notte veneziana fecero in un attimo il giro del mondo. La Fenice dagli splendidi stucchi e affreschi noti in tutto il mondo stava morendo. L'odore acre di legno si diffondeva per tutto il centro storico. Spente le fiamme, non sarebbero rimasti che i muri perimetrali. Ed è quel rogo che adesso ritorna nella mente dei veneziani, mentre il più bel mulino d'Italia questa volta se ne va in fumo. Forse, anche in questo caso per un incendio doloso. Erano da poco passate le nove di sera quando scattò l'allarme. Un fumo denso e aspro si sparse per tutta la città, portato dal vento che continuava ad alimentare le fiamme, altissime, che uscivano dal tetto. Tizzone incandescenti si spargevano tutt'attorno mentre dentro cominciavano i crolli. Si capì subito che il teatro gioiello di Venezia non poteva essere salvato. E scattò l'allarme anche per le case vicine, la zona fu transennata, centinaia di veneziani accorsero per fare il possibile. O anche solo per accompagnare la scena apocalittica con lo sguardo, sperando fino all'ultimo che la fiamme salvassero almeno la facciata, mentre il fuoco già divorava l'interno, gli affreschi, le mura, il tetto che crollava. Il crollo delle coperture distrusse la sala teatrale interamente di legno, fu perduta la torre scenica ed ampiamente danneggiate furono le Sale apollinee.

Era la seconda volta che Venezia perdeva la sua Fenice, che, ironia della sorte, si chiama proprio come l'uccello mitologico che risorge dalle ceneri. Già nel 1836 infatti un incendio aveva distrutto completamente la sala e parte del teatro, costretto a chiudere i battenti per un anno in attesa dei lavori di restauro. Bastò qualche aggiustamento strutturale, ma la sala grande fu interamente ricostruita e abbellita di stucchi, intagli dorati, nuove decorazioni. Dall'incendio del 1996 sono passati, invece, ormai otto anni e questa volta la resurrezione del teatro sembra opera molto più complessa. Per sei mesi, dopo l'incendio, il Teatro rimase sotto sequestro, disposto per accertare che si trattò di incendio doloso. Poi, si cominciò a rimuovere le macerie. Infine i lavori, che dopo otto anni non sono ancora conclusi.

Quello della Fenice è stato l'incendio del secolo a Venezia, ma non ne sono mancati altri negli ultimi vent'anni. Come quello del 1982, che distrusse due piani di un'ala disabitata dell'Ospedale psichiatrico nell'isola di San Clemente. Il 27 giugno 1998 fu danneggiata la chiesa di San Geremia. Danni agli affreschi del Conservatorio Benedetto Marcello vennero causati da un incendio scoppiato nell'antico palazzo il 29 maggio 1998. Il più tragico, però, fu quello dei Magazzini Coin, il 17 gennaio 1986: durante alcuni lavori di restauro, un incidente fece divampare fiamme e un fumo densissimo che causarono la morte di cinque persone e il ferimento di altre tredici.

## la storia

# Roghi in laguna, eutanasia di una città?

Tony Jop

Ieri, davanti al rogo della Fenice e delle sue vanità, oggi davanti al gran falò di quel panettone neogotico che faceva da quinta colossale all'ex proletaria isola della Giudecca: i veneziani, quelli rimasti a condire il sottilissimo sandwich sociale della città, ormai hanno scoperto il dispiacere di una condanna vissuta in piena coscienza: hanno la ventura di assistere, da spettatori, all'implosione di interi pezzi di memoria, prima che di mura e mattoni, della loro topografia fisica e mentale. E servono grandi doti morali per non lasciarsi travolgere da un insinuante senso di tramonto di una presenza, lì, fermi davanti a quelle fiamme con la bocca aperta. Bisogna fare appello, per non farsi travolgere, ad angoli della percezione che i veneziani normalmente non usano: angoli legati da quel fatalismo a un po' cinico e un po' saggio che ha fatto della cultura veneziana un fascinoso pendolo tra la più che ragionevole passività del «lascia che sia» e un salto, triplo carpiato con avvistamento a destra, nell'assurdo, nel non-sense.

Tutto in una vita Alcune agenzie di stampa riferiscono benevole che il Molino Stucky non era un simbolo della città. È sempre, anche in questo caso, un problema di memoria, perché la grande fabbrica della Giudecca era ed è un simbolo più che della loro topografia fisica e mentale. E servono grandi doti morali per non lasciarsi travolgere da un insinuante senso di tramonto di una presenza, lì, fermi davanti a quelle fiamme con la bocca aperta. Bisogna fare appello, per non farsi travolgere, ad angoli della percezione che i veneziani normalmente non usano: angoli legati da quel fatalismo a un po' cinico e un po' saggio che ha fatto della cultura veneziana un fascinoso pendolo tra la più che ragionevole passività del «lascia che sia» e un salto, triplo carpiato con avvistamento a destra, nell'assurdo, nel non-sense.

o no Venezia la patria della prima grande fabbrica di Stato dell'intera Europa quando il suo Arsenal e sfornava navi a valanga per armare le crociate? Così, ecco il Molino Stucky, immenso luogo di lavoro avvolto, per decenni, nella nuvola di polvere delle granglie in lavorazione che ammorbava i polmoni. Più una illusione che una realtà costante: quel luogo deperiva già poco dopo la sua nascita, perché la Storia, quella grande, aveva in serbo un percorso che avrebbe fatto impallidire il più nevrotico e visionario degli storici. Fuori una guerra, la Prima, dentro una Seconda: un vortice politico, economico e sociale in grado di triturare destini e mattoni con la massima indifferenza. «Chi si ferma è perduto», diceva la propaganda di regime dell'era fascista; il Molino si fermò e si perse, dolcemente. Dimenticò il suo orgoglio, le sue funzioni, le

sue pulsioni e si allineò, omologandosi con coerenza, lungo la skyline dell'isola della Giudecca, l'isola del proletariato, allora, l'isola dei pochi soldi, del duro lavoro sempre più in dubbio, degli antichi orti, della rabbia figlia dell'esclusione. «Giudecca triste e abbandonata», cantava Alberto D'Amico, «vent'anni di fame e sfruttamento, ma adesso xé arrivà el momento de dirghe basta e de cambiar».

Poesia e mattoni I poeti veneziani come D'Amico e come Gualtiero Bertelli - che al Molino dedicò una splendida canzone - componevano sotto le stelle negli anni '60 e '70, nelle notti d'estate, seduti, assieme a tanti altri compagni, sulle sedie disabitate dei bar delle Zattere, quella lunga passeggiata che affronta il canale della Giudecca, quasi in faccia alla sagoma

oscura del Mulino. Da simbolo dell'età industriale, quell'immenso edificio (che ha sempre ingannato sulla sua età, come l'altare della Patria a Roma, i turisti con poco fiuto) era scivolato in una scena antagonista: acciaccato e vuoto - fin dagli anni Cinquanta - era diventato uno dei simboli della cultura e delle lotte operaie, del Movimento. Quella sua ombrosa vuotezza ingigantita dalla cuppezza del neogotico e dal rosso sanguigno dei suoi mattoni, emanava una vibrazione che bene si accordava con le ansie di quegli anni e con la loro musica: Venezia si spopolava, il lavoro veniva meno, esplodeva un espropriante turismo di massa mentre la città si trascinava in un apparentemente incolpabile difetto infrastrutturale che la rendeva ostile ai meno abbinati, impietosa nei confronti dei più deboli. Erano i tempi della città dimenticata, delle iso-

le dimenticate, dei contenitori dimenticati: pezzi di storia e del corpo di Venezia che, cessate le funzioni, svuotate le identità, galleggiavano in un nulla fantasmatico che li rendeva perfetti per i tuffi d'avventura dei ragazzi veneziani a caccia di luoghi strani e lontani. Il Molino divenne uno di questi luoghi. Transennato malamente, pericolante, selvaggio e avvincente, divenne una segreta nave scuola per centinaia di piccoli trapper che, di notte, nella sua viscere scoprivano l'esotismo sotto le finestre di casa. Una funzione tutt'altro che trascurabile.

Poi, la scoperta, l'emersione, la luce dei riflettori, l'affare, e un po', anche la morte. Seguendo la sorte, ancora in fase di sviluppo, delle isole minori della laguna: a lungo riferimento rituale di una geografia domenicale dei veneziani che avevano recuperato le mura

di antichi monasteri e di polveriere sbrecciate come fondale dei loro pranzi al sacco e dei loro tuffi meno costosi. Al posto di quei fondali pubblici, ecco alberghi e istituti quando non proprietà privata prestigiosa ed esclusiva di signorotti tristanzuoli e stravaganti. Muretto e transenne, forse la dimenticanza inizia proprio da qui. Per il vecchio Molino, anni di dibattiti e di tentativi, fino alla definizione di un futuro plausibile in una città che doveva ammettere di dovere tutto al turismo e niente alla produzione, così come alla fantasia. Albergo, belle case da ricchi, roba di lusso. Mucho denaro. Funziona: il progetto era, è in corso, nonostante le fiamme, nonostante il dramma. L'importante è non morire, basta non star fermi sulle gambe e affidarsi alla biogenetica degli edifici e della storia. Dopo l'anestesia ci si sveglia diversi, succederà anche al Molino Stucky. Succederà anche a Venezia, quando si sveglierà e scoprirà che le hanno chiuso le bocche di porto con tre rubinetti enormi per salvarla, dicono, dalle acque alte. Ma è solo un gigantesco affare, il solo motore che se ne frega del tempo e forse anche della vita.



## Latina, ragazza accoltellata in strada. Arrestato un conoscente della famiglia, giorni fa aveva litigato con uno zio

# Sedicenne uccisa mentre andava a scuola

ROMA Nove coltellate mortali inferite per vendicare alcuni fantomatici torti subiti dalla famiglia della vittima. È morta così ieri mattina a Priverno, in provincia di Latina, Anita Zomparelli una studentessa di sedici anni di Maenza, un paesino ad otto chilometri di distanza, uccisa da Tonino Cacciotti, un trentottenne con problemi di tossicodipendenza residente anche lui nello stesso paese.

Secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti la ragazza, che frequentava il secondo anno all'istituto d'arte Baboto di Priverno, era scesa dall'autobus come ogni mattina poco dopo le otto per raggiungere la scuola; allontanata dalla stazione dei bus Anita è stata poi aggredita da Cacciotti che l'ha colpita per nove volte al torace al collo e all'addome con un coltello da cucina lungo circa 15 centimetri. Sul posto è im-

mediatamente intervenuta un'ambulanza che ha trasportato in ospedale la giovane che è però arrivata al nosocomio già cadavere. Accorsi alla stazione degli autobus, i carabinieri hanno immediatamente fermato Cacciotti, che a Priverno era arrivato sullo stesso autobus preso da Anita Zomparelli, scoperto mentre si allontanava nel tentativo di occultare l'arma del delitto. E sono bastati pochi minuti di interrogatorio perché l'assassino confessasse l'omicidio, spiegando di aver agito per vendetta. Difficile capire quale sia il momento che ha spinto l'uomo ad accoltellare la ragazza anche perché, per ammissioni degli stessi inquirenti, Cacciotti è apparso immediatamente in evidentemente stato confusionario. «Abbiamo avuto di fronte - ha detto il sostituto procuratore Giuseppe Miliano che ha coordinato gli accertamenti - un uomo con eviden-

ti segni di disturbo mentale. Ha farfugliato su una vendetta contro la famiglia della ragazza».

Esclusa quasi immediatamente l'ipotesi di un raptus di follia, dovuto ad un diverbio o ad un amore non corrisposto, le analisi degli inquirenti si stanno concentrando in queste ore nella ricostruzione delle ultime settimane per capire quali possano essere «i torti» subiti dalla famiglia della giovane denunciata da Cacciotti. E se al momento non risultano avvenimenti tali da motivare l'aggressione, alcuni vicini della famiglia Zomparelli hanno raccontato di un diverbio scoppiato alcuni giorni fa nel mulino di proprietà dello zio di Anita, quando Cacciotti venne allontanato dopo essere entrato nell'esercizio commerciale urlando. Un episodio che gli investigatori stanno ricostruendo parallelamente ai riscontri operati su alcune dichia-

razioni rialsate dallo stesso assassino in merito ad alcune cure sbagliate cui sarebbe stato sottoposto nel centro di recupero per le tossicodipendenze da un familiare della giovane. «Siamo di fronte a una persona con dei problemi evidenti - ha detto Pierluigi Palma, avvocato di Cacciotti, che ha fatto sapere di voler chiedere una perizia psichiatrica - al magistrato ha spiegato che si sentiva perseguitato da quella famiglia, di un viaggio fatto da Padre Pio, del fatto che doveva liberarsi dal dolore, insomma non è una persona stabile». L'avvocato nominato dalla famiglia Zomparelli, Luigi Di Mambro, è di tutt'altro avviso: «Per quanto abbiamo appreso siamo di fronte a un soggetto che ha agito deliberatamente, per motivi sconosciuti perché la famiglia di Anita non aveva alcun rapporto con la sua, né lo conosceva».



Un poliziotto sul luogo del delitto Enrico De Vitis/Ap

TOSCANA

## Violentano coetanea arrestati 4 minorenni

Quattro ragazzini, due quattordicenni e due quindicenni, sono stati arrestati con l'accusa di aver sequestrato e violentato una loro compagna di scuola tredicenne. I quattro sono stati arrestati dai carabinieri nelle loro abitazioni, in un comune della provincia di Firenze, in esecuzione di misure cautelari decise dal gip presso il tribunale dei minori. Le violenze contestate risalirebbero al 2 aprile scorso. Le indagini sono scattate dopo che un maresciallo dei carabinieri aveva raccolto alcune voci che circolavano nella cittadina. Poi la denuncia da parte dei genitori della tredicenne, che è stato spiegato, non aveva all'inizio raccontato nulla per la vergogna e le minacce che avrebbe subito da parte dei suoi aggressori.

CORRUZIONE

## Valvole cardiache in manette 3 tecnici

Tre tecnici del centro di cardiocirurgia 'Gallucci' dell'ospedale di Padova sono stati arrestati ieri per corruzione dai carabinieri dei Nas in relazione alla fornitura di ossigenatori, dispositivi medici che venivano distribuiti dai rappresentanti della stessa ditta che importava le valvole cardiache rivelatesi difettose. L'operazione trae origine dagli sviluppi delle indagini sulla vicenda delle valvole cardiache, nella quale è stato coinvolto il primario del Centro, il cardiocirurco prof. Dino Casarotto.

INTERROGAZIONE IN PARLAMENTO

## Blocchi contro i treni d'armi, no alle multe

I deputati Paolo Cento (Verdi), Giovanni Russo Spina (Prc) ed Ermete Realacci (Margherita) hanno reso noto di avere presentato una interrogazione al ministro degli Interni chiedendo che si verifichi, attraverso i competenti uffici giudiziari, la «legittimità» delle proteste contro la guerra in Iraq attuate con manifestazioni per rallentare i convogli ferroviari carichi di armi e diretti nella base di Camp Darby. «In quelle manifestazioni - hanno dichiarato - c'è stato un grande movimento di partecipazione democratica a cui non si può rispondere con sanzioni amministrative salustissime, da un minimo di 2.582 a un massimo di 10.329 euro».

FIRENZE

## Truffa e furto indagati due Benetton

Rocco e Mauro Benetton, due dei componenti della famiglia veneta leader dell'abbigliamento, figurano tra gli indagati dalla procura di Firenze nell'ambito di una vasta inchiesta per riciclaggio di danaro sporco e altri vari reati in cui sono implicate 18 persone. Fra di esse anche i fratelli fiorentini Tommaso e Francesco Butti, fondatori insieme alle top model Claudia Schiffer, Naomi Campbell ed Elle McPherson della catena newyorchese «Fashion Cafe». I fratelli Benetton, accusati di truffa e furto, sono finiti nell'inchiesta fiorentina in relazione alla vicenda della mancata costituzione a New York della «Benetton Sport Cafe», una catena di ristoranti a tema che avrebbe dovuto nascere sull'onda dell'iniziale successo ottenuto dai Fashion Cafe.

# Fuga di Provenzano, indagati Mori e il suo accusatore

## Palermo, l'inchiesta sul capo del Sisde nata dalle dichiarazioni di un altro ufficiale dei Carabinieri

Marzio Tristano

PALERMO L'accusa è pesante, avere fatto fuggire il capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, ma proviene da un ufficiale impunito a Genova di traffico di stupefacenti, anche se reintegrato nell'Arma e tuttora in servizio a Roma. Per questo la Procura di Palermo procede per ora con i piedi di piombo, ed ha avviato l'indagine sul capo del Sisde, Mario Mori scrivendo nel registro degli indagati sia il suo nome che quello del suo accusatore, il colonnello dei carabinieri Michele Riccio: il primo è sospettato di concorso in associazione mafiosa, il secondo di calunnia. L'ennesimo mistero palermitano si arricchisce dell'iscrizione nel registro degli indagati del nome del direttore del Sisde e di un ufficiale dei carabinieri, per anni suo subalterno, che lo accusa di avere tradito la divisa per agevolare la fuga del capo della mafia, anche se in procura si sottolinea che si tratta solo di un atto dovuto. Partita da uno scontro asprissimo, tutto interno al Ros di otto anni fa, l'indagine, appena agli inizi, dovrà però chiarire i misteri che ruotano attorno al caso di Luigi Ilardo, il boss confidente di Riccio che portò nel '95 i carabinieri del Ros ad un passo dalla cattura di Provenzano e che, probabilmente per questo, venne ucciso a Catania pochi giorni prima di ufficializzare la sua collaborazione con la magistratura. Uno dei capitoli, in questo caso bagnato di sangue, della protezione che il capo di Cosa Nostra sembra avere goduto in questi anni dall'interno degli apparati, dove qualcuno ha trovato sempre il modo ed il tempo di avvertirlo che il cerchio attorno a lui si stava concretamente stringendo, consentendogli di fuggire. Ed in effetti quella mattina del novembre del '95 i carabinieri



I Carabinieri di Palermo durante una perquisizione

Franco Lannino/Ansa

del Ros guidati da Riccio arrivarono ad un passo dalla cattura di Provenzano. Assai vicini al capo corleonese, Ilardo portò i militari nei pressi di un casolare delle campagne di Mezzosio, a pochi chilometri da Palermo, dove due giorni dopo avrebbe dovuto incontrare il boss dei boss: «Ilardo mi disse che due giorni dopo Provenzano avrebbe incontrato due mafiosi, Domenico Vaccaro e Ferraro, nei pressi del bivio di Mezzosio - ha

detto Riccio ai magistrati di Palermo indicando una zona dove venne arrestato sei anni dopo Benedetto Spina, uno dei fedelissimi del capomafia - io parlai con Mori ma mi disse che preferivano impegnare i propri strumenti, dei quali, al momento, erano sprovvisti. La mia squadra era pronta, e non ci voleva una grande scienza per intervenire». Naturalmente opposta la versione del generale, allora a capo del Ros, secondo cui

fu lo stesso Riccio a scrivere nel rapporto di aver voluto rinviare l'operazione per timore di un fallimento. Nessuno, insomma, intervenne, ma nonostante ciò la zona fu controllata dai carabinieri che due giorni dopo, in effetti, videro passare Vaccaro e Ferraro e li fotografarono. «Appresi successivamente che Ferraro aveva un porcospino nel cofano dell'auto - ha aggiunto Riccio - era un regalo a Provenzano, in segno di deferenza». Me le

accuse di Riccio a Mori non si fermano qui. Dopo la mancata cattura del boss, e la verifica positiva dell'attendibilità di Ilardo, gli investigatori ritengono maturi i tempi perché il mafioso vicino a Provenzano formalizzi la collaborazione con la magistratura, passando da confidente nascosto a pentito ufficiale. «Portai Ilardo a Roma - ha proseguito l'ufficiale - perché dovevo incontrare i procuratori Caselli e Tinebra ed il pm Principato. Prima di incontrarli feci parlare e conoscere Ilardo a Mori. «Su certi fatti, disse Ilardo a Mori, secondo Cosa nostra non c'entra nulla. Molte cose vengono poste in essere dalle istituzioni e voi lo sapete. Io raggelai». Era il maggio del '96, la presentazione Mori-Ilardo avvenne in separata sede prima della riunione con i magistrati. Prima di allora, ha spiegato l'ufficiale, il comandante del Ros non conosceva il nome del confidente di Riccio che gli aveva permesso di arrestare numerosi latitanti, di trovare armi e scoprire i nomi «riservati» di uomini d'onore. Anche in questo caso Mori ha negato tutto, e, attraverso il suo legale, Piero Milio, ha presentato una controquerela nei confronti dell'ufficiale, imputato a Genova per traffico di stupefacenti. La querela è passata nelle mani della Procura di Palermo ed il generale Mori, assistito dal suo legale Pietro Milio, è stato sentito due settimane fa nella sede della Direzione nazionale antimafia, a Roma, dal procuratore Pietro Grasso e dal pm Nino Di Matteo. Formalmente i magistrati lo hanno ascoltato sulla querela che il generale ha presentato contro Riccio, limitandosi ad ascoltare la puntigliosa ricostruzione degli episodi compiuta da Mori, che, negando ogni accusa avrebbe respinto punto per punto, sostiene il suo legale, le accuse di Riccio evidenziando anche numerose contraddizioni nella versione fornita da quest'ultimo.

Omicidio Marta Russo, rese note le motivazioni della sentenza d'Appello. Per Ferraro «condotta favoreggiatrice particolarmente riprovevole». «Attendibili e riscontrate» le dichiarazioni di Gabriella Alletto

# «Fu Scattone a sparare»: in 500 pagine tutti i perché dei giudici

ROMA C'è un punto fermo nella sentenza emessa dalla Corte D'Assise d'Appello di Roma nei confronti di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, i due giovani ricercatori universitari coinvolti nella morte della studentessa Marta Russo. «Giovanni Scattone ha fatto partire un colpo di pistola dalla finestra della sala assistenti verso le 11.42 del 9 maggio 1997». Fu lui a sparare, per i giudici non c'è dubbio. 500 pagine, arrivate ieri dopo la sentenza emessa lo scorso 30 novembre, nelle quali si ripercorrono le posizioni di tutte le persone coinvolte a vario titolo, dall'uscire Francesco Liparota, alla segretaria Gabriella Alletto. La certezza è che quel colpo parti da una pistola tenuta in mano da Scattone, «non si sa né perché né come e di questo occorre prenderne atto», ma il fatto che non ci sia un movente «non è certo decisivo ai fini di una sua responsabilità». Secondo i giudici, però, «è pacifico che non si è trattato di un omicidio con dolo diretto e intenzionale, né con dolo eventuale», quella di Giovanni Scattone è una «colpa semplice, nel senso di colpa non aggravata». Semplice eppure «estremamente grave», considerato il gesto di «disennata imprudenza». Per questo non gli riconoscono gli attenuanti generiche, perché l'imputato «conosce le armi ed è un giurista». Scattone, condannato a sei anni di reclusione con l'interdizione perpetua

dai pubblici uffici, inoltre, nel corso di un confronto con Gabriella Alletto le ha fatto «velate minacce».

Salvatore Ferraro, invece, condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione, per favoreggiamento personale, porto abusivo e illecita detenzione di armi, ha avuto una «condotta favoreg-

giatrice particolarmente riprovevole». Un comportamento, dicono i giudici, «iniziato immediatamente, nel momento stesso del fatto quando si mise le mani nei capelli al momento dello sparo (e forse l'unica dolorosa spiegazione di questo gesto è che egli abbia udito il grido di morte della giovane

studentessa, visto che egli non guardava fuori dalla finestra e non poteva vedere cosa fosse accaduto». È stato in quel momento, si legge nella motivazione, «che egli accettò che l'amico infilasse la pistola nella sua borsa e se ne andasse, e si assume il tacito incarico di provvedere riguardo alla pistola».

Da quel momento, secondo i giudici, il comportamento di Ferraro è stato tutto orientato a cercare di favorire il suo collega Scattone, facendo anche pressioni su Francesco Liparota, durante le cene. «Ferraro - scrivono - ha tenuto una condotta particolarmente insidiosa per avere tentato di diffondere tra i

possibili testimoni l'informazione secondo cui egli il giorno del fatto fosse stato tutta la mattina in casa e comunque vi fosse al momento dello sparo». Il suo alibi sarebbe falso, inconsistente. Per la Corte le ritrattazioni e le dichiarazioni spontanee rese da Liparota in aula, nel primo processo, «non

sono convincenti». Ma dell'ex usciere colpiscono anche «la molteplicità, la mutevolezza e la dichiarata ambiguità dei suoi atteggiamenti». Che fosse nell'aula 6 è provato dal fatto che anche lui, nell'interrogatorio di garanzia, «descrive il gesto di Ferraro che si è messo le mani nei capelli, riferendo un particolare che era stato citato da Gabriella Alletto ma che non era menzionato nell'ordinanza letta e riletta». «Sembra a questa Corte particolarmente grave la sua condotta per il mancato contributo (che egli continua a negare) su fatti e circostanze estremamente importanti per la più piena ricostruzione di un caso così delicato sul piano giudiziario e così atroce sul piano umano». Testimone genuina Maria Chiara Liparota, l'assistente che disse di aver visto Ferraro nell'aula 6 «Attendibili, credibili, convincenti, riscontrate e veritiero», invece, le dichiarazioni di Gabriella Alletto, come autentica «è la sua sofferenza interiore, fatta di tanti piccoli passaggi intimi spontanei». E quando mentiva, dicendo di non sapere nulla, guardando sui suoi bambini. «Io faceva per proteggerli, si copriva dietro un paravento per tenere se stessa e la sua famiglia lontani da nemici potenti: non solo Scattone, Ferraro e Liparota, ma anche tutti gli altri che in ogni modo difendevano l'Università nel cui ambiente il delitto «non poteva» essere stato commesso».

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

**RK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CAGLIARI, via Giotto 21bis, Tel. 071.609122  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ieri ad un anno dalla scomparsa di

**CECCHINO LEONE**

moglie e figlie lo ricordano ai compagni e a tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Minervino Murge, 15 aprile 2003

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00

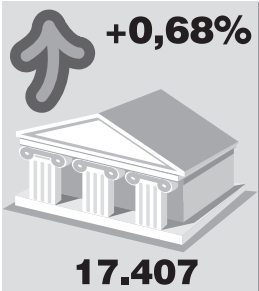

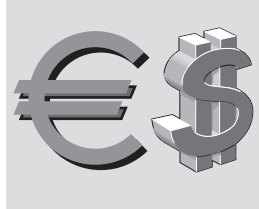
solo per adesioni  
 Sabato ore 9.00 - 12.00  
 06/69548238 - 011/6665258



AMERICAN AIRLINES, RISCHIO BANCAROTTA

**NEW YORK** Niente braccia alzate e segni di vittoria ma, in casa American Airlines, si comincia a sperare nella salvezza. Nella giornata più difficile della sua storia, la prima compagnia aerea mondiale ha incassato il via libera, dalle organizzazioni sindacali dei piloti e dei tecnici al piano di tagli annuali, rispettivamente da 660 e 620 milioni di dollari studiato per ridurre il costo del lavoro ed evitare la bancarotta. A separarla dal crollo - prevedibilmente colossale - o dalla tranquillità, il voto del sindacato degli assistenti di volo sul taglio ai costi pari a 340 milioni di dollari. Una votazione - ma i diretti interessati (in tarda serata ora italiana) hanno detto no - necessaria per ratificare l'intesa preliminare raggiunta tra organizzazioni sindacali e azienda in merito ad una riduzione complessiva di salari e benefit pari a 1,8 miliardi di dollari all'anno. Una cifra particolarmente inge-

ne - chiesta ai 12mila piloti, ai 34mila tecnici e ai 34mila assistenti di volo - al fine di evitare una bancarotta dai contorni ancora più ampi rispetto ai 27 miliardi di dollari di United Airline. Per quanto apparsi scettici sull'approvazione incondizionata del piano di tagli al costo del lavoro concordato dalle associazioni sindacali e dalla compagnia aerea, i piloti (o, meglio il 69% di loro) e i tecnici (o meglio il 53% di loro) hanno optato per un sì, spaventati dalle difficoltà di una amministrazione controllata: secondo American Airlines, infatti, oltre al taglio di 2.500 posti di lavoro tra i piloti, di 1.400 tra i tecnici e di 2mila tra gli assistenti di volo stabiliti dall'intesa preliminare stretta il 31 marzo una bancarotta significherebbe, ulteriori riduzioni ai salari e il licenziamento di altri 5mila dipendenti. Ma il voto degli assistenti ha rimesso tutto in discussione.

mibtel	 <p><b>+0,68%</b> <b>17.407</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 24,91</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,0784</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**In ordine pubblico**  
10 scrittori per 10 storie  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**In ordine pubblico**  
10 scrittori per 10 storie  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Il lavoro costa sempre meno

Le imprese negano i rinnovi contrattuali, i salari perdono potere d'acquisto

Felicia Masocco

**ROMA** Costo del lavoro in frenata nei primi due trimestri del 2002, è infatti cresciuto dell'1,5% e dell'1,8% mentre nello stesso periodo dell'anno precedente la crescita era stata del 3,3% e dell'1,2% con una media annua del 2,8%. I dati sono stati diffusi ieri dall'Istat e si riferiscono ai lavoratori a tempo pieno nell'industria e nei servizi, in aziende grandi e piccole.

Due sono gli elementi contenuti in queste cifre: da un lato ci sono le retribuzioni lorde, dall'altro gli oneri sociali. Le prime sono in forte rallentamento, attestandosi a +1,8% nei primi tre mesi, e a +1,7% nei tre mesi successivi mentre nel 2001 avevano registrato rispettivamente +3,5% e +1,9% con una media nell'anno a +3,2%. Quanto agli oneri sociali sono aumentati dello 0,6% nel primo trimestre 2002 e del 2% nel secondo. Nel 2001, che si chiude con una media annua pari al +1,7%, gli oneri sociali si attestarono al +2,6% e al -0,5% rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre. Analizzando l'andamento del costo del lavoro per settori l'Istat ha rilevato che sono stati i servizi con +2% e 1,8% il comparto con l'aumento più sostenuto (o meglio, con un rallentamento meno forte); segue l'industria con +1% e +1,6%. L'industria in senso stretto ha invece segnato +1,5% nel primo trimestre e +2,7% nel successivo, derivante dalla crescita forte delle retribuzioni (+14,8%) nel settore energia elettrica, gas ed acqua. Decisamente al ribasso le costruzioni, dove il costo di lavoro per unità lavorative (Ula) ha avuto un aumento quasi insensibile, pari a 0,2% nel primo trimestre e rimasto invariato nel secondo perché la crescita delle retribuzioni (0,7) è stata compensata dal calo degli oneri sociali (-1,6%).

Anche questi dati, dopo quelli di qualche settimana fa che davano il costo della vita aumentato più di salari e stipendi, cadono in piena fase di rinnovi contrattuali per circa

**vertenze**

### Ferrovieri, slitta ancora la firma del contratto

**ROMA** La firma per il contratto dei ferrovieri data quasi per certa nella giornata di ieri è slittata. Se ne riparla oggi o al massimo venerdì, ma il condizionale è d'obbligo. A rallentare le battute finali del negoziato tra Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Smau e Ugl e per le imprese Confindustria, Agens e Ferrovie un nodo per nulla marginale, ovvero il campo di applicazione del nuovo contratto che, come è noto, è il primo per l'intero settore dell'area ferro dopo la liberalizzazione del mercato di queste attività. In pratica è avvenuto che, nella fase di rilettura dei testi, le imprese abbiano cominciato a premere perché le nuove regole e la parte economica (sulla quale l'accordo comunque c'è) si applichino ad un numero più ristretto di lavoratori, tendendo ad escludere le società collegate alle aziende ferroviarie, ad esempio quelle che si occupano di manutenzione del materiale rotabile. Al contrario i sindacati hanno insistito per un'applicazione più estensiva portando a sostegno della loro posizione l'accordo siglato nel novembre '99 con l'Agens, le Ferrovie e il governo proprio in vista della liberalizzazione del mercato. L'ostacolo è stato superato solo nella tarda serata di ieri con la decisione di applicare le nuove regole sia alle imprese ferroviarie sia a quelle che svolgono servizi di manutenzione e di manovra, insomma alle aziende collaterali che saranno elencate nel contratto. Un altro nodo, considerato tuttavia meno stretto è quello della decorrenza delle due tranches di un-tantum per complessivi 2.150 euro. Qualche differenza di valutazione sarebbe emersa anche per l'orario di lavoro settimanale che sembrava fissato a 37-38 ore (dalle attuali 36) ferroviari esclusi che resterebbero con l'orario di oggi. Ieri si è trattato per l'intero pomeriggio e ancora nella notte.

10 mila lavoratori. Metalmeccanici, trasporti, turismo, chimica, scuola, alimentaristi sono alcune delle categorie in trattativa e in tutti i tavoli è forte lo scontro con i datori di lavoro, pubblici e privati che siano, proprio sul costo del lavoro e sulle retribuzioni che - si prenda il caso dei metalmeccanici - si vorrebbero adeguate alla sola inflazione programmata dal governo (4,3% nel biennio di riferimento) nonostante sia stato ormai acclarato che è di gran lunga inferiore all'aumento reale del costo della vita. Analoga la situazione per 400mila alimentaristi che si sono visti bocciare la piattaforma unitaria dall'associazione delle im-

prese proprio per lo «scoglio» salariale e anche qui la controparte si è detta disponibile a negoziare solo dentro il «tetto» del tasso di inflazio-

Tremonti sbaglia i conti: il fabbisogno di febbraio è più elevato di quanto annunciato



Operai in un cantiere

Zolli

ne programmata. I sindacati si scontrano insomma con una forte offensiva delle controparti che cercano di scaricare sul costo del lavoro il peso della crisi economica già evidente prima della guerra e che questa contribuirà ad accentuare rendendo tutto più difficile.

Intanto il governo ha ritoccato al rialzo le cifre del fabbisogno del mese di febbraio. Il dato è passato a 4.512 milioni di euro, in crescita di circa 200 milioni di euro rispetto ai 4.300 milioni della stima diffusa in marzo. Le entrate toccano 24.249 milioni di euro a fronte di spese per 28.761 milioni, di cui 6.231 per interessi. L'aggiustamento è dato deciso

dal ministero dell'Economia secondo i criteri stabiliti dal Fondo monetario internazionale. Sia le entrate che le uscite non mostrano significative oscillazioni rispetto al febbraio dell'anno scorso quando gli incassi erano stati pari a 24.108 milioni e le spese a 28.100 (con 4.574 milioni di interessi). A copertura del fabbisogno sono soprattutto i 4.441 milioni di euro di titoli esteri, si tratta verosimilmente dei due maxi-bond da 4 miliardi di dollari lanciati a febbraio dal Tesoro sul mercato internazionale, cui si aggiungono 2.250 milioni di titoli a breve e 1.128 milioni di euro di titoli a medio lungo termine.

## Presentate le liste per le Rsu Mirafiori Epifani: non si vede ancora la svolta per rilanciare la Fiat

Massimo Burzio

**TORINO** Guglielmo Epifani ha scelto Torino per parlare degli argomenti più importanti e d'attualità del panorama sindacale ed economico nazionale. Nel giorno della presentazione dei candidati della Fiom alle elezioni delle RSU di Mirafiori, il leader della Cgil ha voluto chiarire le posizioni su temi come la Fiat e il contratto dei metalmeccanici, le pensioni, la "guerra" per Mediobanca, la crisi industriale e il lungo iter per la vertenza dei ferrovieri.

Per quanto riguarda la Fiat che "si può riprendere se fa le cose giuste. E le cose giuste, in tutta franchezza, ancora non ha cominciato a farle", il segretario generale della Cgil non ha avuto mezze misure nel criticare il vertice del settore auto. Epifani ha auspicato, senza mai nominarlo, che l'ad Giancarlo Boschetti venga presto sostituito. "C'è bisogno di punti di eccellenza - ha spiegato - che mancano e parlo del management sul prodotto. Ci vorrebbe un uomo che è stato capace anche in situazioni difficili, di sollevare grandi gruppi automobilistici. Di questo avremmo bisogno. Non ho nomi ma avverto il bisogno di avere qualcuno che è in condizioni di dare la svolta sul prodotto". Il leader della Cgil, poi, ha accennato alle dichiarazioni di Umberto Agnelli relative ad una Fiat che tornerà ad essere "autocentrica" e sempre legata a Torino e a Mirafiori. "Penso che lui sappia prima di ogni altro e meglio di ogni altro - ha chiarito - che per dare un futuro alla Fiat qui a Torino, c'è bisogno di fare delle scelte produttive precise. Perché se non si fanno scelte produttive non c'è futuro per la Fiat qui a Torino".

### La guerra per Mediobanca è per una torta residuale Sulle pensioni non ci sono interventi

Sul contratto dei metalmeccanici, Epifani ha definito "ipotesi da scongiurare" un'intesa separata di Fim e Uilm con Federmeccanica perché non "esiste al mondo un sindacato che possa proporsi che gli altri facciano un accordo separato". Qualora ciò avvenisse, però, bisognerebbe assolutamente "poter contare su una rete di verifica democratica che purtroppo oggi manca" e cioè un principio più generale "di democrazia fondato su un criterio in base al quale ai lavoratori spetta l'ultima parola sulle decisioni che li riguardano". Epifani, poi, ha parlato delle pensioni per cui non servirebbe una riforma perché l'Italia è l'unica in Europa ad aver stabilizzato la crescita della spesa previdenziale rispetto al Pil. "E questo almeno bisognerebbe riconoscerlo - ha detto - perché se possiamo dire che non c'è allarme sulle pensioni lo dobbiamo agli accordi che si sono fatti dal '93 in poi". I sindacati, comunque, si presenteranno giovedì all'incontro con il governo "con un documento unitario".

Forti le critiche di Epifani anche alla "guerra" per Mediobanca, per una "torta sempre più residuale" per cui c'è stata una "lotta per il controllo di risorse e di posizioni finanziarie che sono sempre più piccole e a cui corrisponde una base produttiva sempre più ristretta. Io vorrei, siccome riconosco la grande importanza delle risorse finanziarie, poter immaginare che queste servano a una politica di sviluppo e non a definire poteri interni ad una cerchia di risorse finanziarie e produttive che è sempre più ristretta".

## l'intervista

**Gianni Rinaldini**  
Segretario generale Fiom

Giampiero Rossi

**MILANO** Gli ultimi, in ordine di tempo, sono i ferrovieri. Anche a loro, come già ad altre categorie, il rinnovo del contratto dovrebbe portare un aumento salariale al di sopra dei 100 euro: 115 per la precisione. Prima di loro già i dipendenti del settore pubblico avevano portato a casa 107 euro di aumento, mentre tutte le altre piattaforme aperte sono comunque superiori alla soglia dei 100 euro. «Eppure per i metalmeccanici la piattaforma sulla quale Fim e Uilm hanno unificato le proprie richieste, si ferma a 92 euro... e

pensare che hanno pure ritirato dalle iniziali, rispettive rivendicazioni alcune voci sulle quali Federmeccanica ha subito detto no». Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, non si stanca di ripetere quelli che a suo giudizio sono gli elementi più paradossali della tormentata vicenda del rinnovo del contratto per i metalmeccanici.

**Rinaldini, all'indomani del vertice con Fim e Uilm, terminato in un nulla di fatto che spiana la strada verso il temuto accordo separato, quali sono le preoccupazioni vostre e, soprattutto, dei lavoratori?**  
«Sento di poter dire che le preoc-

cupazioni nostre e dei lavoratori siano identiche, in questo momento, anche perché la nostra piattaforma è passata attraverso le assemblee. E oltre alla lotta contro la precarizzazione, nella nostra proposta abbiamo inserito un piano retributivo che a nostro avviso è in grado di difendere realmente il potere d'acquisto dei lavoratori. L'inflazione c'è, e solo nei primi quattro mesi di quest'anno è stata del 2,7 per cento; e in base alle richieste di Fim e Uilm a Federmeccanica nelle tasche dei lavoratori finirebbero non più di 180mila lire».

**Insomma, non si tratta di questioni "politiche", ma di sol-**



Gianni Rinaldini Domenico Stinellis/Ap

Le distanze con Federmeccanica sono enormi, un accordo separato sarà ingestibile. La nostra posizione non cambia

## Perché i meccanici devono avere meno di 100 euro?

di?

«Anche, certamente. Perché Fim e Uilm continuano a non tenere conto di quello scarto tra inflazione reale e inflazione programmata che, come abbiamo segnalato più volte, ha condizionato l'accordo sull'ultimo biennio economico e che, nei conti di Federmeccanica, continua a sparire dal tavolo. Noi avevamo anche chiesto alle altre sigle sindacali di consultare con i lavoratori su qualsiasi ipotesi di accordo, ma loro hanno manifestato totale indisponibilità su questo punto».

**E a questo punto cosa succede? L'accordo separato è inevitabile?**

«Io non mi sento di fare alcuna previsione. La trattativa con Federmeccanica prosegue domani, la moratoria scade il 27 aprile e le posizioni restano molto distanti. Anche alle luce delle ultime dichiarazioni dei segretari degli altri due sindacati posso solo dire che non escludo l'accordo separato».

**E in questo caso quale scenario si prospetta per i lavoratori e per le aziende?**

«A mio parere si rischia l'ingestibilità. Perché questa volta non siamo di fronte a un accordo meramente economico, ma a un contratto con contenuti normativi, cioè che ha implicazioni sull'organizza-

zione. E per le aziende può essere un problema gestire un contratto firmato solo dai rappresentanti della minoranza dei lavoratori, Federmeccanica deve pensarci bene prima di sancire la rottura. Perché un accordo separato come questo secondo me è la negazione del contratto nazionale».

**Quali saranno i prossimi passi della Fiom?**

«Per noi non finisce qui. Abbiamo una nostra piattaforma e su quella base la vertenza contrattuale dei metalmeccanici rimane aperta. Poi decideremo le eventuali iniziative da prendere per arrivare a un nuovo contratto».



Tremonti esagera: migliaia di contribuenti, anche già in regola, stanno ricevendo documenti non dovuti

# Condoni, arrivano gli avvisi «pazzi»

Proroga per la consegna delle dichiarazioni: c'è tempo fino al 16 giugno

**MILANO** Pioggia di «cartelle pazze» sul condono fiscale targato Tremonti. Ieri il fisco ha prorogato al 16 giugno - ma per il pagamento la data resta quella del 16 aprile, cioè oggi - il termine per la consegna via internet delle dichiarazioni da parte dei contribuenti che puntano a chiudere ogni contenzioso tributario. Dal condono tombale, che cancella ogni pena, all'integrativa semplice, alla regolarizzazione delle scritture contabili. Ma intanto, nell'ambito del condono, nelle case di quanti in passato hanno commesso qualche irregolarità nelle dichiarazioni rilevate dal fisco, stanno arrivando cartelle esattoriali errate. E non poche decine, ma diverse migliaia. Una piccola valanga.

È la stessa Agenzia delle entrate a darne notizia, anche se riduce la cifra a un migliaio. Tra i cinque milioni di contribuenti che il fisco ritiene potenzialmente interessati ad avvalersi dell'opportunità offerta da Tremonti di rifarsi una verginità fiscale, molti hanno ricevuto degli avvisi (tecnicamente non si può parlare di cartelle esattoriali, sottolinea il direttore dell'Agenzia) sbagliati. Con comprensibile preoccupazione.

Il fisco comunque rassicura. Il contribuente che ritiene di dover aderire al condono, infatti, non deve far altro che seguire le condizioni contenute nell'avviso stesso. Chi invece ritiene di avere già sanato la propria posizione tributaria - e quindi di aver ricevuto un avviso del tutto fuori luogo - non deve preoccuparsi. Deve limitarsi a non fare assolutamente nulla, ignorando tranquillamente la missiva.

Ma cosa è accaduto? La notizia è stata data ieri dalla direzione dell'Agenzia delle entrate, a lanciare l'allarme sono stati però l'Adusbef e l'associazione dei ragionieri commercialisti. Che hanno parlato di decine di migliaia di inviti alla sanatoria, completi di bollettino postale, (non quindi un solo migliaio) basati su ruoli inesistenti o già pagati. E, nei giorni scorsi, avevano inviato una lettera al ministero dell'Economia, alla stessa Agenzia delle entrate e alla Banca d'Italia.

In particolare, l'Adusbef lamentava la mancata indicazione dei riferimenti relativi alla richiesta originaria, in violazione a quanto stabilito dallo statuto dei contribuenti. E in effetti l'Agenzia delle entrate avrebbe constatato che alcuni concessionari hanno commesso delle imprecisioni, nonostante le indicazioni conte-

nute in una apposita circolare.

Non solo. Alcuni avvisi sono stati inviati anche a contribuenti deceduti. In questo caso - afferma il direttore centrale dell'Agenzia - è opportuno che l'erede verifichi la situazione del deceduto ed eventualmente concordi la posizione. Se l'erede vuol usufruire del condono può comunque farlo.

A fissare la data per la consegna telematica delle dichiarazioni di condono è stato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Raffaele Ferrara. Il decreto di proroga dei termini per il versamento del condono, approvato solo due settimane fa, autorizzava infatti l'Agenzia ad indicare una diversa data per la consegna delle dichiarazioni, rispetto a quella delle scadenze.

Rimane ferma al 16 maggio, invece, la possibilità prevista per la presentazione della dichiarazione cartacea in forma anonima, una possibilità prevista dal fisco per alcune tipologie di condono che però non può essere scissa dall'effettivo versamento dell'importo dovuto.

I condoni fiscali, inseriti nella Finanziaria 2003 e modificati con la conversione in legge del decreto fiscale di fine anno, dovrebbero portare nelle casse dello Stato, secondo le intenzioni del ministro Tremonti, otto miliardi di euro.

r.e.



La sede del Ministero del Tesoro

## I lavoratori presidiano la sede della Powertrain

**MILANO** Tornano in piazza i lavoratori in cassa integrazione della Powertrain, la joint venture tra Fiat Auto e General Motors. Per l'intera settimana le tute blu presidiano la porta 10, sede della direzione del personale.

La protesta è stata promossa contro la scelta dell'azienda di rifiutare la rotazione per i circa 150 lavoratori in cassa integrazione.

«La scelta aziendale è del tutto politica - spiega la nota della Fiom - poiché il numero dei lavoratori interessati dal provvedimento permetterebbe attraverso la rotazione di reintegrare coloro che sono attualmente in cig distribuendo così la cassa fra tutti i dipendenti e alleviando i gravi problemi salariali che la cig comporta».

In base alla relazione del Conai nel 2002 sono stati superati ampiamente i quantitativi imposti dalla legge

## Italia leader per il riciclo degli imballaggi

**MILANO** L'Italia è tra i Paesi leader in Europa per quanto riguarda il recupero e il riciclo dei materiali di imballaggio. È quanto risulta dalla relazione sulla gestione 2002 del Conai (il Consorzio nazionale imballaggi), presentata ieri a Milano all'assemblea dei consorziati.

Sia il recupero che il riciclo di imballaggi, rileva infatti il Conai nella relazione sul 2002, hanno superato significativamente quanto imposto dalla legge: il recupero ha raggiunto quasi 6,3 milioni di tonnellate, oltre il

55% dell'immesso al consumo, contro un obiettivo di legge del 50%; il riciclo (5,7 milioni di tonnellate) è stato pari a circa il 50%, a fronte del 45% fissato dal Decreto Ronchi.

Non meno importante, sottolinea il Consorzio, «è che tali risultati siano stati raggiunti con un sostanziale equilibrio tra costi e ricavi, con un livello di contributi ambientali per materiale praticamente invariati dal 1998 e che è risultato tra i più bassi in Europa. Anche il numero delle imprese associate al Consorzio è aumentato di cir-

ca 20mila unità, raggiungendo un totale di 1.390.000 aziende».

«In Italia - ha osservato Gianfranco Faina, presidente di Conai - la maggioranza della popolazione è coperta dalle convenzioni Anci-Conai, che arriva addirittura al 90% nel caso della plastica. Occorre ora che anche nelle Regioni del Centro-Sud si possano tradurre queste convenzioni in volumi effettivi di materiali avviati a recupero e questo sarà possibile solo con un'accelerazione della raccolta differenziata in queste aree, a beneficio della tra-

sparenza e dell'ambiente».

Tra i programmi di Conai particolare importanza sta assumendo l'opera di sensibilizzazione per la progettazione di imballaggi a minor impatto ambientale, tramite, ad esempio, la riduzione di materie prime, l'utilizzazione di materiali di riciclo e il riutilizzo.

In questa prospettiva il Conai ha varato, insieme all'Istituto italiano imballaggio, un nuovo premio dedicato alla prevenzione, che verrà assegnato per la prima volta nel 2004.

LARES TECNO

## Il 16 maggio sciopero generale all'Aquila

I lavoratori della Lares Tecno hanno occupato all'Aquila palazzo Branconi-Farinosi, sede della Giunta regionale abruzzese, per protestare contro la situazione di assoluta emergenza dell'azienda. I sindacati hanno proclamato per il prossimo 16 maggio uno sciopero generale nella provincia dell'Aquila. Intanto entro il 10 maggio sarà riconvocato un tavolo tecnico a Palazzo Chigi.

GRUPPO FIREMA

## Oggi si ferma la fabbrica di Caserta

Scioperano oggi per due ore i lavoratori dello stabilimento Firema di San Nicola La Strada (Caserta) a chiusura della prima tornata del ciclo di lotte indette da Fim, Fiom e Uilm del gruppo Firema. I sindacati chiedono che l'azienda rispetti gli impegni assunti in merito alla ristrutturazione finanziaria, alla definizione di un più solido assetto societario e a un opportuno aumento di capitale con precisi investimenti.

ADECCO

## Nel primo trimestre in calo utili e fatturato

Adecco, leader mondiale nei servizi all'impiego e occupazione interinale, ha registrato nel primo trimestre un calo del 6% dell'utile netto a 64 milioni di euro, una flessione dell'11% dell'utile operativo e un calo del 5% del fatturato.

CALZATURIFICIO ISD

## Protesta ai cancelli dello stabilimento

Gli ottanta operai del calzaturificio Isd presidiano da ieri mattina i cancelli dello stabilimento di Campolungo (Asscoli) per protestare contro la mancanza di lavoro. I lavoratori sono in cassa integrazione da otto mesi e da gennaio non hanno mai lavorato un giorno. L'accordo per la cig stipulato nel 2002 con i sindacati scade il prossimo 17 maggio.

L'allargamento dell'Europa a dieci nuovi paesi è una realtà. Il Parlamento europeo, nella sua sessione di aprile a Strasburgo, ha concluso con il suo voto lo storico processo di riunificazione del continente

La nascita dell'Europa unita, composta da 25 paesi, riceverà la sua legittimazione democratica definitiva a un anno esatto dalle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo cui parteciperanno, per la prima volta, anche i cittadini dei nuovi Stati membri. Sarà il momento in cui si realizzerà concretamente la più grande manifestazione di volontà dei popoli nella storia del nostro continente sulla base della riaffermazione dei valori democratici e

Se l'Europa rimane una semplice somma di Stati che assumono posizioni contrapposte di fronte a problemi così importanti essa perde la sua forza. La Convenzione sul futuro dell'Europa deve fornire risposte concrete alla fondamentale esigenza di riforme che consentano alle istituzioni europee di decidere ed agire.

# Un'Europa più grande per un mondo più giusto

cominciato subito dopo la caduta del muro di Berlino. Ad Atene, sotto il Partenone, si firma il Trattato d'adesione.

Dopo la creazione della moneta unica, il nuovo allargamento, il più grande nella storia comunitaria, costituisce un'altra delle sfide vinte dall'Unione Europea. Si tratta di un risultato per nulla scontato perché anch'essa è stata vinta attraverso un confronto significativo tra culture e tradizioni diverse che hanno dovuto affrontare molti ostacoli e resistenze.

della convivenza pacifica.

Il processo di allargamento rappresenta, infatti, un'opportunità e non una minaccia. L'Unione diventa più grande, avvicina i cittadini di paesi diversi, rafforza i valori comuni attorno ad istituzioni che sono chiamate a realizzarli. L'Europa ha ora davanti a sé una nuova occasione: diventare una solida realtà politica ed economica che agisca come un attore globale sulla scena internazionale.

La guerra in Iraq ha dimostrato, purtroppo, che senza una voce unica in politica estera l'Europa non è in grado di esercitare, come potrebbe, un ruolo autorevole di mediazione capace di prevenire e comporre i conflitti, di sventare la minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale.

Noi lavoriamo affinché nella futura Costituzione dell'Unione venga istituito il ruolo di "Ministro degli Esteri dell'Unione", nominato dal Consiglio e insediato nella Commissione come vice-presidente. Un ministro degli esteri che sia in grado di utilizzare tutte le risorse e le competenze di cui già dispone l'Unione e di confrontarsi con autorevolezza con i responsabili della politica estera dei partner mondiali rappresentando l'insieme degli interessi dell'Unione.



Gruppo Parlamentare del PSE  
Delegazione DS  
www.dspe.net



# Telecom, braccio di ferro coi fondi esteri

Marco Ventimiglia

**MILANO** Critiche? Quali critiche? Nessuno lo ha detto così esplicitamente, ma il senso dei due consigli di amministrazione di Telecom e Olivetti svoltisi ieri a Milano è stato esattamente questo. Il progetto di fusione fra le due società, annunciato in pompa magna da Marco Tronchetti Provera a metà marzo, va avanti senza modifiche. Con buona pace dei grandi fondi di investimento, e di molti altri azionisti, che reputano detta fusione iniqua, specie con riferimento al rapporto di scambio, tanto da annunciare battaglia nelle prossime assemblee (24, 25 e 26 maggio).

Il primo a dare la notizia che per i vertici del colosso delle telecomunicazioni nulla è cambiato è stato Pietro Modiano, vicedirettore di Unicredit e rappresentante dell'istituto nel consiglio d'amministrazione di Telecom. «L'operazione

è stata approvata», ha confermato Modiano, e alla domanda se ci fossero state delle modifiche ha risposto: «No».

Una posizione che non fa che accrescere la determinazione degli oppositori alla linea Tronchetti Provera. Deminor, la società di consulenza di cui il 10% degli azionisti Telecom avrebbe dato mandato per tutelare i propri diritti, ha inviato anche una lettera ai componenti del cda di Olivetti e Telecom. Nella missiva Deminor chiede una revisione dei termini dell'operazione considerata svantaggiosa per gli azionisti Telecom.

«È partita formalmente una lettera - ha spiegato Umberto Mosetti, responsabile di Deminor per l'Italia - indirizzata a tutto il consiglio di amministrazione. È stato il modo giusto di procedere, con nomi e cognomi degli investitori. C'è insoddisfazione da parte degli azionisti e riterremo un segnale negativo procedere con l'operazione così prospettata senza dialogo né confronto».

Nella lettera, Deminor indicherebbe come l'operazione non sia nell'interesse degli azionisti Telecom e rappresenti un beneficio evidente per Olivetti con conseguente conflitto di interessi. La motivazione dell'operazione sarebbe sbagliata e la valutazione fatta finora non indipendente. Tra i punti contestati vi sarebbe, appunto, il concambio fissato a 7 a 1 (Deminor propone almeno a 9 a 1).

Nell'incontro con la stampa tenuto lo scorso 3 aprile, Deminor aveva detto di aver ricevuto il supporto da un gruppo di azionisti Telecom Italia che rappresentano circa l'8% del capitale complessivo, poi nei giorni scorsi si è parlato di un 10%. Mosetti ha detto: «Non mi sento di smentire. Si sono aggiunte ancora altre persone, è un gruppo importante».

Gli stessi concetti sono stati ribaditi ieri da Martin Porter, managing director di JP Morgan Fleming: «L'operazione Olivetti è svantaggiosa per gli azionisti Telecom Italia». Il gestore, che ha sottoli-

neato come il fondo abbia in portafoglio titoli Telecom, ha aggiunto che «stiamo facendo tutto ciò che è possibile per esercitare pressione e esprimere la nostra visione sul fatto che l'operazione non è attraente per gli azionisti Telecom».

Intanto, il comitato privatizzazioni ha ridefinito l'ambito di intervento della cosiddetta "golden share", detenuta dallo Stato anche all'interno di Telecom. «Il comitato - si legge in una nota - ha proposto al governo una ridefinizione specifica, oggettiva e trasparente, dei casi e dei criteri di esercizio dei poteri speciali, con limitazione del loro utilizzo ai soli casi di pregiudizio degli interessi di particolare rilevanza dello Stato, che non possono essere difesi altrimenti».

«Questo - spiega il comitato - in relazione alla progressiva diminuzione della partecipazione dello Stato nella singola società, al grado di liberalizzazione del mercato in cui essa opera, e alla presenza di meccanismi regolatori efficienti».



Marco Tronchetti Provera

Andrew Medichini/Ap

## Benzina, acquisti solo per contanti

**MILANO** Da oggi al 22 aprile non sarà possibile pagare con carta di credito o con il bancomat il rifornimento di benzina o gasolio per l'auto.

Lo fanno sapere le organizzazioni dei gestori degli impianti, Faib/Aisa, Fegica e Figisc/Anisa, spiegando che si tratta di una protesta posta in atto contro le banche «perché le commissioni oggi richieste ed il differimento temporale degli accrediti - si legge in una nota sindacale - sono eccessivamente onerosi per la categoria».

Per trovare una mediazione tra le parti il sottosegretario alle Attività produttive, Giovanni Dell'Elce, ha convocato per oggi il presidente di CogeBan e le federazioni rappresentative dei gestori degli impianti Faib/Aisa Confesercenti, Fegica/Cisl, Figisc/Anisa Confcommercio.

# Le aziende fanno i conti con la guerra

## Rcs Media: in marzo la pubblicità è crollata Vitale presidente

Roberto Rossi

**MILANO** Nuovo nome, vecchi guai. Hdp cambia pelle, a partire dal 10 maggio si chiamerà Rcs Mediagroup, ma i problemi restano sempre gli stessi. Problemi legati alla raccolta pubblicitaria, il pane per una società editoriale, che nel 2003, soprattutto come conseguenza alla guerra in Iraq, è totalmente «caduta».

Nei primi mesi dell'anno, infatti, la società guidata da Maurizio Romiti ha avuto un avvio contrastante. E l'amministratore delegato non ha avuto difficoltà ad ammetterlo. «Non vedo - ha detto Romiti durante l'assemblea straordinaria - nessun segnale di miglioramento della situazione congiunturale. A marzo in termini di raccolta pubblicitaria ci troviamo con una prospettiva alquanto deludente».

Ma nonostante questo e nonostante che l'azienda per il 2002 abbia registrato un rosso di 152 milioni, Romiti ha voluto infondere fiducia all'assemblea con una «promessa»: quella di un ritorno al dividendo alla fine del 2003. Il risultato - ha sottolineato ancora l'amministratore delegato - «sarà l'effetto della sola gestione operativa, senza comprendere le conseguenze, positive o negative, di eventuali cessioni».

Una promessa, quella del ritorno all'utile, che ha sollevato non poco i piccoli azionisti presenti. I quali, durante l'assemblea, avevano duramente criticato la gestione di Romiti («la nostra missione - ha detto uno di loro - è quella di guadagnare, non quella di guadagnare



nulla), il suo stipendio (più o meno un milione e ottocentomila euro) e le sue stock option (alle quali, peraltro, Romiti ha rinunciato da tempo). «Siamo stan-

chi, stanchissimi, delle perdite - ha dovuto ammettere Romiti - ma la svolta c'è già stata e Rcs Mediagroup, o più semplicemente Rcs, ha iniziato una nuova storia». Sul risultato netto negativo, ha ricordato ancora, hanno pesato «accantonamenti e svalutazioni» senza i quali «già da quest'anno» ci sarebbe stato l'utile.

Pochi cenni invece all'uscita di Franco Tatò, presidente per soli sei mesi. A chi gli ricordava i sussurri contrasti, Romiti ha fatto buon viso a cattivo gioco.

«Ha deciso Tatò di non venire all'assemblea - ha replicato l'amministratore alle molte domande sul tema, smentendo ancora una volta le voci sui presunti dissapori - troppe chiacchiere. Con lui, al contrario, si sono stati momenti di grande intesa e identità di vedute».

Al posto di Tatò il consiglio di amministrazione, riunitosi nel pomeriggio, ha nominato un banchiere di lungo corso: Guido Roberto Vitale della Vitale & Associati. E in un consiglio «più prestigioso», che potrà contare anche «sul contributo di professionisti indipendenti di grande valore», il vicepresidente sarà Paolo Mieli.

Un nome che, nelle prospettive della società, rispecchia l'avvenuta concentrazione del gruppo nel settore dell'editoria e della comunicazione.

## La Rinascente si lamenta sono scomparsi i clienti arabi e statunitensi

Luigina Venturelli

**MILANO** Gli effetti nefasti della guerra non hanno risparmiato neppure La Rinascente, il colosso della distribuzione che, fra i turisti stranieri, è considerato il simbolo del made in Italy nello shopping da grande magazzino. «Nelle prime due settimane di aprile - ha affermato l'amministratore delegato del gruppo, Giovanni Cobolli Gigli - sono diminuiti del 42% gli scontrini tax-free nei negozi di Milano, Roma e Firenze».

Il collasso delle ricevute emesse a favore dei clienti provenienti da paesi esterni all'Unione Europea è diretta conseguenza del crollo del turismo straniero dall'inizio del conflitto iracheno, che si è fatto pesantemente sentire soprattutto nelle città d'arte. «Gli americani sono del tutto scomparsi - ha continuato Cobolli - ma anche le presenze arabe, che qui hanno un'incidenza economica fortissima, sono sensibilmente diminuite. Meno pesante è stato invece il calo dei turisti giapponesi ed, in generale, asiatici».

Per questo, nonostante il periodo pasquale sia solitamente caratterizzato dalla crescita dei consumi, il mese corrente non si chiuderà con gli abituali successi di cassa: «Gennaio è stato un ottimo mese, febbraio buono e marzo riflessivo. Per aprile prevediamo un piccolo incremento generale pari allo 0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando, in situazioni diverse, ci saremmo aspettati una crescita del 2%».

Migliore, invece, il bilancio del gruppo nel settore della distribuzione alimenta-



re (marchio Auchan), grazie alla «politica di contenimento dei prezzi che ha consentito di ridurre mediamente il costo dei prodotti dello 0,6% in confronto allo scorso

anno». A risolvere in parte la situazione dovrebbe provvedere un nuovo marchio - di cui non è ancora stato deciso il nome - pensato espressamente per il pubblico giovane, che debutterà con l'apertura al pubblico a fine settembre della Galleria Colonna, di fronte a Palazzo Chigi, nel centro storico della capitale.

L'ottimismo è confortato anche dalla caduta delle accuse sull'utilizzo di pellicce di cani e gatti nei capi d'abbigliamento della catena. A gennaio, infatti, la Lega Antivivisezione, in base ad un test del Dna, aveva lanciato un'estesa campagna contro La Rinascente, a cui si imputava di spacciare per proci selvatici la pelle e il pelo di animali domestici.

Ma le ulteriori analisi commissionate dal gruppo alle università di Helsinki, Piacenza e all'Istituto sperimentale di Napoli per l'industria delle pelli hanno sconfessato l'ipotesi: trattasi di marmosetti, appunto, di proci selvatici. Si attende, dunque, la riabilitazione d'immagine conseguente. E, nell'attesa, si persegue la via legale, con una procedura di citazione della Lav per diffamazione al tribunale di Roma. «Abbiamo ricevuto centinaia di telefonate di protesta da parte di clienti indignati - ha detto l'amministratore delegato Cobolli - per questo non si tratta tanto di quantificare il danno economico, ma di tutelare la nostra immagine».

Kpmg non firma i conti della holding dell'abbigliamento. Troppe incertezze sul rimborso delle obbligazioni

## Finpart, bilancio senza certificazione

**MILANO** La società di revisione Kpmg ha deciso di non certificare il bilancio della Finpart, la holding attiva nel settore del lusso che annovera nel suo portafoglio i marchi Cerruti, Boggi, Maska, Monclair, Frette e Marina Yatching. Kpmg ha motivato la sua scelta con le «incertezze connesse alla positiva realizzazione delle operazioni di carattere straordinario e degli interventi di natura finanziaria che configurano, alla data attuale, una situazione di assenza di ragionevoli presupposti di continuità aziendale da noi verificabili».

Le incertezze alle quali si fa riferimento riguardano il rimborso di una serie di obbligazioni (a luglio ne scade una da 57,4 milioni) emesse nel 1998. In particolare, Kpmg ha rilevato nella sua relazione che Finpart presenta «significativi investimenti in partecipazioni, rilevanti crediti correnti e immobilizzazioni verso le società controllate e ha prestato fidejussioni a garanzia dell'indebitamento delle stesse, tra cui fidejussioni a favore della controllata

Cerruti Finance, a garanzia del rimborso del bond in scadenza nel luglio 2004 pari a 200 milioni di euro».

Dopo aver definito la scelta di Kpmg «un fulmine a ciel sereno», Gianluigi Facchini, presidente e amministratore delegato di Finpart, in un incontro con la stampa ha replicato che «la società si riserva di esercitare ogni suo diritto. La questione passerà al tavolo dei nostri legali. Dovremo tutelare il nome dell'azienda, del management, delle società del gruppo e degli uomini che vi lavorano, degli azionisti e di tutte le persone che hanno interessi con il gruppo». Facchini ha ricordato il completamento con successo dell'aumento di capitale da 100 milioni di euro dell'anno scorso e il recente rimborso del bond da 75 milioni di euro (scaduto a fine mese) sottolineando che in questo modo «la società è stata in grado di abbattere in maniera significativa l'indebitamento complessivo».

La vicenda Finpart non è nuova

come sostenuto da Facchini. A fine marzo la società era stata oggetto di attenzione da parte della Consob, che aveva inviato una lettera agli amministratori chiedendo loro di informare il mercato sulle linee di intervento per la copertura del fabbisogno finanziario e sullo stato di elaborazione del piano industriale. Il gruppo milanese aveva però risposto solo in parte rendendo noti i risultati dell'esercizio 2002, ma non facendo chiarezza.

Peraltro ieri anche per Olcese, società che vede in Finpart il proprio socio di riferimento con una quota di poco inferiore al 30%, la società di revisione Deloitte & Touche Italia non è stata in grado di esprimere un giudizio sul bilancio al 31 dicembre 2002. Deloitte ha spiegato l'impossibilità di firmare i conti di Olcese «a causa dei possibili effetti delle incertezze sulla continuità aziendale» in caso di mancanza dell'ottenimento del supporto finanziario necessario alla società.

## In Italia superato il milione di domini Internet

**MILANO** L'Italia ha superato la soglia del milione di domini registrati, raggiungendo la settima posizione mondiale, ma ha accusato anche una forte flessione dei domini effettivamente utilizzati. Su un totale di un milione 32 mila domini registrati lo scorso anno solo 236 mila, il 22,9% corrisponde ad un sito effettivamente realizzato; il 77,1% corrisponde invece ad alias, cioè pagine di «lavori in corso». L'aumento dei domini registrati nel 2002 è stato del 13,5%, ma è aumentato addirittura del 23,6% il numero dei domini non utilizzati.

### COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Provincia di Bologna

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2003 ed al conto consuntivo 2001 (1):

1) Le notizie relative alle entrate o alle spese sono le seguenti:

ENTRATE		SPESA			
Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio anno 2003	Accantonamenti da Conto Consuntivo anno 2001	Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio anno 2003	Accantonamenti da Conto Consuntivo anno 2001
Avanzo di amministrazione			Disavanzo di amministrazione		
Tributari	12.938.304,18	8.721.387,58	Correnti	19.457.511,05	17.918.812,54
Contributi e trasferimenti	1.148.436,54	4.839.038,85	Rimborso quote di capitale		
(di cui dallo Stato)	155.281,06	3.797.461,74	per mutui in ammortamento	1.089.991,80	1.146.639,17
(di cui dalle Regioni)	776.034,96	466.922,07	Totale spese di parte corrente	20.547.502,85	19.065.451,71
Extra-tributari	5.630.891,30	5.056.945,10	Spese di investimento	6.125.519,29	4.280.065,84
(di cui per proventi servizi pubblici)	4.262.705,42	3.858.926,07	Totale spese conto capitale	6.125.519,29	4.280.065,84
Totale entrate di parte corrente	19.717.632,02	16.617.371,53	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	4.654.000,00	0
Alienazione di beni e trasferimenti	6.697.390,12	3.129.576,44	Partite di giro	3.818.800,00	2.086.211,32
(di cui dallo Stato)	253.064,00	6.499,72	Totale	35.145.822,14	25.431.728,87
(di cui dalle Regioni)	70.945,69	46.481,12	Avanzo di gestione		
Assunzione prestiti	4.912.000,00	1.058.736,64	Disavanzo di gestione		
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	4.654.000,00	0	Totale GENERALE	35.145.822,14	25.431.728,87
Totale entrate Conto capitale	11.609.390,12	4.188.313,08			
Partite di giro	3.818.800,00	2.086.211,32			
Totale	35.145.822,14	24.891.895,93			
Disavanzo di gestione		539.832,34			
Totale GENERALE	35.145.822,14	25.431.728,87			

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

Importi espressi in EURO	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALI
Personale	2.789.534,92	1.353.977,11	1.585.139,32	213.856,78	66.804,10	6.029.261,23	6.029.261,23
Acquisto beni e servizi	1.332.967,58	2.184.607,04	876.356,39	474.688,69	11.112,02	4.879.731,72	4.879.731,72
Interessi passivi	92.244,68	146.351,36	25.832,17	62.047,97	3.429,81	329.705,99	329.705,99
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	159.778,38	849.013,35	41.854,08	1.586.756,16	0	2.637.401,97	2.637.401,97
Investimenti indiretti	568.102,59	51.645,69	100.370,89	0	23.240,56	743.359,73	743.359,73
Totale	4.942.628,15	4.585.544,55	2.629.351,85	2.337.349,60	124.586,49	14.619.460,64	14.619.460,64

3- la risultanza finale a tutto il 31.12.2001 desunta dal consuntivo:  
 - Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2001 + € 1.254.821,92  
 - Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2001 - € 1.254.821,92  
 - Avanzo di amministrazione disponibile al 31.12.2001 + € 1.254.821,92  
 - Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno

(1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL DIRIGENTE Dott.ssa Nadia Gualtieri











lo sport in tv

- 10,00 Tennis, torneo di Montecarlo **Stream**
- 12,55 Sport 7 **La 7**
- 13,00 Studio sport **Italia1**
- 14,00 Sollevamento pesi, Europei **Eurosport**
- 17,55 Coppa Olanda: Feyenoord-Ajax **Stream**
- 18,00 Sportsera **Rai2**
- 20,30 Basket Eurolega: Skipper-Ulker **Tele+**
- 20,40 Coppa Italia, Roma-Lazio **Rai1**
- 21,00 Arsenal-Manchester United **Tele+**
- 01,00 Basket Nba: 76ers-Wizard **Tele+**



## La Fifa: «Sospendiamo l'Azerbaijan». Una tegola per il Trap

Corruzione e caos nella Federazione, il rischio è l'annullamento delle gare giocate. Che penalizzerebbe gli azzurri

L'Azerbaijan rischia l'esclusione dalle qualificazioni all'Europeo, e per l'Italia c'è un problema in più. Si tratta per ora solo di uno scenario, dopo la decisione della Fifa di sospendere a tempo indeterminato la federazione azera (Afa) per i problemi interni che la investono da diversi mesi: ma se entro l'11 giugno, data fissata per Azerbaijan-Serbia, la situazione a Baku non sarà risolta, la nazionale azera dovrebbe essere esclusa dal girone, e tutte le sue partite invalidate. L'Azerbaijan aveva perso con l'Italia 0-2 in casa con un'autorete su cross di Tommasi e punizione di Del Piero (nella foto) ma aveva strappato un 2-2 con la Serbia a Belgrado. Dovesse verificarsi l'esclusione dell'Azerbaijan, la classifica sarebbe riscritta a questo modo: Galles 6 punti in 2 partite, Serbia 4 in 2 partite, Italia 4 in 3 partite, Finlandia 0 in 3

partite. A trarne perciò un vantaggio sarebbe la Serbia, rispetto all'Italia soprattutto, ma anche alla capofila Galles. A provocare la decisione della Fifa è la complicata situazione del calcio azero: da mesi club e federazione sono in conflitto, con accuse di corruzione al presidente dell'Afa Musayev e tentativi di intervento da parte del governo. Un'inchiesta della polizia è in corso, il segretario generale della federazione è stato arrestato nei giorni scorsi. Il campionato azero è fermo da più di un anno. La squalifica comminata dalla Fifa all'Afa per le «enormi pressioni esterne ed a causa delle violazioni ripetute dei principi etici fondamentali dello sport», secondo quanto afferma la Fifa, è immediata e a tempo indeterminato e riguarda tutte le gare internazionali, a livello di club e di nazionale. «Ci include - ha detto il capo ufficio stampa

della Fifa Andreas Herron - anche le gare di qualificazione all'Europeo 2004». «Questa decisione - ha precisato Herron - è stata presa in pieno accordo con l'Uefa che è ovviamente informata della situazione». In pratica, l'Afa ha tempo fino all'11 giugno per regolarizzare la situazione. In caso contrario, si decideranno ulteriori passi. Secondo il regolamento, verrebbero annullate tutte le partite finora disputate e l'eventualità non favorirebbe gli azzurri. Questa sanzione non è comunque automatica, spiegano all'Uefa: «Visto che nel caso dell'Azerbaijan si tratta di intromissioni da parte del governo nelle vicende della federazione, potrebbe anche essere invocato il caso di forza maggiore. In questa eventualità toccherebbe al comitato esecutivo dell'Uefa decidere le misure da adottare».

### In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# «Se non sei Merckx, ti devi dopare»

La testimonianza di Carlo Cobalchini contro il dottor Ferrari al processo di Bologna

Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** «Carlo, non fare lo scemo che abbiamo già speso tre milioni per te. Quel medico è un drago, fa quello che ti dice». Più o meno così, riavvolgendo il nastro della memoria lungo undici anni, è cominciata l'ennesima storiaccia di biciclette, fiale e bugie. Dialogo non troppo immaginario tra un direttore sportivo e Cobalchini Carlo che adesso sta seduto davanti ad un giudice e si stringe nella giacca buona, lanciando nel microfono parole come coltelli. Colpiscono tutte, anche quelle dette a bassa voce. Tutte a bersaglio contro il signore che lo fissa come fosse in croce e deglutisce a fatica quando arriva la bordata più grossa. «Ricordati che al giorno d'oggi se non sei Merckx non vai da nessuna parte, senza doping»: Cobalchini lo dice d'un fiato, «mi disse proprio così il dottore». E il dottore, davanti a lui, adesso sbuffa, tormenta una penna tra le dita e tambureggia col piede sul pavimento. È inquieto, Michele Ferrari. Sarà che forse sente stringersi addosso il cerchio, ora che il suo processo - una specie di Dottor doping, secondo l'accusa - è avviato verso la stretta finale. Un'altra udienza fa scorrere il tempo della verità come dentro una clessidra, stavolta il copione del passato mette di fronte lo scienziato del laboratorio con un ragazzino dalla cadenza veneta e la santa prudenza della nonna, quella dei mulini che non erano ancora bianchi e di gente che faceva mai passi più lunghi della gamba. Per questo, sostiene Cobalchini Carlo, campione del mondo militare nel '90 e dilettante da una ventina di vittorie, ad un certo punto è sceso dalla giostra del ciclismo: girava troppo in fretta, e contromano. Non è da furbi cercare di stare al passo di chi parte con una spinta, e chissà perché è più o meno quello che Giolitti diceva del governare gli italiani.

Il dottore e il dilettante, il procuratore, l'avvocato, il giudice e anche un paio di carabinieri. C'erano tutti gli ingredienti, ieri mattina, in un'aula al piano terra del tribunale di Bologna. Un posto che assomiglia tanto ad un fortino affacciato sul mare nero dell'illegittimo sportivo, da quando ci recitano il copione di questa j'accuse alla cupola delle porcherie. La frontiera con la terra di nessuno del doping è oltre la circoscrizione che passa dietro al tribunale, davanti alla farmacia dei Giardini Margherita da cui nell'estate '98 è iniziata questa valanga. Intorno a quelle vetrine da cui sparirono in fretta poster di pedalatori e pubblicità di integratori, davanti a Porta Castiglione, si muoveva una galassia di dirigenti trafficanti, medici disinvolti e corridori ingenui. Lo hanno raccontato i faldoni e il materiale probatorio raccolto in mesi di indagini serrate a cavallo dell'appennino. Il tiro incrociato dei Nas di Firenze e Bologna, governato dalla mano ferma del pm Giovanni Spinosa, ha via via trascinata alla sbarra una presunta holding del doping. Come in una catena di montaggio, ha spiegato l'impianto accu-

## le accuse

### Abuso della professione commercio sostanze nocive

**BOLOGNA** Deponendo da teste per l'accusa, come lui l'ex sciatore Silvano Barco atteso in aula il 14 maggio, Carlo Cobalchini ieri ha parlato per circa un'ora dei suoi rapporti col dottor Michele Ferrari sul quale pende davanti al giudice monocratico Maurizio Passerini l'accusa di esercizio abusivo della professione di farmacista, somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute, commercio di sostanze alimentari nocive e frode sportiva.

Il primo capo d'imputazione è contestato anche al medico Daniele Tarsi e ai dirigenti Orlando Maini e Luciano Rosignoli. Nella sua deposizione Cobalchini, la cui posizione appartiene alla tranche del procedimento istruito dalla procura di Ferrara e accorpato a quello bolognese, ha raccontato di aver conosciuto il dottor Ferrari nell'ottobre 1992 e di essersi sottoposto nei mesi successivi ad una cura dimagrante da lui prescritta che gli avrebbe provocato un calo ponderale e quindi disturbi fisici, oltre ad un calo di forma tale da costringerlo a sospendere l'attività agonistica. Cobalchini ha dichiarato di aver rifiutato la proposta del dottore ferrarese che intendeva sottoporlo - secondo la testimonianza dell'ex ciclista - ad un trattamento con prodotti di natura dopante. Oggi è atteso in aula il suo direttore sportivo dell'epoca, Cestaro, che lo avrebbe indirizzato alle cure del medico sportivo. «Mi diceva che la squadra aveva già pagato tre milioni per servirsene della consulenza del dottor Ferrari e che con altri cinque-sei avrei potuto ottenere un programma di allenamento con relativi farmaci dopanti» ha ribadito Cobalchini. Il processo riprende in mattinata con l'esame degli imputati, sono attese le prime parole del dottor Ferrari che risponderà a domande dell'accusa e della difesa. Ieri è stato sentito anche un consulente tecnico, l'ematonologo Lanza, convocato dalla difesa dell'imputato che intende confutare l'assunzione di eritropoietina da parte degli atleti seguiti da Ferrari negli anni scorsi.

s.m.r.

satorio costruito dagli inquirenti, dagli scaffali del retrobottega il fiume di pastiglie e fiale avvelenate stipava le ammiraglie delle squadre ed i frigoriferi dei ciclisti. L'alfabeto delle sostanze proibite, nel capo d'imputazione che pende sul dottor Ferrari, va dall'adrenalina agli ormoni, passando per corticosteroidi ed eritropoietina. Si parla di centinaia di confezioni: Androstren, Dhea, Eritrogen, IGF1, Saizen e Sunsurene. La miccia accesa dal pm Spinosa ha deflagato in tutta Italia, l'inchiesta della farmacia si è ramificata a Padova, Lucca, Pavia, Roma e Alessandria. La madre di tutte le battaglie per chi vuole puli-

zia e verità corre invece qui, tra Bologna e Ferrara. Dove una specie di porto delle nebbie fitto di cavilli giuridici e rimandi al codice di procedura penale sta impantanando il processo a carico del professor Francesco Conconi. Il maestro del dottor Ferrari, il signore del laboratorio di studi biomedici applicati allo sport dell'Università di Ferrara meglio conosciuto come il laboratorio del Magnifico Rettore. Dalla farmacia dei Giardini alle ampolle di quella specie di campus estense: viali di pioppi alberati, prati in fiore, aule dal soffitto basso e biciclette di studenti dappertutto. Due procure, quella del capoluogo e quella esten-



Un cartello contro il doping mostrato a Lance Armstrong, curato dal dottor Ferrari, durante l'ultimo Tour de France

se, che hanno lavorato gomito a gomito in questi anni scoprendo file di computer, agende, tabelle di allenamento e un intero tesoro investigativo da decrittare. Spinosa e il suo collega Soprani sono convinti di aver messo le mani su due santuari che tra gli '80 e i '90 hanno dopato senza distinzione olimpionici azzurri e Fantozzi della domenica, non a caso insieme a Conconi sono finiti sotto accusa (e poi stralciati e cancellati) i vertici dello sport italiano del tempo. Sapendo benissimo che da allora, mentre il fascicolo del dottor Ferrari attende di sfociare nel suo delta processuale, la galassia del malaffare sportivo

ha continuato a fruttare miliardi e produrre plotoni di atleti marci, pur se sempre più veloci. Un nero che davanti al bianco si fa grigio, insiste Cobalchini nella sua deposizione. Una delle tante facce sfilate in oltre un anno di dibattimenti in questo avamposto di tribunale, però non triste come i colleghi che spesso, su quella sedia, hanno negato perfino che il sole sorge all'alba. Pecora nera pure lui però, insomma la difesa di Ferrari che cerca in ogni modo di farlo zoppiare. L'avvocato Bolognese sparge olio davanti al teste sperando che inciampi nei suoi ricordi, a confronto tra le domande di oggi e le risposte rese al

pm di Arezzo cinque anni fa. Il giudice Passerini, già pm in un'altra battaglia contro le ombre, il processo sulla morte di Ayrton Senna, lo invita a non cincischiare in schermaglie. Ci vuole altro, ripete, per fare un processo. E, quindi, per squarciare il velo sul mondo del doping. Parallelo, impunito e capillare, secondo Mairgret dello sport epurato come Sandro Donati. Passato anche lui da qui, da questo Forte Bastiano del tribunale di Bologna dove sembra di vedere sempre la stessa scena: un poliziotto che corre dietro ad un ladro mentre gliene scappano altri mille, e i nostri che non arrivano mai.

## il sondaggio

### Sempre più ammissioni tra i ragazzi

Sta cambiando la percezione del "fenomeno doping" nello sport da parte dei giovani. Nell'ultimo incontro che l'ex ciclista Maurizio Marchetti, da anni in prima fila nella battaglia antidoping e nella sensibilizzazione sulle scuole, ha tenuto nel Liceo Scientifico di Ceccano (Fr), i ragazzi hanno seguito anche la relazione del medico sportivo Pasquale Tamburrini sulla suddivisione delle sostanze dopanti, sui "vantaggi" immediati della loro assunzione e - soprattutto - sui rischi per la salute. E poi hanno illustrato un sondaggio interno alla base del rifiuto del doping è stato chiesto: «Hai mai sentito parlare di doping?», 234 sì; «Hai mai fatto uso di sostanze anabolizzanti?»: 17 sì e 217 no; «Conosci i rischi connessi all'uso del doping?»: 200 sì e 34 no; «Ritieni giusto il ricorso a tali sostanze?»: 14 sì e 220 no.

Il risultato è sorprendente: dunque i ragazzi sanno che cos'è il doping ma una percentuale (non altissima ma sensibile) decide comunque di farne uso. Forse perché i valori morali che sono alla base del rifiuto del doping stanno scomparendo? In un tema una ragazza ha scritto: «Gareggiare è e deve essere un divertimento, un modo per confrontarsi con gli altri, e le sconfitte devono essere accettate come momenti decisivi per migliorare». Possiamo ancora sperare.

m. f.

**VIolenza** Approvato dal Senato il documento che prevede la flagranza differita. Ulivo astenuto, Rc contraria

## Il decreto diventa legge. Con mille dubbi

Nedo Canetti

**ROMA** Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, che prevede una fitta serie di misure contro la violenza in occasione di manifestazioni sportive, all'interno e all'esterno degli stadi. 140 i voti a favore, della maggioranza; 10 i contrari (verdi, Prc); astenuti tutti gli altri. Diventano così operanti, non solo le norme che già lo erano, al momento - lo scorso 24 febbraio - dell'emanazione del decreto, ma anche tutte quelle, numerose, inserite nel testo con emendamenti approvati a Montecitorio. I rappresentanti del centrosinistra hanno contestato la più controversa delle misure, quella cosiddetta della «flagranza differita», della possibilità, cioè, di arresto entro le 36 ore successive alla commissione del

fatto, sulla base «di documentazione video fotografica o di altri elementi oggettivi dai quali emerge inequivocabilmente il fatto». L'opposizione teme che una normativa di questo tipo leda i diritti di libertà dei cittadini e possa essere utilizzata anche in altre occasioni, come manifestazioni, cortei, sit in. Per questo dai banchi dell'Ulivo era stata avanzata una pregiudiziale di costituzionalità, che è stata respinta dalla maggioranza.

I tempi sono stati contingenti per impedire che il decreto decadde proprio sul filo di lana dei 60 giorni stabiliti dalla Costituzione, che scadevano il 25 aprile. È stato questo anche uno dei motivi che hanno indotto i senatori della maggioranza, anche quelli perplessi, a non presentare emendamenti e a bocciare tutti quelli dell'opposizione. Tra le nuove norme, che non erano previste dal testo originario, il nuovo reato che punisce con

reclusione da 3 a 18 mesi e ammenda da 150 a 500 euro chi venga trovato in possesso, nelle vicinanze dello stadio, di fumogeni, bengala, mortaretti; l'obbligo per gli impianti di capienza superiore ai 10 posti, di numerare i biglietti, di controllare elettronicamente le entrate, di dotare, dal 2005, gli stadi di metal detector, di tv a circuito chiuso (dal 2004) e di grate divisorie (dal 2005) tra le opposte tifoserie e contro le invasioni di campo. Per ordine pubblico, il prefetto potrà sospendere un evento sportivo. Pesanti le sanzioni pecuniarie.

Pur mantenendo tutte le riserve, ripetutamente ribadite, sulla «flagranza differita», i ds, ha segnalato Guido Calvi, si sono astenuti per due motivi, i limiti di tempo (fino a 30 giugno 2005) di questa norma e l'impegno del governo (il sottosegretario Alfredo Mantovano) a non estendere la misura a campi diversi da quello sportivo.

**RASSEGNA STAMPA**

+ Radio, Tv, Web...

**L'ECO DELLA STAMPA**  
L'informazione su misura.

Se desiderate ricevere il vostro fascicolo in abbonamento, inviate questo coupon a:

**ECO STAMPATI - P.O. BOX 21711 - 40131 BOLOGNA**  
L'indirizzo e-mail è [eco.stampati@ecostampa.it](mailto:eco.stampati@ecostampa.it)

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

Tel. \_\_\_\_\_

E-mail \_\_\_\_\_

www.ecostampa.it



flash

**FORMULA UNO**  
La Williams a Imola con sponsor anti-fumo

A causa di leggi sempre più restrittive in materia di pubblicità alle sigarette, in Formula uno sta finendo un'era. E ieri la Williams ha annunciato di aver concluso un accordo di sponsorizzazione anti-tabacco. Si tratta della Niquitin, produttrice di prodotti che aiutano a vincere il vizio del fumo. Il logo e le scritte di Niquitin compariranno sulle vetture di Montoya e Ralf Schumacher già da questo fine settimana. E già fioccano le polemiche: «È proprio vero: non c'è limite di velocità al senso degli affari», ha detto Ermete Realacci della Margherita.



**MEMORIE**

Monumento al Grande Torino Promulgato il bando

Presto sarà realizzato il monumento al Grande Torino, la squadra che nel '49 perse schiantandosi con l'aereo sotto la Basilica di Superga. Ieri la Giunta comunale ha bandito il concorso per la progettazione e la realizzazione di opere d'arte nei cimiteri della Città di Torino, tra cui il monumento al Grande Torino. Il comitato per chi risulterà vincitore e realizzatore dell'opera è di 55.816,40 euro. L'opera scultorea dovrà essere realizzata nella parte centrale dei nuovi complessi del Cimitero Monumentale di Torino.

**CALCIO**

Inter, Cannavaro infortunato Fuori per tre settimane

Ennesimo problema per l'Inter, dopo i guai di inizio stagione. Gli esami clinici effettuati ieri da Fabio Cannavaro hanno evidenziato una lesione tra il primo e il secondo grado alla parte superiore del bicipite femorale della gamba destra. È probabile uno stop di due-tre settimane, che lo costringerà sicuramente a saltare la partita di Champions League contro il Valencia. Il difensore dell'Inter si era infortunato durante negli ultimi minuti del derby con il Milan sabato sera.

**PUGILATO**

Vidoz con bandiera della pace vince alla prima ripresa

A Paolo Vidoz sono bastati 52" ed un solo pugno per battere l'argentino Eduardo Sandivares nel sottoclo della riunione di Piacenza. Il pugile di Lucinello, al ritorno su un ring italiano dopo la chiusura dell'«avventura» americana, non ha trovato alcuna resistenza in Sandivares in un match che era previsto sulla distanza delle 6 riprese. Dopo i primi secondi di studio, Vidoz, che sfoggiava calzoncini ricavati da una bandiera della pace, ha allungato un paio di diretti sinistri che hanno aperto la strada ad un diretto destro. Il colpo ha raggiunto l'argentino che è finito al tappeto.

# Roma-Lazio, un derby contro i debiti

## Pendenze giallorosse con i giocatori e il fisco

Luca De Carolis

ROMA La Roma e il suo bilancio, ovvero: se la Lazio piange, dall'altra parte del Tevere non ridono. Anzi. I dati emersi dalla relazione semestrale parlano chiaro. Nel secondo semestre del 2002, la società giallorossa ha accumulato un disavanzo pari a 63,4 milioni di euro. Un "buco" generato da una serie di fattori. Grande peso hanno avuto le spese relative al personale, che rispetto al corrispondente periodo del 2001 sono cresciute dell'11%. Gli stipendi dei giocatori e dello staff tecnico, complessivamente, hanno assorbito oltre 47 milioni di euro. Colpa del lievitare degli ingaggi, arrivati ormai a livelli difficilmente sostenibili anche dalle società più importanti. Altro elemento che non ha giovato alle casse del club è stato il calo del valore di produzione. Rispetto al 2001, la Roma ha ricavato meno dalla partecipazione in Champions League: il ridursi delle presenze allo stadio in occasione delle gare di carattere internazionale si è fatto sentire. Calati, seppur in maniera lieve, anche i proventi dei prodotti del merchandising: da 3,5 milioni di euro a 3. Ma la voce di bilancio più sintomatica del non facile momento del club è quella relativa ai debiti verso i tessera-

ti. Complessivamente, la Roma deve ai suoi giocatori 25,9 milioni di euro: 14,4 per stipendi lordi, 11,5 per premi maturati. Una circostanza che spiega i malumori di una parte della squadra. Un giocatore, Diego Fuser, è uscito allo scoperto, lamentandosi di non percepire lo stipendio da due mesi, e augurandosi di essere ceduto. Una richiesta che va peraltro spiegata soprattutto alla luce dei dissapori con il tecnico, Fabio Capello, che in quest'annata calcistica non l'ha quasi mai utilizzato. Un altro che si lamentava parecchio per le questioni economiche era Batistuta. Che non a caso è stato dirottato all'Inter, visto anche l'enorme ingaggio (12 miliardi di vecchie lire nette all'anno). Ci sono poi i debiti tributari. Al Fisco, la Roma deve 47,4 milioni di euro, gran parte dei quali (34,5) per il pagamento dell'Irpef. Ma a Trigroria minimizzano. Per pagare le imposte, fanno notare, c'è tempo fino ad ottobre. Non solo: la società non ha ancora usufruito del cosiddetto decreto "spalmadebiti", che permette di pagare nel corso più anni alcune pendenze, nonché delle sanatorie fiscali previste dalla legge 289 del 2002. Sensi, dal canto suo, ha invitato all'ottimismo tutto l'ambiente e ha promesso: «prenderemo quattro campioni». Bilancio permettendo...



Una mischia in area giallorossa nel derby d'andata di Coppa Italia. Fini 2-1 per la Roma

## Chi vince trova il Milan nella finale di Coppa Italia

Il Milan è in finale avendo battuto ieri sera, al Meazza, il Perugia 2-1 (gol di Tomasson, Nesta e Caracciolo). Stasera, i rossoneri sapranno chi sarà l'altra finalista, tra Roma e Lazio. Per il derby dell'Olimpico, Capello ha convocato anche Panucci e Dacourt («ci sono loro oltre a Lima e Antonioli, tutti con qualche problema fisico») e si dice sicuro di

trovare una Lazio motivatissima (all'andata vinse la Roma 2-1). Confermate le assenze di Cafu e Delvecchio infortunati. Dellas squalificato. Sul versante Lazio, Angelo Peruzzi e Jaap Stam non ci saranno. L'unica sorpresa potrebbe essere quella di concedere un turno di riposo a Cesar e spostare Fiore a sinistra con Castroman a destra. L'attacco sarà formato da Corradi e Lopez.

## Un «patto» coi calciatori Con Merloni alla finestra

ROMA Continua la corsa contro il tempo per salvare la Lazio. Oggi, mentre i tifosi sono in fibrillazione per il derby di Coppa Italia, è previsto un Cda fondamentale. Mentre due imprenditori stanno alla finestra, per capire se e come acquistare la società. L'attuale dirigenza biancoceleste ha pagato ai giocatori gli stipendi relativi ai mesi di ottobre e novembre e ha presentato il piano di risanamento elaborato. Una proposta articolata: agli atleti è stato prospettato il pagamento in azioni delle prime tre mensilità di quest'anno, nonché varie forme di dilazione nei versamenti. «Veniteci incontro», hanno chiesto sostanzialmente i dirigenti al gruppo: che in gran parte sembra aver raccolto l'appello. Con alcune importanti eccezioni. Quella rappresentata da Stam, ad esempio. Il centrale difensivo olandese di accordi di questo tipo non vuol sentire parlare. Ma il problema appare superabile, visto che il giocatore verrà ceduto, con grande probabilità alla Juventus. Lo hanno confermato i suoi procuratori: l'atleta ha offerto da mezza Europa, ma vuole restare in Italia. A Torino attendono, sperando in uno sconto sul prezzo del cartellino. Un altro giocatore non entusiasta

delle proposte della società è Simeone: anche lui tuttavia, data anche la sua non più verde età, rimarrà difficilmente in biancoceleste. Intanto, continuano i contatti con gli eventuali compratori. Due i nomi in prima fila: Colaninno e Merloni. Quest'ultimo, nonostante le ripetute smentite, è attualmente il più interessato a rilevare il club. Recentemente ha avuto anche un incontro con Cesare Geronzi, il presidente di Capitalia, per conoscere meglio la situazione patrimoniale e finanziaria della società. Per muoversi, sia lui che Colaninno attendono però notizie più sicure sul suddetto accordo con i giocatori, che dovrà comprendere anche una riduzione del monte-ingaggi, uno dei più alti in Europa. Un problema che va risolto in fretta. Rimane però il problema Cragnotti. In società sono infuriati: le dichiarazioni dell'imprenditore («a giugno verranno ceduti tutti i giocatori più importanti») sono state interpretate come l'ennesima provocazione dell'ex patron biancoceleste. Che vuole uscire dalla Lazio: ma alle sue condizioni. E il braccio di ferro continua.

l. d. c.

GOLF Manifestazioni contro il circolo vietato alle signore. Ma il KKK è a favore

## Augusta e le donne, sfida infinita

Gianni Verdoliva

Un braccio di ferro psicologico. La battaglia intrapresa da Martha Burk, leader del movimento delle donne contro la politica maschilista dell'Augusta National Golf Club continua nei giorni del torneo. L'ex presidente Jimmy Carter si è schierato auspicando un'apertura alle donne del club e, sul fronte contrapposto, c'è pure il Ku Klux Klan a sostegno del circolo che, fino a una decina di anni fa, non accettava soci di colore. Simbolica quindi la scelta della Burk che ha scelto il "Martin Luther King Jr. Historic Site" per annunciare un'azione di pressioni sulle aziende che sostengono l'Augusta. «Mi rattrista che nel 2003, dobbiamo ancora superare questo genere di discriminazioni» ha commentato Martin Luther King III, figlio del leader nero, dal podio accanto alla Burk. «Sono una giocatrice di golf e amo questo sport. Sicuramente mi piacerebbe vedere delle donne iscritte all'Augusta National Golf Club. Penso che sia giusto che ci siano dei club privati solo per uomini. Ma Augusta secondo me non è più un club privato. Ospita il più prestigioso torneo di golf al mondo e, proprio per questo, è diverso da tutti gli altri club solo per uomini». Parola di Annika Sorenstman, la seconda donna, dopo la mitica Babe Didrikson Zaharias nel lontano 1945, a giocare contro avversari maschi nel prestigioso torneo PGA. La Sorenstman, che ha vinto 12 dei 52 eventi di golf negli ultimi due anni, ha tenuto a far sapere la sua opinione riguardo alla polemica dell'Augusta Golf Club in un'intervista al canale news12. È un duello infinito: Hootie Johnson, rappresentante dell'Augusta National Golf Club, da una parte; Martha Burk, leader della National Coalition of Women's Organizations, dall'altra. Gli abitanti di Au-



Una protesta contro l'Augusta National Golf Club coordinata da Martha Burk

gusta sembrano infastiditi dalla polemica e dalle manifestazioni. Peraltro limitate visto che alla Burk ed ai suoi sostenitori è stata vietato di manifestare di fronte all'ingresso principale del Club, per "motivi di ordine pubblico". Lo sceriffo della contea Ronnie Streng ha deciso che la protesta dovesse svolgersi cinque miglia lontano dal circolo. E Bob Young, sindaco di Augusta, ha dichiarato che sarebbe auspicabile «che Burk ed i suoi sostenitori non vengano visti dal pubblico del Master». Il voto di Young, tra l'altro, è stato decisivo per il passaggio di una ordinanza comunale che limita le manifestazioni di protesta. Il consiglio comunale di Augusta si è spaccato con i consiglieri di colore schierati contro l'emendamento restrittivo e quelli bianchi a favore. Il sindaco Young, bianco, ha decretato il passaggio dell'ordinanza. La divisione su linee razziali non stupisce visto che tra i sostenitori della Burk c'è anche il reverendo Jesse Jackson, celebre leader nero e la Rainbow/Push Coalition, un'organizzazione antirazzista. A soste-

tere l'Augusta si sono schierati gruppi conservatori e il Ku Klux Klan, la cui partecipazione ha peraltro imbarazzato i portavoce del golf Club. La posta in gioco è alta e non riguarda meramente il golf, come ha ricordato Kim Gandy, leader della National Organisation for Women. La Gandy ricorda che il 43% degli uomini ed il 63% delle donne manager riconoscono che gli affari più importanti nel mondo del business vengono proprio svolti nei campi da golf. L'esclusione per le donne da un prestigioso club di golf ha quindi ripercussioni che vanno ben oltre la possibilità di bere un cocktail in un circolo elitario. Ma, soprattutto, è una questione di principio, sulla quale la Burk ed i suoi sostenitori non desistono. Martha Burk, psicologa ed esperta di pari opportunità, ha annunciato non prenderà parte ad azioni illegali di protesta, continuando però a fare pressione sull'Augusta Golf Club affinché ammetta almeno una donna tra i propri iscritti. In fondo, non è poi una grande richiesta.



LA CACCIA È UNO SPORT, DICE QUALCUNO. NOI VOGLIAMO DIRE BASTA.

PER INFORMAZIONI: 06.4461325 oppure WWW.INFOLAV.ORG





BECK A URBINO  
UNICA DATA ITALIANA

Unica data italiana, il 7 agosto a Urbino, come headliner della prima serata del festival «Frequenze disturbate», per Beck, l'inquieto sperimentatore del rock americano, che inizialmente sembrava avesse escluso l'Italia dal suo tour di promozione del nuovo album *Sea Change*. Per poter avere questo artista in concerto, il festival di Urbino ha dovuto però cambiare le sue date, slittate di una settimana. La manifestazione si svolgerà quindi dal 7 al 9 di agosto, non più tra luglio e agosto come si era preventivato qualche settimana fa. Sul palco di Urbino, Beck proporrà i brani acustico-intimistici di *Sea Change*, oltre a successi come l'Inno generazionale *Losers*.

## VOLEVANO VENDERE IL PRODOTTO GUERRA. MA HANNO SBAGLIATO TUTTO

Roberto Gorla

Come sta l'immagine dell'America dopo questa guerra? Male, malissimo, anzi peggio. Se oggi nei paesi arabi è difficile andarsene in giro con un aspetto alto e biondo senza corre il rischio di essere insultati per strada, nel resto del mondo l'anti americanismo sta facendo proseliti a nastro: cresce nonostante gli argomenti della ragione che invitano a distinguere una nazione da chi la governa, cresce perché, se nessun argomento è abbastanza esauriente per giustificare una guerra, ancor più difficile è rendere appetibili quelli che vorrebbero renderla nobile, etica, rassicurante e persino preventiva. Eppure la macchina pubblicitaria messa in atto per convincere l'opinione pubblica mondiale delle buone ragioni dell'America è stata imponente, massiccia e ben organizzata. Soprattutto

si è mossa con largo anticipo, addirittura ben prima dell'attacco alle Torri, con la preparazione del terreno sul quale si sarebbe poi mossa la vera e propria campagna portante. In pubblicità, per gli addetti ai lavori si dice «teaser» ed è un modo di indicare un genere di comunicazione con il quale si preannuncia al pubblico il concetto della campagna, senza tuttavia renderne immediatamente palesi né il prodotto né il committente. Produce l'effetto d'incuriosire il consumatore aumentando la sua disponibilità ad interessarsi alla campagna vera e propria. Be', è più o meno dal 1997, come ha rilevato l'articolo di Silvia Ballestra il secolo della nuova oligarchia apparso sull'Unità del 18 aprile scorso, che ha preso il via la campagna «teaser» a favore del prodotto che oggi ci viene offerto

di comperare. Il risultato, tuttavia, dal punto di vista dell'obiettivo che si voleva conseguire non è stato di quelli da manuale e nonostante l'appoggio dei maggiori network televisivi mondiali e l'acquiescente allineamento alle veline dell'amministrazione Bush da parte della maggioranza degli altri mezzi di comunicazione, la guerra non ha convinto. La gente non l'ha voluta. Salvo, naturalmente, quelli con nel DNA il gene dell'avvoltoio, tesi a giustificare la loro endemica necessità di cadaveri, con amabili filosofie da salotto. E l'America da questa campagna pubblicitaria non se ne esce certo con un'immagine invidiabile. Possibile che laddove sono state inventate le tecniche della persuasione di massa non sia messo in conto anche un possibile flop? Possibile che siano stati ignorati quei

sondaggi che, fino a pochi giorni prima della guerra, davano quasi il 90% della popolazione del pianeta contraria a ciò che le si voleva fare accettare? Probabilmente c'è stato un eccesso di fiducia nel prodotto che si voleva immettere sul mercato, falsata dalla convinzione che, una volta assaggiato, la gente avrebbe finito con il comperarlo. Anzi con il digerirlo. Così non è stato. Se non laddove il prodotto guerra ha finito per essere accettato per ragioni di patriottismo. Altre, si è capito che le armi di massa erano la scusante ed il petrolio iracheno la ragione ultima. E l'aggressione all'Iraq è stata interpretata come tale. Come spesso accade in pubblicità non è stata la campagna pubblicitaria a non convincere il consumatore, ma il prodotto reclamizzato. (robertogorla@libero.it)

## In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie  
Domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie  
Domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Renato Pallavicini

Gli dei e gli spiriti sono scesi tra noi. Sono venuti a riposarsi nel mondo, a mangiare, a lavarsi, a depurarsi nelle acque calde delle terme prima di andare a lavorare. Li aspetta un duro lavoro, soprattutto perché, il mondo, di dei e spiriti non sa più che farsene. Così, quelle che un tempo erano le anime del mondo, dovranno vedersela con i nuovi padroni della terra: il denaro e uno sviluppo che vuole uccidere la natura e i suoi spiriti. Il nuovo film di Hayao Miyazaki, *La città incantata*, che, finalmente, arriva nelle sale italiane (da venerdì prossimo), fresco dell'Oscar per il miglior film di animazione e vincitore dell'Orso d'Oro al Festival di Berlino dello scorso anno, parla di questo. Parla di questa «caduta» che non riguarda soltanto il Giappone, da sempre abitato dall'animismo e dalle divinità scintoiste e buddiste, ma che riguarda tutti noi: Oriente e Occidente. Parla di questo e di molte altre cose: della indispensabilità delle tradizioni, delle radici e delle culture, del duro percorso, soprattutto interiore, che occorre fare per conquistare fiducia in se stessi, del valore in sé che hanno le parole e i nomi in un mondo che ha trasformato il linguaggio in un rumore senza significato.

Miyazaki parla di tutto questo senza proclami, senza slogan, senza ideologia. Racconta semplicemente una storia, la storia di una bambina di dieci anni: ancora una volta, come quasi in tutti i suoi film, la protagonista è una bambina e ancora di più che nelle sue opere precedenti, il sessantaduenne regista giapponese rivela un'acutissima sensibilità femminile.

Chihiro viaggia in macchina assieme ai suoi genitori. Accovacciata sul sedile posteriore, guarda svogliatamente il mondo che scorre fuori dal finestrino. È indolente, capricciosa e piena di rabbia perché stanno traslocando in una nuova casa e lei dovrà cambiare amici e abitudini. Quando stanno per raggiungere la nuova casa, però, sbagliano strada e si ritrovano di fronte a un tunnel che sembra senza uscita. Chihiro ha paura, non vorrebbe entrare, ma i genitori la convincono a seguirli. Dall'altra parte li attende una fantastica città abbandonata, dove però, curiosamente, in un ristorante è apparecchiato un sontuoso banchetto su cui si precipitano avidamente mamma e papà. Fa bene a diffidare e a rifiutare il cibo. Chihiro, perché in pochi minuti i suoi genitori si trasformeranno in maiali. È la sorte che tocca a tutti gli umani in questa città abitata da antiche divinità e creature magiche, governate dalla malvagia strega Yubaba. Le anime del mondo arrivano al calar della sera, attraversando il mare che circonda la città, arrivano per bagnarsi nelle acque di un vecchio edificio termale al cui calore provvede Kamaji, l'uomo delle caldaie, a cui Chihiro, su consiglio del giovane Haku, si rivolge per trovare lavoro: è l'unico modo che ha per rendersi utile e per non fare la fine degli altri umani. Finirà come inservien-

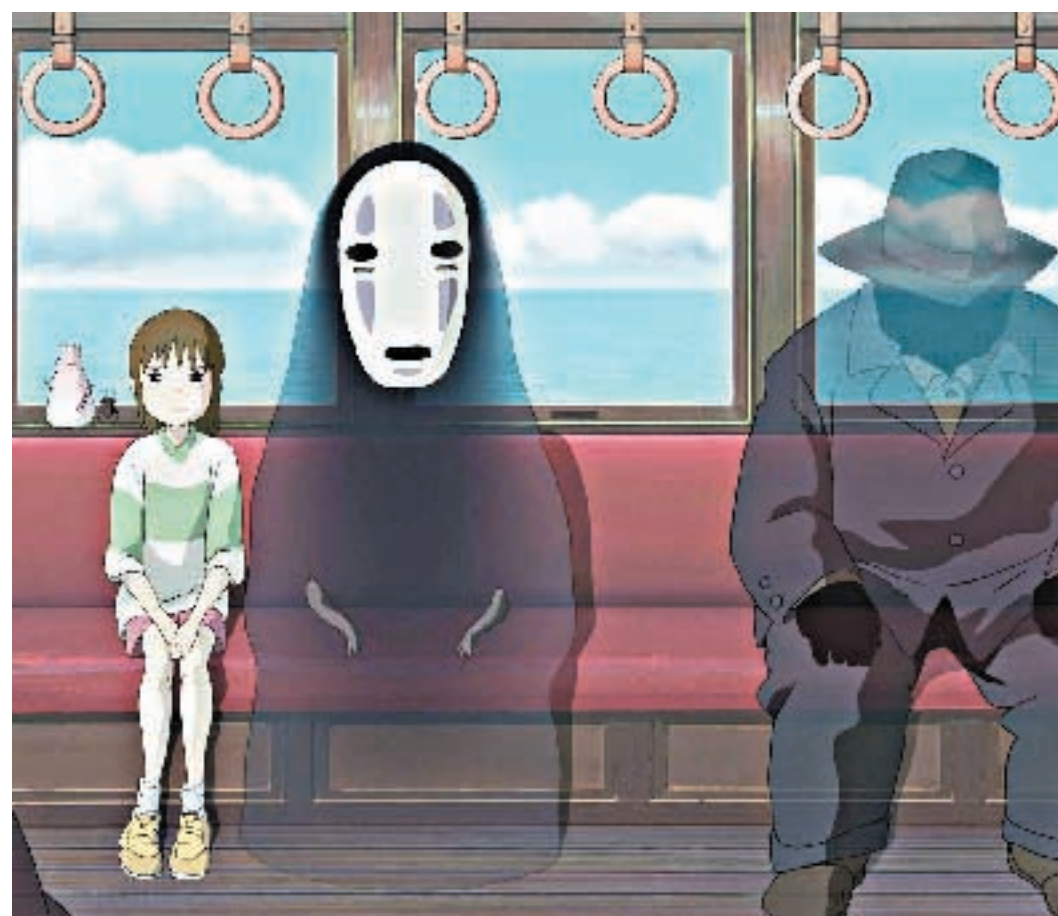
...ovvero, eccovi un cartone animato che vi trascinerà tra gli dèi e gli spiriti, una visionaria parabola ecologista al crocevia tra il Sol levante e l'Occidente È «La città incantata», il capolavoro di Hayao Miyazaki

Qui accanto il regista giapponese Hayao Miyazaki. A destra e in alto due immagini del film «La città incantata»



## CARTOON

## Disney d'Oriente



## vita &amp; opere

### E Kurosawa disse: Hayao è più grande di me

A parte *Principessa Mononoke*, uscito tre anni fa, i film di Miyazaki non sono mai arrivati sugli schermi italiani. Conosciuti dal ristretto numero degli appassionati e dai frequentatori di festival (dove hanno mietuto premi di ogni tipo) sono opere d'autore e popolari. Ad ogni uscita di un nuovo film del regista, i giapponesi si mettono in fila dall'alba, sbancano i botteghini e Miyazaki è venerato come un maestro. Akira Kurosawa, a cui Miyazaki è stato paragonato, ha detto: «...pro-

vo un certo fastidio quando i critici accomunano i nostri lavori. Non si può sminuire l'importanza dell'opera di Miyazaki paragonandola alla mia», e John Lasseter, l'autore di *Toy Story*, *Bug's Life* e *Monsters & Co.*, in più di un'occasione ha dichiarato i suoi debiti nei confronti del maestro giapponese.

Nato nel 1941, Miyazaki inizia ben presto l'attività di animatore e passerà attraverso tutte le più importanti case di produzione nipponiche del settore, a cominciare dalla Toei Animation. Il sodalizio con un altro grande maestro del cinema di animazione, Isao Takahata, lo porterà nel 1985 alla fondazione dello Studio Ghibli da cui usciranno (a parte *Il castello di Cagliostro* (1979) *Nausicaa nella Valle del vento* (1984) tutti i suoi lungometraggi.

Due sono i filoni principali in cui si può dividere il suo cinema: uno che potremmo definire fantastico-avventuroso a cui appartengono, oltre a *Nausicaa*, *Laputa* (1986), *Principessa*

*Mononoke* (1997) e, in parte, *Porco Rosso* (1992); l'altro che allinea opere più intimiste e sentimentali come *Il mio vicino Totoro* (1988) e *Kiki's Delivery Service* (1989). Lo studio Ghibli è una grande cucina artigianale (smentendo il pregiudizio che vuole i cartoon giapponesi fatti tutti al computer) in cui Miyazaki fa la parte del maestro un po' dispotico ma venerato e rispettato da tutti. La bellezza e la perfezione delle sue opere gli sono valsi l'appellativo di «Disney del Giappone». E la Disney, che in lui ha visto un temibile concorrente, con un accordo economico di ferro, si è assicurata tramite le consociate Buena Vista e Miramax la distribuzione dei suoi film per il cinema e per l'home video. In Italia, per ora, in videocassetta e dvd sono disponibili soltanto *Principessa Mononoke* e *Kiki's Delivery Service*. Speriamo arrivino presto gli altri suoi film che, comunque, meriterebbero una distribuzione anche sul grande schermo.

re. p.

te a pulire le vasche dove si bagnano le centinaia di creature fantastiche che popolano il palazzo. Sarà dura la lotta per non soccombere in questo mondo bizzarro e pericoloso e Chihiro, dovrà rinunciare alle sue pigrizie, ai capricci, perfino ai ricordi e al suo nome (si chiamerà Sen), rubatogli da Yubaba per tenerla soggiogata. Lo riconquisterà, dopo una serie di prove, veri e propri riti di passaggio, che renderanno il nome e la vera identità anche ad Haku, ritrasformeranno i suoi genitori in esseri umani e restituiranno lei alla vita «reale», ora pienamente cosciente di sé e delle sue capacità.

*La città incantata* è un film sulla metamorfosi, sul cambiamento. Metamorfosi sono gli spiriti: centinaia di figure, mostriciattoli, ectoplasmi: dai buffi fiocchi di fuliggine, condannati ad alimentare la caldaia del palazzo, allo spirito del Ravello che sembra un gigantesco lottatore di sumo; da Okusare-Sama il ripugnante blob di fango dentro cui è imprigionato lo spirito del fiume che, per liberarsi, dovrà vomitare tutti i rifiuti e i relitti che ne hanno inquinato le acque, a Kaonashi la divinità senza volto che distribuisce pepite d'oro ma poi fagocita chi le accetta. Metamorfosi sono gli umani: dai genitori di Chihiro diventati maiali al figlio di Yubaba, un gigantesco bebè che vive segregato in una stanza per paura delle contaminazioni, e che verrà mutato in un topolino che Chihiro porterà sulla sua spalla come una mascotte. Metamorfosi Haku, ora ragazzo, ora drago volante e un tempo anche lui spirito di un fiume prosciugato per lasciar spazio a palazzi e costruzioni. Metamorfosi, infine, la protagonista che cambia nome e carattere per arrivare alla sua vera anima.

Miyazaki fa muovere il suo fantastico serraglio sullo sfondo di ambienti e panorami mozzafiato. Dominano, come in tutti i suoi film, l'azzurro dei cieli e il verde dei prati, mossi da folate di vento che una certa tecnica pittorica e di animazione restituisce in tutta la loro naturalezza. Vi si aggiunge, in questo film, l'elemento dell'acqua, di un mare ceruleo che circonda la città incantata, creato con una raffinata tecnica al computer. Su questi panorami vola l'occhio della cinepresa e volano, letteralmente, i protagonisti. Il volo e la vista dall'alto, del resto sono una caratteristica ricorrente nei film del regista giapponese che ha una vera e propria passione per gli aerei, trasmessagli dal padre, industriale aeronautico.

*La città incantata* cattura lo spettatore per 122 minuti, lo incanta con la bellezza delle immagini, con la poesia dei sentimenti e con la ricchezza dei riferimenti iconografici e letterari (il finale è una sorta di citazione, rovesciata, del mito di Orfeo). È un'opera matura, adatta ad un pubblico più vasto e non solo al tradizionale pubblico dei bambini. Onore al merito alla Mikado, la casa che se ne è aggiudicata la distribuzione e che finalmente lo rende disponibile sui nostri schermi, dopo che il film ha mietuto successi in tutta Europa (in Francia, dopo una fortunata stagione cinematografica, sono già sul mercato le versioni in videocassetta e in dvd) e negli Stati Uniti, dove, dopo una partenza in sordina, soprattutto in seguito alla vittoria negli Oscar, *La città incantata* è stato riportato nelle sale in centinaia di copie.

C'è da sperare che la concorrenza delle altre uscite pasquali non lo penalizzi e, soprattutto, che la miopia di qualche esercente non confini le proiezioni (come avviene per i film d'animazione) nei soli orari pomeridiani. Lo ripetiamo: questo è un film anche per adulti e passare una serata in compagnia di Chihiro è sicuramente una serata spesa bene. E poi, ve lo abbiamo già detto, le anime vengono a trovarci al calare della sera. P.S. Anime, in giapponese, vuol dire cartoni animati.

## clicca su

www.ntv.co.jp/ghibli  
www.nausicaa.net  
www.mikado.it  
www.spirited-away.com



lutti

**ADDIO MILLA SANNONER**  
**ATTRICE DA FOÀ A SANDOKAN**  
 È morta a Milano dopo lunga malattia l'attrice Milla Sannoner. Aveva 62 anni. Nata a Pesaro nel 1941, a Milano aveva frequentato l'Accademia del Filodrammatici. Nel 1961 fu proclamata Miss Cinema, ma negli anni '60-'70 divenne attrice di teatro al fianco di Arnaldo Foà, Lauretta Masiero ed Ernesto Calindri e ottenne parti in sceneggiati televisivi, come il Sandokan con Kabir Bedi. Nella stagione 1994-95 fu protagonista di *Desiderio sotto gli olmi* di O'Neill al fianco di Vallone, con la regia di Manfrè. Nel '97 recitò D'Annunzio in *Francesca da Rimini*. I funerali di Milla Sannoner si terranno oggi a Milano.

fiction tv

ALTRO CHE «UNA VITA SOTTILE»... CARA CHIARA, DOV'È FINITA LA TUA APPASSIONATA FRAGILITÀ?

Adele Cambria

Chiara Gamberale ha venticinque anni, io tanti di più, ma siamo amiche da quando lei ha pubblicato il suo romanzo d'esordio. Una vita sottile, era il 1999, io non la conoscevo ma lessi il libro e ne scrissi per segnalare, dicevo, «i rarissimi libri di persone così giovani che rifiutano l'andazzo pulp-trucido di certa narrativa 'giovane', consegnandoci invece la loro esperienza, il loro dolore di vivere, come in questo caso, in pagine lievissime, quasi levigate con amore, attenzione, e rispetto per la scrittura». Chiara mi ha telefonato qualche giorno fa per chiedermi di guardare la fiction ispirata a Una vita sottile, che è andata in onda lunedì sera su Rai Due (regia di Gianfranco Albano, sceneggiatura di Lidia Ravera e Mimmo Rafele, protagonista Eugenia Costantini con Emilio Bo-

nucci e Mariella Valentini). L'ho guardata. E mi è venuta voglia di scriverle questa lettera. «Il tuo primo libro era assai più lieve ed elegante di quanto non mi sia sembrata la fiction. La storia, che era tua, è diventata - prima ancora che la storia di tuo padre, come mi avevi preannunciato - una denuncia contro Tangentopoli. Il tuo personaggio è diventato soltanto un "sintomo" brutale, rabbioso e, in definitiva, inerte, dei disastri provocati da "un manipolo di magistrati" incapaci di ammettere i loro errori. Scusami, ma io invece avevo amato nel libro la levità squisitamente letteraria del tuo personaggio: quello di una adolescente che oscilla, fragile, insicura, appassionata, sull'orlo della vita che l'atterrisce e l'attrae.

Soltanto una paginetta pudica accennava, nel libro, alla figura del padre - un padre molto amato e ammirato - e alle sue immeritate traversie giudiziarie, da cui sarebbe stato assolto con formula piena (il padre di Chiara, Vito Gamberale, all'epoca amministratore delegato della Sip, oggi della Società Autostrade, fu incarcerato a Poggioreale, quindi costretto per mesi agli arresti domiciliari, sulla base di una chiamata di correo del tutto infondata. Il procedimento giudiziario a suo carico si protrasse per oltre tre anni, ndr). Ma io avevo amato, Chiara, il tuo pudore - anche nel racconto della malattia, il circuito anoressia/bulimia in cui la protagonista precipita - avevo amato soprattutto il suo sguardo sul mondo dei giovanissimi, quasi una spia offerta a noi adulti e vecchi su un popolo

adolescente che non conosciamo e che si stringe in un abbraccio di mutuo soccorso... Invece, nella fiction, quel mondo è abitato, scopriamo, di maschietti vigliacchi che cavalcano le loro moto rombanti per fuggire la minima responsabilità, e di ragazze impacciate che parlano, o urlano, nel peggior stile sub-mucchiniano. Allora, Chiara, come la mettiamo? Il pianeta adolescenziale fragile, disperato a volte, ma anche amoroso e incantato che ci raccontavi in Una vita sottile, e poi in Color lucciola, e perfino nel tuo ultimo romanzo, Arrivano i pagliacci, era soltanto una bugia inventata per consolare noi "vecchietti" (e "vecchiette", magari sentimentali)? Con affetto, Adele

# Benvenute al Nuovo Cinema Eros

«Aprimi il cuore» e «Il terzo occhio»: due film indagano il sesso dalla parte delle donne

Gabriella Gallozzi

ROMA L'immaginario sessuale femminile raccontato dalle donne. Donne registe, giovani, distanti da background «femministi» generazionali e quindi - o forse - più «libere». Spinte semplicemente dalla voglia di indagare un universo, quello dell'eros femminile, da sempre sopraffatto dai modelli dominanti maschili. È quanto hanno fatto, seppure con mezzi e linguaggi completamente diversi, due giovani autrici under 30, Giada Colagrande con *Aprimi il cuore* e Susanna Nicchiarelli con *Il terzo occhio*. L'uno un film passato allo scorso festival di Venezia ed ora in uscita nelle sale il prossimo 24 aprile (distribuisce la Lucky Red), l'altro un documentario in onda su Tele+Bianco stanotte alle 0.40 e in replica il 18 alle 22.30, il 24 alle 19.55 e il 25 alle 9.35.

*Aprimi il cuore* è un noir dai toni torbidi e morbosi già diventato in qualche modo un piccolo caso, se non altro per la sua «vicenda» produttiva. Giada Colagrande, allora venticinquenne, ha girato il suo film - di cui è anche interprete insieme a Natalie Cristiani - in completa autarchia, grazie al digitale, ad una troupe di amici e soprattutto grazie ad un «prestito» della nonna. Soltanto dopo, a riprese ultimate, ha trovato dei produttori e anche una distribuzione. Tanto che lei stessa, ancora oggi, parla di «miracolo inaspettato». Eppure *Aprimi il cuore* è una di quelle opere prime che si distacca dal consueto panorama cinematografico nostrano. Per lo stile sospeso e ossessivo e ovviamente per la tematica. Al centro del racconto, infatti, è il rapporto d'amore totalizzante fra due sorelle: la più grande fa la prostituta e soprattutto fa da madre, amante e maestra di vita alla sorella più piccola. Il loro quotidiano, completamente claustrofobico, procede in apparente armonia, disturbato unicamente dall'arrivo dei clienti della sorella maggiore. Gli uomini, insomma, sono relegati al ruolo di oggetti, neanche di piacere, ma di «lavoro». Questo, almeno, fino a quando la più piccola passerà dall'amore per la madre-sorella a quello per un uomo incontrato nella sua scuola di danza (interpretato da Claudio Botasso). Ma a quel punto, di fronte all'incrinarsi del rapporto, la maggiore scatterà una disperata furia omicida.

«L'idea dell'unità - spiega Giada Colagrande - mi ha sempre ossessionato. Ed è questo il centro del mio film: l'amore come illusione per raggiungere l'unità assoluta fra due individui». Con una manciata di cortometraggi alle spalle, prima di questo «debutto», Giada Colagrande racconta di usare il cinema proprio come «strumento liberatorio» per le sue ossessioni. Tra le quali riconosce la sua «fascinazione» per i dipinti della Madonna, disseminati qui e là nel suo film. «Non sono credente - racconta - ma ho subito la cultura cattolica e l'immagine della Madonna mi inquieta e mi interesserà allo stesso tempo come esempio di madre capace di un amore incondizionato».

Nessuna morbosità, nessuna «ossessione», invece, traspare in *Il terzo occhio*, il documentario di Susanna Nicchiarelli arrivata a Cannes qualche stagione fa con *Ca Cri Do Bo*, realizzato per *I diari della Sacher* di Nanni Moretti. Il suo, infatti, è un «lungo chiacchiericcio» al femminile chiuso all'interno di una beauty farm dove si ritrovano per una settimana di relax sei donne, diverse per età, modo di vivere, estrazione sociale. La cura del corpo diventa allora lo spunto per parlare del corpo. An-



Una scena di «Aprimi il cuore» di Giada Colagrande

altre alcove

## Ecco Lucia y el sexo... e un sacco di sbadigli

Alberto Crespi

La sessualità femminile è un mistero profondo sul quale illustri studiosi, e svariati miliardi di uomini dall'età della pietra in poi, si sono inutilmente spaccati il cranio. Forse dovrebbero essere le donne a spiegarla (a se stesse, e a noi maschietti), ma parliamoci chiaro: perché dovrebbero darci questo vantaggio? Perché non dovrebbero continuare a regalarci enigmi, con tutto il potere che agli enigmi è sempre collegato (la ricordate la Slinge, vero? Era una leonessa con la testa di donna)? Il cinema ha tentato di dare il suo contributo sul tema, ma spesso in modo ridicolo. Nelle sale italiane circola in questi giorni un piccolo film americano, *Secretary*, che vorrebbe essere una riflessione ponderosa sul tema «femminilità & masochismo», mentre sta per arrivare un film spagnolo vecchio di due anni, *Lucia y el sexo*, che propone una lettura al tempo stesso più solare e più mortuaria del fenomeno. *Secretary* è il ritratto di una segretaria masochista, ben felice quando incontra un principale sadico (un avvocato, tanto per spargere ulteriore fiele sulla categoria professionale più odiata dagli americani - o, almeno, dal cinema americano). Lucia y el sexo è una rielaborazione del tutto attraverso il corpo: protagonista una cameriera madre-

che quello non più giovane della più grande di loro, madre di due ragazze che ha deciso di accompagnare nell'istituto per vederle «insieme e per dedicare loro un po' di tempo». «La cosa più bella qui dentro - dice - è vedere che anche le mie mani ormai vecchie e piene di rughe vengono accarezzate, massaggiate, curate». Rivendica, insomma, quell'amore verso se stessa che col passare degli anni viene meno un po' alla volta. Ma che anche in gioventù, magari, viene messo da parte per via della famiglia, dei figli, degli impegni quotidiani. Così come ha fatto, per

esempio, una delle sue due figlie, quella di 35 anni sposata con due bambini e il desiderio di «buttare all'aria tutto». «Quante volte me lo sono detta - racconta - poi, invece, «La cosa più bella qui dentro - dice - è vedere che anche le mie mani ormai vecchie e piene di rughe vengono accarezzate, massaggiate, curate». Rivendica, insomma, quell'amore verso se stessa che col passare degli anni viene meno un po' alla volta. Ma che anche in gioventù, magari, viene messo da parte per via della famiglia, dei figli, degli impegni quotidiani. Così come ha fatto, per

ta un'altra ventenne - ci interroghiamo spesso su come vanno i nostri rapporti sessuali, su cosa ci piace». «Non posso crederci!», esclama la moglie trantacinquenne, «mio marito non mi ha mai chiesto niente e io del resto non ho mai avuto il coraggio di parlargli dei miei desideri...». Poi i discorsi si spostano sull'infanzia, sui ricordi di famiglia, sui giochi. Sulla capacità di mettersi in discussione. Poiché, come sottolinea la stessa regista, «il terzo occhio delle donne è sempre spalancato sull'interiorità. Purtroppo - o per fortuna - non può chiudersi mai».

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano

**HO UN SOGNO TOUR**

**ANNA OXA**

17 maggio 2003 Ventaglio Teatro Nazionale  
19 maggio 2003 Teatro Ambra Jovinelli

Milano  
Roma

Friends & Barley

Nord e Sud America : TELSTAR 12  
EUTELSAT : HOTBIRD 4 - FREQUENZA  
12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE  
SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

La prossima stagione del teatro lirico di Genova: si parte col «Viaggio a Reims»

## Il Carlo Felice val bene un Rossini targato Fo

GENOVA Sarà *Il viaggio a Reims* di Rossini con la regia di Dario Fo a inaugurare, il 10 ottobre, la stagione del Carlo Felice. Quella messa a punto dal Teatro dell'Opera di Genova è una stagione estremamente ambiziosa: l'hanno presentata ieri mattina il presidente della Fondazione, il sindaco Giuseppe Pericu, il sovrintendente Gennaro Di Benedetto, il direttore artistico Paolo Arcà. «Si vuole dare una diversa prospettiva produttiva al Teatro - ha spiegato il sovrintendente - Quest'anno passeremo dalla cinquantina di recite degli scorsi anni a 68 recite d'opera e dieci di balletto. Puntiamo a una programmazione quantitativamente più elevata». Dopo *Il viaggio a Reims* di Rossini versione Dario Fo, presentata per la prima volta in Italia (da definire la direzione orchestrale, mentre nel cast figurano Luciana Serra, Rockwell Blake, Alfonso Antoniozzi e Enzo Dara), l'11 novembre approderà, per la prima volta in Italia, *Turandot* di Puccini con il finale scritto da Luciano Berio in sostituzione di quello creato da Franco Alfano alla morte del compositore lucchese. Sul podio Bruno Bartoletti, mentre l'allestimento sarà quello già visto al Carlo Felice con la regia di Giuliano Montal-

do. Dopo una parentesi ballettistica (*Schiaccianoci* di Calkovskij messo in scena dalla Compagnia di Grigorovic, il 13 dicembre) il cartellone riprenderà il 13 gennaio con *Le nozze di Figaro* di Mozart in un allestimento di Bordeaux affidato alla regia di Robert Carlsen. Il 16 gennaio Alberto Zedda dirigerà in forma di concerto *La donna del lago* di Rossini. Il 24 febbraio arriverà *Simon Boccanegra* di Verdi nell'allestimento già visto al Carlo Felice nel 1992: sul podio Nicola Luisotti, regia e scene di Pier'Alli. Il 24 marzo tornerà a Genova Daniel Oren per *Tosca*, interpretata da Fiorenza Cedolins con Carlo Guelfi nella parte di Scarpia. Il 20 aprile sul podio salirà Lorin Maazel per dirigere *Fidelio* con una regia tecnologica di Luis Pasqual in un nuovo allestimento del teatro genovese. Il 18 maggio i genovesi potranno rivedere una fortunata edizione dell'*Elisir d'amore* donizettiano con le scene di Luzzati e la direzione di Roberto Rizzi Brignoli. Il 5 giugno, *Nabucco* di Verdi con Riccardo Frizza alla direzione, Alberto Gazale nella parte di Nabucco e Susan Neves in quella di Abigail. La lirica riprenderà in ottobre con *Parsifal* di Wagner cui seguirà, in novembre, *Candide* di Bernstein.



**FIRENZE**

<b>ADRIANO</b>	
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
Sala Rubino	L'acchiappasogni
1000 posti	14.45-17.25-20.05-22.45 (E 5,00)
Sala Zaffiro	Dillo con parole mie
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 5,00)
<b>ALFIERI ATELIER</b>	
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	Cose di questo mondo
	16.45-18.45 (E 4,00)
<b>ASTRA II CINEHALL</b>	
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	Johnny English
	15.30-17.20-19.05-20.55-22.45 (E 5,00)
<b>CIAK CINEHALL</b>	
Via Faenza, 56r Tel. 055/212178	
270 posti	The hours
	16.15-18.25-20.35-22.45 (E 5,00)
<b>CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG</b>	
Via Cavour, 50r Tel. 055/217428	
460 posti	Urbiaico d'amore
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)
<b>COLONNA CINEHALL</b>	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	Johnny English
	15.40-17.30-19.20-21.10-23.00 (E 5,00)
<b>EXCELSIOR CINEHALL</b>	
Via Cerretani, 4r Tel. 055/212798	
456 posti	L'anima gemella
	15.30-17.20-19.05-20.55-22.45 (E 5,00)
<b>FIAMMA</b>	
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
«C. G.» Sala 1	Chicago
350 posti	16.15-18.25-20.35-22.45 (E 6,71)
«C. G.» Sala 2	Ricordati di me
150 posti	16.45-18.00-20.20-22.45 (E 6,20)
<b>FIORILLA ATELIER</b>	
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	La finestra di fronte
410 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4,00)
Sala Fiesole	Novo
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 4,00)
<b>FIRENZE C.G.</b>	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	Shaolin Soccer
400 posti	16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2	Solaris
200 posti	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 3	La regola del sospetto
200 posti	16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
<b>FLORA ATELIER</b>	
Piazza Dalmazia, 2r Tel. 055/4220420	
Sala A	Bowling a Columbine
168 posti	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 4,00)
Sala B	Secretary
500 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4,00)
<b>FULGOR</b>	
Via Meso Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	L'avversario
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Marte	Il libro della giungla 2
	15.30-17.00-18.30-20.00 (E 7,00)
	The Hunted - La preda
	21.30-23.00 (E 7,00)
Sala Mercurio	Daredevil
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Nettuno	Un amore a 5 stelle
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Venere	Solaris
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
<b>GAMBRINUS CINEHALL</b>	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	L'acchiappasogni
	17.25-20.00-22.35 (E 5,00)
<b>GOLDONI</b>	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	La finestra di fronte
	16.35-18.30-20.40-22.45 (E 4,00)
<b>IDEALE</b>	
Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Il libro della giungla 2
	15.00-16.30-18.00-19.30-21.00 (E 7,00)
	La regola del sospetto
	22.45 (E 7,00)
<b>MANZONI C.G.</b>	
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	Daredevil
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
<b>MARCONI</b>	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	Shaolin Soccer
430 posti	15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2	Il libro della giungla 2
150 posti	15.45-17.15-18.45 (E 7,00)
	The Hunted - La preda
	20.50-22.45 (E 7,00)
Sala 3	Un amore a 5 stelle
150 posti	16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
<b>MULTISALA VARIETY</b>	
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	La regola del sospetto
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone	The accidental detective
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno	Shaolin Soccer
	15.30-17.15-19.00-20.45-22.45 (E 7,00)
Sala Sole	Daredevil
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Urano	Il libro della giungla 2
	15.30-17.00-18.30-20.00 (E 7,00)
	The Hunted - La preda
	21.30-23.00 (E 7,00)
<b>ODEON CINEHALL</b>	
Via degli Anselmi Tel. 055/214068	
688 posti	Johnny English
	15.25-17.15-20.55-22.45 (E 5,00)
<b>PORTICO</b>	
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	
Sala Blu	Io non ho paura
530 posti	16.00-18.15-20.40-22.45 (E 5,00)
Sala Verde	The hours
150 posti	15.40-17.55-20.30-22.45 (E 5,00)
<b>PRINCIPE</b>	
Viale Matteotti Tel. 055/575891	
«C. G.» Sala 1	L'avversario
350 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
«C. G.» Sala 2	Un amore a 5 stelle
150 posti	16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
<b>PUCCINI</b>	
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645	
700 posti	Spettacolo teatrale
<b>SPAZIQUINO FESTIVAL</b>	
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642	
148 posti	Bowling a Columbine
	16.20-18.30-20.40-22.45 (E 5,00)

**IL NOSTRO FILM**

**Dillo con parole mie, una commedia leggera con personaggi sopra le righe sotto il sole di Ios**

Detto con parole di Daniele Luchetti, il film «è un soffio d'aria fresca, una commedia pura, leggera, incantata, fatta di chiacchiere e di amore». Al centro della storia c'è il classico equivoco, una coppia scoppiata, personaggi sopra le righe e alcune situazioni divertenti nella cornice dell'isola greca di Ios. Non c'è altro da cercare in *Dillo con parole mie*, e niente da pretendere. Anche se la regia è di Luchetti, l'intero progetto è da attribuire quasi interamente alla moglie Stefania Montorsi. Suo il soggetto (spunti autobiografici), gran parte della sceneggiatura e il ruolo principale. Il film non è certo qualcosa di eccezionale, ma si esce dal cinema con il sorriso. Si potrebbe definire «terapeutico».



**L'avversario**

*drammatico*  
Di Daniele Garcia con Ben Affleck, Jennifer Garner, Colin Farrell  
Daniel Auteuil è davvero inquietante. Fa paura da quanto è bravo. Ne *L'avversario* interpreta il ruolo di un uomo che è stato capace di mentire sul proprio conto a tutto il mondo circostante per 18 anni. Tratto dal libro di Emmanuel Carrère, a sua volta ispirato ad una storia vera, questa drammatica pellicola racconta, con ritmi forse un po' troppo lenti ed efficaci salti temporali, una vicenda incredibile e sconcertante. Un film senza dubbio affascinante. Se durasse mezz'ora di meno sarebbe splendido.

**Daredevil**

*azione*  
Di Mark Steven Johnson con Ben Affleck, Jennifer Garner, Colin Farrell  
Come in *Spiderman* di Sam Raimi, così anche in *Daredevil* si nota come la Marvel abbia imposto le proprie devastanti condizioni alla trasposizione dei fumetti su celluloido. Il risultato è che ancora una volta il fumetto non riesce a diventare cinema, e neppure a rimanere cinema. Il protagonista Ben Affleck recita meglio con la maschera che senza, ma il fondo del fondo lo raggiunge solo il super-cattivo Colin Farrell che si rende ridicolo per tutta la pellicola. Il film è da dimenticare.

**Shaolin Soccer**

*commedia*  
Di Stephen Chow con Stephen Chow, Vicki Zhao, Man Tat Ng, Yin Tse, Saronadar Li, Yut Fei Wong  
Pellicola paradossale che in croce calcio e arti marziali cinesi in modo giocoso con lo stile di un videogame (grafica computerizzata alla Matrix). Grande successo pre-mondiale nipponico-coreano. *Shaolin Soccer* arriva in Italia doppiato da veri calciatori del nostro campionato: Tommasi (il protagonista nonché regista Chow), Candela, Del Vecchio, Peruzzi, Mihajlovic e Pancaro. Niente di più che un film per bambini.

**a cura di Edoardo Semmola**

<b>SUPERCINEMA</b>	
Via dei Cimatori Tel. 055/217922	
Daredevil	Johnny English
16.30-18.30-20.30-22.45 (E 7,00)	20.50-22.45 (E 6,71)
<b>VERDI ATELIER</b>	
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242	
1550 posti	Teatro
<b>VITTORIA</b>	
Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879	
680 posti	Un amore a 5 stelle
	16.10-18.20-20.30-22.45 (E 7,00)
<b>D'ESSAI</b>	
<b>CASTELLO CINETECA DI FIRENZE</b>	
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749	
195 posti	Rassegna Burlesque & Comedy cinema comico europeo
	19.00-20.30-22.00 (E)
<b>ISTITUTO STENSEN</b>	
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551	
	Riposo
<b>ROMITO</b>	
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763	
190 posti	Chiuso per lavori
<b>SALA ESSE</b>	
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300	
	Riposo
<b>PROVINCIA DI FIRENZE</b>	
<b>ANTELLA</b>	
C.R.C.	
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207	
	Riposo
<b>BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE</b>	
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237	
448 posti	Riposo
<b>BORGIO SAN LORENZO</b>	
DON BOSCO	
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018	
	Riposo
<b>GIOTTO</b>	
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658	
600 posti	Riposo
<b>CAMPI BISENZIO</b>	
<b>VIS PATHE</b>	
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441	
1	Dillo con parole mie
	14.50-17.20 (E 5,50)
	Secretary
	20.20-22.35 (E 5,50)
2	L'anima gemella
	14.40-17.15-20.15-22.35 (E 7,50)
	Solaris
	15.00-17.30-20.30-22.50 (E 5,50)
3	Il libro della giungla 2
	14.30-15.30-16.30-17.30-18.30 (E 5,50)
	The Hunted - La preda
	20.10-22.20 (E 5,50)
4	La finestra di fronte
	15.20-17.40-20.25-22.55 (E 5,50)
	The hours
	22.30-22.55 (E 5,50)
5	Johnny English
	14.30-15.00-17.00-17.30-20.00-20.30-22.30-22.45 (E 5,50)
	Io non ho paura
	14.40-17.15-20.15-22.40 (E 5,50)
8	Shaolin Soccer
	15.10-17.35-20.15-22.30 (E 5,50)
	L'avversario
	14.50-17.15-20.10-22.50 (E 7,50)
10	Auto Focus
	15.00-17.35-20.10-22.30 (E 5,50)
	Un amore a 5 stelle
	14.50-17.20-20.30-22.40 (E 5,50)
14	L'acchiappasogni
	14.40-17.20-20.00-22.50 (E 5,50)
16	La regola del sospetto
	14.45-17.15-20.00-22.25 (E 5,50)
	Daredevil
	15.15-17.25-20.15-22.25 (E 5,50)
<b>EMPOLI</b>	
<b>CRISTALLO CINEHALL</b>	
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669	
624 posti	Johnny English
	20.45-22.30 (E)
<b>FIESOLE</b>	
<b>UNIONE</b>	
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188	
144 posti	Riposo
<b>FIGLINE VALDARNO</b>	
<b>NUOVO CINEMA</b>	
Via Roma, 15 Tel. 055/951874	
	Riposo
<b>SALESIANI</b>	
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066	
	Riposo
<b>FIRENZUOLA</b>	
<b>DON O. PUCETTI</b>	
Via Villani, 42 Tel. 055/819008	
	Riposo
<b>GREVE IN CHIANTI</b>	
<b>BOITO D'ESSAI</b>	
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889	
350 posti	The hours
	21.40 (E)
<b>IMPRUNETTA</b>	
<b>BUONDELMONTI</b>	
Piazza Buondelmonti, 27	
300 posti	Riposo
<b>LASTRA A SIGNA</b>	

<b>MODERNO</b>	
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783	
Johnny English	20.50-22.45 (E 6,71)
<b>LONDA</b>	
<b>CINEMA PARROCCHIALE</b>	
Via Don Tommaso Salvi, 8	
	Riposo
<b>MARRADI</b>	
<b>ANIMOSI</b>	
Via della Repubblica Tel. 055/8045166	
	Riposo
<b>PONTASSIEVE</b>	
<b>ACCADEMIA</b>	
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252	
195 posti	L'amore infedele - Unfaithful
	21.00 (E)
<b>REGGELLO</b>	
<b>CINEMA EXCELSIOR</b>	
Via Dante Alighieri, 7	
	Riposo
<b>SAN CASCIANO VAL DI PESA</b>	
<b>EVEREST</b>	
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478	
300 posti	The ring
	21.30 (E 4,13)
<b>SAN DONATO IN POGGIO</b>	
<b>SOCIETA FILARMONICA VERDI</b>	
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841	
	Riposo
<b>SCANDICCI</b>	
<b>AURORA</b>	
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735	
900 posti	Johnny English
	20.55-22.45 (E)
<b>MULTISALA CABIRIA</b>	
Corso Matteotti, 2 Tel. 055/255590	
Sala 1	Solaris
	20.30-22.45 (E 5,16)
Sala 2	La finestra di fronte
	20.40-22.45 (E)
<b>SCARPERIA</b>	
<b>CINEMA GARIBALDI</b>	
Via Lippi Tel. 055/4490614	
	Riposo
<b>SESTO FIORENTINO</b>	
<b>CINEMA GROTTA</b>	
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600	
Sala 1	L'acchiappasogni
	20.10-22.45 (E 4,50)
Sala 2	Johnny English
	20.50-22.45 (E 4,50)
Sala 3	Il libro della giungla 2
	21.00 (E 4,50)
	La regola del sospetto
	22.45 (E 4,50)
Sala 4	Daredevil
	20.45-22.45 (E 4,50)
<b>VICCHIO</b>	
<b>CINEMA TEATRO GIOTTO</b>	
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460	
	Riposo
<b>AREZZO</b>	
<b>CORSO MULTISALA</b>	
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834	
Sala Luci	L'anima gemella
	15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)
Sala Suoni	Un amore a 5 stelle
	15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)
<b>EDEN</b>	
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834	
1	L'avversario
180 posti	20.20-22.30 (E 4,65)
2	Cose di questo mondo
90 posti	20.30-22.30 (E)
<b>JOLLY</b>	
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395	
400 posti	Il libro della giungla 2
	15.00-16.40-18.15 (E 5,68)
	La regola del sospetto
	20.15-22.30 (E 5,68)
<b>POLITEAMA</b>	
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301	
Grande	L'acchiappasogni
806 posti	15.15-17.40-20.00-22.30 (E 5,68)
Salotto	Riposo
234 posti	
<b>SUPERCINEMA</b>	
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834	
1	Johnny English
600 posti	15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E 5,68)
<b>AMBRA</b>	
<b>FILARMONICA</b>	
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032	
200 posti	Riposo
<b>BIBBIENA</b>	
<b>SOLE</b>	
Via Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476	
478 posti	Riposo
<b>CORTONA</b>	



gli appuntamenti

il concerto  
Negrita stasera al Saschall con i successi di Sanremo

FIRENZE Ci sarà anche il brano di Sanremo, *Tonight*, nella scaletta con cui i Negrita affronteranno questa sera il palcoscenico del Saschall (ore 21.15, ingresso 18 euro). 19 brani che riassumono il meglio del repertorio del gruppo, più tre inediti tra cui la canzone sanremese: questo il contenuto del cd presentato in concerto, che sarà disponibile in tiratura limitata, con annesso dvd



a teatro/1  
Sul palcoscenico della Pergola giovani attori che saranno famosi

FIRENZE Saranno famosi. E intanto si esibiscono sul palcoscenico del Saloncino della Pergola, diretti da Lorenzo Salvetti. Stasera (ore 21, ingresso libero) inaugura una serie di appuntamenti dedicati alla ricerca/spettacolo, che l'Etì organizza in collaborazione con l'Accademia Silvio D'Amico di Roma. Salvetti drammatizzerà insieme ad una ventina di allievi pagine note e meno note di vari autori.

al cinema  
«Vecchie» di Daniele Segre è diventato un film

PISA Il teatro gli ha già decretato un clamoroso successo, con la pièce interpretata da Maria Grazia Grassini e Barbara Valmorin. Ma *Vecchie* di Daniele Segre è prima di tutto un film, segnalato a Venezia e premiato a Annecy. Il cinema Arsenale presenta la pellicola stasera, in anteprima regionale (ore 20.15): 83 minuti in bianco e nero, la vecchiaia e il passato messi a nudo di fronte alla noia. Al termine il regista incontra il pubblico.

la serata  
Al Teatro Puccini notte di note con «Improvvisoincanto»

FIRENZE Parterre delle grandi occasioni lunedì sera al Teatro Puccini di Firenze per la serata-concerto «Improvvisoincanto» con i musicisti Andrea Nesti al pianoforte, Alessandro Giannoni alle percussioni e la cantante Caterina Vichi. In programma brani di Vasco Rossi, Gino Paoli e Astor Piazzolla in cui i musicisti si muovevano spaziando con grazia dal jazz al blues.

PISTOIA	
<b>GLOBO</b>	Dieci 17,10-19,00-20,45-22,30 (€)
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313	
<b>Sala 1</b>	<b>Il libro della giungla 2</b> 20,30 (€)
350 posti	
	<b>La regola del sospetto</b> 22,30 (€)
<b>MULTISALA LUX</b>	
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312	
<b>Sala 1</b>	<b>L'acchiappasogni</b> 17,10-20,00-22,30 (€)
336 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Un amore a 5 stelle</b> 17,10-20,30-22,30 (€)
150 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>L'anima gemella</b> 17,10-20,10-22,30 (€)
150 posti	
<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b>	
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166	
<b>1</b>	<b>Daredevil</b> 15,45-18,00-20,15-22,30 (€)
192 posti	
<b>ROMA</b>	
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274	
<b>160 posti</b>	<b>Dieci</b> 17,10-19,00-20,45-22,30 (€)

<b>VERDI</b>	Dieci 17,10-19,00-20,45-22,30 (€)
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659	
287 posti	<b>Johnny English</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (€)
<b>MONTECATINI</b>	
Via S. Martino 8 Tel. 0573/78331	
600 posti	<b>Johnny English</b> 20,45-22,30 (€ 7,00)
<b>EXCELSIOR</b>	
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289	
350 posti	<b>Un amore a 5 stelle</b> 20,30-22,30 (€)
150 posti	<b>L'anima gemella</b> 20,30-22,30 (€)
<b>IMPERIALE</b>	
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510	
<b>1</b>	<b>L'acchiappasogni</b> 20,10-22,45 (€)
600 posti	
<b>2</b>	<b>Daredevil</b> 20,30-22,45 (€)
300 posti	
<b>QUARRATA</b>	

NAZIONALE	
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640	<b>lo non ho paura</b> 20,20-22,30 (€)
<b>SIENA</b>	
CINEFORUM ALESSANDRO VII	
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044	<b>Dillo con parole mie</b> 18,30-20,30-22,30 (€ 6,00)
<b>FIAMMA</b>	
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503	<b>L'anima gemella</b> 18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
<b>IMPERO</b>	
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260	<b>L'acchiappasogni</b> 16,40-19,20-22,00 (€ 5,68)
<b>MODERNO</b>	
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201	<b>Johnny English</b> 18,30-20,30-22,30 (€ 5,68)

NUOVO PENDOLA	
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012	<b>La finestra di fronte</b> 19,00-20,45-22,30 (€ 6,00)
<b>ODEON</b>	
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976	<b>Il libro della giungla 2</b> 16,30-18,00-19,15 (€ 6,20)
150 posti	<b>Solaris</b> 20,30-22,30 (€ 6,20)
<b>CHIACCIANO TERME</b>	
<b>ASTORIA</b>	
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136	<b>La regola del sospetto</b> 21,30 (€)
410 posti	
<b>GARDEN</b>	
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259	<b>Riposo</b> 800 posti
<b>CHIUSI</b>	
<b>ASTRA</b>	
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559	<b>The hours</b> 21,30 (€)
350 posti	

COLLE VAL D'ELSA	
<b>S. AGOSTINO</b>	
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040	<b>L'avvocato De Gregorio</b> 21,30 (€ 5,16)
400 posti	
<b>TEATRO DEL POPOLO</b>	
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105	<b>Riposo</b> 855 posti
<b>POGGIBONSI</b>	
<b>GARIBALDI</b>	
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792	<b>Il libro della giungla 2</b> 18,30 (€)
284 posti	<b>La finestra di fronte</b> 20,30-22,30 (€)
<b>ITALIA</b>	
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010	<b>Johnny English</b> 20,30-22,30 (€)
<b>Sala A</b>	<b>Un amore a 5 stelle</b> 20,30-22,45 (€)
<b>Sala B</b>	
<b>RADDA IN CHIANTI</b>	

NUOVO CINEMA	
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711	<b>Riposo</b>
200 posti	
<b>SINALUNGA</b>	
MULTIPLEX SINALUNGA	
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551	
<b>Sala 1</b>	<b>Johnny English</b> 16,20-18,25-20,25-22,25 (€ 5,50)
108 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>L'acchiappasogni</b> 14,30-17,15-20,00-22,45 (€ 5,50)
108 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Secretary</b> 16,45-18,45-20,45-22,50 (€ 5,50)
133 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>Un amore a 5 stelle</b> 15,45-17,55-20,15-22,30 (€ 5,50)
133 posti	
<b>Sala 5</b>	<b>La regola del sospetto</b> 16,05-18,15-20,25-22,45 (€ 5,50)
196 posti	
<b>Sala 6</b>	<b>The Hunted - La preda</b> 16,15-18,20-20,30-22,30 (€ 5,50)
196 posti	
<b>Sala 7</b>	<b>Il libro della giungla 2</b> 15,00-16,35-18,10-20,30 (€ 5,50)
226 posti	
	<b>Solaris</b> 22,15 (€ 5,50)
<b>Sala 8</b>	<b>Il pianista</b> 19,45-22,35 (€ 5,50)
226 posti	
<b>Sala 9</b>	<b>8 mile</b> 16,50-18,00-20,10-22,25 (€ 5,50)
386 posti	

teatri

**Firenze**

**AMICI DELLA MUSICA**  
Via Sirti, 49 - Tel. 055.607440  
Riposo

**A. B. C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI**  
Via Carnalini 7/r - Tel. 055.221646  
Giovedì 08 maggio ore 21.00 Concerto Straordinario musiche di Mozart, Schubert, Beethoven con S. Kraus (violino), C. Goosses (viola), W. Matzke (violoncello), L. Semerjian (fortepiano)

**ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE**  
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487  
Ingresso libero Personale di Rubbina Kausar

**FLORENCE SYMPHONIETTA**  
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805  
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: venerdì 25 aprile ore 21.00 Concerto musiche di Purcell, Corelli, Albinoni, Albrechtsberger, Vivaldi con i Solisti della Florence Symphonietta: A. Andrews, C. Tommasini (violini), P. Clementi (viola), N. Boukhan (violoncello), B. Betti (contrabbasso)

**MUSICUS CONCENTUS**  
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347  
Sala Vanni: oggi ore 21.00 Mephista

**ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA**  
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374  
Chiesa Orsanmichele: domenica 27 aprile ore 21.00 Concerto dell'Orchestra da Camera Fiorentina musiche di Di Vittorio, Bach, Bizet, Elgar dir. Direttore J. Amigo con M. Mercelli

**SASCHALL**  
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.650412  
Oggi ore 21.00 Negrita in concerto

**CENTRO CULTURALE DI TEATRO**  
Villa Arvatene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382  
Riposo www.academia-teatrale.it e-mail: pietro.bartolini@tin.it

**TEATRO COMUNALE**  
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211  
Stazione Leopolda: oggi ore 17.30 **Aspettando il Maggio** attraversamenti, conversazioni sulla musica d'oggi  
Teatro Goldoni: oggi ore 20.30 **Follie puri e non: elogio della pazzia nell'opera** incontri con il pubblico in occasione di "Parafall". Conversazione concerto  
Domani ore 20.30 **Concerto** musiche di Wagner dir. Dir. J. Conlon con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

**TEATRO DELLA PERGOLA**  
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335  
Saloncino: oggi ore 20.45 **Scenari del Novecento** pagine di drammaturghi italiani regia di L. Salvetti

**TEATRO DI RIFREDI**  
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361  
Venerdì 25 aprile ore 21.00 **Cristo Gitano** di A. Tabucchi regia di D. Lamuraglia con attori e musicisti Rom della Comunità Fiorentina

**TEATRO LE LAUDI**  
Via Leonardo da Vinci, 2/ - Tel. 055.572831  
Domani ore 17.45 **Incontro** in occasione de Il Pittore di Madonna o la nascita di un quadro con B. Nativi e la compagnia

**TEATRO PUCCINI**  
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067  
Oggi ore 21.00 **Mimi** dire mouse di e con E. Brignano

**TEATRO REIMS**  
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255  
Venerdì 25 aprile ore 21.00 ingresso libero **La martinella** di A. Foti presentato da Compagnia Stabile del Teatro Reims

**TEATRO VERDI**  
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242  
Oggi ore 21.00 **Concerto di Pasqua** musiche di Schubert, Mozart dir. Dir. C. Hogwood con l'Orchestra della Toscana

**San Piero a Ponti**

**TEATRO IL GORINELLO**  
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717  
Venerdì 25 aprile ore 21.00 **Maratona** di A. Di Matteo

**Sesto Fiorentino**

**TEATRO DELLA LIMONAIA**  
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852  
Domenica 04 maggio ore 21.00 **La caduta degli angeli**

**Carrara**

**TEATRO VERDI**

Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202  
Martedì 22 aprile ore 21.00 **Spettacolo** di Paolo Rossi

**Cascina**

**TEATRO POLITEAMA**  
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400  
Dal 23 al 26 maggio: **Generazioni Oltre** il Millennio festival del teatro e del linguaggio giovanili

**Castiglion Fiorentino**

**TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO**  
Tel. 0575.657460  
dal 2 al 4 maggio: 4° **Concorso Pianistico Nazionale** scadenza iscrizioni 20 aprile 2003

**Grosseto**

**TEATRO MODERNO**  
Via Tripoli - Tel. 0564.422429  
Oggi ore 21.00 **Alla stessa ora** il prossimo anno regia di P. Rossi Gastaldi con M. Columbro, M. A. Monti

**Livorno**

**CENTRO ARTISTICO "IL GRATTACIELO"**  
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059  
Giovedì 24 aprile ore 21.15 **Rosenkrantz e Guildenstern** sono morti

**Pisa**

**TEATRO VERDI**  
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111  
Stazione Leopolda: oggi ore 21.00 **Radio Clandestina** Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria di A. Celestini  
Oggi ore 11.00 e ore 21.00 **Eloise** un'opera per ragazzi in lingua originale: versione per voci e pianoforte  
Abbazia di S. Zeno: martedì 22 aprile ore 16.00 e ore 21.00 **la bisbetica domata** di W. Shakespeare

**Pistoia**

**TEATRO MANZONI**  
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609  
Sabato 26 aprile ore 21.00 **L'inganno** di R. Binotti regia di F. Migliaccio con F. Nuti, M. Aris

**Ponsacco**

**TEATRO ODEON**  
Via del Mille - Tel. 057.736168  
Domani ore 21.15 **Gian Maria** testa in Trio in concerto

**Prato**

**FABBRICONE**  
Via Targetti - Tel. 0574.690962  
Oggi ore 21.00 **Le pareti della solitudine** di dall'opera di T. Ben Jelloun con F. Maraghini

**POLITEAMA PRATESE**  
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758  
Martedì 06 maggio in concerto Joe Jackson

**TEATRO METASTASIO**  
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501  
Mercoledì 07 maggio ore 21.00 **Copenaghen** di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Lojdicce

**Roccastrada**

**TEATRO DEI CONCORDI**  
Via Roma, 53 - Tel. 0564.564086  
Martedì 29 aprile in scena 2 e venti di Villa, Besentini, Testini, Tanica, Galassi, Ferrari con Ale & Franz

**Viareggio**

**TEATRO POLITEAMA**  
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728  
Martedì 22 aprile in programma **Funny Money** di R. Cooney regia di P. Rossi Gastaldi con M. Columbro

giorno & notte

Al Palamacchia di Livorno concerto per la lotta alla droga

— **MUSICA** Al Maria Club (Poggio a Caiano, via Galilei, ore 21.30, ingresso libero) "Jazz e dintorni" con Onori-Tavolazzi-Borri-Gori Quartet. Al **Jazz Club** (Firenze, via Nuova de' Caccini, ore 22.30, ingresso riservato ai soci) Sound jazz project in concerto. Al **teatro Verdi** (Firenze, ore 21) concerto di Pasqua dell'orchestra della Toscana, direttore Christopher Hogwood. Al **Circolo Acli** di Grassina (ore 21.30) concerto della Filarmonica "Luigi Cherubini", direttore Fabio Del Cioppo. Al **Keller Platz** (Prato, via Migliorati, ore 22.30, ingresso libero) semifinali del Keller Festival. Al teatro degli Arrischiandi (Sarteano, ore 18) Beethoven, Schumann, classe di musica da camera maestro Tiziano Mealli. Al **Teatro dei Georgofili Accalorati** (San Casciano dei Bagni, ore 21) Schubert, classe di musica da camera maestro Andrea Nannoni. Alla **chiesa di Santo Stefano** al Ponte Vecchio (Firenze, ore 21) messe de requiem con il coro universitario di Firenze. Al **Palamacchia** (Livorno, via Allende, ore 21, ingresso libero) "The show must go on" concerto per la lotta alla droga fra i giovani con Just Made, Raid 69, Tequila, Tittytwisters e Twist-In.

— **TEATRO** Al Teatro Metropolitan (Piombo, piazza Cappelletti, ore 21) Il fu Mattia Pascal di Piero Mascarinelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi. Al **Teatro del Popolo** (Rapolano Terme, ore 10) I musicanti di Brema di Claudio Casadio, compagnia Accademia perduta. Al **Teatro Povero** di Monticchiello (Pienza, fino al 30 aprile, ore 21,30, ingresso 5 euro) "Donna de' Paradiso" laude di Jacopone da Todi in lingua volgare, regia di Andrea Cresti.

— **CINEMA** Alla cineteca di Firenze per la rassegna "Burlesque & Comedy" ore 19 "Giorno di festa" di e con J.Tati (edizione restaurata), ore 20,30 "Le vacanze di M.Hulot" di e con J.Tati (edizione restaurata), ore 22 Omaggio a Karl Valentin "Allegri Vagabondi", "Il nuovo scrittoio", "I misteri di un salone di barbiere", "L'eredità", "Il virtuoso della cetra"; omaggio a Ernst Lubitsch "Il salone della calzatura Pinkus"; omaggio a Max Lindler "Sette anni di guai". Al **Cineclub** (Firenze, via Baccio di Montelupo, ore 20,45, ingresso 5 euro) rassegna "L'occhio interminabile" con "La casa delle finestre che ridono" di

Pupi Avati, "Goya, la festa di Sant'Isidoro" e "Picasso" di Luciano Emmer. Al **Circolo Arci del Girone** di Fiesole, ore 17 per Anziani e città "Callas Forever" di Franco Zeffirelli.

— **INCONTRI** Al Don Carlos di Chiesina Uzzanese (Pistoia, ore 21.15) ultima puntata del programma comico "Era ora" con Cristiano Militello, Gaetano Gennai. Alla **Biblioteca comunale centrale** (Firenze, via Sant'Egidio, ore 17,30) Leggere per non dimenticare, serata "Giallo-Noir" introducono Severino Cesari e Paolo Russo. Alle 21 presso il **Cpa Firenze Sud** "L'orrore della realtà può superare l'orrore della fantasia?" in collaborazione con Controradio club. A Villa Arrivabene (Firenze, piazza Alberti, ore 16,30) conferenza su "il Verso dell'opera romantica: Gaetano Donizetti". Al centro culturale **The Library** (Firenze, Palazzo Lanfredini, Lungarno Guicciardini) conferenza Work in progress: a staged reading of a new two-act play "Trough the Olive Grove" con Cosima Zanni. Al **centro culturale di Santa Maria Novella** (Firenze, piazza della stazione, ore 17,30) prima conferenza su "Santa Maria Novella e i domenicani di Firenze"

le mostre

Le evocazioni del senese Corone



— **Greegallery**, Francesco Carone. Il giovane artista senese ha tinto di verde l'intero spazio espositivo: pareti, soffitto, tutto. Vi ha collocato oggetti, tutti verdi di naturalmente, che fanno rimbalzare in continuazione evocazioni e richiami.

Isabellabrancolini Arte Contemporanea, Lungarno Acciaioi 4, Firenze. Fino all'11 maggio, dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Info: 055281549 o www.isabellabrancolini.it.

— **Miniature del '400 a San Marco** - Dalle suggestioni avignonesi all'ambiente dell'Angelico". I cinque codici miniati provenienti dalla collezione Corsini sono il cuore della mostra. Museo di San Marco, piazza San Marco 3, Firenze. Fino al 30 giugno, orario: dal lunedì al venerdì 8,15 - 13,50, sabato 8,15 -

rono il mondo. 1852/2002. Circa seicento immagini documentano la straordinaria attività di una dinastia di fotografi.

Palazzo Strozzi, Firenze. Fino al 2 giugno, dalle 9 alle 20, ingresso 8,00 euro, 5,50 per i fiorentini. Info: 0552469600.

— **Tuscia Electa**, Arte contemporanea nel Chianti. La rassegna, curata da Arabella Natalini, vede dieci artisti dialogare con un territorio così carico di storia. Massimo Bartolini a Tavarnelle, Renée Green all'Impruneta, Antony Gormley a San Casciano, Alicia Framis e Franco Vaccari a Greve, Cesare Pietroiusti tra Greve e Panzano, Nicola Pellegrini a Gaiole, Eva Marisaldi a Radda, Tony Oursler a Castellina.

Info: 0552269570 o www.tusciaelecta.it.

— **Fratelli Alinari**, Fotografi in Firenze. 150 anni che illustra

a cura di Gianni Caverni



scelti per voi

BOEING BOEING
Regia di John Rich - con Tony Curtis, Jerry Lewis. Usa 1965. 102 minuti. Commedia.
Un giornalista americano a Parigi si dà da fare contemporaneamente con tre hostess, ognuna ignara delle altre. L'arrivo di un amico pasticcione dagli Stati Uniti ed alcuni imprevisti del traffico aereo scombinano i piani dell'abile dongiovanni che sarà costretto a fare la sua scelta.

MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru.
Centri dimagrimento: perdere peso comporta sempre un costo. Ma se alla inevitabile fatica si aggiunge un discreto sforzo economico, siamo certi che ne valga sempre la pena? La catena d'oro: entrano in un club che promette favolosi guadagni a chi investe in monete d'oro. Ma a distanza di anni, l'affare si rivela tutt'altro che prezioso.



PATCH ADAMS
Regia di Tom Shadyac - con Robin Williams, Monica Potter. Usa 1998. 195 minuti. Commedia.
La vera storia di un medico, Patch Adams, il quale, dopo esser stato rinchiuso in un istituto psichiatrico, dove la malasanità regna sovrana, diventa convinto assertore della terapia del buonumore. Quando si trova ad occuparsi in prima persona di un ospedale crea lo scompiglio nell'ambiente sanitario.

LA DOLCE VITA
Regia di Federico Fellini - con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg. Italia 1960. 178 minuti. Drammatico.
Macello Rubini, scrittore in crisi che si è adattato a scrivere articoli scandalistici, osserva con occhio annoiato ed inerte il mondo carico di lustrini e di cinismo della Roma mondana. Nel caos di una realtà ormai in pieno declino a Marcello resta solo la vacuità della propria esistenza.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio schedules for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their start times.

Grid of cinema listings from 'cine movie', 'cinema stream', 'NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL', 'TELE+', and 'ALLMUSIC', listing film titles and showtimes.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.



Qualunque sia  
la vostra idea di comodità.



www.fiatstilo.com

**Interni di ultima generazione con sedili ripiegabili e abbattibili.  
Fiat Stilo 5 porte. E lo spazio cambia con te.**



**Con 3 anni di garanzia più  
3 anni di assicurazione furto e  
incendio compresi nel prezzo.**



E con Soluzione Open da 193 euro al mese.

Il comfort è un talento di famiglia, quando si parla di Fiat Stilo. Comfort come spazio ai massimi livelli, nella 5 porte, leader nella categoria per volume interno. Come piacere di guida, nella sportiva 3 porte. O come versatilità e flessibilità, nella nuova Multi Wagon. E Stilo 3 e 5 porte è tua con tre anni di garanzia e di assicurazione furto e incendio compresi nel prezzo. In più, con Soluzione Open, puoi averla a partire da 193 euro al mese. Quando si dice un'ottima partenza.

Prezzi bloccati fino al 30 aprile.

Prova il  
**JTD**  
common rail

Offerta valida su Stilo 3 e 5 porte. Fiat Stilo 1.2 Actual 3p. Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, da 14.830 euro. Esempio di finanziamento: anticipo da 5.600 euro. Finanziamento in 24 mesi, 23 rate da 193 euro. Maxi rata finale rifeinanziabile da 5.538 euro. T.A.N. 5%, T.A.E.G. 6,29%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Scade il 30/04/2003. Salvo approvazione **Sava**

Fiat Stilo. Piena di vita.

**FIAT**



ex libris

Forse ci sono solo tre tipi di storie: quelle che viviamo, quelle che raccontiamo, e quelle più alte che aiutano la nostra anima a innalzarsi verso una luce più grande

Ben Okri, «La tigre nella bocca del diamante»

tocco&amp;ritocco

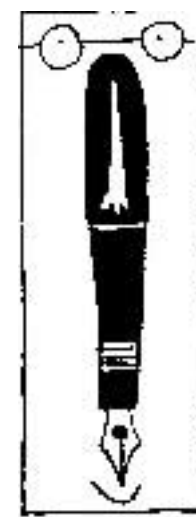
## DELLA LOGGIA FOLGORATO DAI MARINES

Bruno Gravagnuolo

L'in-fante Della Loggia. «È nel cuore di questo scenario... che si è materializzato d'improvviso quasi come un miraggio che diviene realtà la presenza di centinaia di migliaia di soldati americani: con la mirabolante abbondanza di cose che li accompagna, il tratto disinibito e diretto, la propensione a fare piazza pulita di ogni oppressione, con la bandiera della democrazia a loro emblema...». Da non perdere l'iperbole orgiastica e psicomotoria, sul *Corriere* del 13, di Ernesto Galli Della Loggia. Sino ad ieri falchetto sotto-tono. Oggi sinestetico cantore della vittoria Usa, in una guisa festaiola da imbarazzare persino Rumsfeld. Persino Giovanardi e Schifani! Pudore, dinanzi ai morti e a una Baghdad martoriata, suggerirebbero invero altro stile. Ma Della Loggia è senza freni, e vien fuori festoso al naturale. Si esalta come un bimbo di fronte alla «fulminante» comparsa americana. E gioca ai soldatini da lontano, contro l'Islam da redimere. Già in passato si esaltò coi rangers,

sprezzanti del pericolo. E ora continua con *Irak freedom*. Serioso replicante fuori tempo del Sordi «americano». Lui «ci faceva» Tarzan. Ernesto fa il marine.

Lo Zecchi Appellus. E proseguiamo il bestiario (Pansa ci perdoni l'appropriazione indebita). Sentite dal *Giornale*. «Per un Europa cinica e nichilista - rappresentata in modo esemplare da due opportunisti come Chirac e Putin (Schroeder fa a stento il violino di spalla)...». Chi è? Ma è lui, il dandy milanese de noantri, filosofo all'Accademia di Costanzo: Stefano Zecchi. Più che echi di Platone e Nietzsche, esibisce le maniere di Mario Appellus, propagandista del regime in guerra, che stramalediva gli inglesi su base fisiognomica ed etno-psicologica. Ora Zecchi rinverdisce quei fasti, con zelo retrò. Applicandosi a Putin, Chirac e Schroeder, e distillando disprezzo per l'Europa che a lui non piace. Senza il minimo sentimento di essere solo una caricatura del passato. Con dettagli e bersagli



variati. Il Merlo pasticione. «Blair ha difeso le ragioni della sinistra occidentale, da Marx ed Engels a Max Weber, le ragioni della classe operaia, della razionalità...». Sfondone a firma di Francesco Merlo, sul *Corriere* del 10. Che c'entra Weber con la sinistra e la classe operaia? Boh! Ci ricorda la gag di quello studente che, interrogato sulla nascita delle scienze sociali, esordì citando «Marx Weber»... Sollecitudine «Quantitativamente sono più le punzecchiture alla sinistra che quelle rivolte alla destra, ma è vero anche che si soffre e si diventa ipercritici per le malefatte di chi, per storia e vicende biografiche, per radici generazionali e mentalità, dovrebbe pur esserti più vicino». Così Pierluigi Battista, che pubblica il suo *Parolaio italiano* (Rizzoli). Sembra la mamma di Leopardi, che pregava perché i figli morissero e andassero in paradiso. Siamo commossi. Sinceramente.

### In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie  
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## ARCHEOLOGIA

# Salviamo Nabucodònosor

Vittorio Emiliani

È in gioco una parte essenziale del patrimonio culturale dell'umanità, la testimonianza della stupenda civiltà fiorita fra il Tigri e l'Eufrate, in Mesopotamia, secoli e secoli fa: sono siti archeologici che gli studiosi di tutto il mondo conoscono e amano, sono musei prestigiosi e straordinari, sono archivi e biblioteche insostituibili, sono scavi ancora in corso o da avviare, ricerche da approfondire. Alle quali spesso hanno partecipato e partecipano da decenni i nostri migliori esperti. Alla luce di tali rapporti, lontani e vicini, consolidati, radicati, si comprende l'ondata di allarme e di indignazione montata contro i saccheggi che, in assenza di qualunque misura di difesa preventiva, sono stati perpetrati, per ore e ore, nell'indifferenza delle truppe americane, al Museo Nazionale di Baghdad, ricco di trentadue sale, con un patrimonio formidabile di ceramiche, di statue, di ori, di bronzi, di avorii, per un totale di circa 170mila reperti. Al tempo della prima Guerra del Golfo, nel 1991, ve ne erano ben 250mila, ma - come ha testimoniato l'archeologa torinese Roberta Venco Ricciardi che ha lavorato, a più riprese, in Iraq per quasi quarant'anni - allora i responsabili del Museo avevano portato al sicuro tutti i pezzi trasportabili. E comunque vi furono danni e saccheggi.

Stavolta, nonostante gli appelli lanciati dagli scienziati di tutto il mondo nel lungo periodo che ha preceduto l'attacco anglo-americano a Saddam, si teme che molti reperti siano rimasti nelle vetrine del Museo Nazionale di Baghdad e che quindi siano stati razzati. Certo, le scene di devastazione mostrate dalle televisioni di tutto il mondo erano di autentica desolazione, suscitavano sgomento e rabbia. Poco dopo, purtroppo, sono stati oggetto delle medesime attenzioni l'Archivio e la Biblioteca Nazionale. Altri tesori, altri documenti insostituibili, altre importanti chiavi di lettura di quella civiltà di altissimo valore. Per tutti.

Quando il giornalista curdo-iracheno Erfan Rashid - che lavora da anni in Italia - ha lanciato il suo drammatico «basta» a questa distruzione della memoria mesopotamica che tutti ci riguarda ed l'ha fatto dal sito web di Articolo 21, l'associazione per la libertà di espressione presieduta da Federico Orlando, forse non si aspettava

Il Museo Nazionale di Baghdad conservava 170mila reperti, dei 250mila esistenti prima della Guerra nel Golfo. Quanti ne rimarranno ora?

”

*Bombe, saccheggi, scempi compiuti sotto gli occhi impassibili dei marines: in Iraq è in gioco una parte essenziale del patrimonio culturale dell'umanità. Una catena di solidarietà della cultura internazionale cerca di mettere fine alle devastazioni*

### l'appello

## Per un piano di pace di restauro e di recupero

Decine e decine di archeologi, storici dell'arte, soprintendenti, responsabili di associazioni, studiosi italiani ma anche europei e americani hanno immediatamente aderito, con fervore, al drammatico appello che il giornalista curdo-iracheno Erfan Rashid ha lanciato tramite l'Associazione Articolo21 per un pronto intervento sotto l'egida dell'Unesco a tutela dei siti e dei musei archeologici dell'Iraq che col saccheggio del Museo Nazionale di Baghdad, dell'Archivio e della Biblioteca Nazionale ha già subito danni irreparabili. E con esso tutta la cultura mondiale.

I firmatari dell'appello lanciato da Erfan Rashid e da Articolo 21 - subito raccolto dal Comitato per la Bellezza, da Italia Nostra, dall'Associazione Bianchi Bandinelli - deplorano l'assenza di qualunque misura a difesa di quel patrimonio

tanto prezioso per il mondo intero e si rivolgono pressantemente al Parlamento italiano convocato oggi e all'Unesco, che si riunirà domani, mercoledì, a Parigi, affinché venga messo a punto al più presto il piano per la salvaguardia preventiva dei beni culturali iracheni e per una missione di pace che porti al recupero e al restauro, per quanto è possibile, di quelli già depredati o manomessi. L'Italia - che tanti guasti subì con l'ultima guerra mondiale - oltre a dire «basta» con forza al saccheggio iracheno purtroppo consentito dalle truppe americane, mette a disposizione la propria esperienza, competenza, professionalità maturate nel campo dei beni culturali per un grande programma di tutela e di recupero, da realizzare con prontezza e generosità.

Questo è il testo dell'Appello al Parlamento italiano e all'Unesco intitolato «Basta a saccheggi e distruzioni, subito un piano di pace, di restauro e di recupero per i beni culturali iracheni» che vede tra i primi firmatari, oltre ai promotori di Articolo 21 e a Erfan Rashid, Vittorio Emiliani, Luigi Manconi e Vezio De Lucia del Comitato per la Bellezza, Giuseppe Chiarante presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli, Desideria Pasolini dall'Onda e Gaia

una reazione tanto positiva e tanto immediata. Si è invece subito attivata la virtuosa «catena» che, grazie a Internet, collega ormai tutti coloro che, in settori diversi, si occupano di cultura, in questo caso di archeologia, di storia, di storia dell'arte, di restauro, con una ondata di risposte fervide, appassionate, di gente disponibile a contribuire nei modi più differenti e comunque a darsi da fare. Ed è soltanto uno dei circuiti di solidarietà attivati per l'antica Mesopotamia. Altri ve ne sono, che con questo si potranno nei prossimi giorni connettere mettendo insieme esperienze già fatte sul campo, in Iraq, professionalità, competenze tecniche e così via.

Le risposte non sono state, come ormai succede di frequente nei collegamenti in rete, soltanto italiane (sia pure da Udine a Napoli, da Venezia a Palermo), ma anche europee, anche americane. Spesso di studiosi di origine israelita, o israeliani, docenti nelle Università di quel tormentato Paese. Un patrimonio di volontà positive che si è cercato di convogliare in primo luogo sull'Unesco che oggi a Parigi dedi-

All'interno del Museo Archeologico di Baghdad. In alto: «Genio protettore alato» da un rilievo del Palazzo di Sargon II (VIII secolo a.C.)



cherà i propri lavori proprio alla drammatica situazione dei beni culturali in Iraq e ad un programma di salvaguardia, tardivo purtroppo e però sempre fondamentale. In ciò ha un peso la prontissima adesione di associazioni che si battono da decenni per la tutela del patrimonio storico-artistico-paesistico, dovunque esso si trovi, come Italia Nostra, e più di recente, l'Associazione intitolata significativamente a Rinaldo Bianchi Bandinelli, il Comitato per la Bellezza, l'associazione Polis. Lo stesso Wwf con l'adesione del presidente del Parco dell'Appia Antica. Ed ha un suo significato anche la pronta firma apposta in calce al documento, in modo convinto, da Giovanna Melandri già ministro per i Beni Culturali in anni più felici di questi per il nostro patrimonio.

L'appello è stato trasmesso, oltre che all'Unesco, al Parlamento italiano, al presidente della Camera, Casini, alle forze politiche. Completato l'elenco delle adesioni - che continuano ad arrivare - esso verrà inviato naturalmente al presidente della Repubblica Ciampi così sensibile ai valori della memoria e della cultura. L'idea che lancia lo stesso Erfan Rashid è quella di un Comitato permanente per un efficace, continuo ponte culturale fra il Bel Paese e un'altra culla della civiltà di tutti sulle rive del Tigri e dell'Eufrate. Un'idea da mettere presto coi piedi per terra.

Certo, non c'è tempo da perdere. Se ne è perduto fin troppo. È incredibile che, in tanti mesi di stop and go, fra ispezioni e minacce di guerra, l'Onu stessa non abbia, per quanto se ne sa, messo in piedi un sistema di difesa preventiva del patrimonio storico-artistico iracheno. Eppure i precedenti non mancavano. Nella seconda guerra mondiale intervennero, anche con la mediazione vaticana, accordi fra Alleati e Tedeschi per non bombardare dal cielo e da terra «città protette» come Urbino dove il soprintendente del tempo, l'indimenticabile Pasquale Rotondi, aveva stivato (nei sotterranei del Palazzo Ducale e nella vicina Rocca martiniana di Sassorcorvaro) i tesori di alcuni musei nazionali (Brera, Venezia), più tardi trasferiti a Roma. Il cartello di *off limits* venne da tutti rispettato e fatto severamente rispettare.

Si sa che, prima di questa offensiva anglo-americana contro il regime di Saddam, il British Museum aveva munito gli alti comandi inglesi di mappe molto dettagliate sui siti archeologici e artistici più significativi dell'Iraq. Malaguratamente quelle mappe non sono state utilizzate da chi comandava la liberazione di Baghdad dall'odioso regime di Saddam Hussein. Un fatto gravissimo che ha procurato a tutto il mondo danni con ogni probabilità irreparabili (anche se la speranza di recuperare qualcosa del molto trafugato esiste ancora).

Ma occorre che l'Unesco, che l'Onu, che l'Ue facciano sentire più alta la loro voce: qui non è in gioco soltanto la spartizione del petrolio o degli appalti della ricostruzione post-bellica. E in gioco la memoria storica giunta fino a noi di civiltà raffinate e grandiose che hanno contato nello sviluppo del mondo intero. In un momento nel quale si tende ad uccidere storia e memoria, atti esemplari in senso contrario sono più che mai indispensabili.

clicca su

Per aderire scrivere a:  
giorgio.santelli@articolo21liberidi.org.



ritrovamenti

**LA BIBLIOTECA DI HITLER È A WASHINGTON**

«Ritrovati» dopo 57 anni 1.200 volumi dei circa 16.000 che componevano la biblioteca privata di Adolf Hitler a Berlino: erano custoditi in sacchi di juta alla Library of Congress di Washington, sezione Rare Books and Special Collections. Due giornalisti, il tedesco Jordan Mejias e l'americano Timothy W. Ryback, hanno ripercorso le tracce dei libri e hanno scoperto questi testi segnati dalla firma del Führer proprio nei magazzini della biblioteca del Congresso americano. Il volume più usato tra i tanti pare essere *Parole di Cristo*. I volumi del dittatore nazista furono portati negli Usa dalla centunesima divisione aeronautica americana che aveva operato a Berlino.

la contesa

**ARA PACIS, MEIER DOVRÀ RITOCARE IL PROGETTO. ACCETTERÀ?**

Stefano Miliani

Richard Meier dovrà ritoccare il progetto per il museo dell'Ara Pacis a Roma, almeno nella parte che coincide con l'area del settecentesco porto di Ripetta e con quella davanti alle chiese del Valadier e del Longhi. Ieri pomeriggio la commissione chiamata a dirimere la contesa, con tre esperti per il ministero per i Beni culturali e tre per il Comune, ha compiuto un lungo sopralluogo al cantiere e al Mausoleo di Augusto. I sei esperti sono addivenuti ad alcuni punti fermi. Il primo è dare adeguata sistemazione al monumento dell'imperatore romano restaurandolo e modificando gli spazi circostanti della piazza, l'altro è invitare l'architetto americano a modificare il suo intervento nelle strutture davanti alle pregevoli facciate delle due chiese nella parte che coincide con il porto

di Ripetta e in un'area, tra i due edifici, non ancora appaltate. Qui Meier potrebbe spostare l'obelisco che ha invece previsto davanti a una delle chiese. «Ci siamo fermati a lungo sull'opportunità di restaurare il mausoleo, di sistemare tutti gli spazi circostanti, ed eventualmente modificarli, per valorizzare il monumento e ricordarlo con quanto sta intorno», spiega Roberto Di Paola, soprintendente del patrimonio architettonico, paesaggistico, storico e artistico romano in rappresentanza del ministero. Questo perché, precisa, occorre «valorizzare e rendere riconoscibile il livello della città romana su cui è impostato il mausoleo». Che a tutt'oggi non gode di una situazione particolarmente brillante: «Così non è percepibile», ricorda l'architetto.

Fin qui la strada è piuttosto in discesa. Più complesso è trovare un'intesa tra ministero e Campidoglio sul progetto di Meier. «Interpelleremo l'architetto affinché valuti le nostre indicazioni su come modificare le strutture davanti alle chiese» (ovvero l'estensione verso via Tomacelli), racconta ancora Di Paola. In sintesi: Meier dovrà correggere il tiro. Un problema è il volume della scala che scende dalla teca: copre per quattro metri la facciata della chiesa, alta 15 metri, ed è giudicata troppo elevata, invadente, dalla soprintendente Di Paola. Il suggerimento allora è arretrare. «Il progetto ha propaggini verso via Tomacelli in stile un po' egizio, dalla configurazione monumentale estranea al contesto», commenta il soprintendente. D'altro canto Meier sarà invitato a creare una piazzetta

nella zona finora non appaltata, tra le due chiese. La commissione si è poi accordata per compiere ulteriori saggi conoscitivi, seguiti dalla soprintendenza archeologica e da quella al patrimonio architettonico in accordo con quella comunale, per valutare meglio la situazione del porto di Ripetta. «Che l'Ara Pacis sia concepita come un Santa Sanctorum è opinione rispettabile, ma Roma non è un deserto, la tradizione della città va rispettata» è il principio da cui parte Di Paola. Il quale ha già avviato, d'intesa con il Campidoglio, la procedura per vincolare tutta la piazza Augusto Imperatore, il porto del 1704 e il loggiato delle chiese. Resta da attendere la risposta di Meier. Se rifiuta i suggerimenti, la contesa durerà ancora a lungo. O si incaglierà definitivamente.

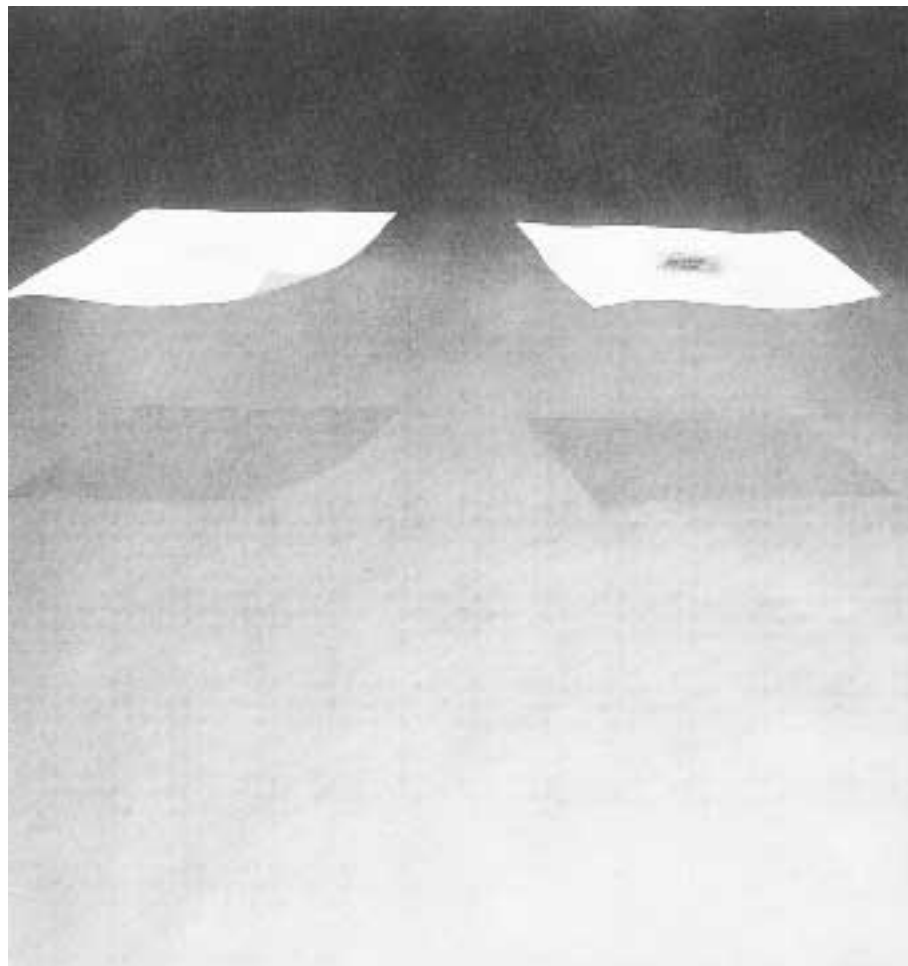
# Se davvero ami un libro, lascialo libero

Anche in Italia arriva il BookCrossing, un'idea per far viaggiare le parole, le storie, le passioni

Francesca De Sanctis

**in treno**

I treni in Lombardia diventano biblioteche viaggianti: l'Associazione Nazionale Dopolavoro Ferroviario (Dif), in collaborazione con Trenitalia e Rai, ha deciso di «liberare» oltre mille libri dagli scaffali della biblioteca del dopolavoro e di farli viaggiare di mano in mano. È la nuova pratica del libro itinerante, ovvero del Railbookcrossing (PassaLibroinTreno). «È un'esperienza pilota - ha spiegato Pino Tuscano, presidente Dif Milano e promotore dell'iniziativa - che dalla Lombardia verrà poi estesa ad altre regioni». Dalla Stazione Garibaldi, sono stati già messi in viaggio 150 libri, altri 150 sono stati consegnati in Centrale e 800 verranno messi sui treni inter-regionali. Nel frattempo, vengono distribuiti 50mila sticker per avvisare gli utenti del progetto, con su stampati anche due indirizzi Internet per avere informazioni. In un secondo tempo, ha annunciato Alberto Iacuzio, vice presidente vicario di Dif, «una parte dei nostri libri andrà ai ragazzi del carcere Beccaria». Anche la Commissione Nazionale Unesco, in occasione della Giornata mondiale del libro, sta organizzando alcune iniziative per promuovere la lettura. In collaborazione con le Biblioteche di Roma, infatti, il prossimo 23 aprile partirà il bookcrossing: basterà inserire un semplice segnalibro nel testo che si vuole mettere in circolazione e il gioco sarà fatto.



Edward Ruscha «Two Sheets Stained with Ivy and Tobacco» (1973)

Può capitare ovunque: sulla panchina di un parco, in un vagone della metropolitana, sul tavolo del McDonald's, perfino nello spogliatoio dell'Oviese... Cosa? Di ricevere un dono inaspettato, che contiene in sé storie da condividere e passioni da far circolare, in breve, di trovare un libro abbandonato. Non si tratta di testi perduti per caso, o dei quali qualcuno ha deciso di disfarsi, ma di volumi che lettori sconosciuti decidono di far viaggiare in giro per il mondo dopo aver inserito un codice Bcid (BookCrossing ID number) attribuito dal sito ufficiale del Brookcrossing (www.brookcrossing.com). Trovarli è un po' come scovare sulle rive del mare una bottiglia contenente un messaggio.

In Italia lo chiamano anche Passalibro, un'idea lanciata dalla trasmissione radiofonica *Fahrenheit* (Rai3), che proprio in questi giorni ha inaugurato in collaborazione con Trenitalia Direzione Regionale Lombardia una variante del BookCrossing tradizionale: il RailBookCrossing, che libera e mette in circolazione i libri sui treni. Iniziative del genere stanno proliferando in tutta Italia. Anche la prossima settimana, in occasione della Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'autore, l'Unesco e le Biblioteche di Roma dedicheranno spazio a questo «gioco» un po' particolare per avvicinare la gente alla lettura. I bookcrossari, come vengono spesso chiamati i lettori che decidono di liberare il proprio testo, dunque, ci sono anche qui da noi, tant'è che l'Italia con i suoi quasi quattromila libri seminati dal nord al sud è al terzo posto nel mondo dopo Stati Uniti e Canada. Il fondatore del BookCrossing è un americano, il 36enne Ron Hornbaker di Kansas City, che nel 2001 ha dato avvio alla catena ispirandosi a questo slogan: «Se ami un libro, liberalo». Ma può funzionare?

Per ora pare proprio di sì. Lo conferma Marco Vicentini della Meridiano Zero, la casa editrice che pochi mesi fa ha lanciato la nuova collana di noir «Primo parallelo» lasciando nei pressi della stazione di Padova dieci copie di *Nuda* di Michail Komonov e 10 copie de *L'Incubo Arabo* di Robert Irwin. «Dopo aver messo in circolazione i libri abbiamo ricevuto una telefonata dalla Provenza; era un ragazzo italiano che aveva trovato un nostro testo, lo aveva letto e ha

volutato dirci cosa ne pensava - racconta Vicentini -. Se tutte le case editrici facessero come noi circolerebbero più libri. Per ora è ancora un esperimento, un bel gioco che se continuerà riuscirà senza dubbio a raggiungere nuovi lettori». «Chi decide di separarsi da un libro - dice Lidia Ravera - lo fa spinto da due passioni, per i libri e per gli altri. Sono soprattutto i giovani a farlo. Mi chiedo se gli scrittori si separerebbero mai dai propri libri... Io lo farei se si trattasse di

testi introvabili, ma più che i miei farei circolare volumi costruiti per consolare lettori smarriti, per esempio autori come Salinger. Ad ogni modo il BookCrossing mi sembra un modo di comunicare un mondo attraverso un altro mondo. E per i giovani, che non hanno soldi ma amore per la cultura, trovare un libro è un grande piacere. Donare un testo consente il passaggio della cultura senza strozzature dei prezzi. Un buon romanzo, poi, è anche conduttore di calore umano, come il metallo che attira elettricità... Lasciare un libro può diventare anche un gesto politico».

Il BookCrossing un gesto politico? Secondo Erri De Luca il Passalibro è una sorta di «comunismo applicato al libro». «È il comunismo di una merce - spiega -. Ed è anche l'unica via per far circolare il sapere. In questo modo il romanzo non è concepito come proprietà privata, non viene lasciato morire sugli scaffali. E lo scrittore, anche quello sconosciuto, è felice di vedere il proprio libro consumato da più persone».

Questa voglia di condivisione è senza dubbio uno dei fili conduttori dei Bookcrossari e non ci sono dubbi neppure sul fatto che il loro è un atto contro la proprietà privata. Lo confermano anche i giovani scrittori, come Roberto Carvelli: «Lasciare un libro significa fare cassa comune, condividere qualcosa, rifiutare l'idea del possesso. Inoltre, dietro queste iniziative c'è anche un recupero dell'ora-

lità: il libro in questo modo si conserva a vita, ma non in quanto oggetto. Ognuno di noi, poi, sa che andare a cercare un romanzo o un saggio (per esempio tra le bancarelle) significa avere il desiderio di trovare qualcosa di qualcun'altro». Come le storie, quelle che i libri usati ci raccontano dei loro lettori attraverso le annotazioni, le sottolineature, le aggiunte a penna o a matita. «Tempo fa - continua Carvelli - mi radunavo con degli amici: ci scambiavamo le copie di un libro di Haruki Murakami con le nostre annotazioni, era un modo per confrontarci». Più scettico Marco Giovenale, anche lui un giovane scrittore, che salva l'idea del dono ma rimane perplesso su una pratica che arriva da un paese consumistico come l'America: «C'è una certa ambiguità in questa idea di far circolare i libri - dice -. Chi si sognerebbe di lasciare su una panchina un cellulare o anche un semplice cd? Nessuno, credo. Però un libro sì... è come disfarsi di qualcosa. L'idea in sé del dono è bella, io per esempio ho sempre più di una copia di un libro perché mi piace regalarlo ad un amico, però l'ambiguità di fondo resta».

Intanto, in questo momento solo a Milano, che è la prima città italiana per numero di copie lasciate libere, ci sono 545 testi sparsi ovunque, e 245 a Roma. Il record di libri abbandonati? Spetta a Harriet Klausner, della Georgia, che ha seminato per il mondo 2.074 volumi.

Un convegno internazionale a Pontignano ribalta il rapporto originario amico-nemico della politica

## Pace e guerra: qual è antipolitico?

Giuseppe Cantarano

Perché la filosofia politica si è da sempre impegnata a fornire una definizione positiva del concetto di guerra, mentre a quello di pace ha attribuito un significato residuale? Determinabile, cioè, soltanto per sottrazione o negazione della forma violenta della contesa politica? Questo interrogativo è stato al centro del convegno internazionale su «Pace e Guerra» che per tre giorni si è svolto presso la Certosa di Pontignano. Organizzato dal Centro per la filosofia italiana, presieduto da Giuseppe Prestipino, in collaborazione con l'Università di Siena, l'Istituto italiano per gli studi filosofici e il Centro «Mario Rossi», il convegno ha inevitabilmente risentito delle drammatiche pressioni degli eventi iracheni. La cupa cronaca della guerra è risuonata in tutti gli interventi. E in gran parte di essi è stata affrontata da angolature diverse. Danilo Zolo, Luigi Ferrajoli e Teresa Serra, l'hanno analizzata dalla prospettiva del diritto internazionale. Anna Maria Rivera da quello etnologico. Marcello Sanchez Sorondo, segretario della Pontificia Accademia delle Scienze, dal punto di vista del Magistero dei papi. Mentre Domenico Losurdo ha utilizzato la coppia Americanismo/Antiamericanismo per spiegare la natura ideologica del conflitto iracheno.

Tuttavia, fatta eccezione per alcune relazioni che hanno privilegiato il tema della pace - oltre a monsignor Sorondo Sanchez, Bernard Bourgeois dell'Accademia francese delle scienze, Maria Luisa Boccia e Domenico Jervolino - è stata la guerra ad avere il monopolio della riflessione. Raniero La Valle ha parlato dei rapporti tra guerra permanente e politica. Carla Ravaoli delle implicazioni economiche della guerra. Tom Rockmore, dell'Università di Princeton e Angelica Nuzzo, dell'Università di New York, hanno letto la guerra attraverso la categoria del terrorismo. Solo nella relazione di Mario Tronti il tema della guerra è stato realisticamente intrecciato con quello della pace. È la conferma di quanto dicevamo all'inizio. E cioè che il concetto di pace è estraneo alla filosofia politica. Esso ha trovato la sua identità nel solo ambito dell'utopia. Sin da Aristotele. Ma in questo modo, la negazione assoluta della guerra si è rovesciata in un altro assoluto di segno opposto. La pace, come affermazione assoluta della assoluta negazione della guerra, rischia di sradicarsi dai concreti processi storici. E viene assorbita entro lo spazio dei Fini Ultimi. Quelli evocati dal Kant della Pace perpetua, non a caso diffusamente citata nel convegno sene-

se. Quello di Kant è però uno spazio impolitico. Ecco perché la negazione assoluta della guerra coincide con la fine della politica. Giacché la pace è lo stadio finale della storia. In quanto fine della politica, la pace sta oltre la politica. Concepita in questa forma impolitica, la pace diventa allora improduttiva. Per poter avere una sua efficacia politica, anche la pace deve fare la guerra. Però senza armi. Cosa altro vuol dire l'espresione evangelica «spada della pace»? Non è forse lo stesso Gesù che l'aveva portata, questa spada? «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada» (Matteo). E Paolo: «La spada di Dio è una spada dal doppio taglio». «Io sono venuto a gettare un fuoco sulla terra» (Luca). Insomma, la guerra non solo è il contenuto e lo scopo della politica, ma ne è il presupposto, sempre presente come possibilità reale, come sostengono Schmitt e Clausewitz, pensatori ricorrenti in molte relazioni. La guerra non contraddice la politica, ma la continua. Perché, come la politica, la guerra non fa che esprimere, con altri mezzi, il rapporto originario amico/nemico. A Pontignano è però circolato un interrogativo insistente: l'esito di una guerra totalmente distruttiva con armi atomiche, chimiche, batteriologiche, non revoca la connessione classica tra guerra e politica? Quando non è più possibile stabilire un criterio che consente di distinguere il vincitore dal vinto; quando tutti i contendenti risultano già in partenza vinti, la guerra non può essere l'estrema ratio della politica. Anzi, essa nega la

politica. In quanto distrugge i termini del conflitto. Ovvero la coppia amico/nemico. La guerra permanente contemporanea, quella combattuta nell'epoca della Tecnica e della Scienza, nega pertanto la politica, come ha detto Bourgeois. Se la pace, confinata nei kantiani Fini Ultimi, è sostanzialmente impolitica, la guerra contemporanea è antipolitica. Per svincolarsi da questa nichilistica morsa d'acciaio - ha osservato Tronti - è necessario recuperare la produttività politica del conflitto. Il solo che oggi può ampliare le possibilità dell'agire politico. Contro la spolticizzazione antipolitica della guerra contemporanea. E il conflitto deve saper trovare il suo criterio politico non più nella guerra, come possibilità estrema della politica, che riduce drasticamente le chances dei contendenti alla brutale alternativa biopolitica vita/morte, ma nella pace. Assunta non come orizzonte metapolitico, ma come condizione stessa del conflitto politico. È la pace, oggi, a rimettere in movimento la politica, ha detto Zolo. A patto però che dai Fini Ultimi impolitici venga realisticamente introiettata nell'agire politico. Solo la pace può rimettere in movimento la politica. Destinata altrimenti a dissolversi dentro la spirale di una guerra permanente e senza confini. L'unico conflitto politico, insomma, è oggi quello combattuto contro la guerra e il terrorismo.

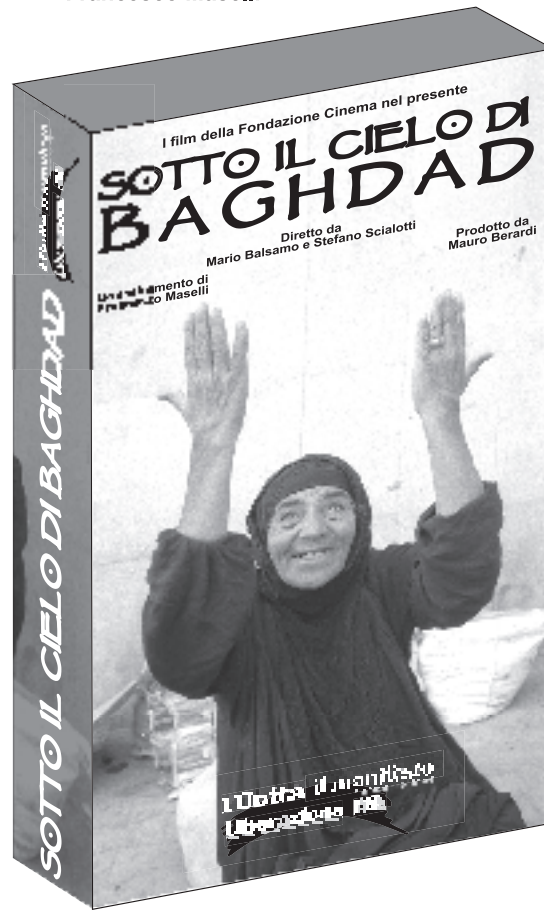
I film della Fondazione Cinema nel presente

## SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

Diretto da Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Coordinamento di Francesco Maselli

Prodotto da Mauro Berardi



«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

in edicola a € 4,50 in più

con **rUnità il manifesto** manifestolibri  
**Liberazione** **ORA**



# Medici, curate la vostra umanità

Lunedì 7 aprile il Capo dello Stato ha conferito la medaglia d'oro alla memoria di Carlo Urbani, il medico che nella lotta contro un virus ancora misterioso ha perso la propria vita per curare altri uomini. A questo esempio di coraggio e abnegazione, alla memoria di quest'uomo che rimpiango di non aver conosciuto, vorrei dedicare le riflessioni che seguono.

In questi giorni di guerra, di civili innocenti straziati dalle bombe, di soldati che muoiono mentre volevano solo un lavoro, di soldati che uccidono senza averlo mai fatto prima, di bambini amputati senza anestesia, di medici che devono amputare, in questi giorni in cui il linguaggio politico, come se niente fosse, continua con le sue astrazioni per difendere le proprie ragioni, ma chi parla, di solito, la guerra non l'ha mai vista in faccia, in questi giorni, io credo, la medicina deve riappropriarsi del suo essere, ricordarsi della propria umanità, dimenticare il resto.

Ma la medicina non esiste, mentre esistono i medici. Tra essi c'è chi crede nella guerra giusta e vuole liberarsi di mostri come Saddam Hussein. C'è chi non crede più nella possibilità di una guerra giusta sul pianeta atomico, poiché il concetto stesso

di guerra, come diceva Moravia, dovrebbe diventare un tabù. C'è chi crede che Saddam sia solo un prodotto del complesso militare-industriale. Se i medici hanno idee così diverse come potrebbero esprimersi in un identico percorso?

Nella mia vita ho avuto per pazienti persone difficili, in alcuni casi, pochi, delinquenti appurati e soprattutto persone normali, belle, meravigliose: l'emozione che provavo, di volta in volta, era sicuramente diversa ma sono certo che ciò non si è mai tradotto in terapie diverse. Con ciò, da agnostico quale sono, mettemi in pratica un insegnamento essenziale per molte religioni. Non era la mia natura che mi aveva insegnato quel comportamento, perché la mia natura sa amare quanto disprezzare, accogliere quanto respingere. Era l'umanità del mio mestiere ad avermelo insegnato.

Questo mondo è malato. Accendere la televisione, vedere scene di guerra e provare una vergogna indicibile è tutt'uno. Per i libri di storia, noi c'eravamo e non abbiamo saputo opporci. Basta un solo bambino che sviene dal dolore sotto i ferri del chirurgo, basta un solo chirurgo che in quel bambino vede suo figlio a rendere ridicole tutte le intenzioni e le spiegazioni, e tutte le parole. Poi-

*Un omaggio a Carlo Urbani, che ha perso la vita nella lotta contro un virus ancora misterioso. Solo recuperando la coscienza avrà senso ringraziarlo per quello che ha fatto*

ALBERTO MALLIANI

ché quella sofferenza, proprio quella, unica e irripetibile non solo non è giustificabile ma era evitabile. La medicina, in queste circostanze, altro non è che una processione che si perde all'orizzonte, di medici impotenti, ammutoliti. Parlano sì come uomini, ma non come medici. Il genere umano, diceva Eliot, non può sopportare troppa realtà. È la realtà che fa ammutolire? Ciò non deve essere.

Quando il banchiere svizzero Henri Dunant fondò la Croce Rossa, nel 1863, voleva semplicemente opporsi ai mali di un campo di battaglia, così come gli erano apparsi, terribili, a Solferino. Quando il medico francese Joseph Rivière fondò, nel 1905, l'Association médicale contre la guerre, che finì per contare 3 mila iscritti, voleva liberare la fratellanza dei medici di tutto il mondo per lottare contro la guerra. Il sogno fu spazzato via dalla prima guerra mondiale. Nel 1935 una

Commissione di medici scrisse una lettera ai Capi di Stato per scongiurare una guerra, ma anche in questo caso le cose andarono diversamente.

Nel Mito di Sisifo, Albert Camus ha scritto che «anche la lotta contro l'impossibile può riempire il cuore di un uomo». Di fronte alla minaccia nucleare, e in quella che sembrava una lotta contro l'impossibile, nel 1981 nacque una associazione di medici internazionali per la prevenzione della guerra nucleare (International Physicians for the Prevention of Nuclear War). Si trattava di una straordinaria organizzazione che attraverso l'interazione di scienziati delle più varie estrazioni, di politici quali Olof Palme e Willy Brandt, di militari di altissimo rango in parte o totalmente dissidenti e, soprattutto, di medici, era riuscita a raccogliere una mole incredibile di informazioni sulle strategie politiche e militari, sulla reale entità degli arsenali, sul

pericolo di errori tecnici e di esplosione del gran serbatoio. Il tutto poi si trasformava in cultura di pace, in pressione sul mass media, in educazione nelle scuole, in informazione ovunque fosse possibile.

Il logo era molto semplice e consisteva in una frase di Albert Einstein: «Avremo bisogno di un modo sostanzialmente nuovo di pensare se l'umanità vorrà sopravvivere». Poiché, a noi medici, appariva chiaro che solo la prevenzione poteva proteggerci dagli effetti di una guerra nucleare. Fu in quegli anni che descrivemmo il possibile scenario di un inverno nucleare, quello in cui i vivi avrebbero invidiato i morti. L'influenza culturale di tale Associazione fu enorme. Gli stessi capi di stato delle due superpotenze smisero di parlare di strategie atomiche, poiché capirono che gli strumenti nucleari sarebbero sfuggiti dalle mani dell'uomo. Con un co-Presidente statunitense, Bernard Lown, ed uno

sovietico, Evgenii Chazov, con affiliazioni in 35 nazioni, e l'Italia fu tra le più attive, all'I.P.P.N.W. fu conferito il Premio Nobel per la Pace nel 1985.

La caduta del muro di Berlino allontanò la minaccia dello scontro tra i due giganti. Ma il pericolo nucleare sta riemergendo prepotentemente, come temevamo, in concomitanza con altri fattori quali terrorismo, fanatismo, turbolenza e sfruttamento del terzo mondo, disperazione. La tecnologia non può essere disinnervata: «Muoià Sansone con tutti i Filistei» rimarrà per sempre un incubo sul pianeta atomico.

La scienza medica ha dato vita, negli anni seguenti, a nuovi movimenti, e nuovi interventi. Médecins sans frontières ha privilegiato l'essere sui luoghi del bisogno e la grandiosità dei gesti compiuti. Non vi è spazio per enumerare tutte le tappe della storia di questa straordinaria associazione, fino al Premio Nobel per la Pace nel 1999. In quell'occasione Carlo Urbani fu il rappresentante italiano.

Era nata nel frattempo Emergency ad opera di Gino Strada. Ed anche il coraggio di questi chirurghi rappresenta una gemma preziosa sotto un cielo di piombo.

Ma è tempo di concludere e

adesso è possibile. Non si chiede a tutti i medici di essere sul campo di battaglia. Io stesso non ci sono. Ma a tutti è richiesto per lo meno di sviluppare la coscienza enorme che il loro mestiere richiede.

Mai come ora l'educazione alla pace ha coinciso con l'educazione pura e semplice e la cultura di pace con la cultura più profonda. Dire, come spesso vien detto, che volere la pace corrisponde a non avere sentimenti di riconoscenza per il popolo americano (a me, figlio di madre ebrea, le truppe di liberazione restituirono semplicemente un futuro) o, ancor peggio, che ciò corrisponde allo schierarsi all'interno di un dibattito politico la cui pochezza è un triste segno dei tempi, dire ciò a un medico dovrebbe essere offesa imperdonabile. E questo è il mio appello ai medici.

Che il nostro mestiere ci liberi dal pattume verbale e da ogni incertezza, portandoci ben più in alto di ogni argomentazione, fino a raggiungere, all'apice dei valori, quella pietas che sola può tutelare in maniera incondizionata il rispetto della vita umana.

Solo allora avrà senso dire a Carlo Urbani, grazie per quello che hai fatto e per la dignità che hai regalato a ciascuno di noi.

## Sagome di Fulvio Abbate

### MA CHE COS'È LA COMUNICAZIONE?

Pochi giorni fa, a Palermo, mi sono imbattuto in Jacques Séguéla, il mago mondiale della pubblicità, l'uomo cui - così narrano le cronache politiche e mondane - Mitterrand dovette la vittoria alle presidenziali del 1981 grazie a uno slogan simile a un ossimoro, «La forza tranquilla», e poi una foto che ritraeva lo statista in camicia di flanella (a scacchi) su uno sfondo di campagna, la Francia profonda, agreste appunto, la Francia tranquilla, la «Douce France» della canzone di Trenet.

Séguéla l'altro giorno si trovava in Sicilia per partecipare al Festival internazionale della comunicazione non-profit e low budget, per l'occasione organizzato dalla Provincia Regionale di Palermo (centrodestra), ma anche per ritirare un premio alla carriera. Bene, cosa ha detto Séguéla circondato dall'azzurro della Conca d'Oro dall'alto dell'antico Loggiato di San Bartolomeo? Ha detto che

«con la cifra spesa per la guerra all'Iraq si sarebbe potuto eliminare la fame nel mondo, e dunque che questa impresa resterà scritta, a futura memoria, come un atto ignominioso perpetrato dal governo di Bush contro civili inermi». Quanto alla seguente domanda poco più tecnica, ossia come mai nella nostra memoria poco o nulla persiste nel tempo della valanga pubblicitaria, il mago della stessa ha detto: «La pubblicità è fatta di parole, dunque sono soltanto i loghi a restare nel ricordo, si pensi al marchio della Coca-Cola che da più di cento anni sta lì». Siccome non sono un esperto di queste cose, né penso di dedicarmi in futuro allo studio del tema, ho preso alla lettera la risposta del mago. Ed esattamente con questo stato d'animo ho cercato di leggere una pubblicità Fiat che campeggia in questi giorni a tutta pagina sui principali quotidiani, là dove si vede un bambino poco più che neonato addormentato nell'oro del-

la pace del benessere, e una frase che, se solo volessimo polemizzare, meriterebbe molte riserve: «Beato lui». Già, beato quel bambino che dorme in attesa di diventare (quasi quasi) fighetto e stronzetto mentre lì accanto, nell'altra pagina, i suoi coetanei di Baghdad muoiono di setticemia, proprio vero, beato lui. Tornando a casa, a convegno finito, mentre l'aereo si sollevava sulla pista di Punta Raisi, mi sono interrogato su cosa sia mai in definitiva la comunicazione, lasciando perdere i segmenti di mercato, il target, e tutte queste cose tecniche rispetto alle quali ci sarebbe molto da studiare, alla fine mi è sembrato che il tutto, anzi, il meglio potesse essere riassunto in una precisazione che ho avuto modo di leggere su *L'Espresso* della scorsa settimana, la trascivo per intero perché mi sembra suoni come un monito metaforico al di là del suo apparente valore di semplice servizio commerciale: Titolo: «Il prezzo del rasoio». Segue testo: «Il rasoio Philips Micro+ di Philips mostrato nella pagina delle novità (*L'Espresso* n. 12) costa 64,99 euro anziché 39,99». Anche questo a futura memoria.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Archivi, il ministro ha perso la memoria

Si potrà allo stesso modo verificare che il mancato adeguamento dei finanziamenti per l'università e il mancato trasferimento agli atenei dei fondi necessari per pagare gli aumenti stipendiali e salariali intervenuti per i contratti collettivi di docenti e personale tecnico e amministrativo avrà prodotto l'aumento del deficit dei bilanci universitari a un grado tale da determinare una crisi irreversibile. Per quanto riguarda la scuola i tagli di decine di migliaia di insegnanti di ogni livello (delle elementari, delle medie e delle superiori) provocheranno problemi enormi di fronte all'aumento massiccio degli studenti determinato dal possibile ingres-

so nella scuola sei mesi prima di quanto avveniva finora. La situazione dei nostri archivi di Stato che conservano la memoria del paese e attraggono migliaia di ricercatori da tutto il mondo è altrettanto grave ma le conseguenze sono ancora più chiaramente prevedibili. E non è un caso che gli archivi di Stato abbiano oggi lanciato il loro allarme: se non arriveranno le risorse indispensabili sarà inevitabile chiuderli entro l'estate. Quelle risorse non erano destinate a miglioramenti edilizi o dei servizi, ad attuare programmi di razionalizzazione, di ricerca o a dar vita a pubblicazioni peraltro, indispensabili per la vita di quelle istituzioni, ma al fabbisogno essenziale per poter funzionare come hanno funzionato finora. Non provvedere significa in altri termini procedere alla loro chiusura. «Le riduzioni che interessano soprattutto i capitoli di funzionamen-

to - si legge nell'appello inviato dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, dai Soprintendenti archivistici di Toscana, Piemonte, Puglia e Lazio, dai direttori dei più importanti archivi di Stato - oscillano tra il 40 e il 60 per cento del fabbisogno, determinato dagli effettivi consumi di energia elettrica, gas metano, acqua, pulizia locali, tassa di nettezza urbana, manutenzione ordinaria degli impianti. Esse porteranno entro pochi mesi alla totale paralisi di tutte le attività istituzionali, ivi compresa l'erogazione dei servizi al pubblico».

L'allarme non potrebbe essere più drammatico e circostanziato. Vorrei ricordare ai lettori e all'opinione pubblica italiana che è davvero paradossale che, mentre brucia la biblioteca nazionale di Baghdad dove è arrivata la guerra, noi che ci vantiamo di essere uno dei dieci paesi al mondo più industrializzati e che sia-

mo meta di una grande attenzione internazionale sulla nostra storia e la nostra identità corriamo il rischio concreto e imminente di rendere inutilizzabile un grande patrimonio accumulato nei secoli e che tutto il mondo ci invidia. Sono in pericolo, se non si provvederà subito, gli archivi delle persone, delle Famiglie, delle comunità locali fino a quelle delle istituzioni pubbliche. Non riesco a rendermi conto di una classe politica che è al governo da due anni e annovera al suo interno non molti ma alcuni uomini di cultura che provengono dalle università possa condurre un'istituzione archivistica sempre assai prudente e moderata nelle sue esternazioni a lanciare un grido di allarme come quello di cui stiamo parlando.

È vorrei concludere questo intervento parlando per così dire di un fatto personale. Quando ho incominciato le mie ricerche di Storia contem-

poranea molti anni fa ormai l'Archivio centrale dello Stato era aperto da una quindicina di anni e là ho trascorso molte intere estati per lavorare alla mia lunga indagine sul fascismo e sull'antifascismo. Se non avessi avuto la possibilità (e tanti altri studiosi della mia e di successive generazioni) di consultare le carte di quel periodo avrei cambiato mestiere o sarei stato costretto a rinunciare ai miei progetti, molti dei quali si sono per fortuna realizzati. Ma lo stesso discorso vale per chi vuole studiare il medioevo o l'età moderna. Se gli archivi di Stato non saranno messi in condizione di funzionare e di migliorare o almeno mantenere il loro servizio agli studiosi e agli studenti, la conservazione e la tutela della memoria del nostro paese sarà di fatto impossibile. È questo quello che vuole la classe politica del governo attuale? Ha deciso di attuare una forma radicale

di revisionismo che è quella non di contestare gli studi dissenzianti ma di rendere impossibile l'uso delle fonti? Non riesco ancora a crederci. Se così fosse, che senso avrebbero tutti i discorsi che sentiamo fare ogni giorno sulla modernità e sulla democrazia? Preferisco credere che si sia trattato di mancanza di attenzione o di sottovalutazione del problema e spero che di fronte al grido di allarme che sale dagli operatori dell'archivistica nazionale ci sia una risposta pronta e rassicurante. Se ciò non avvenisse, dovremmo riparlare ancora e tutti gli storici e gli studiosi di questo paese dovrebbero unirsi agli archivistici in una protesta forte e decisa. O meglio dovrebbero stare con noi tutti gli italiani che hanno a cuore non solo la ricerca storica ma anche e soprattutto la tutela e la salvaguardia dell'identità e della memoria dell'Italia. O mi sto sbagliando? **Nicola Tranfaglia**

### Ecco la password

«Guerra da archiviare» è l'e-book che l'Unità online regala. Un libro elettronico in formato pdf consultabile sul computer di casa oppure «scaricabile», cioè stampabile su carta. Gratis.

Per leggerlo, basta andare sul sito dell'Unità (<http://www.unita.it>) e inserire questi dati. **Username: pace Password: 2003.**

## cara unità...

### Sì ai militari italiani, anche per salvare la storia dell'Iraq

Bruno Pierozzi, Spi Cgil nazionale

Ritengo che l'Italia debba impegnarsi immediatamente per fornire gli aiuti umanitari all'Iraq, con l'impiego di militari, anche se ciò dovesse avvenire al di fuori di un mandato concordato in sede Onu.

Se era giusto non contribuire attivamente - come ha fatto l'Italia - al conflitto iracheno, perché fuori dal mandato Onu, è comunque egualmente giusto fornire aiuto alla popolazione civile irachena, non solo con l'ausilio delle associazioni umanitarie, ma anche attraverso l'impiego di corpi militari, a cui affidare il compito di distribuire generi alimentari e medicinali. Ma oltre questi compiti umanitari le forze militari debbono essere impiegate anche per il ristabilimento delle regole di convivenza civile e democratica. Mi riferisco in particolare all'aiuto per ristabilire un controllo sulle strutture di servizio, come gli ospedali, sugli organismi di direzione come i ministeri, ma anche sui beni culturali e artistici di questo territorio della millenaria civiltà orientale.

Dopo aver visto le immagini delle devastazioni e dei saccheggi perpetrati ai danni delle istituzioni culturali, tra i quali il Museo nazionale e la Biblioteca di Baghdad, è necessario porre fine a questa barbarie attraverso un controllo del territorio e delle istituzioni culturali a cui anche le nostre forze armate possono fornire un valido e fattivo contributo, per evitare che secoli di cultura svaniscano nel nulla e che parte dei beni trafugati finisca preda di speculatori senza scrupoli. Dunque si alla presenza dei militari italiani anche per salvare la storia e la cultura dell'Iraq.

### Ci siamo meritati questo governo

Lara Bonvicini, Bologna

Dopo aver letto «Adesso Bush ce l'ha con la Siria» mi sono molto arrabbiata. E mai possibile che nessuno ha il coraggio di affermare che è Bush che fa del suo paese il vero stato canaglia. Vuole dominare il mondo usando le stesse armi che vuole impedire agli altri. Tutti si lavano la bocca dicendo che gli Usa sono portatori di democrazia (da chiederlo a tutti gli stati sudamericani). Durante i mandati di Nixon, Bush padre Reagan, e ora Bush figlio, sono state realizzate delle nefandezze assolute (Vietnam, Israele-Palestina, la non adesione al protocollo di Kyoto ecc...). All'America, oggi fa molta paura una Europa forte, se perde la

preminenza del dollaro è spacciata, infatti si sta adoperando per dividere gli stati europei con il beneplacito dei premier tipo il nostro che quando afferma che la nostra Costituzione è di ispirazione sovietica dovrebbe attirare sulla sua testa gli strali inceneritori di Giove e suscitare indignazione, in compenso i Repubblicani vogliono la legittimazione. Forza nuova aggredisce i componenti della sinistra del quartiere Savena di Bologna il nostro sindaco impedisce l'esposizione delle bandiere della pace nei luoghi pubbliche via compagnia cantando. Siamo messi proprio male, molto male, ma poi ci consoliamo con le classifiche del campionato di calcio, allora? Allora non ci meritiamo altro che questo governo. Io ho poco da rimmetterci, sono anziana, e non ho figli, ma i giovani di oggi e quelli di domani? È desolante.

### Ora chi fermerà gli Stati Uniti?

Giovanni Castrezzati, Gussago (Brescia)

Dopo l'Iraq la Siria. Durante la guerra fredda c'era il terrore nucleare che frenava i potenti Usa-Urss, ora chi fermerà gli Usa? La vedo brutta! Se la forza belluina sostituisce l'intelligenza politica può accadere di tutto... Anche che qualche disperato inneschi una guerra atomica. Certo il declino della democrazia Usa è certo, perciò tutto diventa pericoloso. L'assenza esplicita di anticorpi in quella società (che spero

ancora attivi) porterà al disastro. Tutto quanto avviene sostanzialmente per la difesa di un *modus vivendi* (leggi ultra benessere Usa) del 3/4% della popolazione mondiale che utilizza più del 50% delle risorse del pianeta. Siamo messi male. Speriamo che le nuove generazioni (non solo la parte minoritaria) prendano coscienza del problema. Solo così ci potremo salvare.

### Bisognerebbe indire una giornata in difesa della Costituzione

Stefano Ceccarelli

Cara Unità, mi chiedo se sia giusto quello che provo in questi giorni. Le prevedibili notizie che provengono dall'Iraq mi interessano sempre meno, mentre sono allibito per quello che dice il nostro presidente del Consiglio riguardo la nostra Costituzione.

A parte le banali spiegazioni che dovrebbero fargli capire che proprio grazie alla Costituzione lui occupa il posto che occupa, mi domando se non sia il caso di indire una giornata in Sua difesa. Della Costituzione, intendo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Nello stesso schieramento c'è chi considera un «errore veniale» le condanne a pene tra 18 e 30 anni e chi le considera delle atrocità

Perché? Per tante ragioni: dall'interpretazione leninista della lotta per il socialismo alla sottovalutazione delle libertà civili

# Qualcosa di sinistra su Cuba

LUIGI MANCONI

Segue dalla prima

Una risposta incondizionatamente negativa parrebbe ovvia, ma così non è a sinistra: e nella nostra sinistra. A definire «errori veniali» le condanne inflitte ai dissidenti cubani, è stato Marco Rizzo dei Comunisti italiani (e sembra essere questa la posizione dell'intero partito): e il seguito delle sue risposte a un giornalista del *Corriere della Sera* è stato, se possibile, ancora più autolesionista. Alla domanda su quali sistemi politici e sociali preferisca, Rizzo risponde: «Da parlamentare potrei permettermi di dire Usa, se fossi operaio sceglierei Cuba».

Quest'ultima frase può essere letta e riletta, pesata e soppesata, ma il suo significato resta, ahinoi, inequivocabile. Un operaio dovrebbe scegliere Cuba perché, come ha detto appena prima lo stesso Rizzo, «nell'America Latina è l'unica a garantire giustizia e libertà»: e «giustizia e libertà» - per un operaio - corrispondono a un posto di lavoro e a un salario. Ammesso e non concesso che a Cuba gli operai dispongano di un lavoro e di un salario, perché mai quegli stessi operai se ne dovrebbero accontentare? Forse che le libertà politiche, i diritti civili, le garanzie democratiche non sono «roba da operai»? Qui, sia chiaro, non è in discussione la buona fede di Rizzo, ma quella frase rivela - al di là delle intenzioni - un autentico disprezzo per la classe operaia: e tradisce una vera e propria catastrofe ideologica, un disastro intellettuale, una rovina politica. Com'è possibile tutto ciò? Com'è possibile che, nel medesimo schieramento, si ritrovino chi considera un «erro-

re veniale» la condanna a venticinque anni di Héctor Palacios, uno dei promotori del «progetto Varala» (la prima iniziativa per un cambiamento pacifico del regime), e chi invece considera un'atrocità quella stessa condanna?

Molte le ragioni di una contraddizione così acuta. La prima rimanda a quella interpretazione «leninista» della lotta per il socialismo, che ancora condiziona i comportamenti e gli schemi mentali - e la stessa «concezione del mondo» - di una parte della sinistra. Quella interpretazione prevede una lunga fase di passaggio dal capitalismo al socialismo, attraverso il controllo dei mezzi di produzione, la socializzazione delle forze produttive, la dittatura del proletariato. È ovvio che, oggi, nessuno (o quasi) riproponga in questi termini e con questo linguaggio una strategia rivelatasi fallimentare e luttuosa: ma ne resta - eccome - l'eco, alcuni riflessi condizionati, numerosi tic ideologici, molte tracce semantiche e un'infinità di detriti culturali. E resta, soprattutto, una impostazione dove domina la figura del «nemico principale» (va da sé: gli Stati Uniti): e dove le posizioni della sinistra vengono misurate sul metro della distanza da quel nemico e dell'intensità del rapporto di ostilità oppure di alleanza nei suoi confronti. Insomma, siamo sempre al vetusto e logoro assioma di «il nemico del mio nemico è mio amico». Un paradigma su cui si fonda un'intera ideologia della belligeranza e della guerra e i cui esiti disastrosi per la politica sono noti da tempo: e non è necessario rifarsi al «patto Stalin-Ribbentrop» per ricordare quanto lo siano stati, in particolare, per la politica di sinistra

delle sinistre. In questa logica residuale, è facile che Cuba assuma l'identità di Davide che resiste a Golia, e che questo ruolo «combattente» costituisca la spiegazione-justificatione («errori veniali») non solo dei ritardi e delle lentezze, ma anche degli arbitri e degli

abusi, delle iniquità e dei misfatti, della pena di morte e della negazione della libertà. In ultima analisi, di un regime dispotico. Ma che cosa impedisce a una parte della sinistra di «vedere» quel regime? Qui interviene una seconda ragione dell'atteggiamento di subalternità verso il castri-

smo. Ovvero la sottovalutazione grave - se non l'ostilità - nei confronti delle libertà civili. Non va dimenticato che, all'interno della sinistra, è tuttora maggioritaria l'idea della contrapposizione - fino all'inconciliabilità - tra diritti sociali e diritti individuali, tra garanzie della collettività e garanzie della persona, tra tutela della comunità e tutela dell'individuo. Solo questo può spiegare come mai non si ritenga, da parte di alcuni (che, magari, hanno partecipato al Gay Pride di Roma), motivo sufficiente per una critica radicale il fatto che, a Cuba, vi siano omosessuali detenuti in quanto omosessuali: per aver affermato, cioè, il diritto alla piena autonomia nella sfera delle scelte sessuali.

Anche in tal caso, pesa il retaggio - mai definitivamente abbandonato - di una idea dei diritti civili come secondari e successivi: ovvero gerarchicamente e cronologicamente inferiori rispetto ai diritti sociali. Una sorta di lusso - le «libertà borghesi», appunto - che può stare a cuore solo ai privilegiati (non certo agli operai, che è gente concreta, signora mia) e che può essere rinviato a tempi migliori. Ma la radice del totalitarismo, e lo dovremmo sapere bene, risiede proprio in quella teoria dei «due tempi».

Non solo: si dimentica che la rivoluzione cubana risale al 1959 e che, dunque, la «stabilizzazione» sarebbe dovuta avvenire ormai da qualche decennio; e si dimentica, ancora, che il regime di Fidel Castro ha assunto i tratti di un dispotismo plebiscitario-familiistico. Questo significa, forse, dimenticare le gigantesche difficoltà in cui si trovano quel paese e la sua economia? O

sottovalutare il peso dell'embargo statunitense e della solitudine di Cuba nel continente e nel mondo? Assolutamente no. Ma proprio tale consapevolezza dovrebbe indurre a scelte diametralmente opposte: la penuria, il sottosviluppo, l'arretratezza economica non possono essere adeguatamente affrontati da regimi illiberali. La storia di interi continenti, nel corso del '900, lo dimostra in maniera inequivocabile. Non solo: la globalizzazione (e la «globalizzazione dei diritti») significa, tra l'altro, che le aspettative degli individui - in Italia e negli Stati Uniti, ma anche a Cuba - si sono ampliate e arricchite e riguardano, insieme, bisogni materiali e bisogni immateriali, benessere economico e diritti politici, sovranità su sé e sul proprio corpo e interessi condivisi, autonomia della persona e pari opportunità, libertà di espressione e sicurezza materiale.

Si dirà: ma anche nel centrodestra si manifestano simpatie per Fidel Castro e il governo Berlusconi intensifica, proprio in queste settimane, le relazioni con quel regime. E allora? Che cosa c'entro io con il sottosegretario agli Esteri Mario Bacchini (Udc)? Certo, non c'entro molto nemmeno con il grande scrittore José Saramago, che - continuando a definirsi comunista - ha pronunciato le seguenti e preziose parole: «Io arrivo fin qui. D'ora in avanti Cuba andrà per la sua strada, io mi fermo qui. Dissentire è un atto di coscienza irrinunciabile. (...) Cuba non ha vinto nessuna battaglia eroica fucilando questi tre uomini, però ha perso la mia fiducia, ha distrutto le mie speranze, ha defraudato le mie illusioni. Io mi fermo qui».



voci americane

# L'albero del denaro dell'Iraq invaso e ricostruito

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE \*

Invadere, occupare e ricostruire l'Iraq costerà ai contribuenti americani oltre 100 miliardi di dollari. Ma per alcune fortunate aziende, l'Iraq si profila come una fonte di profitti. L'amministrazione ha iniziato ad appaltare le commesse e aziende con agganci politici come la Halliburton sono tra le prime ad essersi aggiudicate dei contratti. La vicenda ha tutta l'aria di puro e semplice favoritismo e offusca il ritratto che l'amministrazione ha dato di una guerra per il disarmo e la democrazia, non per il lucro.

A dispetto dei danni limitati di questa guerra, le devastazioni dei conflitti precedenti e delle sanzioni hanno lasciato gran parte dell'Iraq in rovina. Strade, porti e scuole debbono essere ricostruiti, l'industria petrolifera ristrutturata e le reti elettriche e di comunicazioni riparate. Alcune commesse che rivestono particolare carattere di urgenza debbono essere aggiudicate immediatamente. Ma questo non significa che il tutto va fatto al di fuori di una normale concorrenza o che tali contratti debbano essere a lungo termine. Inoltre, accaparrandosi

gran parte del denaro del primo anno, le aziende americane favorite sono in buona posizione per sottoscrivere anche contratti futuri. Secondo le stime la ricostruzione dovrebbe costare qualcosa come 20 miliardi di dollari l'anno per i prossimi tre anni. Con così tanto denaro in ballo è vitale che le procedure di aggiudicazione degli appalti siano concorrenziali, trasparenti e aperte a tutti. Finora questo non è accaduto. Poco prima dell'inizio della guerra, l'Army Corps of Engineers ha concesso un appalto a trattativa privata per combattere gli

incendi dei pozzi petroliferi per i prossimi due anni ad una consociata della Halliburton, la società presieduta e gestita dal vicepresidente Dick Cheney dal 1995 al 2000. Il valore dell'appalto è di 7 miliardi di dollari. La normativa federale in materia di appalti consente di non tener conto delle norme quando il tempo di disposizione è poco e quando ci sono preoccupazioni in materia di sicurezza nazionale. Queste eccezioni potrebbero valere per i giacimenti petroliferi dati alle fiamme durante i combattimenti, ma è difficile capire come

si possa giustificare un contratto di appalto pluriennale. Il Congresso ha giustamente chiesto all'Army Corps di fornire informazioni dettagliate sul contratto di appalto della Halliburton e sulle ragioni per cui alla gara di appalto non hanno potuto prendere parte altre aziende. Al Dipartimento di Stato, l'agenzia per lo Sviluppo Internazionale può concedere commesse ad una breve lista di aziende per lo più legate al governo. Tra queste il Bechtel Group, nel cui consiglio di amministrazione siede George Shultz, già Segretario di Sta-

to, e la Fluor Corp., il cui amministratore delegato recentemente andato in pensione è tra i candidati del Pentagono a dirigere l'industria petrolifera irachena. Le aziende ingiustamente escluse dalle gare di appalto per queste commesse sono giustificate seccate, ivi comprese quelle con sede in Gran Bretagna, principale alleato militare dell'America in Iraq. Secondo le norme della World Trade Organization i contratti di appalto debbono essere aperti a tutte le aziende, nazionali e straniere. Quand'anche si riuscisse a trova-

re una giustificazione giuridica per queste commesse a trattativa privata, esse restano inaccettabili. La guerra in Iraq è stata combattuta in nome di elevati principi. La vittoria non deve trasformarsi in una immeritata manna finanziaria per aziende che hanno coltivato stretti legami con l'amministrazione Bush.

\* Questo commento è apparso come editoriale non firmato sull'*International Herald Tribune* del 15 aprile  
© *International Herald Tribune*  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotti

segue dalla prima

## Ora toccherà a Damasco?

Il nostro nemico non è solo Al-Qaeda, ma i leader religiosi dell'Iran e i «fascisti» siriani e iracheni. «Muovendoci verso un nuovo Medio Oriente - ha aggiunto Woolsey - renderemo nervose molte persone». Ma chi esattamente? L'Egitto e l'Arabia Saudita. «Vogliamo che siate nervosi», ha detto Woolsey a questi due vecchi alleati. «Vogliamo farvi capire che ora, per la quarta volta in cento anni, questo Paese e i suoi alleati si sono messi in marcia proprio a fianco di coloro che i Mubarak e i membri della famiglia reale Saudita più temono. A fianco dei loro popoli».

L'espressione «quarta Guerra Mondiale» è stata resa popolare da Norman Podhoretz che ha incitato alla guerra contro non meno di sei o sette paesi Arabi. Perché si dovrebbe dare ascolto a ciò che dice Woolsey? Perché James Woolsey è stato designato per un posto di potere nella ricostruzione dell'Iraq da parte Usa. Poi perché Woolsey fa eco a John Bolton del Dipartimento di Stato, nonché a Ariel Sharon, il quale ha invitato con veemenza gli Stati Uniti a passare all'azione in Iran e in Siria non appena Baghdad fosse caduta. Questo è il momento dei «neo-

cons», i nuovi conservatori che non intendono certo perdersi questa occasione per rifare il Medio Oriente a loro immagine. In effetti, già prima che la battaglia per Baghdad fosse cominciata, quella per decidere chi avrebbe comandato sul nuovo Iraq era già in corso.

Tony Blair vorrebbe che fossero le Nazioni Unite a prendere il comando. Ma questo non è un buon cavallo su cui scommettere. L'avversione verso l'Onu negli Stati Uniti è pressoché universale. Qualunque piano per dare un ruolo decisivo nel dopo Saddam al Consiglio di Sicurezza, dove la Francia ha diritto di veto, è morto in partenza. È proprio così. Questa guerra, come ha dichiarato lo stesso Bush, è combattuta per difendere interessi vitali Usa. E l'Onu, con la sua «ostilità riflessiva» verso l'America non può assicurare la protezione di questi interessi. Ma se l'Onu è stata esclusa, resta comunque il dubbio sulla composizione dell'amministrazione americana sull'Iraq. A comandarla, così sembra, dovrebbe essere il Generale in pensione Jay Garner, che ha già guidato le operazioni di aiuto nel Kurdistan iracheno dopo la prima Desert Storm. Ma Garner ha un problema. Nel 1998 è andato in Medio Oriente dopo aver accettato un incarico sponsorizzato da una lobby israeliana, il Jewish Institute for National Security Af-

fairs. Quando è scoppiata l'Intifada nel 2000, Garner è stato uno dei 26 leader militari Usa a firmare una dichiarazione, a nome del Jinsa, che appoggiava la linea politica del Likud, tesa ad addossare ai palestinesi tutta la colpa delle violenze. È saggio far guidare la ricostruzione di un paese arabo umiliato da un generale appoggiato dal Jewish Institute for National Security Affairs e quindi da Sharon?

Sorgono anche altri dubbi: nell'amministrazione dell'Iraq, avrà un ruolo centrale anche James Woolsey, il quale ha dichiarato che la nuova politica Usa prevede attacchi a Siria ed Iran, oltre che tentativi di destabilizzare Egitto ed Arabia Saudita? Giocherà un ruolo importante l'Iraqi National Congress, uno dei partiti iracheni favoriti da Pearl, partito guidato dal banchiere Ahmad Chalabi, scappato dal-

la Giordania perché accusato di frode e appropriazione indebita? Oppure gli iracheni preferiranno scegliere i loro nuovi leader tra le persone rimaste con loro a soffrire sotto il giogo di Saddam? Né il Dipartimento di Stato, né la Cia si fidano di Chalabi, avendo interrotto i loro legami con il banchiere dopo una storia di fondi segreti spariti. L'America ha raggiunto la vittoria militare. Ma la paura e il di-

sprezzo per gli Usa nel mondo islamico hanno raggiunto un livello mai visto. Il presidente Bush ha ora una possibilità di mutare questo atteggiamento di durezza e odio. Se onorerà il suo impegno per la ricostruzione di un Iraq rovinato dalla dittatura, dalle sanzioni e dalla guerra; se lascerà che gli iracheni scelgano i loro leaders; se riporterà a casa le sue truppe d'invasione il prima possibile, al-

lora Bush sfaterà il mito per cui l'America cercherebbe di costruire un impero nel mondo islamico. Ma prima deve far capire a Woolsey, Pearl e compagnia bella che è lui a guidare la politica estera Americana e non loro. Tutto in mano sua. Repubblica o Impero. Solo il presidente potrà decidere.

Patrick J. Buchanan  
Traduzione di Gabriele Dini

## Non dimentichiamo il piccolo Ali

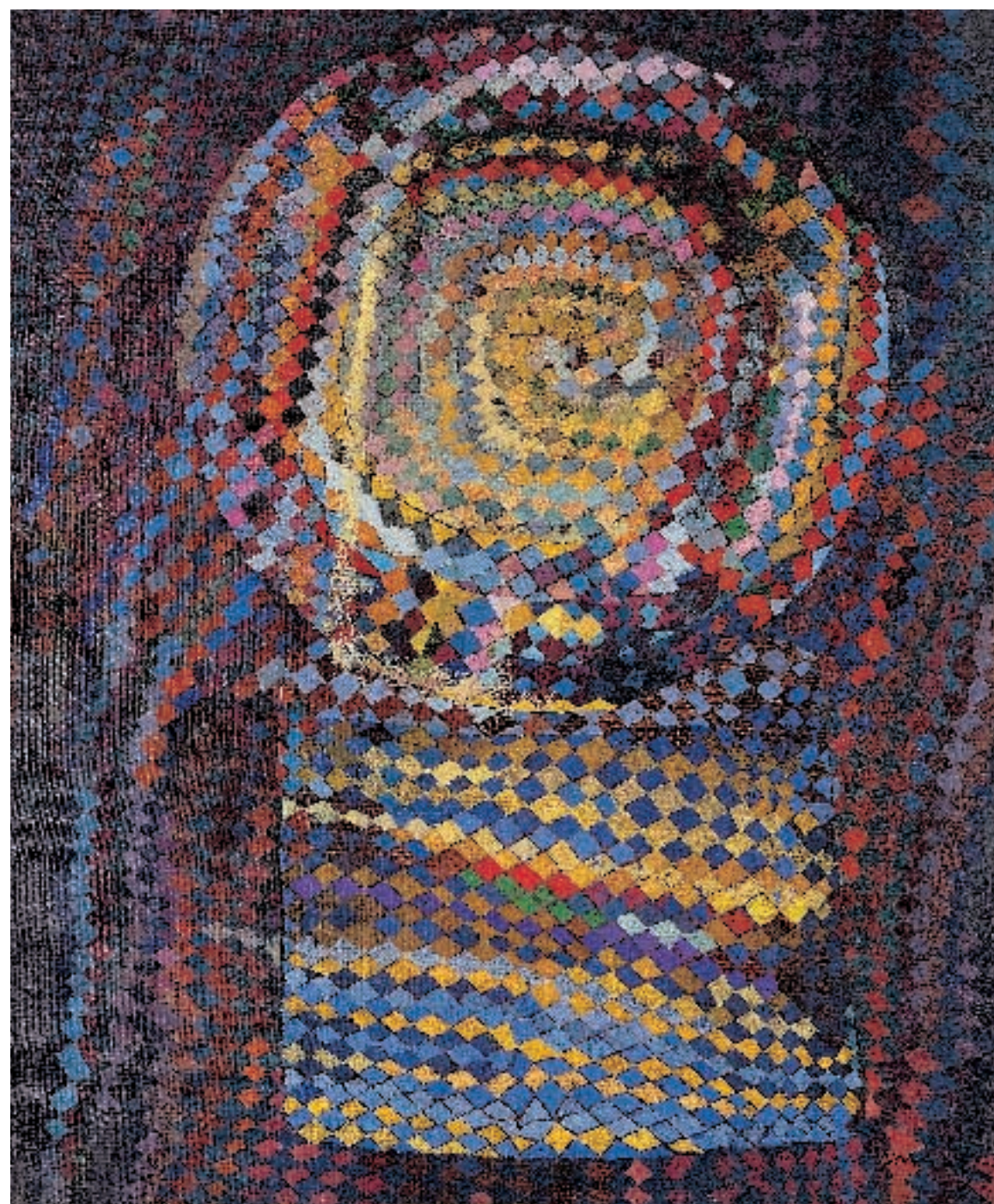
Continuiamo a credere in quell'impegno. Se apparirà necessario uno spostamento della piccola vittima, se sarà chiaro che il suo trasporto e la sua cura in Italia potranno lenire almeno un po' le sofferenze di questo bambino, siamo decisi a tentare di tutto, lo facciamo insieme a «Il Giornale», perché quel quotidiano, per primo, aveva aperto una raccolta di fondi per il piccolo Ali. Ci lega, in mezzo a un mare di divisioni, il progetto e il proposito di non dimenticarci di Ali Ismail Abbas nemmeno per un momento.

F.C.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Faò-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>PubliKomm S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4563 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura de l'Unità del 15 aprile è stata di 146.643 copie





# MARIA HELENA VIEIRA DA SILVA

*Il labirinto del tempo*

Dipinti 1930 - 1992

# GÉRARD CASTELLO- LOPES

*Vedere,  
il sogno di una vita*  
Fotografie 1956 - 2002



## Reggio Emilia, Palazzo Magnani 30 marzo - 25 maggio 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
[www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)

**Orari di visita**  
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso  
Aperto il 21 e il 25 aprile, e il 1° maggio

**Biglietti di ingresso**  
intero, € 5; ridotto, € 3; studenti, € 2

**Cataloghi**  
Skira Editore

Con il contributo di

